

Quei 20mila stupri in Bosnia

ROSETTA LOY

Vorrei dire alcune cose sulle ventimila donne bosniache, forse più, che sono state violentate. Uno stupro di massa che è stato ascritto alla brutalità delle popolazioni balcaniche, da sempre, si dice, crudeli e feroci. Come se il fatto stesso di essere nati in una certa regione giustificasse il crimine e lo separasse dalle nostre coscienze di uomini civilizzati dove lo stupro, se continua a essere praticato, è un fatto sporadico da relegarsi nell'angolo oscuro di una coscienza malata. Io credo invece che siamo in errore e che questo stupro sistematico vada visto sotto due punti di vista, che ci chiamano direttamente in causa. Il primo è quello di avvilire e spezzare il nemico, il secondo riguarda l'aspetto razziale. Infatti molte delle donne che sono state violentate lo sono state sistematicamente e per un certo periodo fino ad avere la certezza che fossero rimaste incinte; e poi tenute prigioniere finché la gravidanza non era più rifiutabile. Così i bambini che nasceranno saranno dei serbi.

Ora la teoria che avvilire il nemico, trattarlo come una bestia («tale è lo stupro»), serve a indebolirlo, è stata praticata su larga scala dal nazismo e su piccola scala (fino adesso) anche nel mondo al quale pensiamo di appartenere. E per mondo al quale pensiamo di appartenere intendo le nazioni dove si presume che la democrazia abbia vinto. In quest'ultimo periodo più volte si è parlato del processo di Norimberga, c'è perfino chi lo ha tirato in ballo come evento negativo e ha parlato di Norimberga dei partiti, il processo di Norimberga, celebrato nel '46, è stato uno dei pochi, grandi eventi che ci fanno onore. Era, sì, il processo che i vincitori facevano ai vinti, ma il suo scopo era più alto, quei vinti ormai erano fuori gioco, odiati dall'intera Europa, e non sarebbe stato difficile eliminarli con processi sommari. Invece si speso mesi e mesi per raccogliere prove e testimonianze, si impegnarono energie e risorse per creare una nuova coscienza. Poi purtroppo, per ragioni politiche, il significato di quel processo si stemperò fino a perdere ogni colore. Oggetto ingombrante e imbarazzante venne relegato in soffitta come i mobili fuori moda e la ragione per cui era stato istituito venne dimenticata. La nuova coscienza che sarebbe dovuta nascere dal libero arbitrio, dalla concezione che nulla giustifica il crimine e il valore primo resta l'uomo nella sua piena accezione (ricordo poco dopo la fine della guerra una splendida fotografia che ha girato il mondo: The Family of Man) è tornata prerogativa delle anime belle. Tanto che qualcuno, dimenticando, il senso di quel processo, è arrivato a dire: «ma che vogliamo fare la Norimberga dei partiti?»

Fra i molti e orrendi esperimenti nazisti ci fu anche quello di creare dei superuomini. Campioni scelti della razza germanica vennero fatti accoppiare a volenterose donne di puro sangue ariano perché generassero dei perfetti esemplari di razza tedesca. Una volta partoriti, quelle donne affidavano il proprio prodotto alla società, nella fattispecie un istituto specializzato, dove solisti musicisti si incaricavano di far crescere i bambini. L'esperimento andò avanti per alcuni anni ma il risultato fu pressoché spaventoso. Invece di campioni della razza germanica, alla fine della guerra nell'istituto «giacevano» dei bambini sottosviluppati mentalmente e fisicamente. Diversi erano morti.

Se ne ho parlato adesso è solo per dire che la cultura sottintesa a molte delle atrocità di cui siamo spettatori nella ex Jugoslavia ha un'origine più antica alla quale non siamo estranei. A volte penso che lo scarso interessamento che riscuotono presso di noi vada ricercato in ricordi che abbiamo rimossi e sui quali non vogliamo tornare. Come un incubo che abbia infestato i nostri sogni. Ma invece non era un incubo e la nostra società e la nostra cultura quelle atrocità le hanno prodotte in certe determinate circostanze. Una cultura e una società che invece di ammantarsi a fondo hanno preferito stendere uno spesso strato di vernice che tacitasse coscienze troppo sensibili.

Sempre per tornare al nazismo, quando si fece il processo a Von Stauffenberg e agli altri attentatori di Hitler del luglio del '44, furono tolte alle bretelle e le cinture perché mentre venivano interrogati fossero costretti a reggersi i calzoni. Esistono alcuni filmati di quel processo. E l'intenzione di avvilire i umiliati e pianamente raggiunta. Sono, più che degli imputati, degli individui a cui si è voluta sottrarre ogni dignità umana. Se fra i tanti orrendi delitti che stanno succedendo in Bosnia ho scelto di parlare dello stupro delle ventimila donne, non è perché il crimine mi sembra peggiore che tagliare la gola a un bambino o massacrare un vecchio, ma perché lo stupro rappresenta uno degli sfregi maggiori che l'uomo fa all'uomo usando come strumento la donna e che tendono a togliere alla donna ogni prerogativa umana. E perché sono ventimila. Questa cifra rappresenta un fatto nuovo, significa una organizzazione, degli ordini, una «pianificazione». Più volte mi viene di pensare che quanto è successo tra il '39 e il '45 non abbia ancora oggi una spiegazione e abbiamo girato intorno a questo grumo infetto senza mai arrivare a staccarlo. Perché quanto accaduto è stato materialmente portato a termine da individui che avevano letto i nostri medesimi filosofi e ascoltato la medesima musica che ascoltiamo ancora oggi e avevano alle spalle la stessa variegata storia d'Europa. Forse Napoleone o l'impero di Carlo V. Dopo quanto è successo in quegli anni maledetti, dopo le «pianificazioni» di sterminio di milioni di essere umani, di «sperimentazioni» aberranti (non sono le «pianificazioni» e le «sperimentazioni» una conquista della nostra civiltà?), il mondo al quale apparteniamo avrebbe dovuto capovolgersi. Invece ha solo subito una breve oscillazione e poi è tornato sul suo asse. Questo mi sembra oggi il significato di quanto sta avvenendo nell'ex Jugoslavia, in quelle regioni dove siamo andati in vacanza lungo coste che ricordano quelle della riviera ligure o della Calabria, in città segnate dallo splendore della civiltà romana, da Venezia, dagli Asburgo; Luoghi nei quali abbiamo pensato, illudendoci, che l'orrore di quegli anni maledetti non si sarebbe ripetuto mai più.

«Privatizzato» il contratto: ora saranno possibili licenziamenti e cassa integrazione Trentin rilancia la proposta del prestito forzoso. Ciampi: «La lira è troppo svalutata»

Statali senza rete

Parte la rivoluzione degli uffici pubblici Niente doppi stipendi per 310 parlamentari

Varato dal Consiglio dei ministri il decreto delegato che riforma il pubblico impiego: gli statali equiparati ai dipendenti del settore privato. Un'Agenzia negozierà i contratti. I pubblici dipendenti in esubero saranno posti in mobilità. Se si rifiutano cassa integrazione e licenziamenti. Cancellato il cumulo di stipendi per 310 parlamentari. Per 3,5 milioni di italiani è l'inizio di una vera e propria rivoluzione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cambia un'epoca per tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti, il cui rapporto di lavoro viene privatizzato dal decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Al varo del provvedimento si è giunti dopo il compromesso sui professori universitari, tutti «sospesi» dalla riforma per un anno e mezzo, anche gli associati e i ricercatori. Più poteri e responsabilità ai dirigenti nell'organizzare gli uffici, cade il potere di veto dei sindacati. Una Agenzia tratterà per conto del governo. Saranno possibili licenziamenti e cassa integrazione. L'istituto conferma la crisi: a novembre ancora un forte calo della produzione industriale. Lira in difficoltà, ma dice Ciampi - è sottovalutata. Trentin: «Saranno necessarie altre prove durissime, ma non devono pagare sempre gli stessi».

LUCIANA DI MAURO PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 13 e 14

CRISI ECONOMICA

Scaffaro a Novara «La disoccupazione il mio tormento»



PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 18

EX-YUGOSLAVIA

Buferà nel governo Colombo sotto accusa per l'incontro serbo



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 10

Poco prima della riunione il segretario aveva dichiarato: «Ormai non ho più cariche»

Incontro segreto tra Craxi e Martelli Ma è scontro sulla presidenza del Garofano

DOMANI
**L'Unità
intervista
Gorbaciov**

La Russia, i giorni del golpe, l'elezione di Clinton, la lezione di Berlinguer... Questi alcuni dei temi dell'intervista a Mikhail Gorbaciov raccolta dal nostro direttore Walter Veltroni e dal corrispondente da Mosca Sergio Sergi, che pubblicheremo domani su *L'Unità*. Il colloquio con l'ex presidente dell'Unione Sovietica è durato due ore ed è avvenuto nella sede della fondazione che porta il suo nome, a Mosca.

La faccia a faccia c'è stato, ma senza svolta. Alla fine Bettino Craxi e Claudio Martelli si sono accordati per una pausa di riflessione: per il via libera al Guardasigilli il leader socialista continua: infatti a porre come condizione l'assicurazione di una futura presidenza del partito. La prossima settimana direzione. In mattinata un Craxi sibilino aveva detto: «Ormai sono senza cariche...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'incontro è stato tenuto segreto per molte ore, ma alla fine la conferma è arrivata. Craxi e Martelli si sono visti, hanno avviato la «trattativa» che deve disegnare il nuovo Psi e sanzionare il passaggio delle consegne, ma l'esito dell'incontro è incerto. Il Guardasigilli sarebbe tornato a casa piuttosto deluso. Craxi, infatti, secondo le prime indiscrezioni, continua a porre come condizione l'assicurazione di una carica importante nel partito, come quella di presidente. Una condizione che Martelli potrebbe giudicare troppo onerosa. La ex maggioranza intanto critica Di Donato che aveva detto: «Si potrebbe anche dare la presidenza a Craxi, purché non si pensi a una diarchia». E Bettino, dopo aver litigato coi giornalisti, dice: «Ora che non ho più cariche sono più libero e posso tornare un attaccabrighe, come lo sono sempre stato in vita mia». La direzione socialista è stata convocata per la prossima settimana. Forse in quella sede Craxi darà le dimissioni.

A PAGINA 3

Svolta di Clinton sull'aborto. Boccia una sua ministra

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Primo scivolone per Bill Clinton. La donna da lui scelta per la carica di Attorney General (ministro della Giustizia) è stata costretta a rinunciare alla carica per evitare un'umiliante bocciatura della candidatura da parte del Senato. Zoe Baird, nota avvocatessa, aveva anni fa impiegato come baby sitter una coppia di peruviani privi del regolare permesso di soggiorno. I senatori, sia repubblicani che democratici, l'hanno messa sotto accusa e dopo alcune udienze la signora ha preferito fare avere al presidente una sua lettera di rinuncia. Per Clinton è un brutto colpo: la nomina di Zoe Baird era stata presentata come prova della volontà di dare vita a un esecutivo «diverso» rispetto al passato. Ieri il presidente ha mantenuto una delle sue più controverse promesse elettorali: ha riammesso, nei consultori familiari e negli ospedali militari, la pratica dell'aborto che era stata in pratica vietata prima da Reagan e poi da Bush.

A PAGINA 11

Proteina anticancro ha successo sui topi

FLAVIO MICHELINI

Clamoroso passo avanti nella ricerca di una cura per il cancro. Sulla rivista scientifica Nature è stato pubblicato uno studio dell'Università belga di Ghent secondo il quale alcuni topi affetti da tumore sono stati «apparentemente guariti» dopo un trattamento a base di una proteina prodotta dal corpo umano, il fattore di necrosi tumorale. Qualora il risultato di queste ricerche fosse confermato anche sulle scimmie e sugli uomini, si disporrebbe di un'arma eccezionale contro alcuni tumori. In ogni caso, avvertono ancora molti anni per riuscire ad arrivare a questo traguardo. Gli oncologi italiani sono cauti.

A PAGINA 18

Vi regaliamo un po' di poesia

OTTAVIO CECCHI

Lunedì 25, i lettori de *L'Unità* troveranno in edicola, insieme con il giornale, un libro di poesia. Sarà il primo. Poi, ogni lunedì, per venti settimane, l'appuntamento con la poesia si ripeterà. La serie comincia con Dante e finirà con Pasolini. Poesia italiana, secoli di poesia. Un azzardo? Giudicherà il lettore. Noi intanto rispondiamo di sì. L'azzardo si rivela nella serie infinita, o quasi, di interrogativi che dal primo discendono. Quando si parla di poesia, non si sfugge (o si sfugge, ma è necessaria una buona dose di disinvoltato coraggio) alla domanda: che cos'è la poesia? In particolare, non si sfugge a un'altra domanda: perché un giornale decide di regalare poesia ai suoi lettori? L'azzardo consiste nell'implicito invito a leggere libri di poesia, che inevitabilmente conduce verso una riflessione. Questa riflessione comincia in quella notte dei tempi in cui la nostra scar-

rezza di memoria pone tutto ciò che non riusciamo a capire. Per non cominciare da tanto lontano (e come poi temmo?) contentiamoci di cavarcela a buon mercato. Ugualmente dovremo fare i conti con un passato che inizia, mettiamo, con Platone e con quella immagine che egli ci invia, e che disinvoltamente raccogliamo, della «sete di lacrime». Tutto qui? No, certo. Ma sul momento è questa l'immagine che ci è venuta in aiuto e a lei ci siamo aggrappati per muovere un passo fuori dalla notte dei tempi. Ci penserà eventualmente Aristotele a dettare il piano per portarci nel dominio della verità e della conoscenza. Noi, uomini d'oggi, dichiarati eredi di Baudelaire e del modernismo, spessati *flâneurs*, riusciremo a venir fuori dal conflitto tra le emozioni e la ragione, che subito si è profilato al nostro orizzonte? Speriamo di no, perché si è visto

che la risoluzione dei conflitti talvolta porta dal male al peggio. E allora sono guai anche per la poesia. Che viene caricata di compiti, di doveri, di mandati e di funzioni maiuetiche affini a quelle delle levatrici? Solo che, in luogo di palfuti fanciulli ancor privi di robusti e vigorosi sensi (Vico ci perdoni), la poesia viene incaricata di mettere al mondo la Storia e il Vero. Nemmeno il più osservante hegeliano saprebbe resistere allo spettacolo: come certi padri portati in sala parto per forza e per amore, sverrebbe. Meglio il libero gioco kantiano? Chiediamolo, alla prima occasione, a uno di quei padri finalmente e felicemente tornato tra noi dopo lo svenimento. Noi, approfittando della circostanza, cerchiamo di fargli capire che meglio, molto meglio del fraustone, delle fanfare e dei tamburi è il silenzio, è lo

spazio bianco su cui Mallarmé attra la nostra attenzione: perché sono poesia anche il silenzio e il bianco della carta tra un verso e l'altro. Il resto del discorso invece non è silenzio, è poesia contemporanea che prudentemente lasciamo al lettore de *L'Unità*. Il quale non ha alcun dovere di tener conto delle nostre preferenze. Se da lunedì prossimo ci seguirà, gliene saremo grati. È chiaro che non abbiamo risposto al primo interrogativo (che cos'è la poesia?) perché, per ragionare terra terra, tante e poi tante sono le risposte che, alla fine, si scantonano nella filosofia, secolare compagna, amica e nemica della poesia e dei poeti. In altre parole: la risposta non c'è. Implicitamente abbiamo risposto invece alla seconda domanda: perché *L'Unità* regala poesia ai suoi lettori? La risposta è semplice, tanto semplice che fa perfino rabbia: perché la leggano.



CHE TEMPO FA

Alla parola «spaghetti» è scattato un lungo applauso. Rinovando un'antica tradizione, la cantante americana Madonna ha entusiasmato l'Italia (rappresentata dal piccolo pubblico presente nello studio televisivo) nominando la pasta-sciumma. Questo riconoscimento, da parte degli stranieri in visita, commuove sempre gli italiani: sembra risarcirsi da ogni altro sgarbo, sembra ricompensarsi del sorridente disprezzo con il quale divi e potenti sbarcano in questo paese-attrattoria spendendo, come mancia, gli antichi spiccioli del luogo comune: «I love Italia, pizza, spaghetti, sole, mare...».

E la cosa più divertente è che i camerieri applaudono. Sempre. Infallibilmente. Anche se sono navigati caposala come Pippo Baudo, abituati a trattare con gente importante di tutto il mondo; applaudono e raccolgono la mancia. Evidentemente siamo tagliati per il ruolo. Gli stranieri lo sanno, e non fanno che prendere atto. In fondo, Madonna voleva solo rendere felici gli italiani. Che si erano presentati, come ogni volta, in giacca bianca e con il tovagliolo sul braccio.

MICHELE SERRA

SPRECHI

Roma smantella le opere mondiali



Sembrava Europa, era Italia

VEZIO DE LUCIA

A viaggiatore che arriva a Fiumicino può sembrare, talvolta, di trovarsi in una grande città europea. Per esempio, abbastanza facilmente accessibile, c'è addirittura il treno per Roma. Certo, le frequenze sono scoraggianti, ogni 20 minuti nelle ore più trafficate, oppure ogni mezz'ora. Mai in 25 minuti si raggiunge il terminal Ostiense che, secondo le guide, è in corrispondenza con la metropolitana. Costo del biglietto, 6mila lire, invece delle 60mila dei taxi. Non c'è dubbio che conviene prendere il treno.

Si commette invece un errore clamoroso. Il terminal Ostiense è un luogo immenso, sontuoso e disabitato. Anche se i tapis roulant sono in funzione, per raggiungere la metropolitana si impiega almeno lo stesso tempo che ci è voluto per arrivare da Fiumicino al terminal: si devono prima sovrappassare i 18 binari del parco ferroviario, poi sottoterra per quasi mezzo chilometro. Alternative non ce ne sono perché i taxi si tengono lontani da Ostiense. In conclusione, da Fiumicino alla stazione Termini ci si mette in media un'ora e mezza. È un'esperienza che si fa una sola volta, perciò i treni sono semivuoti...

FABRIZIO RONCONI VITO FAENZA A PAGINA 9

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 25 Dante
L'Unità + libro lire 2.000

L'INTERVISTA DACIA MARAINI

Scrittrice

«La mia Sicilia che odia la mediocrità»

Dacia Maraini ha appena pubblicato «Bagheria» (Rizzoli, 168 pagine, 20.000 lire), e di questo libro che segna il ritorno in Sicilia della scrittrice abbiamo parlato in questa intervista. Le persone e i luoghi dell'adolescenza, l'atto d'accusa contro gli scempi edilizi, la polemica con Sciascia e il ricordo di quel gruppo di amici a cui non piaceva il melodramma, e poi la mafia. Il prossimo libro non sarà sulla Sicilia.

VINCENZO VASILE

ROMA. Esce «Bagheria» di Dacia Maraini, ed è subito un caso. Perché non è un romanzo, ma un testo complesso, autobiografia di una infanzia, ritratto di una famiglia blasonata, ricerca su luoghi e tempi remoti. E perché, dopo «La lunga vita di Marianna Ucrìa», segna il ritorno della scrittrice in una Sicilia finora sistematicamente rimossa da questa «bagheriata» in fuga, un ritorno tra i brandelli di ville di arenaria e tufo rosa rinserati tra i palazzoni della speculazione, il cemento, la mafia, i giardini rasati al suolo, davanti ad un mare lucido come uno specchio.

Come mai questo ritorno in Sicilia?

Sinceramente, non so proprio perché. Gli itinerari interiori sono sempre così difficili da ricostruire. Già con «Marianna Ucrìa» s'era come rotto il ghiaccio. Perché è vero che tra me e la Sicilia della mia infanzia avevo messo come un lastrone di ghiaccio. Vi avevo sofferto, c'ero stata male, e poi ero scappata via. Sì, scappata, come, del resto, fanno molti siciliani. Fisicamente c'ero tornata, dopo lunghissima assenza, negli anni Ottanta. Ed avevo capito che le memorie non si possono perdere, e stando sotto quel ghiaccio, per rimanere nella meliora, rimangono sorprendentemente fresche. Il libro è nato per caso, non era in programma: il mio contratto con Rizzoli prevede due libri l'anno e sto scrivendo un saggio su Flaubert e un romanzo. Ad un certo punto mi sono messa a lavorare a quello che nelle intenzioni doveva essere un racconto breve, e da lì è nato «Bagheria» ad un tratto, uuuuuu, mi è levitato dentro, per germinazione spontanea.

Non avrà pesato in questa sua scelta anche la presenza sempre più drammatica, sempre più tragica della Sicilia nella coscienza nazionale?

No, è stato solo un caso, una coincidenza, una curiosa coincidenza.

Nel libro questa sua distanza dalla Sicilia vien fatta risalire al suo percorso letterario, al sentimento di «vergogna» per l'appartenenza a quella blasonata famiglia materna, gli Allasia, che, lei scrive, è una di quelle «famiglie aride, ipocrite rapaci, responsabili di gran parte del mali dell'isola». Ma non s'è forse trattato di una rimozione più complessiva, più corale da parte di tutta la cultura italiana, che forse si sta svegliando adesso, soltanto dopo le stragi e gli orrori della scorsa estate?

E' vero, c'è un grande nodo non risolto tra la cultura nazionale e quella siciliana. Scontiamo un errore di omissione, come dire, una trascuratezza im-

perdonabile. Paradossalmente la Sicilia che oggi si trova in coda alla cultura italiana, è stata all'avanguardia. Sempre. O quasi. All'avanguardia alle origini, ai tempi di Federico II, ed all'avanguardia in tempi recenti con la grande cultura novecentesca del Verga, del De Roberto. E ben strana questa disattenzione verso una parte dell'Italia che, pure, ha dato cose importantissime.

In questa rimozione collettiva c'è anche la mafia. La mafia che - si legge in «Bagheria» - le veniva raccontata da piccola, per spiarci ed allucinarci, dalla «parca buona», la fantasma Innocenza di villa Valguarnera. Non ci siamo rievocati un po' troppo tardi?

Quando ero ragazza in Sicilia di mafia non si parlava. Linguisticamente non esisteva. Ed è molto grave quando un fatto non esiste linguisticamente. Perché se non esiste la parola, vuol dire che la cosa è completamente cancellata, è repressa. E quindi distorta. Il fenomeno criminale esiste in tutti i paesi, forse, incancellabile. Quel che è stato grave da noi è che si sia introdotto nelle istituzioni: i siciliani hanno votato la mafia, una cosa inaudita, inconcepibile. Ma i voti comprati e venduti non riguardano solo i siciliani, perché questi voti poi, venivano a Roma, e quindi ricadevano su tutta l'Italia. Il fatto di aver trascurato, ignorato, questa ingegneria, questa collusione fra la criminalità e la politica, è stata la più grave delle obliterazioni, culturale prima di tutto.

Una delle pagine più fascinate di «Bagheria» è quella che riguarda quel circolo di giovani intellettuali palermitani amanti di Mozart e Wagner, sregolati del melodramma. Sono indicati solo con i nomi, ma un addetto ai lavori alcuni li riconosce, Gioacchino Lanza Tomasi, Francesco Orlando, Francesco Agnello... Che fine hanno fatto?, si chiederà il lettore.

Molti sono andati avanti, come Gioacchino Lanza che ha fatto della musica la sua professionalità. Era un gruppo molto legato alla musica. Giuseppe Cugane ha lasciato la professione per fare l'agricoltore. Bice Pasqualino fa la madre, Francesco Orlando fa il professore alla Normale di Pisa, Francesco Agnello e Roberto Pagano sono musicologi. Sono persone che, però, hanno mantenuto una integrità culturale, una grande disponibilità. Non si sono involgariti, non si sono appiattiti: questa è la cosa più bella che posso dire di questo gruppo di amici.

Ora torna - ha visto? - e proprio sulle colonne dell'Unità, l'attività dei giovani intellettuali contro il melo-



Qui accanto, i «Mostri» della villa Palagonia; sotto, la scrittrice Dacia Maraini

dramma. Che ne pensa?

A quei tempi ero la ragazzina del gruppo e mi accaddo a questa linea di disprezzo del melodramma, però adesso l'ho recuperato completamente, sono un'apassionata, mi piace moltissimo, amo molto Bellini, Puccini, Verdi, i grandi nostri musicisti. Considero la musica italiana all'altezza di quella tedesca. Mentre loro, anzi noi, nutrivamo un grande disprezzo per la musica italiana, in favore di quella tedesca.

Le donne siciliane: gli «Marianna Ucrìa» era stato due anni fa un inno alla difficile liberazione della donna siciliana. Ed in «Bagheria» certi ritratti di famiglia, la zia Felicia, Saretta, la nonna Clelia, quell'anticipazione nelle ultime pagine del ritratto esposto in una sala di villa Valguarnera, dell'antenna Marianna, la mita, con la mano i biglietti con i quali comunicavano... Ricordo una sua polemica con Sciascia...

...Diceva che in Sicilia c'è il matriarcato...

E parlava di «donne che anientano l'uomo»...

Polemizzai allora con Sciascia e anche se non mi piace polemizzare con i morti, contestai anche adesso un uomo geniale come lui, che pure ho amato ed ammirato moltissimo come scrittore. Ma commetteva anche errori. Del resto, fece un errore gravissimo, come attaccare i giudici dell'antimafia. Ciò non diminuisce la mia stima: erano errori generosi. Perché ci sono errori meschini ed errori generosi, e quelli di Sciascia erano di questo secondo tipo, anche nei ri-



guardi delle donne. Però io ritenevo e considero ancora adesso un errore la sua concezione del mondo femminile siciliano. Basti leggere i giornali. Ninetta Rina, una specie di appendice del capo, assolutamente inesistente che addirittura continua a ripetere: «è un uomo buono». Altro che matriarcato... E quel Pino Marchese, il «corleone» pentito, che ha raccontato che, se voleva ammazzare la fidanzata, doveva ammazzare il padre di lei, perché «separato» dalla moglie: è una cosa aberrante, non se n'è parlato abbastanza. La mafia, che fa quello che fa, che va al di là di qualsiasi legge, eppure sottomessa a leggi di comportamento tali che fanno capire

la mostruosità di questo gruppo criminale, che contrariamente agli altri gruppi si sottopongono alla regola della fedeltà al matrimonio, la verginità, gli sposi non divorziati, cose grottesche. Questo per rispondere a Sciascia e a quelli che la pensano come lui: la tradizione siciliana è profondamente basata sul virilismo e sulla violenza.

Sciascia disse anche che in Sicilia era assente un movimento di liberazione della donna. Anche questo non è vero, ricordo, una sera a Castelvetrano, la grande folla di ragazze ad ascoltarli...

Oltre al suggestivo ritorno

bro?

No, non ci sarà la Sicilia. Lei ha detto che «si può fare poco in Sicilia», che è «terra di eccelsi»...

No, non mi sembra di aver detto questo. Semmai dico che non esiste la mediocrità in Sicilia, o il male terrore o il bene sublime, perché effettivamente i siciliani sono violenti, corrotti, crudeli, brutali e dall'altra parte ci sono persone meravigliose, dei santi, un rapporto di pazienza, di costruzione della propria vita all'interno di questo orrore, che ce ne vuole. Un tipo come Libero Grassi, non lo conoscevo, ma era sicuramente un uomo straordinario, ha avuto un coraggio che è da pochi, un coraggio che durava giorno per giorno, un coraggio da eroe di guerra.

Un altro dei tormentoni che sono rimersi in queste settimane è quello sulla crisi del romanzo...

Devo dire dall'interno che questa crisi non esiste. Da quando ho cominciato a scrivere, ormai da quaranta anni, sento parlare della crisi del romanzo a cicli, e l'avanguardia l'ha teorizzata, questa crisi, in maniera estrema.

Proprio a Palermo, tra l'altro...

Sì, il gruppo Sessantatre: chi faceva romanzi doveva vergognarsi, perché faceva un'operazione naturalistica, ottocentesca, reazionaria. Io direi che negli anni Ottanta c'è stata un'esplosione della narrativa: questo è un momento pieno di vita tanti giovani scrittori e tante donne che sono venute fuori. Sono andata in Germania, Francia e vedo che le traduzioni dei libri italiani stanno aumentando. Prima c'erano solo Moravia e Calvino, ora trovi scrittori giovani, Tabucchi, Del Giudice, la Duranti, gruppi di italiani tradotti con molto interesse e venduti. Non è un momento di crisi.

Un'altra cosa che colpisce nel libro, sono le pagine quasi documentarie sul secondo edificio di Bagheria. Si avverte addirittura un senso di nostalgia per il passato, per la casa del padre, della villa degli avi, ai documenti giudiziari sullo scempio urbanistico.

Certo, non è un libro politico, né di denuncia sociale, ma se avessi tacitato sarei divenuta complice. Allora ho preso «le carte»: mi ha aiutato un'altra persona straordinaria di quelle che si incontrano in Sicilia, uomini di grande cultura e rettitudine morale, che è Antonio Morale, che insegna al liceo di Bagheria, prenderà due milioni al mese e vale tutti i miliardi che si prendono i mafiosi per i loro traffici, un uomo che dà lustro alla sua città, che i bagariotti dovrebbero onorare. Ha raccolto i materiali delle indagini della magistratura. Non ho alluso. Ho preso i documenti pari pari, tutta la verità: si scopre che un unico personaggio è stato per decenni dentro all'amministrazione comunale, deus ex machina di tutte le devastazioni. Ed è finita con un'ammistia. Lo so che quel capitolo di «Bagheria» può sembrare un po' fuori tono, però per me è assolutamente necessario, se non sarebbe sembrato di commettere un reato anch'io. Un reato grave. Di omissione.

Se è così non vale il confronto con altri periodi storici. In particolare del dopoguerra. Quello dell'Uomo Qualunque non era un movimento particolarmente vincente. Ad esso si opponeva una Dc ben salda al centro dello schieramento politico, il movimento di Giovanni Polverà deviate spinte e energie di opposizione su un terreno reazionario e di destra indebolendo però l'opposizione non il governo. La differenza oggi è che la Lega può invece effettivamente diventare una forza di governo. Ma su di una piattaforma e ispirazione rispetto a cui non può essere alternativa la nostra collocazione. S'è fatto riferimento alla politica di Togliatti verso la destra monarchica e conservatrice nella fase finale della guerra di Liberazione, del trapasso di regime. Non si può dimenticare che Togliatti operava in un quadro in cui la direzione del movimento storico e politico di Liberazione era saldamente nelle mani delle forze antifasciste impegnate esse a impostare la ricostruzione dello Stato democratico unitario. Ma questa è materia di storia. Per quanto riguarda la politica credo che sbaglieremmo a seguire la Mafiosa sulla strada illusoria di emulare la politica della Lega. Dobbiamo ricordarci invece al compito che a noi spetta. A fronte della riorganizzazione della destra che la Lega va operando in forme nuove e a fronte dei tentativi della Dc di rilanciare la propria immagine, noi dobbiamo lavorare a ricostruire la sinistra. È un compito che non si può rinviare a una fase successiva al rinnovamento delle regole istituzionali ed elettorali. Non ci può essere separazione. È un compito dell'oggi.

La Lega riorganizza la destra, il Pds la sinistra

UMBERTO RANIERI

La Lega sembra orientarsi all'abbandono dei toni e delle posizioni che furono del movimento nella sua fase originaria (secessionismo, rivolta fiscale, ecc.). Non solo. Essa sembra mirare a un inserimento attivo nella crisi politica con una iniziativa duttile sui temi della riforma elettorale e un tentativo di accordo con le altre opposizioni. Basta concludere che l'evoluzione «democratica» della politica della Lega sia un fatto compiuto e che tale formazione possa essere inserita organicamente tra gli interlocutori di una positiva soluzione della crisi politica? Dubito che la risposta a tali interrogativi possa essere semplicisticamente affermativa. E non tanto per la ragione elementare che non vi sono ancora elementi certi in grado di rassicurarci che non ci troviamo dinanzi a una sostanziale «doppiezza». Una tale preoccupazione non sarebbe di per sé una ragione di ostacolo a un dialogo politico considerato che solo incalzando attivamente la Lega se ne possono demistificare tatticismi o strumentalismi. La perplessità nasce proprio dalla valutazione opposta. A mio avviso non ci troviamo dinanzi a un travestimento di un tentativo di effettivo mutamento di condotta e di collocazione della Lega. Essa si muove cercando di accreditarsi come forza politica che persegue il disegno di un inserimento tra le forze motrici di una nuova fase della vita nazionale. Quali conseguenze trame è dunque questione reale e ineludibile. Anche per noi. Ma non credo che la risposta possa essere scontata. Ragioni non di poco conto militano a sostegno di una forte cautela circa la possibilità di un rapporto di collaborazione tra la Lega e la sinistra democratica in una fase di transizione verso un nuovo assetto politico del paese. (Altra cosa credo sia l'astensione tecnica di Varese decisa per evitare che, con il vigente sistema elettorale, in quella città si torni al voto ogni tre mesi e si precipiti in uno stato di permanente ingovernabilità). Cos'è che unirebbe oggi la Lega di Bossi all'ipotesi politica che non è un tentativo di più pari si è tentato in questi giorni a definire l'iniziativa politica del Pds per il superamento del governo Amato come scelta di una «fiducia costruttiva». Non tutte le opposizioni presenti sulla scena parlamentare si muovono con tale intento. «Fiducia costruttiva» significa indicare concretamente le basi politiche e programmatiche di una nuova maggioranza. Ciò comporta il rapporto diretto e esplicito anche con le forze dell'attuale maggioranza sulla base di nuovi metodi e contenuti. Siamo insomma, con la proposta di una «fiducia costruttiva», su un terreno più avanzato di quello della pura dichiarazione dell'esigenza di un diverso governo. Non basta più, come mi pare faccia ancora il Pri di La Malfa, limitarsi ad agitare le auspiciabili caratteristiche di un nuovo governo. Ognorè promuovere la formazione ricercando in sé e con gli accordi per consentire una nuova maggioranza. Se si disperde questo punto si rischia di non cogliere la diversità della iniziativa del Pds dalla tradizionale condotta di una forza di opposizione che con la «fiducia» punta ad accelerare la crisi politica ma rinvia ad una fase successiva l'indicazione di una soluzione positiva. Ciò sarebbe appunto quella «crisi al buio» che noi non intendiamo perseguire.

Non mi pare che questo sia, nell'attuale situazione, l'intendimento della Lega che alterna infatti apparenti aperture a dichiarazioni francamente velleitarie tipo la proposta di un governo che colli i pregiudizialmente all'opposizione la Dc e il Psi. In realtà essa è interessata a scatenare anche con le forze dell'attuale maggioranza una «crisi al buio» della Lega sul terreno di rapporti politici e di alleanze con la sinistra. Ho ritenuto questo un errore della politica del Pri di La Malfa. La Lega ha una sola possibilità per liberarsi dalle tare di origine di un puro ribellismo secessionista: diventare la formazione che interpreta da destra la spinta alla fuoriuscita dall'equilibrio politico di centrosinistra su cui si è retto, tra contraddizioni, il paese in questi decenni. Non può essere politicamente spendibile perché non più svuotata da una Dc ormai confinata entro limiti elettorali delimitati.

Se è così non vale il confronto con altri periodi storici. In particolare del dopoguerra. Quello dell'Uomo Qualunque non era un movimento particolarmente vincente. Ad esso si opponeva una Dc ben salda al centro dello schieramento politico, il movimento di Giovanni Polverà deviate spinte e energie di opposizione su un terreno reazionario e di destra indebolendo però l'opposizione non il governo. La differenza oggi è che la Lega può invece effettivamente diventare una forza di governo. Ma su di una piattaforma e ispirazione rispetto a cui non può essere alternativa la nostra collocazione. S'è fatto riferimento alla politica di Togliatti verso la destra monarchica e conservatrice nella fase finale della guerra di Liberazione, del trapasso di regime. Non si può dimenticare che Togliatti operava in un quadro in cui la direzione del movimento storico e politico di Liberazione era saldamente nelle mani delle forze antifasciste impegnate esse a impostare la ricostruzione dello Stato democratico unitario. Ma questa è materia di storia. Per quanto riguarda la politica credo che sbaglieremmo a seguire la Mafiosa sulla strada illusoria di emulare la politica della Lega. Dobbiamo ricordarci invece al compito che a noi spetta. A fronte della riorganizzazione della destra che la Lega va operando in forme nuove e a fronte dei tentativi della Dc di rilanciare la propria immagine, noi dobbiamo lavorare a ricostruire la sinistra. È un compito che non si può rinviare a una fase successiva al rinnovamento delle regole istituzionali ed elettorali. Non ci può essere separazione. È un compito dell'oggi.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Una telecamera ha rovinato De Michelis

ENRICO VAIME

Molti anni fa, quando la televisione aveva un solo canale e noi molte più speranze, mi successe di partecipare a un dibattito: non erano neanche allora tempi facili. Un dirigente della Tv di Stato spiegava le difficoltà dell'impatto col pubblico di questo mezzo curioso e poco più che sperimentale. Gli spettatori di allora avevano, secondo un sondaggio, una difficoltà più evidente delle altre: guardavano il telegiornale non tanto con diffidenza, preconcetta, ma con la convinzione, dura da superare, che si trattasse di fiction, di uno spettacolo. Il relatore, professor Resta, lesse i risultati dei rilevamenti: gli utenti avevano risposto alle domande degli intervistatori in modo singolare. Avevano detto per esempio che nei telegiornali preferivano il fattore che interpretava il ministro degli Esteri Martino a quello che faceva la

parte di Tremelloni. Cioè tutti sembravano, in quel tempo di pervicace ingenuità, trovare difficile accettare che l'attualità non avesse bisogno di attori, ma potesse venir raccontata neorealisticamente col protagonisti presi veramente dalla vita. La cosa fece ridere l'uditore, ricordo, me compreso. Certo. A ripensarci erano ingenui anche noi. O almeno eravamo più indietri del pubblico anonimo interpellato dall'inchiesta: i protagonisti del telegiornale, anche se non erano attori professionisti, in effetti recitavano, fingevano anche allora autorità, sussiego, consapevolezza. Proprio come oggi possiamo riscontrare nelle trasmissioni d'informazione. Qualche sera fa, per dire, seguendo «Mixer» di Minoli (Raidue) che continuo

a ritenere un programma di buon giornalismo, ho seguito il lungo servizio sul capo camorrista Luigi Giuliano commentato da monsignor Riboldi, vescovo di Acerra. Luigi Giuliano un personaggio reale, tragicamente vero, recitava un monologo in difesa di se stesso, interpretava da grande attore del teatro popolare, un protagonista di straordinaria incisività. Monsignor Riboldi chiosava con saggezza e misura quella rappresentazione straripante e sanguigna. Erano, vi dice, ma non del tutto. Parlavano per «comunicare», accantonando la spontaneità che avrebbe senz'altro suggerito, lontano dalle telecamere, termini e commenti più forti (soprattutto a Giuliano) e forse più difficilmente condivisibili dal pubblico, il

LA FRASE



Madonna

«Il cinema? È come il sesso, bisognerebbe farlo tanto e non parlarne mai con nessuno». Joanne Woodward

Advertisement for l'Unità newspaper. It lists the director Walter Veltroni, various editors, and contact information for the Rome and Milan offices. It also includes a small logo and a certification number.

In gran segreto si è svolto ieri sera il faccia a faccia tra il leader psi e il «ribelle» candidato alla segreteria. Ma una soluzione alla crisi non c'è

L'ex capo indiscusso del Garofano irritato ma anche rassegnato: «Ora che sono rimasto senza cariche posso tornare attaccabrighe». Davanti al Raphael lite con i cronisti

Craxi-Martelli, incontro senza svolta

Tutto rinviato, lo scoglio è la presidenza per Bettino

Il faccia a faccia c'è stato, ma non c'è la svolta. Al termine dell'incontro segreto Martelli e Craxi si prendono una pausa di riflessione, ma il problema resta il solito: il ruolo che dovrà avere il leader socialista nel Psi guidato da Martelli. Craxi insiste per la presidenza. La trattativa però va avanti, anche se tra segnali di nervosismo. Craxi si arrabbia coi giornalisti e dice: «Ormai sono senza canche».

che dopo l'incontro con Martelli, ma di questo faccia a faccia non se ne sa un gran che. Se non che Craxi avrebbe invitato nuovamente Amato a riflettere bene sulla sua indisponibilità ad andare al partito, data la fragilità del governo. È chiaro, comunque, che in questa fase Craxi sta dando retta a chi tra i suoi residui fedelissimi, lo consiglia di tener duro. Non è un mistero ad esempio che Gianni De Michelis, l'avversario dichiarato di Martelli, pensi ancora a una soluzione alternativa a quella del Guardasigilli.

La «partita» è dunque più che mai aperta e segnata da una continua alleanza di alti e bassi. E ieri è stata, da quanto punto di vista una giornata emblematica. All'ora di pranzo Bettino Craxi, dopo una lite e una nappacalizzazione coi giornalisti che lo assediavano davanti al Raphael, lancia una frasetta: «Ora che non ho più cariche sono più libero e posso tornare un attaccabrighe, come lo sono sempre stato in vita mia». Che vuol dire che si sente ormai «senza canche»? È solo una battuta, ma riportata ai martelli, ottiene un curioso effetto: viene abbinata alla notizia che la direzione è stata convocata per la prossima settimana e interpretata come un segnale positivo. Overo che

forse Craxi rispetta gli impegni e compie il passo delle dimissioni la prossima settimana, appunto in direzione Passo, come si sa indispensabile senza Craxi dimissionario non si potrebbe mettere all'ordine del giorno una nuova assemblea nazionale.

La frase di Craxi è anche il segno dello scorcio del leader? Possibile. A quanto si sa ieri mattina il segretario si è molto arrabbiato per alcune dichiarazioni rese da Giulio Di Donato in un'intervista del giorno prima all'Unità. L'ex vicesegretario, protagonista della battaglia di «Rinnovamento socialista», affermava che in linea di principio la presidenza a Craxi non era inaccettabile purché non si pensasse a una diarchia, e affermava che sicuramente c'erano dei tentativi in corso nella ex maggioranza per condizionare il rinnovo annacquando il vno Paolo Babbini su indicazioni di Craxi, ha risposto per le rime: «Non è certo con l'impostazione arrogante e presuntuosa dell'intervista di Di Donato che si possono risolvere i problemi del Psi. Problemi che hanno bisogno della consapevolezza fortunatamente diffusa nel gruppo dirigente della maggioranza e della minoranza, che non si debbano necer-

care né vinti né vincitori ma solo una linea politica chiara e un vertice unitario rinnovato».

Ma i segnali di nervosismo nella ex maggioranza craxiana non si fermano qui. Il segretario e i suoi fedelissimi non hanno gradito l'incontro Martelli Occhetto, in fondo considerata una delegittimazione dell'attuale leadership del Psi e nemmeno a quanto pare il contenuto dell'incontro. Del resto ormai a tutti Craxi appare come un uomo angosciato dalla vicenda giudiziaria, che vive con comprensibile dolore i molti bocconi amari di queste settimane. Ieri è sbottato con i giornalisti. Stazionavano davanti al Raphael, un cameramen lo riprendeva, lui si è arrabbiato, ha detto che non voleva nessuno e che questo assedio alla sua vita privata doveva finire. Attimi di tensione, poi lo stesso Craxi è tornato sui suoi passi e ha finito per fare pace coi giornalisti. Ed è lì, appunto, che ha detto di considerarsi ormai «senza canche». Frase ascoltata con un certo stupore dai presenti e seguita da qualcun altro sulla molla. Del tipo: «Avete visto Runa? Chi direbbe che è lui il capo della mafia, della più grande organizzazione criminale del mondo? Tutt'al più sembra il capo di un reparto militare». Difficile far congetture su queste frasi. Potrebbero essere solo notazioni ovvie: potrebbe essere un messaggio rivolto al Palazzo o alla Dc. Chissà. A questo punto occhi puntati sulla prossima settimana. Ci sarà martedì una riunione dei parlamentari del grande centro, e in settimana la faticosa direzione. Si dimetterà in quell'occasione? Il forse è d'obbligo.



Claudio Martelli



Achille Occhetto

«È più che un compagno di strada verso una forza riformatrice unita»

Il Guardasigilli e Occhetto un'ora a colloquio

Un'ora di colloquio «amichevole» ieri tra Martelli e Occhetto. Il leader della Quercia può essere, per il candidato alla successione a Craxi, «qualcosa di più di un compagno di strada» verso «una grande forza riformatrice unita». Stretto nserbo del segretario del Pds, che - dicono a Botteghe Oscure - si è espresso «con franchezza» su tutti i temi affrontati. Dalla questione morale alla crisi sociale e economica.

ALBERTO LEISS

ROMA. Quando poco prima delle 13 Achille Occhetto esce dall'abitazione di Claudio Martelli in via Garibaldi, a Trastevere, e si imbatte in una schiera di cronisti, non nasconde una smorfia di nervosismo. Ha parlato per un ora col leader socialista che potrebbe nei prossimi giorni sostituire Bettino Craxi. L'incontro evidentemente, doveva restare riservato e ai giornalisti che lo interrogano il segretario del Pds si limita a rispondere che si è trattato di un colloquio «amichevole». Qualche parola in più la dà poco più tardi Claudio Martelli. «Non c'è nulla di segreto nell'incontro tra me e Occhetto. Ho incontrato il segretario del Pds così come ho incontrato nei giorni scorsi i segretari del Pds, Vizzini, e del Pri La Malfa. Mi consulto per capire cosa succede sul piano politico, soprattutto per quanto riguarda la riforma elettorale. Mi consulto e poi - ha aggiunto - rinfresco a me stesso. Una battuta, quest'ultima, che sembra rafforzare l'immagine di un leader un po' solitario ormai deciso a giocare il tutto per tutto nella partita con Craxi e dalla posizione di chi le condizioni più che subire, le pone. Da segretario in pectore, insomma.

Occhetto - è stato poi chiesto a Martelli - può essere un compagno di strada per la riforma elettorale e per un futuro governo? «Per le riforme senz'altro - è stata la risposta - e penso anche che possa essere qualcosa di più di un compagno di strada, se è vero che sta nascendo in Europa e mi auguro anche in Italia, una grande forza riformatrice unita». Anche il leader della Quercia la pensa così? Occhetto ha mantenuto sui contenuti del colloquio un nserbo assoluto. Tutto quello che siamo riusciti a strappare da Botteghe Oscure è che i temi affrontati sono stati molti e che il leader del Pds ha esposto «con franchezza» il suo punto di vista. Sicuramente - come si capisce anche dalle parole di Martelli - i due leader hanno discusso dell'esito della Bicamerale, della prospettiva della riforma e dei referendum. Una convergenza di fondo - per un siste-

ma elettorale «inominale» e maggioritario a doppio turno - era già emersa negli ultimi tempi, sancita nell'ultima riunione della «Sinistra di governo» a cui avevano partecipato Martelli e D'Alema. È nota la convinzione di Occhetto che un accordo, ora che c'è una maggioranza parlamentare favorevole a una legge uninominale e maggioritaria, possa e debba essere trovato scongiurando non tanto i referendum quanto una contrapposizione distruttiva tra cittadini e Parlamento. Per il leader del Pds è il momento di «incrostare» e certo un Psi che riuscisse a scegliere la via del rinnovamento potrebbe costituire un fattore importante per una svolta positiva.

«Qui forse è intervenuta la «franchetta» di Occhetto nel rappresentare l'esigenza che il rinnovamento del Psi dia risposta non equivoca al problema della questione morale e all'esigenza di una ricollocazione politica del partito su una linea diversa soprattutto in materia economica e sociale. Sono questi del resto i punti chiave alla base dell'iniziativa della Quercia per giungere ad un superamento del governo Aniasi, ed è difficile che i due leader non ne abbiano parlato. Occhetto nei giorni scorsi era stato assai esplicito non basta che sia Martelli - col quale peraltro da mesi è intenso il rapporto da parte del Pds - il nuovo segretario del Psi. Per il futuro della sinistra conteranno le scelte politiche del partito.

Il nserbo e la cautela del leader della Quercia forse si spiegano proprio con la preoccupazione e quasi la trepidazione con cui da Botteghe Oscure si guarda alla drammatica vicenda aperta nel Psi. L'allungamento dei tempi della crisi socialista sta rendendo tutto più difficile. «Craxi» - aveva osservato Occhetto qualche giorno fa - interviene dal sabato - è pronto a distruggere il partito pur di difendere la sua persona. Una prospettiva che obbligherebbe anche il Pds a ripensare tutto il proprio sforzo per costruire quella sinistra riformatrice e unita a cui pensa anche Martelli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alla fine, a chi l'ha visto e sentito, Martelli pareva deluso. Il faccia a faccia con Bettino Craxi c'è stato, ma non è stato risolutivo. Tenuto segreto per ore, tra voci e smentite, è concluso di comune accordo solo sull'idea di una pausa di riflessione. Nuovo stallo? Probabile. Gira e rigira il problema, è sempre quello che si fa: il faccia a faccia con il segretario, Craxi pone una condizione che molti, e prima di tutto lo stesso Guardasigilli, giudicano troppo onerosa. Craxi vuole fare il presidente del partito e comunque mantenere un ruolo preminente nel futuro del Psi. A garanzia di un suo futuro politico, a garanzia della sua ex maggioranza, ma anche per avere voce autorevole nella vasta battaglia contro i giudici di Tangentopoli. Tutte le voci dei giorni scorsi sono dunque confermate. lo

scoglio è quello lì e al momento sembra difficile aggirarlo. Martelli e i suoi potrebbero infatti essere disponibili a concedergli la presidenza dell'assemblea nazionale, (unica presidenza per ora prevista dallo Statuto), ma Craxi per ora non ci pensa proprio. Unico dato certo per ora da parte di «Rinnovamento socialista» la «trattativa» continua, sperando che Craxi cambi idea.

Per la verità già ieri Martelli e i suoi speravano che il leader socialista, tra i tanti messaggi di disponibilità ad andarsene e a dare il via libera, andasse all'incontro senza porre condizioni di questo tipo. Speravano in un intervento di Amato e di altri esponenti della ex maggioranza craxiana. Ma non è stato così. Il presidente del consiglio per la verità si è incontrato con Craxi, sia prima



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Economist «Quel leader è un problema per tutti»

ROMA. Sempre meno padrone della situazione, e ogni giorno di più «campione solitario» di un ordine politico discreditato.

Il giudizio durissimo è riferito al segretario del partito socialista Bettino Craxi.

A pronunciarsi è il settimanale «The Economist», uso a commentare frequentemente la situazione politica italiana. Bettino Craxi, scrive nell'ultimo numero il settimanale «a fede al suo carattere e sprofondato combattendo». È significativo il titolo che il settimanale sceglie per illustrare lo stato d'animo del segretario socialista: «No Surrender», due sole parole che significano «nessuna resa».

«Solamente un anno fa», scrive ancora l'Economist, che dieci anni fa non lesinava complimenti all'allora presidente del Consiglio, «Craxi pensava di poter scegliere tra il ritorno a palazzo Chigi e l'assurgere alla presidenza della Repubblica». Oggi si è trasformato in un personaggio scomodo per tutti il suo partito, il governo, lo stesso sistema politico. «La sua lotta solitaria per la sopravvivenza politica si sta rivelando un problema per la maggioranza guidata dal socialista Giuliano Amato, un esponente politico «a lungo nel novero dei suoi colonnelli».

IN PRIMO PIANO

L'istruttoria per l'autorizzazione affidata ad una «matricola» Dc

E la Camera comincia ad esaminare le accuse contro Craxi. Sarà il Dc Pinza l'istruttore sulla richiesta dei giudici di procedere contro il segretario del Psi. Apprezzamenti per la scelta del relatore che assicura: «Da me nessun ritardo». Cioè tra un mese la giunta potrà discutere le conclusioni da sottoporre poi all'assemblea. Va a ruba il dossier su Craxi, in vendita per 1.300 lire alla Libreria di Montecitorio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È formalmente avviata - «incardinata», secondo l'immaginario linguaggio parlamentare - l'istruttoria della Camera sulla richiesta della procura milanese di inquire il segretario del Psi Bettino Craxi sulla base di 41 capi d'accusa, dalla corruzione plurigravata alla ricettazione continuata, alla violazione della legge sul finanziamento del partito. Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, Gaetano Vairo (Dc), ha infatti incaricato il collega Roberto Pinza di preparare la relazione sul caso Craxi per consentire prima alla stessa giunta e poi all'

assemblea di votare sulla richiesta del pool dei magistrati di Tangentopoli di inquire il segretario del Psi.

Chi è Pinza, intanto, e perché la scelta è caduta su di lui? Penalista di Forlì, cinquantaduenne, deputato di prima nomina (ma un lungo passaggio di milizia politica in Fuc, Acli e sinistra del partito), è considerato uno degli uomini del rinnovamento su cui conta Mino Martinazzoli il segretario Dc. Ha più volte manifestato (contro le resistenze interne) la convinzione che sia opportuno di massima consentire ai giudici di fare il loro lavoro. È

su questo soltanto deve in effetti pronunciarsi il Parlamento non sul merito delle accuse, ma solo se esiste o meno, nell'iniziativa della magistratura, un intento persecutorio. Ancora un atout in favore di Pinza, proprio a lui è affidata la responsabilità politica in giunta del gruppo più consistente di commissari su 21.

D'altra parte, una volta «bruciata» altre candidature (il repubblicano Ayala perché ex magistrato, il liberale Biondi perché aveva espresso dubbi sulla fondatezza dell'atto di accusa), e scartata in extremis l'ipotesi che lo stesso presidente assumesse l'incarico (non c'è precedente di un presidente-relatore, e per anti-crisi prassi egli si astiene persino dal votare proprio per sottolineare la sua neutralità), la scelta è caduta su Pinza certo anche per la sua riconosciuta competenza di merito e scrupolosa coerenza negli orientamenti e nei comportamenti.

Di analogo tenore il commento di Severino Galante (Rifondazione) Scelta «professionale e politicamente equilibrata», ma che non

deve essere un alibi per gli altri commissari. «Ognuno si dovrà impegnare come se fosse lui stesso il relatore». Intenti e scadenze del lavoro di Pinza? Lui non ha guardato ancora un sol foglio degli atti giunti da Milano. «Per non formarmi giudizi o pregiudizi prima di essere investito di un compito così difficile e complesso». Assicura che valuterà da lunedì le richieste «con giustizia, scienza e coscienza» (quest'ultima parola gli consente un significativo riferimento a Martinazzoli). E al malizioso cronista che gli chiede se è pronto a resistere ad eventuali pressioni (prima di lasciare in giunta c'era stata marea per presunte e comunque vane pressioni esercitate per salvare l'altro vicesegretario del Psi De Michelis da un procedimento per le tangenti in Laguna) risponde asciutto: «Spero e corrolo che non ve ne sia alcuna da chiacchessa». A quando la sua relazione per la giunta? «La presentazione delle mie conclusioni coinciderà con lo smaltimento del lavoro arretrato della giunta. Ci vuole un mese

perché siano esaminate tutte le richieste avanzate prima di quella che riguarda l'on. Craxi? Quel mese mi basterà da me non dipenderà il minimo ritardo», taglia corto Roberto Pinza raccogliendo gli giornalisti di rinunciare per quattro settimane a qualsiasi ulteriore curiosità.

Fatto è che, poche volte (forse solo per gli elenchi della P2 e per i documenti dell'Antimafia) la curiosità e l'interesse non solo dei cronisti si sono esercitate con tanta insistenza come sulla pratica-Craxi. Costante per credere alla Libreria della Camera non c'è atto parlamentare che vada a ruba come il Doc 114166, in libera vendita al prezzo di 1.300. Sul fronte-spiezo della prima pagina c'è scritto «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione contro il deputato Craxi». In calce a pag 43 l'ultima, le firme dei sostituti procuratori Di Pietro, Davigo, Colombo, del procuratore aggiunto D'Ambrosio, del procuratore capo Borrelli.

La crisi a Varese Tra i nuovi assessori c'è anche il pittore Baj

MILANO. Lega Nord e Pri hanno completato stamane l'organigramma della nuova giunta comunale di Varese, che oggi pomeriggio si presenterà al consiglio comunale per l'elezione prevista in serata. In, durante una conferenza stampa svoltasi a palazzo estense, sede del comune, la formazione comprendente il sindaco e otto assessori (di cui sei esterni) è stata presentata ufficialmente.

Sindaco della città sarà dunque il leghista Raimondo Fassa, 33 anni, primo sindaco della Lega nord in un capoluogo di provincia. Vice-sindaco Piergiovanni Bianchi, indipendente eletto nel Pri, avvocato civilista, 52 anni. Il terzo assessore «interno», che è anche consigliere, sarà Roberto Maroni, 37 anni, deputato e segretario provinciale della Lega Nord. Gli altri sei nomi sono tutti «esterni», scelti insomma per la loro competenza tecnica e non eletti in consiglio. Il nome certamente più di spic-

Abbandonato anche dal Pri e dall'indipendente Forcella dice: non mi dimetto

Roma, giunta Carraro in crisi



Il sindaco di Roma Franco Carraro, socialista

ROMA. «Prendo atto che le condizioni politiche alla base dell'attuale giunta sono venute meno, ma non mi dimetto perché non ce n'è pronta un'altra e la città deve essere amministrata. Da lunedì mi metterò al lavoro per cercare di formare una nuova squadra». Al termine di nove ore di dibattito Franco Carraro riconosce la crisi politica della sua seconda Giunta, provocata dall'annuncio delle dimissioni degli assessori «laici», ma rifiuta ostinatamente di innescare il meccanismo formale per l'apertura della crisi, con i 60 giorni di tempo per formare una nuova giunta pena lo scioglimento del consiglio.

Ma ieri per il manager psi è stata la giornata della disastata. A meno di 24 ore dal suo discorso in cui liquidava qualsiasi ipotesi di crisi Carraro è stato silurato senza tanti complimenti dalla sua maggioranza. Nonostante ciò il sindaco non si è dimesso e ha anche chie-

sto ai «laici» Forcella, indipendente di sinistra, Collura, repubblicano Ciarro «tecnico» di area liberale - di non presentare formalmente le dimissioni annunciate per non bloccare la realizzazione pratica di molte iniziative in atto.

A nome dei tre Oscar Mammi (Pri) ha risposto che saranno garantiti gli adempimenti amministrativi ma che le dimissioni saranno formalizzate nel giro di qualche giorno.

Al riconoscimento della crisi politica del Carraro-bis - una «giunta dei sindaci» sostenuta da otto gruppi consiliari - si è arrivati dopo un percorso molto tormentato. La scorsa settimana il Psi ha affermato di ritenere conclusa l'alleanza con la Dc e ha avviato consultazioni per formare una maggioranza «più avanzata» che prefigurasse il «polo progressista» ritenuto inevitabile con le nuove norme elettorali.

Gli incontri che non hanno coinvolto la Dc, hanno riscontrato una ampia disponibilità politica ma l'opposizione di Pds e Verdi a confermare Carraro alla guida di una nuova Giunta. A questo punto il gruppo socialista si è diviso cinque consiglieri vicini alle posizioni di Dell'Unto hanno insistito perché si proclamasse la crisi formale, gli altri sette si sono opposti.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 30
Re Lear
di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

Scontro sui media



La proposta del segretario Giorgio Santerini per protestare contro i rischi di censura. Il governo rinvia il provvedimento antiscoop. Usigrai: Balzoni al posto di Giulietti?

Pagine bianche, video deserti. Fnsi: no al bavaglio alla stampa

Contro la legge che vorrebbe limitare la libertà di stampa, ma deciso del segretario della Federazione dei giornalisti. Nel suo intervento al congresso di Bari dell'Usigrai Giorgio Santerini ha annunciato le forme di lotta per bloccare la contro riforma...



Il segretario dell'Usigrai Giuseppe Giulietti

Collaborazioni esterne per giornalisti Rai. Aperta un'inchiesta

ROMA. L'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise ha deciso di aprire una indagine conoscitiva sull'esistenza di rapporti di collaborazione tra giornalisti della Rai e Uffici stampa esterni all'azienda...



Il segretario della Fnsi Giorgio Santerini

Ora c'è bisogno di Regioni che siano forti

VANNINO CHITI

La Corte costituzionale ha accolto tra i dieci referendum ammessi, due tra quelli sostenuti dalle Regioni esattamente quelli che si riferiscono al superamento del ministero dell'Agricoltura e del Turismo...

Voglio piuttosto sottolineare il contributo che dalle Regioni è venuto all'impegno per la riforma della nostra democrazia...

Se vogliamo costruire uno Stato nuovo all'interno di una unione politica dell'Europa, due sono le principali innovazioni di un nuovo sistema elettorale...

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

BARI. Pagine bianche e video deserti contro la censura. Questa la provocatoria proposta con cui il segretario della Federazione nazionale della Stampa, Giorgio Santerini...

Accordo con Santerini il deputato Mauro Passan, vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza. Per esprimere preoccupazione non è necessario sapere come si concluderà l'iter legislativo...

Faustini a Napolitano: lavoriamo insieme, pieno rispetto per il Parlamento. Ordine dei giornalisti, è ancora polemica. Pds: «Difendiamo il diritto di cronaca»

Segnali di pace tra giornalisti e politici: ieri il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Gianni Faustini ha confermato a Giorgio Napolitano il «pieno rispetto» per il Parlamento...

Marco Taradash - che il presidente Faustini si è andato a presentare le sue scuse anche personali al presidente Napolitano...



Il presidente dell'Ordine dei giornalisti Gianni Faustini

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Pace fatta tra Giorgio Napolitano e l'Ordine dei giornalisti ieri mattina, Gianni Faustini, in un colloquio definito dal Consiglio nazionale dell'Ordine, «sereno» ha ribadito al presidente della Camera...

discussione dell'autonomia dei giornalisti. Superare il corporativismo dell'attuale fisionomia dell'Ordine, stabilire criteri «più equi e più aperti» per l'accesso alla professione...

bera» e la Voce repubblicana pubblica una nota in cui si afferma che l'Ordine «non è un baluardo a difesa della libertà»...

IL CASO

E il cardinale benedice le telecamere

Domani alle 10,55 Raiuno e Canale 5 a reti unificate per la messa celebrata dal cardinale Martini per i giornalisti. Un evento televisivo che segna anche il debutto del rito sulle reti di Berlusconi...

Ma intanto, almeno secondo monsignor Ravasi, che è un illustre biblista, risponde anche al vasto bisogno di spiritualità indotto dalla acuta crisi dell'uomo tecnologico...

grale) il «rito ambrosiano», non inteso come rapina urbanistica (nella cui accezione è stato spesso ristretto), ma come liturgia più antica di quella romana e più vicina a quella cristiana orientale delle origini...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-Domenica ore 10,55, evento tv Evento «telemunico» lo definisce monsignor Gianfranco Ravasi, che normalmente conduce la rubrica religiosa di Canale 5...

Il magistrato di Tangentopoli: il segreto istruttorio quasi non c'è più. Gherardo Colombo difende i media

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CREBBATI

FIRENZE. «La trasparenza e la circolazione delle informazioni devono essere la regola il segreto l'eccezione». Gherardo Colombo, sostituto procuratore della repubblica a Milano...

te le luci sono puntate sulla fase investigativa forse perché la gente non ha fiducia assoluta nel processo, una fiducia che è stata più volte tradita. Basta pensare ai processi delle stragi...

Napolitano e Spadolini hanno incontrato ieri i vertici della Commissione. Entro gennaio finisce il lavoro istruttorio e inizierà la discussione in Parlamento

Il referendum giudicato ormai inevitabile. Il presidente dei deputati contro le «rappresentazioni catastrofiche». Segni ci ripensa: parteciperò a metà

Legge elettorale, parola alle Camere

La riforma più difficile si «stacca» dalla Bicamerale

Entro gennaio la Bicamerale dovrà presentare un testo sulla riforma elettorale. Comunque: potrà essere unitario o contenere proposte alternative. È stato deciso in un incontro fra Spadolini, Napolitano, De Mita e i capigruppo. Così la riforma elettorale viene «stralciata» e passerà alle Camere. Segni parteciperà ancora alla commissione. Napolitano: «Sbaglia chi usa toni ultradrammatici».



A sinistra: una riunione della Commissione Bicamerale. In basso: Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ancora una settimana, poco più. Dopodiché, la Bicamerale presenterà una proposta di riforma elettorale. Se in questo breve arco di tempo, le forze politiche riusciranno a trovare un'intesa, bene; ed allora il documento sarà unitario. Altrimenti, la Bicamerale «licenzierà» due o più proposte alternative. A questo punto, i due rami del Parlamento si «impadroniranno» della materia: e se vorranno lo affideranno alle commissioni Affari Costituzionali. Col compito di varare un testo che, alla fine, dovrà arrivare in aula, per essere discusso e votato. È questa la decisione più significativa presa durante un summit dedicato alla Bicamerale, c'erano i presidenti dei due rami del Parlamento, Spadolini e Napolitano, c'era De Mita e gli altri componenti dell'ufficio di presidenza della commissione, i capigruppo. Assieme hanno deciso la scadenza per il lavoro sui temi elettorali, entro gennaio.

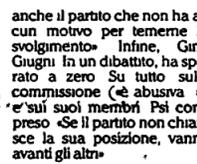
Fra dieci giorni, dalla Bicamerale uscirà comunque un testo (o più testi). E la materia tornerà al Parlamento. Perché questa decisione? Una pressoria più di scongiurare il referendum? Giorgio Napolitano, al termine del vertice, gli giornalisti, Ed ha spiegato, «ci vedrà quale potrà essere, per la riforma elettorale, l'iter alla

Camera e al Senato. Va chiarito, però che tutto questo non è in antitesi alla domanda referendaria. Né, tantomeno, concepiano lo sforzo di riforma come una corsa per approvare a tutti i costi una legge elettorale prima del referendum. Insomma «bisogna che la contrapposizione referendum-istituzioni venga dissipata».

Dunque, il comitato per la riforma elettorale «chiude» fra poco. Questa la decisione concreta di ieri. Ma l'incontro è servito anche a rilanciare l'«immagine» della commissione. Che negli ultimi tempi aveva subito i brutti colpi delle dimissioni di Segni (ieri, comunque, «rientrate»), di Milglio e Fini. E proprio a questo, il Presidente della Camera ha dedicato un'ultima battuta: «Ho sempre reagito alle rappresentazioni ultradrammatiche e catastrofiche dei lavori della Bicamerale. La commissione non si sta occupando solo di leggi elettorali, si sta occupando di problemi molto rilevanti. Credo che di ciò la commissione stessa debba dare la più ampia informazione. Il compito fondamentale, l'impegno prioritario, restano le riforme istituzionali». Ed un incoraggiamento al lavoro di quei 60 parlamentari è venuto anche dal Presidente del Senato, Spadolini. A lui, i cronisti hanno fatto una domanda secca finora, è stato utile o no il lavoro della Bicamerale? La risposta: «Sì, è servita. Anche se non è affatto sicuro che questo basti ad evitare il referendum. Su ciò nessuno può prendere impegni».

Sembra di capire, insomma, che, conti alla mano, non sia più possibile evitare la consultazione elettorale. E allora, adesso, l'accento si sposta sul clima che accompagnerà il referendum. Ne parla De Mita. Che disegna «due scenari possibili». «Potrà esserci un'iniziativa del Parlamento, ed io mi auguro che sia così. Ma si può anche arrivare al referendum senza aver definito un'ipotesi di risposta. Un'ipotesi, quest'ultima, pericolosa. «Una prospettiva preoccupante», dice ancora De Mita, «perché metterebbe l'elettore tra l'aspettazione di una domanda e l'assenza di una ri-

sposta». Una preoccupazione che è molto simile a quella di Augusto Barbera, Pds, vice presidente della Bicamerale. Anche lui crede che non ci siano «più i tempi per l'approvazione di una legge». «È però importante», aggiunge, «che la Bicamerale si pronuncii su una proposta di riforma, in modo tale che il referendum non diventi un pronunciamento contro il partito».



Dunque, la Bicamerale torna ad occuparsi di istituzioni. Ed ai suoi lavori parteciperà anche Mario Segni. La vicenda è nota: qualche giorno fa, il leader referendario si era «autosospeso» dalla commissione Scelta, ancora ieri, c'era dalla pidessina Paola Gaiotti De Biase, ma anche da Martinazzoli. Ieri, però, Segni ha avuto un «sblocco» con Napolitano. E all'Presidente della Camera ha spiegato che, in questa fase, lui considera

«un'opportunità» una sua partecipazione, ma solo fin tanto che si discute di riforma elettorale. «Non partecipo a queste riunioni», ha subito aggiunto Segni, «ma resta il mio impegno sulla materia fondamentale, le riforme istituzionali». Insomma, Segni parteciperà ancora.

Infine, un collage di altre notizie, sempre sulla Bicamerale. Martinazzoli ha spiegato la filosofia che ispirerà la Dc: «Un sistema politico non può essere sottoposto a cambiamenti che raffigurino veni et vni saluti mortali». Scotti aggiunge che la Dc non ha promosso il referendum, ma «è anche il partito che non ha alcun motivo per temere lo svolgimento». Infine, Gino Giugni. In un dibattito, ha sparato a zero. Su tutto sulla commissione («è abusiva») e sui suoi membri. Psi compreso. «Se il partito non chiarisce la sua posizione, vanno avanti gli altri».



Voti «sottobanco» Misure rigide a Montecitorio

ROMA. Niente più voti «sottobanco» alla Camera. Gli «imbrogli» non saranno più tollerati, nemmeno al momento delle votazioni elettroniche in aula. Infatti se finora alcuni deputati votavano per i colleghi assenti determinando artificialmente il numero legale, ora questo non sarà più possibile. Per votare si dovranno usare contemporaneamente tutte e due le mani per inserire la scheda e per pigiare un bottone. Lo ha comunicato ieri Emma Bonino della Lutta Pannella, segretaria d'assemblea.

La questione si è riproposta nel corso delle votazioni degli emendamenti alla legge per l'elezione diretta del sindaco. In più di una occasione si è sfiorata la sospensione della seduta per mancanza del numero legale, assicurato solo conteggiando anche i 33 deputati in missione. La protesta è partita dai banchi della Lega «una truffa», ha gridato il capogruppo Marco Formentini, indicando al presidente che in alcuni banchi i voti espressi risultavano superiori ai deputati presenti.

«Una pratica da stroncare», ha incalzato Milziade Caprioli di Rifondazione comunista, ricordando che già giovedì il presidente Napolitano aveva ritirato le schede per il voto trovato nei banchi vuoti.

Il vicepresidente dell'assemblea, Mano D'Acquisto ha fatto notare dai deputati segretari le tessere dei deputati assenti, subito dopo Emma Bonino ha riferito che alcuni colleghi hanno usato nei loro confronti «tracce gentili». Anche Formentini ha sottolineato discrepanza tra il fair play e i comportamenti dei parlamentari, e che Bonino come Elisabetta Bertotti, della Lega, «non sono state trattate dai colleghi con quella cortesia che meriterebbero».

Il dc Gerardo Bianco ha invitato a non enfatizzare il fenomeno, perché, ha detto «era limitato». Spetta alla presidenza, ha poi aggiunto, vigilare sulla regolarità del voto «nessun deputato può trasformarsi in un poliziotto». Ha concluso Bianco che è vero che tocca alla maggioranza assicurare il numero legale, ma è un dovere di tutti i gruppi. Pronta la replica di Formentini «La Lega ha sempre partecipato ai lavori d'aula senza praticare alcuna forma di ostruzionismo. Ma questa legge è truffaldina e quando il numero legale dipenderà dalla Lega il numero legale non ci sarà».

IN PRIMO PIANO

Pattisti dc divisi sullo strappo di Segni Garavaglia: «Io non tradirò Martinazzoli»

Segni parla oggi a Milano, alla convention dei popolari, mentre si infittiscono le discussioni anche tra i deputati del suo movimento. Michellini: «Andiamo oltre questa Dc, è ormai irrecuperabile». Garavaglia: «Io aderirò al manifesto di Martinazzoli, sennò tradirei». Rivera: «Segni oggi dà un'accelerazione, la rottura verrà dopo». Carelli: «Sto col segretario, ma il suo tesseramento è un travestimento del vecchio».

FABIO IWINKL

ROMA. «Lei mi chiede se aderirò al manifesto di Martinazzoli per la nuova Dc? È un problema che neppure mi pongo. Del resto, quei democristiani che si dichiarano d'accordo non l'hanno neppure letto, così come non hanno mai letto lo statuto». Va giù duro Alberto Michellini, deputato dc della capitale, all'indomani della vivace assemblea dei popolari di Mario Segni in quella sede alcuni parlamentari «pattisti» hanno criticato il leader referendario per i suoi attacchi a Martinazzoli. «Sì, i soliti», rileva Michellini - «quelli della sinistra, Agrusti, Saretta, Carelli».

Per loro il segretario è sulla buona strada, lo dicono dall'inizio. Ma, mi chiedo, è possibile per la Dc un effettivo rinnovamento? No, serve un assetto profondamente diverso. Anche padre Sorge è giunto a dubitare, ormai che in questo partito si possa fare qualcosa. Pesa in questa polemica l'esperienza di campagne elettorali condotte nel feudo di Vittorio Sbardella? «Anche su questo», ribatte, «facciamo chiarezza una volta per tutte. Non si risolve nulla togliendo di mezzo Sbardella, ammesso che si riesca. Perché con Cesare Curci e Poggio Salato è forse diverso? Io sono l'unico «esterno» del 17 dc eletti a Roma alla Camera. Non appartengo a nessuna corrente».

Michellini, dunque, è con Segni a «gettar sale sulle ferte del partito», deciso ad andar oltre gli steccati dello Scudocrociato. Di tutt'altro avviso Manapia Garavaglia «Io sono - precisa - una popolana per la riforma, ma non ad oltranza». Se uscissimo, nel momento in cui c'è un nuovo modo di aderire alla Dc, tradiremmo uno dei nostri obiettivi, ed io mi sentirei inadatta alla bisogna. Aderirò invece al manifesto per il nuovo tesseramento, lo farò a Milano». E a Milano, nel cuore di Tangentopoli, il leader referendario terrà oggi l'atteso discorso alla convention dei popolari. Sarà lo strappo, più volte preannunciato, da piazza del Gesù? «Non è questo il momento della rottura», sostiene Gianri Rivera - «quella si porrà più avanti. Segni oggi darà un'accelerazione ad un processo che si è già avviato». E il dissenso di alcuni deputati del patto dalla sua linea? «Non mi stupisce, certi sono venuti con noi senza staccarsi dalle vecchie appartenenze. Insomma, un piede qua e uno là. Per me, non c'è problema di aderire o no al manifesto della nuova segreteria. Non sono mai stato iscritto alla Dc, non lo faccio certo ora che gli scenari sono destinati a cambiare totalmente».



Mario Segni



Maria Pia Garavaglia

Rodolfo Carelli, alla riunione dei popolari in via della Vite, si è schierato dunque a sostegno del tentativo di Martinazzoli. Ora ammonisce Segni «Il voto referendario è una scossa al sistema, ma non si possono annullare le radici culturali. Nelle file dei

popolari c'è gente che non ha niente a che fare con la nostra storia, sta lì per ritagliarsi uno spazio». Ma col nuovo segretario si trova d'accordo su tutto? «No. Anche se aderisco al manifesto, questo tesseramento mi pare tanto un travestimento del vecchio. E fa fatica a partorire il nuovo». Cosa deve fare, allora, la Dc? «Una nuova clas-

Bilanci dei partiti

«Molti rilievi dal comitato tecnico. Ma non ci sono falsi»

ROMA. Ci sono degli errori, soprattutto di forma, ma non sono «falsi». I bilanci 1991 dei partiti, al vaglio del comitato tecnico dei revisioni, non hanno avuto l'OK, ma sono emendabili. Negli ambienti della presidenza della Camera si precisa che il rapporto sui bilanci dei partiti presentato il 20 gennaio dal comitato tecnico dei revisioni, contiene rilievi di diversa natura ed entità. «Si tratta di rilievi attinenti alla forma di controllo che la legislazione vigente affida al comitato, nominato su proposta dei presidenti delle due Camere il 30 settembre scorso». Ma i rilievi contestati, si dice nel comunicato, «non autorizzano in alcun modo a parlare di «bilanci falsi»».

Sul rapporto il 1 febbraio dovranno esprimersi gli uffici di presidenza di palazzo Madama e di Montecitorio. «L'irregolarità, anche se non sono dei falsi, hanno comunque gettato l'allarme, perché l'erogazione dei fondi, stabilita dalla legge sul finanziamento pubblico, potrebbe essere spesa fino a quando non ci saranno risposte adeguate alle contestazioni. È questo avviene mentre è in corso la discussione sulla riforma della legge». In realtà la discussione è stata momentaneamente sospesa e rinviata, in attesa di una stima presuntiva degli oneri che deriverebbero dalle diverse ipotesi e soluzioni formulate nei vari disegni di legge. Una valutazione di cui il governo si è fatto carico e che ha indotto il relatore del progetto di legge il socialista Luigi Covatta, ad attendere prima di formulare la propria proposta. Il sottosegretario alle Finanze, il democristiano Pino Piscicchio, aveva calcolato in 600 miliardi il gettito possibile per le casse dei partiti attraverso la dichiarazione dei redditi. Ma su questo meccanismo di finanziamento non è d'accordo Covatta. Il relatore ha poi rilanciato la proposta di fondazioni per la formazione di una classe dirigente, beneficiarie di contributi statali collegate ai partiti e alle quali dovrebbero essere trasferite anche tutte le fonti economiche.

Approvazione prevista per il 29. Basteranno le nuove norme a evitare il referendum?

Sindaci, riforma in dirittura d'arrivo

ROMA. Dopo le discussioni arrovate dei giorni scorsi (in particolare la spaccatura in aula sulle modalità di elezione del sindaco), prosegue spedito alla Camera l'esame della riforma elettorale per i comuni e le province, sulla base del testo unico approvato dal relatore, il dc Adriano Ciaffi, presidente della commissione Affari costituzionali. Ieri l'aula, in tre ore di seduta mattutina, ha approvato gli art. 11 e 12, che modificano parzialmente alcune norme già definite dalla legge 142/90 sulle autonomie locali, in particolare, i due articoli stabiliscono che il sindaco e il presidente della provincia avranno la piena responsabilità di governo («sono gli organi responsabili dell'amministrazione», recita l'art. 11), e di conseguenza avranno poteri di nomina e revoca dei rappresentanti del comune e della provincia presso enti e istituzioni (art. 12). Ai consigli, invece, spetteranno i compiti di indirizzo e controllo già specificati nella legge 142 la Camera ha infatti approvato l'art. 13 del testo in esame, che affrontava proprio questa materia, lasciando in vigore l'art. 32 della legge 142. «Si sono scolti anche gli ultimi nodi», ha detto alla fine dei lavori l'on. Ciaffi - Ri-

mangono da affrontare ancora alcuni temi: la riduzione del numero degli assessori, l'incompatibilità fra i ruoli di assessore e consigliere, la riduzione della propaganda elettorale e della pubblicità personale. Ma su di essi c'è un'ampia convergenza». A questo punto, gran parte dell'attesa si sposta sul voto finale sul complesso della legge, previsto per venerdì 29 gennaio, dopo che saranno stati approvati i dieci articoli che ancora restano da esaminare. Il dibattito comincerà in aula martedì prossimo. Ciaffi auspica che al momento del voto finale

«atteggiamenti contrari su singoli punti, anche se importanti, non impediscano un voto favorevole alla legge». Il Pds da parte sua - ha spiegato Massimo D'Alema - si riserva «una valutazione politica complessiva» del testo. C'è intanto una «coda» alla polemica sul famigerato art. 5, quello che è stato approvato prevedendo il recupero, in ballottaggio, non solo dei due candidati sindaco che hanno ottenuto più voti, ma anche d'un terzo che, qualora i primi due assieme non abbiano ottenuto il 50% dei voti, riesca ad assicurarsi l'appoggio di più liste. Il lea-

Mozioni di sfiducia

Oggi «consultazione» tra Occhetto e Rutelli

ROMA. Continuano gli incontri tra le forze interessate a costruire un nuovo governo e alla mozione di sfiducia contro Amato. Questa mattina si incontreranno Francesco Rutelli, dei Verdi, e il segretario del Pds Achille Occhetto. Sulla sfiducia il gruppo parlamentare e il coordinamento della federazione dei Verdi ha diffuso ieri un comunicato. «Le mozioni - afferma - per la sfiducia al governo e il conseguente dibattito parlamentare debbono essere l'occasione di una reale svolta politica basata su programmi nuovi e realizzati da persone nuove». Un dibattito sulla sfiducia che «avesse come esito la conferma dell'attuale governo o addirittura il suo rafforzamento» costutireb-

Lunedì 25 presso la sede de l'Unità avrà luogo la

3ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993

In palio:

2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO

dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Secondo interrogatorio ieri a Rebibbia per il capo dei corleonesi, «Il pentito Messina? Non lo conosco. Mai stato dalle sue parti»
«Non sono mafioso, non so che cos'è la Cupola, sono innocente»
Allo studio misure per impedirgli di essere in aula fra due giorni

Riina: «Lunedì tornerò a Palermo»

Un avviso di garanzia per le stragi di Capaci e via D'Amelio?

«Lunedì voglio essere a Palermo, in aula, voglio difendermi di persona». Totò Riina, il capo dei corleonesi, è stato interrogato ieri dai giudici di Caltanissetta, nell'ambito dell'inchiesta nata dalle rivelazioni del pentito Messina. «Messina? Non lo conosco. Lo voglio proprio vedere». Il boss starebbe per ricevere un avviso di garanzia in merito alle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nella sala d'aspetto, un vecchio signore - piccolo di statura, il volto stanco - stringe fra le mani un giornale, lo tiene così fermo, a trenta centimetri dagli occhi, legge e rilegge, e una smorfia strana, di rabbia e di paura, forse di sgomento, gli deforma lo sguardo e la labbra. «Totò Riina, i segreti del DIAVOLO». È un titolo a effetto, «gridato». Il vecchio signore, in piedi, immobile, è come ipnotizzato. L'immagine - sguardo, titolo, labbra, mani che stringono e tormentano la copertina - sembra durare un'eternità. Nessuno, però, se ne accorge.

Aeroporto di Fiumicino, ore 14. Gaetano Riina butta via il giornale e s'incammina verso l'aereo che lo riporterà a Palermo, di lì, poi, una macchina per Corleone. Ha incontrato suo fratello, rinchiuso nel carcere di Reb-

bia. Il «diavolo» aveva bisogno della biancheria. E Gaetano, che dice di non vederlo da ventitré anni, gli anni della latitanza, è venuto dal paese per portargliela. Una valigia marrone. Lo ha visto, ha potuto parlargli? E lui, il capo dei corleonesi e di Cosa Nostra, il boss cui addebbiano duecento omicidi più o meno eccellenti, che cosa gli ha detto?

Inutile, davvero, fare domande. «Io non rispondo, lo con i giornalisti non parlo...».

Vicino a lui, l'avvocato difensore, Cristoforo Fieccia. Quasi si scusa: «Questa vicenda sta straziando molte persone, è una tragedia...». Questa vicenda ha avuto come suo culmine operativo l'arresto, venerdì scorso, di Totò Riina. Sessantatré anni, moglie e quattro figli, un'atroce storia criminal-giud-

nedi si terrà il processo per l'assassinio di Vincenzo e Pietro Puccio (8 maggio '89). Mandante: Totò Riina. Esecutori, i fratelli Marchese. Pino Marchese (anch'egli pentito) ha raccontato di come, in carcere, uccise Vincenzo Puccio: a colpi di bistecchiera. Ce la farà, il boss,

ad essere in aula? Il governo vuole impedirglielo. Sta studiando un provvedimento che permetta il «telecollegamento» con gli imputati «a rischio». Ma i tempi sono lunghi, perché si tratta di modifiche legislative delicate, che rischiano di ledere diritti costituzionalmente garantiti. E

intanto? L'udienza di lunedì potrebbe essere rimandata, con la motivazione che la presenza di Riina in aula «creerebbe seri problemi di sicurezza».

Ipotesi, solo ipotesi. Ipotesi e voci. L'ultima: Riina riceverà presto un avviso di garanzia. I giudici di Caltanissetta starebbero per addebbitarli, formalmente, gli omicidi Falcone e Borsellino. L'avviso di garanzia permetterebbe ai magistrati di interrogare il boss sulle due stragi. Finora, non hanno potuto farlo. La voce circola da giorni, ieri ha trovato alcune conferme. Non ufficiali.



Il giorno dopo il blitz dei carabinieri «Perché non hanno chiesto le chiavi?»
Gli inquilini del presunto covo: «Pagateci i danni»

I carabinieri dovranno risarcire i danni provocati alle case della famiglia Gelsomino, affittuaria della tenuta dove si sarebbe nascosto Totò Riina. Conferme e smentite degli stessi carabinieri dopo il blitz nel presunto covo. Il procuratore aggiunto Aliquo: «È una buona operazione e i risultati si vedranno più avanti». I parenti del boss «innaffiano» una giornalista Rai che chiedeva un'intervista.

RUIGERO PARKAS

PALERMO. In sei ettari di agrumeto e di pale di fico d'India i carabinieri hanno messo in scena un'operazione-show che costerà cara. I cancelli e le porte sfondate, le automobili aperte con le mazze, gli orti calpestati, le case messe sottosopra per non trovare niente hanno fatto arrabbiare la famiglia Gelsomino che ha preparato l'elenco dei danni e ora chiede il risarcimento. Nella tenuta di via Uditore 13, «urlo dei probabili covi di Totò Riina, i carabinieri e i paracadutisti l'altro ieri potevano entrare in un altro modo. Accettando le chiavi di casa da Ignazio Gelsomino o bussando alla porta di Giuseppe Gelsomino. Passando per il cancello sempre aperto di fronte al Motel Agip».

E non era questione di tempo. Non era un blitz dell'ultimo ora, un'indagine segretissima che poteva far sperare in un altro risultato. Non lo era perché i giornalisti erano stati avvisati prima. Perché le troupe delle varie televisioni erano pronte in via Uditore per filmare i carabinieri armati che saltavano giù dall'elicottero - perdendo un mitra - e che salivano sui tetti per cercare una traccia. E nelle due case dentro la tenuta non sono state rievate le impronte digitali, non è stata cercata quella prova - magari scientifica - che avrebbe potuto collegare Riina al presunto covo o che avrebbe potuto confermare al cento per cento le parole di Baldassarre Di Maggio, il pentito che ha fatto catturare il boss e che avrebbe indicato i suoi rifugi.

I carabinieri, l'altro ieri, sono andati avanti con un'altalena di conferme, smentite e no comment. Prima hanno detto «è uno dei covi di Riina». Poi un ufficiale del Ros ha smentito categoricamente. Quindi i militari del gruppo di Palermo hanno detto che «il rifugio è stato individuato e processualmente provato». Ancora, il procuratore aggiunto Vittorio Aliquo ha detto che la procura è in possesso di ottimi elementi che consentono di localizzare uno dei nascondigli del boss proprio in quella zona. E ieri ha ribadito: «È stata una buona operazione, i risultati

si vedranno più avanti. Riteniamo che Riina sia passato da lì, ma ora non siamo in grado di dire se questo sia stato l'ultimo covo e in quale periodo esatto sia stato utilizzato».

La famiglia Gelsomino, Giuseppe, 82 anni, Francesco, 96 anni, Ignazio, 75 anni, Salvatore, 84 anni, e tutti i loro figli e nipoti, gli affittuari del terreno, non sono stati fermati. In caserma hanno firmato un verbale di perquisizione che ha avuto «esito negativo». Nessun documento sequestrato. Nessun indizio scoperto. I carabinieri hanno chiesto ad Angela Gelsomino di stilare un preventivo per i danni subiti: il primo atto del risarcimento. Nessuna inchiesta giudiziaria ma l'irruzione è servita a far scattare un'indagine amministrativa del presidente della Regione. Si scopre - dopo il blitz - che gli affittuari pagano una somma ridicola per abitare e coltivare il fondo. Si scopre che in tribunale c'è un procedimento «Regione contro Gelsomino» che da anni aspetta una soluzione.

Carmela Gelsomino, 40 anni, insegna in una scuola elementare del Cep. Dice: «Qui non è mai entrata gente estranea. Non abbiamo dato ospitalità a nessuno, figuriamoci a Riina. Paghiamo un affitto ridicolo? Il segretario generale della Regione firmò il contratto con mio zio Francesco mantenendo invariata la somma che era stata pattuita tra l'Agip - il vecchio proprietario - e l'amministrazione regionale. Non saremo certo noi a chiedere l'aumento. Ci hanno sfrattato e noi ci siamo opposti».

Il probabile covo di via Uditore non è stata l'unica meta dei giornalisti, ieri. Bianca Cordaro, inviata della Rai, è andata a Corleone per cercare di intervistare Antonietta Bagarella o altri parenti di Riina. Ha suonato il campanello chiedendo di poter parlare con la signora Bagarella. La risposta è arrivata poco dopo: dal balcone qualcuno ha gettato l'acqua di un secchio «innaffiando» la giornalista e il cameraman. «La prossima volta - hanno detto al citofono - l'acqua sarà bollente».



Il giudice parla del caso autoparco e dei «legami» con la massoneria
Vigna all'Antimafia «La mafia in Toscana ha messo radici»



Il giudice Pierluigi Vigna e, in alto, due immagini del presunto covo di Totò Riina

La Toscana usata come base dalla mafia per il traffico delle armi e della droga. Per cinque ore il procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, illustra ai commissari dell'Antimafia la situazione della regione. L'infiltrazione nel mondo economico favorito dalla presenza di soggiornanti obbligati. La scoperta della base nell'autoparco di Milano ed i collegamenti con la massoneria.

PIERO BENASSAI GIORGIO SCHERRI

ROMA. La Toscana è terra di conquista. Su questa regione, ha puntato gli occhi. Un'infiltrazione progressiva partita dall'arrivo in soggiorno obbligato di alcuni mafiosi legati sia alle famiglie pendenti, come Mutolo, che ai corleonesi, come Giacomo Riina ed i Santapaola, che si è allargata con l'arrivo di parenti ed amici, ampliando i propri interessi alle molte attività economiche locali. Una cerniera tra il nord e la Sicilia, favorita anche dalla dislocazione logistica, per gestire il traffico di armi ed esplosivi, della droga e per il riciclaggio di denaro sporco. Questo il panorama descritto dal procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, nelle cinque ore di audizione di fronte alla commissione antimafia, buona parte delle qua-

Il però sono state «oscurate». Vigna però ha voluto sottolineare la reazione, sia delle forze di polizia, che della gente a questa pressione, che sta dando alcuni significativi risultati, anche se ha ribadito la necessità di rafforzare le strutture investigative e dotare le procure di strumenti per eseguire le intercettazioni telefoniche anche sui cellulari. A Campi Bisenzio, un comune tra Firenze e Prato, dove per quasi 12 anni ha soggiornato il pentito Leonardo Messina, è stata smantellata una «decina» che gestiva il traffico della droga. Proprio in questa area è stata scoperta un'organizzazione che puntava al riciclaggio del denaro sporco rilevando aziende tessili sul l'orlo del fallimento. Vigna ha ricordato che è ancora in corso, anche se non ha voluto approfondire l'argomento,

un'inchiesta del Gico della guardia di finanza, che sta tentando di ricostruire i legami e gli intrecci societari tra personaggi legati alla massoneria ed esponenti mafiosi presenti nella regione o provenienti da altre località.

A questo proposito il procuratore della repubblica di Firenze ha proposto di rendere obbligatoria la presentazione di documenti che attestino la provenienza delle fonti di reddito per impiantare un'attività imprenditoriale, prima che le autorità competenti rilascino la licenza.

Al procuratore della Repubblica di Firenze, che era accompagnato dai colleghi della Dda, Silvia Della Monica, Margherita Cassano e Giuseppe Nicolosi, i commissari hanno chiesto spiegazioni anche sulle indagini che hanno portato alla scoperta di una base mafiosa nell'autoparco di via Samone a Milano. Vigna, ricordando che le indagini non so-

no nate dalla collaborazione di pentiti, ma da intercettazioni ambientali e fotografiche, ha definito «traumatizzante» l'aver scoperto che quell'autoparco «costituito su un terreno di proprietà dell'Intendenza di Finanza era frequentato da elementi della Polizia di Stato del IV distretto della polizia di Milano e da un finanziere in servizio presso l'aeroporto». Quando però le domande dei commissari dell'Antimafia si sono incentrate su queste indagini ed in particolare su Angelo Fiaccabrino, il massone passato dal Psi al Psdi e sul quale indaga anche il giudice Di Pietro, le televisioni a circuito chiuso si sono spente e l'audizione è proseguita in seduta segreta. Da questa indagine infatti gli inquirenti si attendono nuovi ed interessanti sviluppi anche sul versante dei legami con alcune logge massoniche, riconducibili a Piazza del Gesù. Vigna nel corso dell'audi-

zione ha parlato anche dell'indagine che la procura di Firenze sta conducendo su presunti depistaggi e protezioni concesse al tedesco, originario di Zagabria, Friedrich Schaudinn, il tecnico, tuttora latitante, condannato a 22 anni per aver fornito il congegno elettronico usato dalla mafia per far esplodere la bomba sul rapido 904. Secondo Vigna, Schaudinn, a differenza di quanto sostengono le autorità tedesche, si troverebbe in Croazia impegnato nel traffico di armi con un altro latitante, Giovanni Battista Licata, detto «Cesco». Licata sarebbe stato in contatto con Renato Giacomelli, uomo di fiducia di Giacomo Riina, e che secondo un'informazione dell'ex Alto Commissariato Antimafia, avrebbe spedito dalla Toscana, un carico di esplosivo e congegni elettronici destinati alle cosche catanesi, la cosiddetta «pista Toscana» per la strage di Capaci.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

L'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

Ad un mese dalla scomparsa di
SALVATORE CACCIAPUOTI

Angelo Oliva lo ricorda con sincero affetto e rinnova ai familiari le sue commosse condoglianze.
Bruxelles, 23 gennaio 1993

Abbonatevi a
L'Unità

STUDIARE È MEGLIO

- MERCATINI DEI LIBRI USATI
- CENTRI DIFESA DEI DIRITTI DEGLI STUDENTI
- OSSERVATORI SULL'EVASIONE SCOLASTICA
- CENTRI DI INFORMAZIONE SESSUALE
- PERCORSI DIDATTICI E PUBBLICAZIONI PER UN SAPE-RE MULTICULTURALE ED ANTIRAZZISTA
- STUDIO DEGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA PER COSTRUIRE UNA NUOVA RESISTENZA NELLE SCUOLE
- CONTRO IL DISAGIO: CENSIMENTO E PROMOZIONE DELLE INIZIATIVE CULTURALI STUDENTESCHE

iscriviti
Tel. 06/6793.101 - Fax 06/6794.160
Via Araceli, 13 - 00186 - ROMA

COSÌ VORREMMO INSIEME A TE CAMBIARE LA SCUOLA

ASSOCIAZIONI
A SINISTRA
STUDENTESCHE

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti
SENZA ECCEZIONE alla seduta antimediterranea di martedì 26 e **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimediterranea di mercoledì 27 gennaio.

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

COSTA AZZURRA, CONFINE MONTE CARLO. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. (00-33) 93304040. Fax 003393306420.

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il Mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (00-33) 93304040.

Gratis con AVVENIMENTI in edicola

CRAZI L'ATTO DI ACCUSA DEI GIUDICI DI MILANO

Chi, come, dove, quando, quanto

In un libro-verità
IL TESTO INTEGRALE di un documento che segna un'epoca

Il magistrato Ettore Torri ha acquisito i documenti depositati presso Eni, Cipe, Montedison, Consob e PP.SS.

I primi interrogatori previsti per la prossima settimana. E in procura già si parla di avvisi di garanzia



Raul Gardini, uno dei principali protagonisti della vicenda Enimont

I giudici svizzeri «L'Italia esamini il conto Protezione»

La camera dei ricorsi penali di Lugano ha accolto la richiesta di rendere pubbliche tutte le carte inerenti al conto «Protezione», da anni «acceso» presso l'Unione di banche svizzere. In un appunto trovato a casa di Gelli, «Protezione», venne indicato come appartenente a Claudio Martelli, per conto di Bettino Craxi. Martelli, davanti alla Commissione P2, riuscì a dimostrare la propria estraneità. La decisione svizzera riapre il caso.

Enimont, sequestri a tappeto Il giudice vuole tutte le carte

Il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Ettore Torri, ha disposto il sequestro dei documenti relativi all'affare Enimont depositati presso l'Eni, la Montedison, la Consob, il Cipe, le Pp.Ss e la stessa Enimont. L'inchiesta, nata dall'esposto presentato dai piccoli azionisti dopo le dichiarazioni di Giacomo Mancini sui vantaggi che l'operazione avrebbe fruttato al Psi, va avanti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un ordine di sequestro di nuovi documenti negli uffici delle Partecipazioni Statali, del Cipe e della Consob, dell'Eni, dell'Enimont e della Montedison. È stato firmato dal procuratore aggiunto di Roma, Ettore Torri, titolare dell'indagine sull'Enimont, la società nata dall'accordo intervenuto tra Eni e Montedison. Quel documento, fa capire il giudice, sono essenziali per andare oltre la fase preliminare dell'inchiesta: nata dal nuovo esposto presentato dall'avvocato Vito Sgarra - per conto di un gruppo di piccoli azionisti - dopo le dichiarazioni rese da Giacomo Mancini sui vantaggi che l'operazione Enimont avrebbe fruttato al Psi. Avanzata dalla Guardia di Finanza in un recente rapporto, la richiesta di sequestro, disposta dal giudice Torri, è stata condita dal rappresentante legale dei piccoli azionisti. Già nei giorni scorsi le Flamme Gialle avevano acquisito una nutrita documentazione presso l'Eni e presso la Montedison.

della Repubblica di Roma. «Ci vorrà almeno una settimana prima di esaminare tutti i documenti», afferma il giudice Torri. Dopo verranno sentiti nuovi testimoni e tutto lascia prevedere che tra questi ci saranno ministri dell'epoca e dirigenti della Montedison, dell'Eni e della Consob. Attori importanti di quella vicenda furono Raul Gardini, per la Montedison; Gabriele Cagliari per l'Eni e il ministro del Bilancio Franco Reviglio, che ebbe un ruolo non secondario nella realizzazione della operazione Enimont in qualità di presidente dell'Ente nazionale idrocarburi.

Intanto, il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma ha deciso il sequestro degli atti depositati presso Eni, Montedison, Enimont, Consob, ministero delle Partecipazioni Statali e Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica che autorizzò l'operazione Enimont). Sul ruolo della Consob e delle Partecipazioni Statali si era soffermato in modo particolare l'avvocato Vito Sgarra nell'esposto presentato nelle scorse settimane alla procura della Repubblica di Roma. Questo documento riprendeva quello che nel 1990 diede vita ad un'inchiesta che venne archiviata circa un anno fa dal giudice per le indagini preliminari, Achille D'Alibò, su richiesta del pubblico ministero, Antonino Vinciguerra. Ieri, il procuratore aggiunto, Ettore Torri, ha ricevuto gli atti

«Ma quale perquisizione Qui nessuno è venuto a indagare»

DARIO VENEGONI

MILANO. Sequestri di documenti? Indagine dei finanziari? «Qui non si è visto nessuno, nessuno ci ha chiesto niente. E poi che documenti cerca questo giudice?». Chiedi ai protagonisti dell'affare Enimont, tra Roma e Milano, e ottieni invariabilmente la medesima risposta. Non sappiamo, non abbiamo visto, dal giudice non abbiamo avuto richieste. Alla Consob addirittura cadono dalle nuvole. Un ordine di sequestro? E perché? «Se il giudice intendeva acquisire delle informazioni perché non ce le ha chieste? Qui abbiamo solo documenti ufficiali: prospetti, statuti societari, roba così. Mi pare difficile che il magistrato trovi qui dentro le prove di qualche reato», dice un portavoce. E subito aggiunge premuroso: «Se e quando ci arriverà una richiesta dalla magistratura, la Consob naturalmente sarà lieta di offrire la massima collaborazione».

denza della Montedison a causa dei cattivi risultati della Fondiaria e forse soprattutto dopo che dovette confessare ai giudici di «Mani pulite» di aver sottoscritto assegni da centinaia di milioni a favore della Dc. Sergio Cragnotti, che di Gardini all'Enimont fu la testa di turco, si è messo in proprio. L'Enimont di allora è oggi tutta dell'Eni, perdite e debiti compresi. Ma anche nella sede romana dell'ente si raccolgono soltanto testimonianze di serenità. «Noi abbiamo pagato, sì, e molto. Ma in modo trasparente, seguendo le indicazioni del governo. Abbiamo pagato la partecipazione della Montedison e ci siamo assunti l'onere della gestione del gruppo», dice un portavoce. Documenti il giudice non ne ha chiesti, «ma è naturale che li faccia». Chiusura, dovendo mettere le mani in una vicenda tanto complessa, comincerebbe a ricostruire la storia del gruppo. Gliene daremo di carte da studiare. Quanto a Gardini, fa sapere di essere «tranquillo». Anche a Ravenna nessuna richiesta dai giudici romani. Difficile dimenticare però la sua denuncia, all'indomani dell'uscita dall'Enimont: «In Italia non si può più lavorare», annunciando le sue dimissioni da ogni incarico in questo paese. Forse il giudice Torri gli chiederà che cosa intendesse dire.

Nuovo arresto per l'ex dirigente pci, che promette denunce per calunnia. Scarcerato De Toma Il «balletto delle verità» di Pisante Prima ritratta, poi accusa ancora Zorzoli

Colpo di scena nell'inchiesta milanese sulle tangenti. Revocato l'ordine di cattura per l'ex consigliere dell'Eni Giovanni Battista Zorzoli. Il suo accusatore, Ottavio Pisante ha ritrattato, dicendo di essersi sbagliato. Ma lo ha tirato in causa per un'altra vicenda, che ha fatto scattare un secondo ordine di custodia cautelare. Ora Zorzoli minaccia denunce per calunnia. Arresti domiciliari per Bartolomeo De Toma.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ride l'avvocato Gianfranco Maris. Esce dal carcere di San Vittore col sorriso stampato sulle labbra e l'innocua denuncia per calunnia contro Ottavio Pisante il dirigente della Eni, una delle società del gruppo Acqua, che con una raffica di accuse ha fatto arrestare il suo assistente, Giovanbattista Zorzoli. Lo scienziato, che è stato responsabile delle politiche energetiche del Pci, era finito in manette la scorsa settimana, ma era uscito dalla sua abitazione

già emesso un secondo ordine di cattura, sulla base delle nuove accuse. «Io sono solidale con questi magistrati», dice l'avvocato Maris, «ma in questo caso ho la sensazione che si siano mossi un po' incautamente. Prima di privare della libertà un cittadino avrebbero potuto fare almeno quello che ho fatto io: cercare qualche conferma, qualche documento che attesti il suo effettivo coinvolgimento». L'ex dirigente comunista, che fino a luglio 1992 ha fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Enel, è entrato nell'indagine dei magistrati milanesi proprio per presunti illeciti compiuti ricorrendo a questa carica. Ottavio Pisante, sostiene di avergli dato una decina di milioni per ottenere che la sua azienda entrasse nell'elenco di quelle qualificate presso l'ente. Aveva parlato dei lavori per la centrale sarda di Montedison, ma Zorzoli e il

suo avvocato avevano già prodotto prove dell'inconsistenza di quella accusa. E adesso - spiega Maris - Pisante dice che si è sbagliato. Dice che Zorzoli gli avrebbe imposto di prendere accordi con una società cooperativa, la Elettrogenal di Genova per lavori di denitrificazione delle acque. Le due società hanno effettivamente collaborato, ma tutto è avvenuto in modo trasparente. Non si capisce in base a quali elementi Zorzoli possa essere accusato di concussione. E Zorzoli comunque, nega anche di aver fatto qualunque tipo di pressione per sollecitare questi accordi. Il suo avvocato non ha chiesto neppure che gli vengano dati gli arresti domiciliari. «In pochi giorni - dice - riuscirò a provare, documenti alla mano, la sua assoluta estraneità a questi fatti e ad ottenere la sua scarcerazione. E a quel punto, una denuncia per calunnia



Giovanni Battista Zorzoli, ex responsabile del settore energia del Pci

Scandalo tangenti in Puglia Si «pente» un ex consigliere Perquisiti dai giudici gli uffici della Regione

Anche ieri i magistrati di Foggia sono stati a caccia di carte negli uffici della Regione Puglia. Dopo i lavori al porto, si indaga ora sull'appalto per il disinquinamento del golfo di Manfredonia. Un ex consigliere regionale si è messo a disposizione dei giudici per raccontare quel che sa su appalti di alcuni anni fa gestiti da un comitato d'affari. E il Pds chiede alla giunta a sette di dare subito un taglio con il passato.

LUIGI QUARANTA

BARI. I magistrati foggiani dell'inchiesta sulle tangenti sono tornati anche ieri alla Regione Puglia. Nel palazzo di via Capruzzi è continuata la ricerca e l'acquisizione di documenti utili a ricostruire la storia di alcune grandi opere pubbliche realizzate in Puglia nell'ultimo decennio, e sono stati ascoltati numerosi funzionari dell'amministrazione regionale, in primis Michele Pontrelli, per anni capo di gabinetto del Presidente della giunta fino all'insediamento, nel dicembre scorso, della giunta di larghe convergenze (Dc, Psi, Pds, Psdi, Pri, Pli, Verdi).

L'indagine dei sostituti procuratori Roccontonio D'Amelio e Massimo Lucianetti non è più limitata all'appalto per la realizzazione dei nastri trasportatori nel porto di Manfredonia, per il quale quattro politici pds, dc e psdi sono finiti in manette, e due parlamentari (un socialista e un democristiano) hanno ricevuto un'informazione di garanzia. Dopo il sequestro, in casa dell'amministratore delegato della Emit (l'azienda milanese dei fratelli Pisante, coinvolti anche nell'inchiesta milanese) di una sorta di libro mastro delle tangenti, i magistrati foggiani avevano spostato già la loro attenzione su altre opere appaltate in provincia di Foggia, come i depuratori di S. Severo e Troia, e la discarica di Vieste. Nei giorni scorsi però, con grande clamore, un ex consigliere regionale dc, Marcello Rizzo si è pubblicamente messo a disposizione della magistratura per raccontare quanto sa su altri appalti poco trasparenti. In particolare Rizzo (che è stato ascoltato martedì scorso da D'Amelio e Lucianetti) ha invitato i magistrati a occuparsi della realizzazione di due centri direzionali turistici pugliesi (a Vieste e a Otranto), della sede per gli uffici regionali a Lecce e, soprattutto del disinquinamento del golfo di Manfredonia, un appalto da 120 miliardi che nel 1984 era stato assegnato (e nel 1987 confermato) dopo una lunga serie di ricorsi) ad un consorzio guidato da un'azienda del gruppo Matrese di Bari, e composto da una società del gruppo dell'attuale ministro socialista Nicola Putignano e di una della Lega delle cooperative. I lavori furono assegnati senza che venissero aperte le buste delle offerte degli altri concorrenti, messi tutti fuori gioco in via preliminare con le più diverse motivazioni. Sull'utilizzo di cospicui finanziamenti Cee per la costruzione di fognie e depuratori nell'area che gravita sul golfo di Manfredonia, giunta, commissioni e consiglio regionale avevano discusso molto nella legislatura 1980-85, e delle «irrazionalità» intorno a quell'appalto si era occupata all'epoca la magistratura barese, senza però che l'indagine approdasse a nulla. Tra gli altri fu sentito lo stesso Rizzo, allora assessore ai Lavori pubblici, reduce da un duro scontro con il suo compagno di partito e assessore alla Programmazione Salvatore Fitto; Fitto nel 1985 divenne presidente della giunta (e Rizzo dichiarò in Consiglio che avrebbe votato contro di lui proprio per la vicenda di Manfredonia) e morì in un incidente stradale nel 1989. Nelle sue interviste Rizzo ha più in generale parlato di un comitato di affari che a quell'epoca gestiva appalti sull'intero territorio regionale, chiamando in causa anche l'opposizione dell'allora Pci. Ieri gli ha risposto il Pds regionale che in un documento esprime sostegno all'opera dei magistrati e rivendica l'azione di denuncia e il ruolo incalzante del Pci prima e del Pds poi, che, proprio sulle opere incriminate consentirono di sventare affari poco chiari e provocarono le dimissioni degli assessori regionali responsabili.

Sentenza «affare Novakolor» Condannati i sindacalisti Tre anni a due segretari della Filcams-Cgil

MILANO. Si chiude il cerchio dell'affare Novakolor. Le condanne della Corte hanno seguito le richieste del pubblico ministero Antonio Di Pietro, scontando di qualche mese in alcuni casi, aumentando le pene in altri. Con un'aggiunta. È stato deciso un risarcimento di 820 milioni alla Regione Lombardia costituitesi parte civile, una somma pari alla cifra che l'Ente ha versato alla Novakolor per i corsi di riqualificazione, mai effettuati. Nessuna somma, invece alla Kodak, che aveva partecipato al processo con lo stesso titolo della Regione. La lunga sfilza delle dodici condanne vede sei mesi in meno, rispetto alle richieste del Pm, per Giuseppe Mancini e Gilberto Pascucci, rispettivamente segretario nazionale e segretario generale della Filcams-Cgil, condannati per il reato di estorsione a tre anni di reclusione e un milione di mul-

Risolto un altro «mistero» di Tangentopoli. Il craxiano di ferro accetta di parlare Il latitante Manzi catturato dai giornalisti È a Santo Domingo: «Fra due mesi torno»

«Sto male in salute. Non ho più soldi. A casa mia hanno tagliato la corrente. Ma fra due o tre mesi tornerò». Parla Giovanni Manzi, socialista, latitante, ex presidente della società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa. L'hanno scovato a Santo Domingo due giornalisti del «Corriere della Sera». E Manzi ha parlato di tutto: la Sea, Bettino Craxi, la sua fuga, i suoi malanni, le sue peripezie.

Il superlatitante Giovanni Manzi, socialista, ex presidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, è stato finalmente scovato e sottoposto a uno stringente interrogatorio. Solo che a interrogare uno dei tangentopoli è stato un agente dell'Interpol. Manzi, 51 anni, due figlie, craxiano di ferro, è stato raggiunto a Santo Domingo, in uno dei numerosi alberghi - paradiso

delle Antille, da due giornalisti del «Corriere della Sera». E dopo quasi otto mesi di silenzio, il re degli aeroporti ha parlato. Di tutto, rispondendo puntualmente alle domande dei suoi «cacciatori» Craxi alla Sea, da Silvano Larini, altro superlatitante di Tangentopoli a Di Pietro, a Pillitteri, a Mario Chiesa, spargendo fiumi di tristezza infinita fatta di lontananza dalla famiglia, di incertezze economiche, di condizioni di salute non proprio rose.

L'esordio è tipo «Blue lagoon». Manzi si presenta all'ora di pranzo, abbronzato, con una maglietta blu con lo stemma dello yacht club di Santa Barbara. E davanti all'aragosta alla griglia spiega le sue ambascie di esule infelice raccontando della fuga favorita da Votan il suo bastardino che il 10 giugno scorso aveva accompagnato in strada con la scusa di fargli fare pipì: «... così i poliziotti che mi pedinavano non si sono insospettiti». Poi si sa come vanno queste cose. Non deve essere stato difficile per un presidente di aeroporto saltare sul primo volo per la Repubblica Dominicana. Fra le palme del Lago grill di Casa de Campo si difonde, discreto, un ritmo di samba. E le domande fioccano. Anche le risposte: «Macché latitanza dorata. Io qui mi arango. Ho quasi finito i soldi. Per arrotondare faccio persi-

«Round» decisivo ieri mattina in consiglio dei ministri
Di fatto approvato il disegno di legge che modifica
lo statuto del '73-'74. Ora il testo passerà alle Camere
Rinviata (a sorpresa) al 4 febbraio la nomina del presidente

Al varo la nuova Biennale Stop alla candidatura Rondi

Biennale, nuovo e decisivo «round»: ieri mattina il Consiglio dei ministri, pressato da Boniver e Ronchey, ha «lavorato» su un disegno di riforma che, ormai sostanzialmente approvato, verrà reso pubblico martedì e poi discusso in Parlamento. A Venezia era poi in programma la prima riunione del consiglio direttivo: stoppata la candidatura Rondi. Rinviata al 4 febbraio la nomina del presidente.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Biennale, nuovo atto: ieri è scoccata - almeno così sembra - l'ora della riforma. La giornata è cominciata con la riunione del mattino a Palazzo Chigi, dove il Consiglio ha approvato il disegno di legge che modifica lo statuto del '73-'74, presentato dai ministri del Beni Culturali, Ronchey e del Turismo, Boniver. Disegno di legge che verrà reso pubblico martedì. Poi dovrebbe essere sottoposto alle Camere in corsa preferenziale e, secondo gli auspici di Boniver,

potrebbe essere pronto in giugno. Una riforma-lampo, questa ideata da Ronchey e Boniver. «Lampo» non perché non si discuta da un bel pezzo della necessità di riformare l'istituzione veneziana. Ma perché, nello stendere il progetto, i due ministri - come spauriti dal tracollo della polemica Innesca - dal Corriere della sera - hanno deciso di affidarsi all'intuizione del momento. Nemmeno uno sguardo al materiale già pronto: l'ufficiale, ben rilegata proposta di riforma elabo-

rata prima di sciogliersi dall'ultimo consiglio direttivo della Biennale, così come il progetto di riforma depositato dal Pds. Fatto per cui la discussione in Parlamento, nei mesi prossimi, se si segue la logica, non sarà incruenta. Il disegno Boniver-Ronchey, a ciò che già se ne sa, prevede quel drastico taglio, auspicato da parecchie persone di buon senso, del consiglio direttivo: da 19 membri attuali a 7. Non prevede invece una divisione di compiti tra «addetti culturali» e «amministrativi». Altra parola d'ordine: basta con l'influenza esercitata per vent'anni da sindacati e partiti (questi attraverso le nomine affidate agli enti locali) sull'istituzione veneziana. Le nomine future saranno di fonte governativa e ministeriale, con una buona spruzzata di università e accademie e un pizzico - (siamo nel '93...) - di Europa. Poi autonomia, poi ai direttori delle cinque sezioni della Biennale, che potranno, in più, essere nominati anche

tra personalità straniere: poniamo un Peter Brook al settore teatro o un Krier al settore architettura. Nessuna drastica uscita dell'istituzione dal parastato, ma la soluzione più soft di una privatizzazione del contratto di lavoro dei dipendenti. La Biennale, poi, potrà creare società con i privati per gestire iniziative come edizioni di libri o ristoranti. E, se mai la politica del fisco lo concederà, potrà essere finanziata con «donazioni» che i privati cittadini potranno sottrarre dal 740. Quanto, in dettaglio, al consiglio direttivo. Membro di diritto, e come vicepresidente, il sindaco di Venezia: un membro nominato dal presidente del Consiglio d'Europa; uno dal presidente del Consiglio e scelto tra i rettori di ateneo; due scelti (per ora non è chiaro da chi) nelle rose di candidati proposti dalle università e dalle «prestigiose istituzioni culturali» veneziane; uno dal ministro dei Beni culturali nella rosa proposta da accademie di Brera, san Lu-

ca e dei Lincei; un altro, infine, dal ministro dello Spettacolo nella rosa («e qui finisce il rosario») proposta dalle accademie Silvio D'Amico e di Santa Cecilia e dal Centro sperimentale di cinematografia. Comunque - quello che è successo a Roma in mattinata, nel pomeriggio a Venezia ha avuto il suo effetto. Il copione annunciato diceva che il consiglio direttivo, alla sua prima riunione, avrebbe sfidato Roma ed eletto il suo presidente. Chi? Ma Gian Luigi Rondi, naturalmente, aspirante a questa poltrona da una ventina d'anni. Il sindaco Ugo Bergamo, da doroteo, aveva convocato per il 14 la riunione. A quell'ora si sono presentati alla spicciolata una parte dei membri. Poi in gruppetto i dc, Rondi, in dolce vita bianca, abito e cappotto nero, in attesa paria da presidente in petto. Mancano due consiglieri, perché Costa e Scarpelli si sono dimessi? «Nessun problema, il consiglio è legittimo». Il suo sindacato, quel-



Gian Luigi Rondi

lo dei critici cinematografici, minaccia, oltre che ricorsi al Tar, secessioni «storiche» dalla prossima Mostra? «Da qui a settembre potranno cambiare idee...», obietta nel suo stile. Alle 16.30, colpo di scena: arriva, ritardatario, Bergamo. E un Bergamo convertito sulla via di Damasco: annuncia che all'ordine del giorno non c'è più l'elezione del presidente. Perché «è necessaria una pausa di riflessione», perché vanno rinominati i due membri mancanti che potranno poi, anch'essi,

essere candidati alla presidenza, e perché è bene che la designazione sia legata a un suggerimento di riforma da sottoporre ai frettolosi Boniver e Ronchey. Chi l'ha «convertito»? Chissà, il consigliere di area Pds Umberto Curi - che aveva annunciato le intenzioni di battaglia - incassa la vittoria. E con lui Francesco Dal Co, lo storico dell'architettura già candidato alla presidenza in alternativa a Rondi e prima vittima della guerra di queste settimane.

Allarme tra la Magliana e S. Paolo
«Iniezioni di Cortigen-6 ogni ora»

Roma, falso medico prescrive al telefono veleni ai bambini

Una Usi in subbuglio, centinaia di madri in allarme, un intero quartiere con la «psicosi» delle folle avvelenate. Un sedicente medico chiama a casa per prescrivere ai bimbi in età di vaccinazione «una cura anti-reazione» con massicce dosi di un pericoloso farmaco cortisonico. È successo in una delle zone più popolari di Roma, tra la Magliana e San Paolo. Di ieri la denuncia ai carabinieri.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Sadismo, ma anche puntigliosa macchinazione, disegno perverso di un sedicente medico che telefona a casa delle sue vittime, bambini usciti dalla Usi Rm 9, appena sottoposti al «vaccino polivalente». Spacciandosi per sanitario di quell'ambulatorio prescrive, pena reazioni incontrollabili del vaccino, «dosi da cavallo» di Cortigen 6, un farmaco anti-infiammatorio che in quantità abnormi può comportare gravi effetti collaterali e di tossicità. Entrato in possesso, non si sa come, della lista di «vaccinati» dell'unità sanitaria che copre un territorio - Magliana, San Paolo, Portuense, Marconi, Trullo - abitato da centinaia di migliaia di persone, lo sconosciuto chiama a casa, chiede della mamma, e spiega la necessità di affiancare al vaccino appena iniettato, o di somministrarla in via preventiva, una «cura anti-reazione», quel medicinale cortisonico appunto, preso per due giorni all'impossibile ritmo di un'iniezione ogni ora.

Madri allarmate, scoppio alla Usi subito richiamata, ma anche qualcuno che, in totale buona fede, prende per buona quella telefonata «premurosa» e corre a cercare di procurarsi quelle fiato. Non è così facile tuttavia: il farmaco è tra quelli per cui è prevista la ricetta. E perciò la vicenda non assume contorni drammatici. Ma la notizia del criminale attentato alla salute dei fanciulli dilaga, si crea una sorta di psicosi collettiva e l'Usi Rm 9 viene tempestata di chiamate, proteste, persino insulti. «C'è un folle alla Magliana che vuole avvelenare i nostri figli», risonano angosciati i genitori ai funzionari. E, dopo le prime incertezze, dagli uffici sanitari parte l'ordine: «Attenzione, uno scultore si aggira per le Usi. È Crescenzo Mannarelli, uno dei responsabili di «Roma nove», spiega: «L'allarme è motivato, da qualche giorno abbiamo scoperto che un uomo, con tutta probabilità un matto, telefona alle madri dei ragazzini in lista per il richiamo del vaccino spacciandosi anche per impiegato della Usi e dice loro che per evitare al ragazzo reazioni al vaccino devono fargli una volta ogni ora per due giorni un'iniezione di Cortigen 6, un farmaco che in queste dosi è sicuramente dannoso». L'uomo, secondo altri funzionari della Usi, potrebbe essersi impossessato della lista dei ragazzi che hanno fatto la prima iniezione di vaccino e ora devono essere sottoposti al richiamo. «Questo significa - continua Mannarelli - che oltre a telefonare a centinaia di famiglie, quell'uomo è stato anche in grado di essere convincente, e, dal momento che possiede dati precisi su ognuno di quei ragazzi, è riuscito in qualche modo a presentarsi come uno dei mestiere».

Un disegno vecchio di qualche giorno, un'azione portata avanti con maniacale puntualità tanto che il primo segnale d'allarme, spiega ancora quel funzionario della Usi, è arrivato circa una settimana fa: «Abbiamo cominciato a ricevere le telefonate di madri stupite e di più delle volte infuriate. Madri che non si spiegavano il perché di questa strana prescrizione, oltretutto per telefono. Ma molte c'erano cascate, avevano ascoltato pazientemente e si erano segnate la ricetta. Avevano evitato il peggio soltanto perché il Cortigen 6 non viene venduto senza ricetta: ma non si sono fermate lì. Qualcuna di loro si era rivolta allora al proprio medico di famiglia per ottenere la prescrizione. Mi auguro non ci siano riuscite». Il Cortigen 6, ha chiarito il funzionario, «è a base di ormoni: non è una medicina pericolosa, ma lo può diventare se assunta in dosi così massicce». E dal centro antiveletti del Policlinico Umberto I fanno sapere che «quelle dosi, ancorché assurde, possono avere conseguenze tossiche sul sangue, in particolare sulle piastrine».

Dopo le prime telefonate e le ore d'allarme la Usi ha aperto un'indagine interna e ha cominciato ad avvertire le famiglie dei ragazzi in lista, i medici scolastici, i consulenti di zona. Ieri, dopo aver convocato tutte le madri che avevano telefonato per protestare, la direzione dell'unità sanitaria ha provveduto a stilare una denuncia da consegnare ai carabinieri. Altri contatti sono in programma con i dipartimenti di salute mentale della zona. Si spera così, «dal momento che il folle ha una mania precisa - che attraverso gli archivi dei presidi sanitari possa essere identificato».

Il giallo del latte «infetto» «La colpa è dei rivenditori» E dalle aziende comunali accuse anche per Ferruzzi

ROMA. La colpa sarebbe tutta nell'interazione della «catena del freddo». Sono queste le prime ipotesi dell'istituto zooprofilattico che sta analizzando 57 campioni di latte romano per verificarne le condizioni igieniche. Dei 40 già analizzati, poi, solo 12, tutti prelevati dai rivenditori, hanno una carica microbica più elevata del dovuto. Il procuratore presso la prefettura Elio Cappelli ieri ha disposto altri esami a campione che saranno effettuati dal presidio multinazionale, aprendo un'inchiesta per violazione della disciplina igienica della vendita di sostanze alimentari. Ed i Nas dei carabinieri hanno prelevato vari campioni nelle aziende incriminate dall'inchiesta del Messaggero. Alle colpe dei rivenditori si appellano anche la Centrale del latte e la Granarolo, una delle aziende private coinvolte insieme a Torre in Pietra e Latte Sano, mentre il sindaco Carraro ha disposto tutti gli accertamenti ne-

cessari. Infine, si è scatenata una polemica tra la Fiamclaf, Federazione delle centrali pubbliche del latte, e il gruppo Ferruzzi. Il presidente della Fiamclaf, Dario Maturro, ha definito l'inchiesta del quotidiano romano «destante perché crea terrore psicologico» e «sospetta perché coinvolge soprattutto la Centrale del latte di Roma proprio nel momento in cui grandi gruppi finanziari premono per entrare in possesso e tra questi sembra esserci il gruppo Ferruzzi». Un gruppo che peraltro è anche proprietario del Messaggero: fatto che Maturro non ha citato, ma che non è certo un segreto. Un portavoce di Ferruzzi ha dichiarato che il gruppo di Ravenna «restringe con fermezza le basse insinuazioni del presidente della Fiamclaf e comunque non ha mai preso in considerazione l'ipotesi di comparsa la Centrale del latte di Roma».

La notizia era stata lanciata dal settimanale «National Catholic Reporter»

«Il Papa ha solo pochi anni di vita» Il Vaticano smentisce «scoop» made in Usa

Continuano le manovre sulla salute del Papa. Smentite le notizie diffuse dal «National Catholic Reporter» secondo cui «i medici del San Raffaele di Milano» avrebbero dato a Giovanni Paolo II «da uno a quattro anni di vita» e che il prof. Buzzonetti non sarebbe stato più il suo medico. Motivati da giochi di potere interni al Vaticano e da venalità di chi li favorisce «scoop» più apparenti che reali.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. In un momento in cui Giovanni Paolo II è tornato in primo piano con le sue iniziative di pace, fra cui quella di Assisi, e si appresta a compiere un nuovo viaggio in Africa recandosi dal 3 al 10 febbraio in Benin, Uganda, Sudan, a sei mesi dall'intervento chirurgico, si torna a fare ipotesi sulla durata della sua vita. È stato il settimanale americano «National Catholic Reporter» che, con un articolo del noto esperto di cose vaticane Peter Hebblethwaite, ha scritto l'8 gennaio scorso che «i medici dell'Ospedale San Raffaele di Milano avrebbero dato a Giovanni Paolo II da uno a quattro anni di vita». La notizia, rilanciata dall'agenzia Adista, ha offerto all'«National Catholic Reporter» scrive che, «dopo l'operazione del 15 luglio scorso, in cui a Giovanni Paolo II fu asportato un tumore all'intestino, il Segretario di Stato, card. Angelo Sotano, ed il segretario del Papa, mons. Stanislaw Dziwisz, presero in mano direttamente la questione della salute

del Papa imponendo il silenzio persino al portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, membro dell'Opus Dei e uomo molto vicino al Pontefice». Inoltre - prosegue il settimanale - «lo stesso medico personale di Wojtyła, prof. Renato Buzzonetti, colpevole di non aver diagnosticato prima la malattia, sarebbe stato in qualche modo messo da parte. Meglio le cure dell'efficientissimo ospedale milanese, guidato con mano da manager dal rampante e potente sacerdote don Luigi Verzè».

Secondo informazioni di fonte vaticana, risulta, non solo, infondata la notizia dei rapporti con l'ospedale milanese già smentita dal suo portavoce, ma, non risponde a verità che il prof. Buzzonetti sia stato «messo da parte» perché continua ad essere il medico personale del Papa che lo accompagnerà nel viaggio in Africa così come ha fatto nei precedenti viaggi.

È egualmente infondata che sia stato «imposto» il silenzio a Navarro Valls, il quale, proprio al nostro giornale, diede un'ampia intervista sia per ricostruire la malattia del Papa sia per smentire, entrando nel merito dato che è anche medico, le ipotesi che già nel mese di luglio venivano fatte circa la precarietà della sua salute. La verità è che, soprattutto negli ultimi tempi, sta prevalendo il vezzo, almeno in alcuni mass-media, di giuocare con gli scoop, spesso più apparenti che reali, dietro i quali, oltre alla superficialità ed alla venalità di chi a volte li favorisce, si nascondono manovre più sottili di gruppi di potere anche all'interno del Vaticano. Non è un caso che il 19 scorso nella sede della Federazione nazionale della stampa è stato promosso un «seminario» dall'Algar, l'associazione dei giornalisti accreditati in Vaticano, per denunciare fatti del genere.

Genova Gas: esplose un palazzo Otto feriti

GENOVA. Un palazzo di via Amarena, nel popoloso quartiere genovese di San Fruttuoso, è stato letteralmente «decapitato» da una esplosione alle 3.30 di ieri: lo scoppio, causato da una fuga di gas, ha scoperchiato e sventrato quattro appartamenti, scagliando all'interno i detriti per un raggio di quasi un chilometro. Il bilancio è miracolosamente modesto: otto persone ferite, di cui una, però, in modo grave. Ingentissimi, al contrario, i danni materiali: il palazzo è devastato e le 35 famiglie che lo abitavano sono state evacuate. Tra i feriti, la più grave è l'ottantasettenne Ines Capuro, che travolta dallo sbriciolamento di una parete e investita da una fiammata, ha riportato ustioni sul 25 per cento della superficie corporea ed è ricoverata con prognosi riservata al Centro grandi ustionati dell'ospedale di Sampierdarena. I racconti degli scampati: «Sono stato svegliato di soprassalto - racconta Luigi Per, di 25 anni, inquilino del penultimo piano - da un grande boato e dalla porta della stanza che mi è piombata sul letto».

Catania Padre e 2 figli uccisi in un casolare

RANDAZZO. (Catania). Strage alle pendici dell'Etna. Ieri sera, poco dopo le 23.30 tre persone sono state uccise in un ovile nelle campagne attorno a Randazzo, un grosso comune che si trova al confine tra la provincia di Catania e quella di Messina. Le vittime sono tre pastori di Randazzo: Antonino Sparta, 63 anni e i suoi due figli Pietro e Vincenzo, rispettivamente di 21 e 28 anni. La strage è avvenuta in un ovile in aperta campagna in contrada «Stradella», una zona impervia dove la famiglia Sparta aveva un ricovero per le greggi. I sicari sono entrati in azione con il preciso intento di uccidere chiunque si trovasse all'interno dell'ovile. Hanno fatto fuoco, secondo la prima sommaria ricostruzione effettuata dai carabinieri, con armi di grosso calibro che non hanno lasciato via di scampo alle vittime dell'agguato. Sembra che le vittime dell'agguato non avessero precedenti penali. La strage potrebbe essere maturata nell'ambito dei contrasti che spesso insorgono nel mondo della pastorizia. Gli investigatori non escludono che il movente possa anche essere collegato alla criminalità organizzata.

Sanità, il governo decide una proroga di 15 giorni. De Lorenzo accusa le Regioni Slitta la scadenza per i bollini anti-ticket I ciclomotori assicurati a partire da luglio

I cittadini esenti dai ticket possono tirare un sospiro di sollievo. Il consiglio dei Ministri, ieri, ha prorogato di 15 giorni la consegna dei bollini per l'esenzione. Il ministro De Lorenzo: «Se ci sono stati ritardi e disagi la colpa è degli assessori regionali che non hanno cominciato in tempo la distribuzione». Buone notizie anche per chi viaggia in motorino: l'assicurazione sarà obbligatoria dal 1° luglio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Seconda proroga per i bollini che consentono agli esenti di non pagare il ticket. I cittadini potranno evitare di affrontare lunghe ed estenuanti code davanti alle Usi: il termine per la consegna dei bollini scade il 15 febbraio. Ieri il Consiglio dei ministri ha incaricato il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Costa, di autorizzare le Regioni a chiedere una proroga di 15 giorni. La decisione è stata presa su proposta del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, che, uscendo dal Consiglio, ha lanciato toni e fulmini contro le Regioni e «qualche assessore vigliacco che non dice le cose come stanno». Secondo il ministro gli assessori regionali avrebbero dovuto predisporre la distribuzione sin dal 5 novembre scorso: «La norma che introduce i bollini per gli esenti non è prevista dalla legge di riforma, ma fa parte del cosiddetto "decreto fiscale" approvato lo scorso novembre dal governo. - ha detto il ministro - Per tutto il mese di ottobre si trattò con le regioni per arrivare ad una circolare applicativa, poi emessa il 5 novembre cioè dieci giorni prima che la legge fosse convertita, che spiegasse alle regioni come si dovevano comportare. Il 27 novembre fu fatta un'altra circolare. Gli assessori regionali alla Sanità - ha aggiunto De Lorenzo - avrebbero dovuto convocare gli amministratori straordinari per la programmazione delle modalità di consegna dei bollini». All'incapacità delle Regioni si è aggiunto il ritardo del Poligrafico di Stato che, in un primo tempo, aveva cominciato a stampare soltanto una prima trancia di otto bollini e, in seguito, è stato costretto a stampare tutto lo stock a causa

della decisione, presa il 17 dicembre scorso nel corso della conferenza Stato-Regioni, di prorogare i termini di consegna al 31 gennaio distribuendo 16 bollini, anziché gli otto previsti. Ai cittadini che non abbiano immediato bisogno di medicine, il ministro ha ricordato che potranno ritirare i bollini anche dopo la scadenza del termine: «I bollini non finiscono, sono personalizzati e vanno a chi ne ha diritto». De Lorenzo ha difeso strenuamente il provvedimento sulle esenzioni dai ticket: «Questa è un'azione di moralizzazione, un'iniziativa antimafia, volta ad introdurre un freno che eviti prescrizioni infinite di farmaci. È il caso del nonno che, essendo esente, si fa prescrivere candele vaginaria».



Cittadini in coda davanti agli sportelli delle Usi per il ritiro dei bollini

La proroga di 15 giorni è stata salutata dal Movimento Federativo Democratico con viva soddisfazione. Due giorni fa il segretario dell'Mfd, Giovanni Moro, aveva inviato una lettera al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in cui si avanzava una formale richiesta di proroga. Ma l'Mfd aspetta al varco il ministro De Lorenzo sul fronte della riforma sanitaria: «Rimane aperto il problema - ha detto Moro - delle procedure di attuazione di questa e delle altre misure pre-

viste nei provvedimenti governativi che nei prossimi mesi riguarderanno milioni di cittadini. Come per esempio, tutti gli adempimenti necessari per accertare, entro il primo marzo, il reddito di coloro che non sono tenuti a pagare le 85 mila lire per il medico di base». Un'altra decisione del Consiglio dei ministri riguarda i ciclomotori. Fino al prossimo luglio i motorini non saranno obbligati ad avere l'assicurazione. Su proposta del ministro dell'Industria, il governo ha approvato un disegno di legge che disciplina, in modo unitario, l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile verso terzi per i ciclomotori e per le macchine agricole, stabilendo che l'obbligo decorra dal 1°/mo luglio 1993. Una decisione che pone fine alla confusione generata dall'entrata in vigore del nuovo codice della strada che stabiliva l'assicurazione obbligatoria per i ciclomotori.

Dipartimento Formazione Politica
DIREZIONE PDS

ISTITUTO TOGLIATTI

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE
Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993
Seminario di formazione politica

25 GENNAIO - Ore 15
Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati.
L'influenza dello Stato sociale sulle trasformazioni del capitalismo occidentale.
Le politiche sociali nella prima fase del Mercato comune europeo. M. PACI

26 GENNAIO - Ore 9.30
La crisi dello Stato sociale.
Gli effetti del centralismo e del burocratismo statale.
La crescita della domanda, i nuovi bisogni e i nuovi soggetti. LAURA PENNACCHI

ORE 15
Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi. U. ASCOLI
Lo Stato sociale e i tempi di vita. ELENA CORDONI

27 GENNAIO - Ore 9.30 - 17
La riforma dello Stato sociale: Le politiche della spesa di fronte alla crescita delle interdipendenze e ai processi di sovranazionalità. V. VISCO
Pubblico e privato, centralismo e autonomie nella gestione delle risposte ai bisogni. N. IOVENE
Welfare State e politiche del lavoro. Le pari opportunità. B. BECCALLI
Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase. S. ANDRIANI

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri 06/93546208 - 93548007

Ruderi Mondiali



Le Ferrovie dello Stato: «Peccato, ma ci stiamo rimettendo soldi»
La stazione di Vigna Clara non è addirittura mai entrata in funzione
Fallimentare anche la «metropolitana-leggera» di piazzale Flaminio
i cui vagoni sono materia d'inchiesta del giudice Di Pietro a Milano

Italia '90, un calcio a 500 miliardi

Roma, chiude i battenti anche il megagalattico air-terminal

IL PUNTO

Sono i frutti dell'«emergenza»

VEZIO DE LUCIA

A viaggiatore che arriva a Fluminio può sembrare, talvolta, di trovarsi in una grande città europea. Per esempio, abbastanza facilmente accessibile, c'è addirittura il treno per Roma. Certo, le frequenze sono scoraggianti, ogni 20 minuti nelle ore più trafficate, oppure ogni mezz'ora. Mai in 25 minuti si raggiunge il terminal Ostiense che, secondo le guide, è in corrispondenza con la metropolitana. Costo del biglietto, 5 mila lire, invece delle 60 mila del taxi. Non c'è dubbio che conviene prendere il treno.

Si commette invece un errore clamoroso. Il terminal Ostiense è un luogo immenso, sontuoso e disabitato. Anche se i *lais roulants* sono in funzione, per raggiungere la metropolitana si impiega almeno lo stesso tempo che ci è voluto per arrivare da Fluminio al terminal: si devono prima sovrappassare i 18 binari del parco ferroviario, poi sottoterra per quasi mezzo chilometro. Alternative non ce ne sono perché i taxi si tengono lontani da Ostiense. In conclusione, da Fluminio alla stazione Termini ci si mette in media un'ora e mezza: «È un'esperienza che si fa una sola volta, perché i treni sono improvvisi. I cittadini romani che prendono l'aereo a Fluminio ci vanno in taxi o in macchina. Soprattutto in macchina, tant'è che l'aeroporto è assediato dalle macchine, dalle autorimesse, dai parcheggi regolari e abusivi. Più se ne fanno più ce ne vogliono. Per sistemare le automobili si assaltano anche le rovine romane».

Se deve ancora dire che a ridosso del terminal Ostiense giganteggia il meraviglioso volume, grande come la cupola del Pantheon e desolatamente inutilizzato, di un megacentro commerciale morto prima di nascere, fallito insieme alle prospettive di un vertiginoso traffico di viaggiatori che non si è mai visto.

Com'è stato possibile spendere 53 miliardi, questo è il costo ufficiale dell'opera, per un così modesto centro? È tutta colpa dei Mondiali '90. Non è una battuta a buon mercato: il terminal Ostiense fa parte di quel pacchetto di opere pubbliche decise e approvate in quattro e quattro grazie all'emergenza mondiale. La nostra è una Repubblica fondata sull'emergenza. Quando non ci sono terremoti o altre imprevedibili calamità, supplisce l'inventiva italiana. I lettori sanno di che si tratta. Nel 1984 fu deciso che i Campionati

mondiali di calcio del 1990 si sarebbero svolti in Italia. C'era tutto il tempo di provvedere, ma non sarebbe stata un'emergenza? Per tre anni l'argomento è stato accantonato. Per essere ripreso freneticamente dal 1987 in poi, con decreti e provvedimenti sempre più straordinari a causa dell'eccezionale urgenza derivante da avvenimenti imprevedibili.

In tal modo c'erano tutte le ragioni per affidare appalti in deroga alle norme ordinarie, per fare largo ricorso agli affidamenti in concessione di progetti e di opere, per consentire un facile incremento dei prezzi (che in media sono più che raddoppiati). Ma soprattutto l'emergenza è servita e serve per mettere da parte ogni idea di programmazione, di uso pianificato del territorio. La deroga è diventata obbligatoria. La conferenza dei servizi ha sostituito le procedure e le garanzie in vigore dall'unità d'Italia. L'urbanistica, il piano regolatore, il ruolo del comune per il coordinamento delle iniziative: solo balle, fessazioni di ambientalisti giacobini.

Tutto questo per agevolare in ogni modo i titolari privati e pubblici delle opere da realizzare; che spesso non avevano nulla a che fare con il campionato di calcio (e infatti solo il 40 per cento delle opere è stato completato in tempo). Anas, società autostradale, Ferrovie dello Stato, Coni, eccetera: è stato lasciato campo libero alle autonome iniziative aziendali. A Milano è stato necessario interrompere la costruzione di un sovrappassaggio che interferiva con il cono di volo di Malpensa, nessuno se ne era accorto in occasione della conferenza dei servizi. A Roma sono state costruite una linea ferroviaria e una nuova stazione, quella di Fiamingo, solo per i pochi giorni dei campionati del mondo. Poi sono state smantellate. Forse costano meno trasportare gli spettatori in elicottero.

Anche per quanto riguarda l'Ostiense si è finalmente deciso di rimediare. Ma il rimedio è peggiore del male. Invece di spostare il terminal alla stazione Termini, che è l'ombelico di Roma, con un treno ogni dieci minuti, si è deciso di rifare il terminal alla stazione Tiburtina (mentre da Fluminio partirebbe solo un treno ogni ora). *Errare humanum est, perseverare autem diabolicum*. Evidentemente gli spropositi si fanno anche senza il pretesto dell'emergenza. Così, sempre senza più, tutti in macchina, l'inquinamento ringrazia.

Cinquecento miliardi buttati via. Tre anni dopo i mondiali di calcio, a Roma, le cifre del fallimento. Opere mai utilizzate o già in disuso, stazioni ferroviarie aperte e chiuse. Perché non servivano, o perché servivano solo per essere costruite. Unica inchiesta in corso: quella sulle spese sostenute per ristrutturare lo stadio Olimpico. E nient'altro. Con cinquecento miliardi che, ufficialmente, sono stati sottratti a questa città.

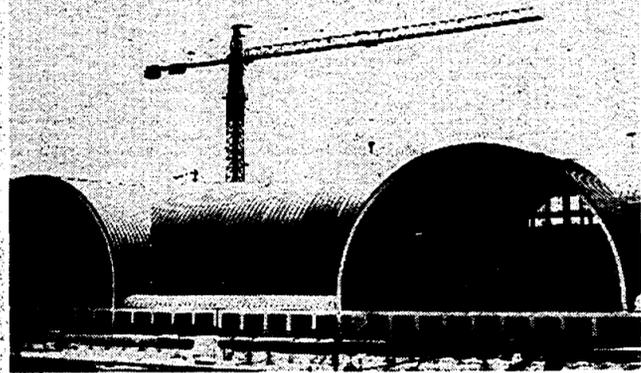
FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il fatto è che, forse, in questa città, capitale d'Italia, ci siamo abituati a tutto il peggio; e non abbiamo più nemmeno la forza di fare una semplice aggiunta. Qui ci sono almeno cinquecento miliardi buttati nel cestino. È il grande affare dei mondiali di calcio del '90. L'affare di qualcun altro, non quello dei cittadini romani. 350 miliardi per costruire, all'Ostiense, il nuovo air-terminal; 100 per la stazione di Fiamingo-Vigna Clara; altri 50 per la cosiddetta «metropolitana-leggera» che collega piazzale Flaminio a piazza Mancini. Un mucchio di miliardi buttati via, sprecati, per opere già in disuso o abbandonate, come è scritto periodicamente nelle pagine di cronaca cittadina di molti quotidiani; miliardi che però nessuno ha mai addizionato.

Nessuno, eccetto i tassisti, che invece sapevano e sanno tutto. Basta fermare un tassista a caso, e chiedergli: ma lei lavora ancora con i passeggeri provenienti dall'aeroporto di Fluminio? «Certo, l'air-terminal dell'Ostiense tanto mica funziona».



Un tram della metropolitana leggera di Roma



Un momento della costruzione dell'air-terminal e, in alto, la stazione Ostiense

discorso vale anche in senso inverso, per chi da Roma vuole recarsi all'aeroporto. Morale: solo novemila passeggeri al giorno decidono di utilizzare il treno; nelle previsioni, dovevano essere quasi il triplo. Un fallimento nascosto, a suo tempo, dietro la promessa: «Co-

struiamo per i mondiali, è chiaro, ma pensando al futuro...». Adesso il direttore del compartimento di Roma, Giovanni Caprio, annuncia: «Purtroppo, la struttura non funziona... e infatti stiamo pensando a due servizi differenziati». Li stanno mettendo a punto, e l'unica

A Napoli il fantasma del «tram leggero» Tunnel d'oro, inghiottita anche la «talpa»

Doveva entrare in funzione per i Mondiali del '90, ma ha compiuto solo un viaggio di prova. La Ltr, la linea tramviaria rapida che avrebbe dovuto velocizzare il trasporto cittadino ha inghiottito miliardi ed anche una costosissima talpa rimasta ferma in una galleria e neanche i giapponesi hanno trovato il modo per tirarla fuori. Inchieste giudiziarie e polemiche hanno costellato questi anni per un'opera mai nata.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABZIO

NAPOLI. Le uscite di sicurezza, una scala non costruita a dovere, hanno impedito, ufficialmente alla Ltr, la linea tramviaria rapida, di entrare in funzione per i Mondiali del '90. Il treno, se non ci fosse stato il divieto del Ministero per l'Interno, avrebbe visto andare in esercizio solo qualche centinaio di metri. Il sindaco di Napoli dell'epoca, il socialista Lezzi, compi anche un viaggio di «prova» sulle vetture del «tram leggero» accompagnato da cineoperatori e giornalisti. Sono stati gli unici a poter avere lo «sfizio» di poter viaggiare sulle vetture.

A Napoli la Ltr, però, la

rimasta ferma bloccando il tunnel. I tecnici giapponesi arrivati a Napoli per cercare di risolvere il problema della talpa (manco a dirlo costata decine di miliardi) non sono stati capaci di trovare alcuna soluzione se non quella di proporre la costruzione di un'altra macchina che «triturasse» la talpa in mezzo al tunnel e poi proseguiva il lavoro. Una macchina da costruire appositamente, dicono le indiscrezioni, come l'altra, nel paese del sole, ma più di un miliardo, circa un centinaio di miliardi che si dovrebbero così aggiungere ai circa 250 finora spesi.

La vicenda della Ltr ha portato ad inchieste giudiziarie, estremamente com-

delle Ferrovie dello Stato. Bella e moderna, elegante e deserta, in attesa di passeggeri che non arrivano. È deserta da tre anni. Fu utilizzata, tra l'8 giugno e l'8 agosto del '90, solo in cinque occasioni, per cinque partite del mondiale: per portare all'Olimpico qualche migliaio di tifosi. Poi fu chiusa. S'accorse che era inutile; i suoi binari, oltre Tor di Quinto, portavano nella campagna. In realtà, quei binari si sarebbero dovuti unire con altri binari, e cingere così la città con una cintura di ferro. Solo che non c'erano più soldi. Intanto, la stazione è costata cento miliardi. Ora è abitata da gatti e topi giganti. Tre barboni ci vivono da re. Ogni tanto capita il fotografo, scatta e va via, porta al giornale materiale per il solito servizio: cronaca riga e un titolo in cinquanta.

La fortuna di chi con queste opere mondiali ha fatto scempi e, si presume, affari, è che alla fine, le notizie degli sperperi diventano lentamente notizie vecchie. Prendete la cosiddetta «metropolitana-veloce», quei vagoni arancioni che collegano piazzale Flaminio a piazza Mancini. I romani ci han fatto l'occhio, e l'abitudine. È servita soltanto a portare un po' di tifosi all'Olimpico a vedere Baggio e Schillaci, nell'estate di tre anni fa: e poi?

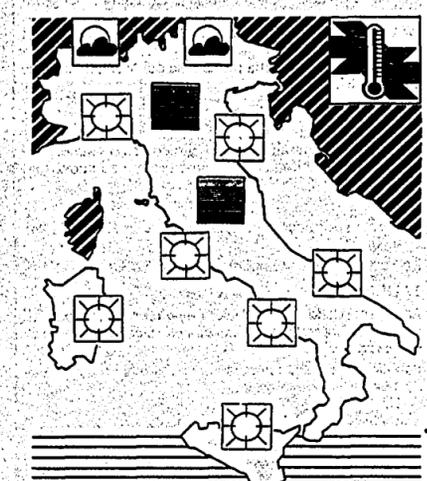
Poi le mazzette prese per acquistare i vagoni costruiti dalla «Socim». Ricordate: scandalo Atac, indaga a Mi-

lano il giudice Di Pietro. E poi anche un quartiere tranquillo, sfigurato per ospitare le rotaie, i muretti, le ringhiere di ferro. Traffico deviato, piazze ristrette, nuovi semafori, incroci inventati per consentire il transito del «metro-leggero», che poi secondo gli esperti non è ne un «metro», ne tantomeno «leggero». «È solo un tram a pianale ribassato...».

Un conduttore racconta: «Ogni corsa, trasportiamo in media una ventina di persone, ma in certe ore capita anche di viaggiare da soli... una vergogna, questi tram potrebbero ospitare centinaia di passeggeri...».

Tre anni dopo, vien da pensare che il mondiale poteva essere l'occasione per riaprire musei, ville e giardini chiusi da secoli e andati in malora. E quei cinquecento miliardi? avrebbero potuto far molto comodo. E invece no, sono serviti solo per essere spesi, buttati, bruciati. Francamente, sapere che la magistratura romana indaga solo sulle strepitose spese sostenute dal Coni per ristrutturare lo stadio Olimpico — un altro «capolavoro» — non basta, non appaga. Se è vero che a palazzo di Giustizia, il procuratore capo Vittorio Mele ha pronti due pool di giudici per dare la caccia alle tangenti, che li metta in campo. In questo Paese, quasi sempre, se c'è qualcuno che spreca, c'è anche qualcun altro che guadagna.

CHE TEMPO FA



Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Boiano -6 7, Verona -1 1, Trieste 3 8, Venezia 0 2, Milano 1 5, Torino -2 11, Cuneo -1 9, Genova 8 13, Bologna -1 5, Firenze 0 8, Pisa 3 9, Ancona -2 7, Perugia -1 8, Pescara 0 14, L'Aquila -7 9, Roma Urbe 0 12, Roma Fluminio 1 14, Campobasso 5 12, Bari 2 15, Napoli 3 14, Potenza 2 11, S. M. Leuca 7 14, Reggio C. 11 17, Messina 13 15, Palermo 12 15, Catania 3 18, Alghero 8 13, Cagliari 3 15.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 10 11, Atene 4 15, Berlino 13 10, Bruxelles 11 11, Copenaghen 5 7, Ginevra -2 9, Helsinki 2 3, Lisbona 8 18, Londra 10 12, Madrid -3 14, Mosca -1 -1, Oslo 2 7, Parigi 10 12, Stoccolma 3 5, Varsavia 5 9, Vienna 2 13.

ItaliaRadio
Programmi
Ore 7.15 Rassegna stampa
Ore 8.15 Dentro i fatti
Ore 8.30 A passo di carica verso il referendum? L'opinione del prof. Pietro Scoppola
Ore 9.10 Ultimo: i fatti, le idee, i protagonisti del giorno
Ore 10.10 «File diretti», lo e l'Unità, in studio Walter Veltroni
Ore 11.10 Storie di mafia e antimafia nei racconti dei pentiti. Con un intervento del giudice Giuseppe Di Lello
Ore 11.30 Pier Paolo Pasolini. Raccontato da Nino D'Avoli
Ore 11.45 Giornalisti e rischio. L'opinione di Vittorio Roidi
Ore 12.30 Consumando. Speciale ambiente
Ore 14.30 Week-end sport
Ore 15.30 Diario di bordo. Con Giulio Nascimbene
Ore 16.10 La mafia è finita? L'opinione del prof. Francesco Renda
Ore 16.30 Il villaggio del sabato. Con G. Presburger, Cesare Garboli e... Epifanio
Ore 17.10 Musica: «Nuovi pezzi facili», in studio Claudio Lollo (2ª parte)
Ore 17.30 Appuntati di un regista. Intervista a Daniele Luchetti
Ore 17.45 La Biennale dei desideri. Con Massimo Cacciari
Ore 18.15 Rockland. La storia del rock
Ore 19.10 Dentro «l'Unità»
Ore 19.30 Sold Out. Attualità dal mondo dello spettacolo

l'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000
Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 343.000
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialte L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz-Legali-Concess-Astic-Appalti Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 295, Nigi
Milano - via Cino da Pistoia, 10.
Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

La visita a Belgrado del responsabile Esteri scatena una furiosa polemica nel governo. Il presidente del Consiglio prende le distanze. Dure accuse da Pds, Pri, radicali e Vitalone. Un piano per istituire un tribunale speciale contro le violazioni dei diritti umani. «Serve un anagrafe per tutti i rifugiati». L'Italia preme per riconoscere la Macedonia.

Fulmini sul viaggio serbo di Colombo

Amato sconfessa il ministro e invita il sindaco di Sarajevo

Tempestosa accoglienza al ministro degli Esteri Colombo di ritorno da Belgrado. Il governo vara un'iniziativa in cinque punti che lo sconfessa. «I nostri giuristi offriranno lo schema concreto per l'istituzione di un tribunale contro i crimini di guerra». Dopo il Consiglio di sicurezza dell'Onu, si va al riconoscimento della Macedonia. Estrema attenzione al Kosovo. Contro Colombo Pds, Pri e radicali.



Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

JOLANDA BUFALINI

ROMA. La bufera sulla testa del ministro Colombo si addensava già giovedì sera, quando il nostro capo della Diplomazia era in volo, di ritorno dal suo blitz a Belgrado e il presidente del Consiglio, Amato, annunciava, dopo un incontro con Marco Pannella, un'iniziativa del governo italiano. E tempesta è stata, al Consiglio dei ministri di ieri, avviata proprio sulla questione dell'ex Jugoslavia. Prima la contestazione del ministro del Commercio estero, nonché collega di partito, Claudio Vitalone, quindi un incontro con la stampa di Giuliano Amato assai critico, se non sarcastico, verso la *realpolitik* del suo ministro, infine un lungo comunicato che «illustra le iniziative italiane per far fronte alla tragedia jugoslava» concordato con il ministro degli Esteri. Ma di fatto plateale sconfessione dell'operato e della linea seguita dalla Farnesina.

de costituire subito una commissione di esperti per dare un parere sulla soluzione pacifica che la comunità internazionale di istituire un tribunale per i crimini di guerra, entro un mese il lavoro dei giuristi sarà messo a disposizione dell'Onu e della Cee. È da notare che il ministro Colombo, pur riaffermando la posizione comune con la Cee, aveva piuttosto fatto appello alla buona volontà che alla minaccia dell'i-

Croazia Casco blu russo ucciso da una mina

Due caschi blu russi sono saltati in aria ieri in Croazia quando sotto i loro piedi è esplosa una mina nei pressi del villaggio di Kisa dove il loro contingente è di stanza nella zona di Osijek nella Croazia orientale. Il sergente Alexander Butirin di vent'anni, è morto mentre il soldato che l'accompagnava è rimasto ferito a una gamba ed è stato ricoverato in ospedale a Osijek. È il primo decesso di un militare russo tra le forze dell'Onu nell'ex Jugoslavia: tre mesi fa un'altra mina aveva ferito senza gravi conseguenze altri tre russi.

Il negoziato di pace sulla Bosnia-Erzegovina

GINEVRA. Improvvisa corruzione di rotta da parte dei mediatori internazionali in vista della ripresa dei negoziati sulla Bosnia-Erzegovina oggi a Ginevra. Cyrus Vance e David Owen non insisteranno affinché il leader dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic esprima un formale assenso incondizionato rispetto all'assetto istituzionale proposto dal loro piano di pace.



Un soldato inglese mostra il suo fucile ad un bimbo bosniaco

Riprende oggi a Ginevra il negoziato di pace sulla Bosnia-Erzegovina

Vance e Owen tendono la mano a Karadzic

Vance e Owen sperano di arrivare a un accordo sui confini interni. Di avviso contrario è parso Richard Boucher, portavoce del nuovo segretario di Stato americano - Warren Christopher: l'amministrazione Clinton appoggia pienamente il processo negoziale, ma non vede al momento grandi possibilità di successo.

Il nuovo segretario di Stato Christopher attacca Vance e Owen: «Dubito delle possibilità di successo del vostro negoziato». L'ambasciatrice Usa conferma: la Bosnia è la priorità politica della nuova amministrazione democratica

Lo staff di Clinton silura il piano di Cee e Onu

Clinton non crede molto nella possibilità di una pace negoziata per la Bosnia. Con tutto il rispetto per Vance, che era stato suo maestro, il nuovo segretario di Stato Christopher dubita pubblicamente del «realismo» del suo piano. E il «New York Times» continua una campagna per l'intervento militare contro il «genocidio» serbo «che ha impallidire qualsiasi cosa vistasi in Europa dai nazisti in poi».

realizzato, se possa, di fatto, conseguire un accordo, conseguire la soluzione pacifica cui le parti in causa possano venire».

matamente «ratifica le atrocità della pulizia etnica», cedendo ai serbi l'autonomia nelle regioni da cui hanno espulso con la forza i musulmani bosniaci.

Un giornale Usa che preme per l'intervento militare in Jugoslavia è il «New York Times». Due settimane fa aveva pubblicato una colonna di Leslie Gelb, un giornalista molto vicino a Clinton, che criticava l'«olimpica cautela» di Vance e del generale Powell, ieri è ritornato sul tema pubblicando un intervento in cui un altro colonnista, Anthony Lewis, si aggrappa alla dichiarazione inaugu-

rale di Clinton sui criteri dell'uso della potenza militare Usa all'estero e consiglia una serie di ultimatum: fine dei massacri mentre si negozia; fine immediata dell'assedio di Sarajevo; avvertimento che non si tollereranno più interruzioni dei convogli con gli aiuti; cessazione degli attacchi militari contro i civili. Meno di questo equivarrebbe ad avallare le atrocità peggiori e più calcolate in Europa da quando c'erano i nazisti».

giro del difficoltà, Vance e Owen sperano di arrivare a un accordo sui confini interni. Di avviso contrario è parso Richard Boucher, portavoce del nuovo segretario di Stato americano - Warren Christopher: l'amministrazione Clinton appoggia pienamente il processo negoziale, ma non vede al momento grandi possibilità di successo.

Successivamente, ha spiegato il portavoce della conferenza di Ginevra, Fred Eckhard, è prevista l'idea che il voto a Pale significava di per sé l'accettazione del piano, e non c'era quindi bisogno di ottenere un ulteriore impegno formale da parte di Karadzic in seno alla conferenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Se Clinton interviene militarmente all'estero, la cosa più probabile è che cominci dalla Bosnia. È questo il tema su cui aveva martellato, durante tutta la campagna elettorale, la «mente» della politica estera nella nuova amministrazione, il suo consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake. C'è stato il suo segretario di Stato Warren Chri-

stopher, facendo dire al suo portavoce, nel primo briefing dopo il passaggio delle consegne, che dubita sulle possibilità di successo del piano di pace di Vance e Owen. Christopher ha dichiarato Richard Boucher, che sino al giorno prima era stato portavoce di Eagleburger, «ha espresso dubbi sul se (il piano Vance) possa essere realisticamente

Ma non si tratta di una posizione nuova. Già la scorsa settimana, nelle udienze in Congresso per la ratifica della nomina di Christopher a segretario di Stato, un democratico di razza, il senatore Biden, aveva dichiarato di ritenere «bizzarra» che nei negoziati mediati da Vance fossero coinvolti alcuni leader serbi che gli Usa hanno ufficialmente bollato come «criminali di guerra» e gli aveva chiesto se non fosse preoccupato per un piano che

Un giornale Usa che preme per l'intervento militare in Jugoslavia è il «New York Times». Due settimane fa aveva pubblicato una colonna di Leslie Gelb, un giornalista molto vicino a Clinton, che criticava l'«olimpica cautela» di Vance e del generale Powell, ieri è ritornato sul tema pubblicando un intervento in cui un altro colonnista, Anthony Lewis, si aggrappa alla dichiarazione inaugu-

L'ambasciatrice di Clinton all'Onu, Madeleine Albright, aveva già preannunciato che la crisi nei Balcani avrebbe avuto la «massima priorità» nell'agenda di Clinton. Ieri il suo portavoce, Stephanopoulos ha confermato che sarà il primo argomento di discussione nei imminente riunioni sulla politica estera alla Casa Bianca.

Restano aperti naturalmente molti interrogativi. Pur approvando il piano, il parlamento serbo-bosniaco non ha rinunciato a rivendicare quell'autodeterminazione che in futuro potrebbe consentire ai serbi di Bosnia di proclamare la secessione e l'unione con Belgrado. Fra l'altro Karadzic ha già dichiarato che il nuovo assetto della Repubblica dovrà essere sottoposto a referendum.

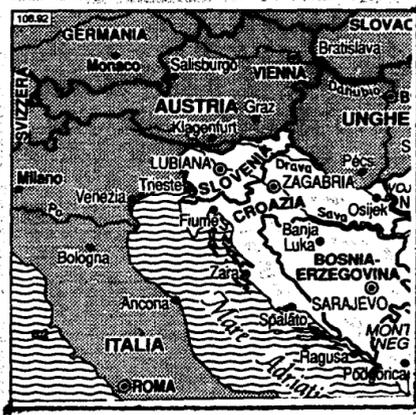
Ribadita l'intangibilità dei confini, proposto memorandum unico sulle minoranze

Il Pds chiede di ridisegnare Osimo «Due distinti trattati con sloveni e croati»

In un convegno a Trieste le proposte del Pds per «riscrivere» Osimo. Sulla base del principio della intangibilità dei confini «tutto si può ridiscutere». Due distinti trattati, memorandum unico per la tutela della minoranza italiana, società miste per lo sviluppo di una economia integrata nell'Europa comunitaria. Il consenso della comunità italiana di Istria e Dalmazia. Affrontato il tema degli indennizzi agli esuli.

democratico della sinistra, mentre alla Farnesina si è ancora in una fase istruttoria per la rinegoziazione del Trattato, mirano a individuare soluzioni per la complicata questione dei rapporti economici del Friuli Venezia Giulia con i due Stati, a regolare definitivamente la questione degli indennizzi a profughi e esuli italiani, a tutelare i diritti delle minoranze italiane in Slovenia e Croazia e della minoranza slovena in Italia (escludendo il principio della reciprocità che rende le comunità delle minoranze ostaggio dei rapporti fra i governi). Cardine di tutto è l'affermazione, ribadita anche in questa sede, della intangibilità dei confini, così come è stata proclamata a Helsinki nel 1975 quale pilastro dei rapporti fra gli Stati. Una volta stabilito questo tutto - si è affermato nel convegno - del trattato di

Osimo può essere ridiscusso. Per il Pds si tratta, intanto, di avere due Trattati distinti con i due Stati nati dalla dissoluzione della Jugoslavia, ma un memorandum unico fra le tre repubbliche per l'uniformità della tutela della minoranza italiana.



I nuovi confini tra Italia, Slovenia e Croazia

Trieste città europea, terminale per cultura e vocazione dell'Europa centrale danubiana e balcanica. Eppure Trieste ha paura, la caduta delle barriere piuttosto che rinverdire quell'antica vocazione ha suscitato paure e sentimenti nazionalisti nei dirigenti locali della città, rianimato persino in alcuni strati della popolazione l'idea della revisione dei confini, riacceso le polemiche sul trattato di Osimo.

La guerra non lontana, lo sbrigitivo riconoscimento, da parte dell'Italia e dell'Europa, della Slovenia e della Croazia, quasi tenendo in non cale gli interessi della regione frontiera, hanno certo aiutato il sorgere di questi sentimenti. Questo, schizzato in modo rapido, il clima in cui si inserisce il convegno nazionale del Pds «18 anni dopo Osimo», aperto ieri nella città adriatica.

Nei concreti, la proposta formulata da Giorgio Rossetti, in opposizione alla vecchia zona franca, superata anche dal fatto che si prospetta per la Slovenia un accordo di associazione alla Cee, mira alla piena liberalizzazione degli scambi per società miste aventi una quota di capitale sloveno o croato e una quota italiana o comunitaria.

dal trattato di Osimo e di cui è stata pagata una sola rata sui 124 milioni di dollari previsti. Su questo, dicono gli esponenti del Pds, si tratta di distinguere fra i doveri del governo italiano e la difficoltà nelle condizioni di chiedere ai

Fossa comune con 200 corpi scoperta a Vukovar

Nei pressi della città di Vukovar è stata scoperta una fossa comune in cui molto probabilmente sono stati sepolti duecento corpi.

I delegati di un'organizzazione statunitense, Medici per i diritti umani, che hanno effettuato il macabro rinvenimento, non hanno ancora potuto cominciare a scavare per via del freddo.

Thérèse Gastaut, componente della missione, ha riferito alla stampa che a quanto pare i soldati serbi avrebbero giustiziato sul posto decine e decine di persone, per poi seppellirle nella fossa comune. La delegazione di Medici per i diritti umani riferirà al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali e la questione sarà discussa la settimana prossima dalla «commissione dell'Onu per i crimini di guerra compiuti nella ex Jugoslavia, istituita con l'obiettivo di arrivare a processare i responsabili di

atrocità da qualunque parte commesse. Vukovar fu definita dalle autorità di Zagabria la Stalingrado croata, con chiaro riferimento alla strenua resistenza opposta dai soldati dell'Armata rossa alle truppe d'invasione naziste durante la seconda guerra mondiale. Ma Vukovar fu infine conquistata dai serbi nel novembre del 1991, dopo mesi e mesi di assedio. Nelle settimane seguenti si apprese che centosettantacinque pazienti erano stati portati via dall'ospedale, gli uomini erano stati separati dalle donne e dai bambini ed erano stati giustiziati. Durante l'assedio furono dati per dispersi 980 giovani croati, un terzo dei quali sarebbero stati uccisi quando la città cadde. E questo fa temere che nella zona vi possano essere altre fosse comuni.



Danimarca
Rasmussen
nuovo
primo ministro

Poun Nyrup Rasmussen, capo del Partito social-democratico, sarà il nuovo primo ministro danese: ieri è riuscito a mettere insieme la prima coalizione per un governo di maggioranza per la prima volta negli ultimi 20 anni in Danimarca, e dovrebbe annunciare lunedì la sua compagine ministeriale. La Danimarca si appresta dunque a cambiare governo appena tre mesi dopo l'inizio della sua presidenza semestrale della Comunità Europea. Rasmussen succede al conservatore Poul Schlüter (nella foto) rimasto per dieci anni a capo del governo. Guiderà una coalizione a quattro, avendo concluso un accordo con tre partiti centristi.

India
Cattura-lampo
di un dirottatore
indù

È un estremista indù l'autore del dirottamento di un aereo della compagnia Indian Airlines con 48 passeggeri a bordo, costretto ieri a ritornare a Lucknow, nell'India settentrionale, da dove era appena decollato diretto a New Delhi. L'agenzia indiana «Pti» ha precisato che Satish Chandra Pandey, questo il nome del dirottatore, ha chiesto di poter incontrare Atal Behari Vajpayee, leader del partito nazionalista indù Bharatiya Janata. Principale partito d'opposizione, il Bharatiya Janata è impegnato in una violenta campagna per la «rinascita indù» contro la politica laica del partito del Congresso, al governo.

Turchia
Reporter tedesco
in galera perché
«procurdo»

Un giornalista tedesco è stato condannato ieri a tre anni e nove mesi di reclusione, dopo essere stato riconosciuto colpevole di sostegno a un gruppo di ribelli curdi dal tribunale per la sicurezza di Stato di Diyarbakir, nella Turchia sud-orientale. Secondo il tribunale, Stefan Waldberg, venticinquenne giornalista indipendente, è stato condannato perché il materiale sequestrato (interviste registrate, lettere e distintivi) avrebbe fatto «aiuto e protezione» al Partito dei lavoratori curdi (Pkk) impegnato da otto anni per l'indipendenza del Kurdistan turco. A sostegno di Waldberg, proclamatosi innocente, si è subito schierato il governo tedesco che ha chiesto ufficialmente alle autorità di Ankara l'immediato rilascio del giornalista.

Completamente
inventata
la conversione
di lady Diana

«Completamente inventata» la storia di un'imminente conversione di lady Diana al cattolicesimo. È stato solo un «banale scherzo» ha rivelato Anthony Gilbey, autore confesso «delo scherzo» reale, in una lettera alla rivista britannica «Spectator». Gilbey è il cugino di quel James Gilbey, il personaggio battezzato all'«onore» (sic) della «cromaca rosa» perché avrebbe chiamato «strizzolina» Diana, nel corso di una telefonata intima intercettata e successivamente pubblicata su tutti i giornali. La storia della conversione di Diana è apparsa il 27 dicembre sulla rivista scandalistica «The People» suscitando grande clamore. «Nella mia versione - sostiene Anthony Gilbey - la principessa aveva conosciuto, tramite mio cugino, mio zio Alfred Gilbey che, con i suoi consigli, ha indirizzato molte persone sulla strada della conversione». Il monsignore in questione ha definito lo scherzo di cattivo gusto: «La famiglia reale ha sofferto abbastanza per tutta la vicenda di James Gilbey e riportarla nuovamente a galla è stata un'idea poco felice».

Brasile: Collor
presidente ma
di una squadra
di calcio

Ferrando Collor De Mello sarà di nuovo presidente: ma di una squadra di calcio. L'ex presidente brasiliano che il 29 dicembre scorso ha dato le dimissioni dopo essere stato coinvolto in uno scandalo di corruzione, diventerà con ogni probabilità presidente del Csa, una delle più forti squadre di calcio del nord-est del Brasile. Lo ha annunciato ieri la stessa società sportiva. Alcuni giorni fa Collor assieme alla ex first lady Rosane è stato festeggiato da migliaia di persone deliranti rimaste per ore ad attendere all'aeroporto. Sostenitori politici non pentiti? Macché, erano i tifosi del Csa. Collor si è commosso lo stesso: della serie «chi si accontenta...».

VIRGINIA LORI

La giudice designata «Attorney general» è stata messa sotto accusa dal Senato per avere anni fa dato impiego a peruviani privi del regolare permesso di soggiorno

Il presidente tiene fede a una promessa: nei consultori e negli ospedali militari è di nuovo consentita la pratica dell'aborto che Reagan e Bush avevano vietato

Salta la guardasigilli di Clinton

Zoe Baird costretta a rinunciare al dicastero della Giustizia

Primo scivolone per Bill Clinton presidente. Zoe Baird, la donna da lui prescelta per la carica di *Attorney General*, rinuncia per evitare un'umiliante bocciatura al Senato. All'origine della caduta una colpa apparentemente veniale: l'assunzione illegale d'una coppia di peruviani. Ma il fatto getta un'ombra su tutto il processo di formazione d'un governo che si pretendeva esempio di «diversità».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il livido, assicurano gli esperti di storia presidenziale, è di quelli che - se ben curati - guariscono in fretta. Ed a riprova citano l'ultimo dei casi analoghi: quello che quattro anni fa, all'inizio dell'era Bush, vide la fragorosa caduta di John Tower, candidato alla poltrona di segretario alla Difesa. Impallinato dal Senato - rammentano infatti convinti tali esperti - Tower venne rimpiantato da quel Dick Cheney che si sarebbe presto rivelato uno dei più solidi ed affidabili padroncini dell'Amministrazione. E di quel «peccato iniziale», aggiunto, non restò in realtà memoria che nel più polverosi archivi dei dibattiti congressuali.

Sarà così. E forse davvero, di questa ferita, presto non si vedrà neppure la cicatrice. Ma resta il fatto che l'ottimismo di tale diagnosi non serve ad alleviare granché le sofferenze del

fronto Thomas-Hill - erano andati inizialmente dipanandosi in un clima di manifesta cordialità. In una parola: dopo giorni di botta e risposta, Zoe Baird non è riuscita ad esibire una sola delle virtù necessarie a ricoprire la carica alla quale era stata designata. E per questo ha finito per essere bocciata. Colpa, forse, del tormentato cammino che, nei giorni della transizione, aveva portato alla sua nomina. Inizialmente, infatti, il nome di Zoe Baird non appariva in alcune delle liste approntate dal team clintoniano. In cima all'elenco c'erano, invece, altre quattro qualificatissime donne: il giudice Patricia Wald, della Corte d'Appello di Washington, il giudice Judith Kaye, della Corte d'Appello di New York, l'avvocato Brooksley Born, ed il giudice Amalya Kearse, della Corte d'Appello di Manhattan. Ma tutte queste candidature erano state infine sacrificate sull'altare d'una considerazione politica: tutte troppo liberal, tutte - mentre già montavano le polemiche sul peso della *first lady* nel governo - troppo notoriamente «contigue» ad Hillary Clinton.

Chi sia stato il primo a suggerire il nome di Zoe Baird, non è chiaro. Ed ovviamente è assai poco frequentata e, in queste ore, la corsa ad altri-



Zoe Baird, ieri ha dovuto rinunciare al dicastero della Giustizia

da giorni impegnato in una tenace difesa della sua scelta - una lettera di rinuncia. Ancora non si sa chi, adesso, riempirà il vuoto. Ma certo è che quel vuoto è risalito come uno spettacolo «occhio nero» durante le cerimonie di giuramento del nuovo gabinetto. Zoe Baird sarebbe stata la prima donna a ricoprire l'incarico di *Attorney General* ed il suo arrivo era stato salutato, come prova della «diversità»

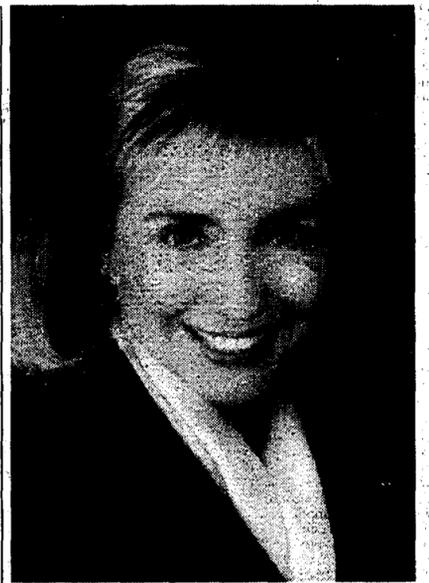
del nuovo governo, con tutta la solennità e la retorica che il caso richiedeva. Ora si deve ricominciare da capo. Un gran brutto contrappunto per un Bill Clinton ancora in piena «luna di miele». E sempre più numerose, mentre si spengono gli echi della festa nuziale, vanno facendosi le voci che gli ricordano le sue promesse elettorali nel timore che lui se le dimentichi. Ieri per la verità una ne ha mantenuta e

Aerei americani lanciano due missili contro postazioni radar irachene

Zero danni, neanche politici

NEW YORK. Due missili sono stati lanciati ieri da un caccia americano in Irak senza provocare danni, neanche politici. Ad aprire il fuoco è stato un pilota che ha avuto l'impressione d'essere stato inquadato dal radar di una postazione contrarena irachena a una ventina di chilometri da Mossul, nella «no fly zone» a nord del 36esimo parallelo.

Due Phantom F 4G «wild weasel» pattugliavano la zona quando gli strumenti di bordo hanno segnalato che un radar era puntato su di loro. Da uno dei due velivoli è stato lanciato un missile «Harm». Che in teoria si tratta di un'arma infallibile contro i radar, perché segue il loro segnale fino all'origine. Questa volta, però, il micidiale ordigno ha fatto cilecca. Forse, dicono gli esperti, il segnale non era abbastanza forte. Dal Phantom è partito un secondo missile, a quanto pare senza ri-



Hillary Clinton

sultati migliori.

«Facciamo quello che abbiamo sempre detto», ha poi commentato un funzionario del Pentagono a Washington. Con l'arrivo di Clinton gli ordini non sono cambiati e i piloti americani aprono il fuoco ogni volta che un aereo iracheno li affronta o un radar viene puntato su di loro.

L'incidente di ieri è il secondo del genere in due giorni ma da parte americana non viene drammatizzato e gli iracheni tendono se mai a drammatizzare. Il governo di Baghdad ha negato, infatti, che i radar vengano puntati contro aerei americani ed ha ribadito che intende rispettare il cessate il fuoco proclamato unilateralmente martedì scorso.

Altri 25 ispettori dell'Onu, intanto, hanno raggiunto in Irak, con un volo speciale, i 52 colleghi che li avevano preceduti l'altro giorno.

IL CASO

Polemica e ironia per Hillary prima first lady «esecutiva»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Una cosa, a quanto pare, già è stata decisa. Hillary Clinton avrà un suo ufficio alla Casa Bianca. È - fatto nuovo - questo ufficio sarà collocato non nella East Wing come vuole la tradizione, ma nella West Wing, in quell'ala Ovest che è da sempre riservata alle funzioni esecutive. Sicché è chiaro: Hillary sarà davvero - e non solo dal punto di vista logistico - una *first lady* di tipo nuovo. Ovvero: a lei verranno affidate vere e proprie funzioni di governo.

Ma in quale campo? La tesi prevalente - lanciata giovedì dal *Wall Street Journal* e ripresa ieri da altri giornali - è questa: alla *first lady* verrà affidata la direzione della *task force* incaricata di concretizzare la riforma del sistema sanitario, uno dei punti più qualificanti e delicati del programma del nuovo presidente. Più specificamente, Hillary sarebbe chiamata ad unificare sotto la propria direzione posizioni ed ipotesi di riforma molto diverse e, talora, decisamente contrastanti. Un compito, come si vede, di grande difficoltà. E non pochi sono coloro che già in queste ore hanno cominciato ad attendere al varco della prima incertezza o del primo errore. Qualcuno, anzi, sembra deciso a frustrare il suo viaggio già in queste fasi preliminari.

Le acque attorno alla *first lady* - mai del tutto

tranquille neppure durante la campagna elettorale - cominciano infatti a farsi di nuovo assai agitate. Molti contestano la sua partecipazione alle attività di governo sul piano legale (una legge vieta ai presidenti la nomina di parenti in incarichi ufficiali nel gabinetto); altri temono il radicalismo - vero o, più spesso, immaginato - delle sue posizioni politiche e dei suoi programmi sociali.

Ieri, in ogni caso, Hillary è stata sottoposta - grazie ad un editoriale del *Wall Street Journal* - al suo primo attacco ufficiale nelle vesti di prima moglie-governante. «Se Mrs. Clinton è davvero destinata a cambiare la generale percezione del ruolo di *first lady* - scrive con sarcasmo il quotidiano finanziario - è bene che ciò avvenga in un incarico di questo tipo (la riforma sanitaria n.d.r.), come pubblico ed eguale membro del governo e non come figura nell'ombra». E conclude: «Ad Hillary Clinton è stato chiesto di caricare un peso enorme nel nome di molta altra gente. Il suo compito sarebbe stato meno generoso se i suoi sostenitori (i progressisti in genere n.d.r.) l'avessero tempo fa sollevata da tanto fardello».

Ma.Ca.

Anche Moldova e Turkmenistan, diffidenti, non aderiscono all'intesa

Accordo a sette al vertice Csi

L'Ucraina non firma lo statuto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. I paesi dell'ex Urss sono da ieri più uniti, anzi no. Con questa battuta, che è circolata per i corridoi del palazzo che fu del partito comunista bielorusso e che serve da centro organizzativo della Csi, sono stati sintetizzati i risultati dei «summit» dei capi di Stato. Sette delle dieci repubbliche hanno sottoscritto il progetto di statuto della Comunità che prevede una maggiore integrazione in numerose sfere di attività comuni, ivi inclusa la politica estera e la difesa dei confini esteri. Le divergenze sulla politica della difesa e il nucleare sono rimaste intatte. Tra i firmatari dello Statuto, la Russia di Eltsin. Ma i presidenti di Ucraina, Moldova e Turkmenistan non hanno apposto la propria firma al documento per il timore che esso possa intaccare la scelta dell'indipendenza. Il leader ucraino, Leonid Kravciuk, nella conferenza stampa collegiale, ha detto: «L'incontro ha confermato che cominciamo a rispettarci l'un

prevedibile difficoltà. Kravciuk non avrà di questi problemi. Ai suoi colleghi ha spiegato: «Sulla base di una decisione del parlamento non sono autorizzato a mettere la mia firma sotto un documento che crea strutture collettive». Il portavoce della Csi, Evghenij Gorelik, ha detto: «Il presidente ucraino, nel corso della riunione, ha ripetuto, più volte, che il suo paese non si rifiuta di essere parte della Csi ma ha bisogno di tempo per decidere sull'adozione dello statuto».

Il presidente russo, Boris Eltsin, ha mostrato soddisfazione per l'esito dell'incontro che era stato preceduto da previsioni catastrofiche. Il risultato non è clamoroso ma Eltsin lo ha salutato come una soluzione accettabile da tutti i partecipanti: «Penso - ha dichiarato - che grazie ad uno sforzo mentale di noi tutti, è stata trovata una soluzione che sta bene ad ognuno e che non crea problemi agli interessi nazionali di ogni singolo Stato». Insomma, un non facile compromesso



Le due petroliere che si sono scontrate nel «mare di Sandokan»

Disastro al largo di Sumatra

A bordo della petroliera si tenta di fermare la fuoriuscita di greggio

SINGAPORE. Alcuni esperti di salvataggi marini sono riusciti ieri sera a salire a bordo della superpetroliera «Maersk Navigator», alla deriva da giovedì tra il mare delle isole Andamane e lo stretto di Malacca a seguito di una collisione con un'altra nave. Il petrolio in fiamme fuoriesce dalla fiancata sinistra della nave, squarcia. Una chiazza nerastra copre un tratto di mare lungo quattro chilometri e largo 300 metri.

Gli esperti stanno cercando di capire da quali serbatoi esca il liquido. Nelle cisterne sono stipate migliaia di tonnellate di greggio estratto in Oman e destinato alla raffineria giapponese. Alcuni battelli anti-incendio stanno irrorando d'acqua lo scafo della «Maersk Navigator» per scongiurare i nuovi scoppi, mentre un rimorchiatore è riuscito ad agganciare il relitto per controllarne la deriva.

C'è allarme in India, paese sotto la cui giurisdizione si trovano le isole Andamane e Nicobar, le cui coste distano poche decine di miglia dal luogo della sciagura, e nei paesi che si affacciano sul vicino stretto di Malacca, una delle rotte più battute al mondo dalle petroliere. In Malaysia si teme l'impatto di una eventuale maxi marea nera su un ecosistema marino già minacciato dall'intenso traffico navale. A Malacca si ricorda come ormai da almeno un decennio molte spiagge siano rese quasi impraticabili dal catrame. In Thailandia si sottolinea il pericolo in cui si trovano località turistiche famosissime come l'isola di Phuket. In Indonesia si paventa un disastro ecologico nel nord dell'isola di Sumatra. Tuttavia, stando a notizie diffuse ieri sera dall'agenzia di stampa indonesiana Antara, le correnti starebbero sospingendo la carcassa della Maersk Navigator in direzione dell'arcipelago delle Nicobar, che risulterebbe dunque al momento la zona a maggiore rischio.

Il primo ministro ribadisce il suo «no» ad un incontro con il leader dell'Olp che ieri aveva parlato alla tv israeliana

Rinviata la «marcia suicida» Elicotteri della Raf riporteranno nei territori 26 palestinesi espulsi per errore un mese fa

Rabin: «Non incontrerò Arafat» Missione inglese per evacuare alcuni dei deportati

Sino a sei mesi fa un fatto del genere sarebbe stato impensabile: questo è il commento di Yossef Barei, direttore della Tv di Stato, alla messa in onda del messaggio di Yasser Arafat.

Ma la sua freddezza precisazione non scalfisce più di tanto il significato di un incontro che è avvenuto giovedì sera sui teleschermi israeliani.

La vicenda dei 415 deportati. Il cauto ottimismo dei palestinesi sembra essere sulgrato da alcuni segnali emersi nella giornata di ieri.



I deportati protestano nella terra di nessuno. Sotto: il leader dell'Olp Yasser Arafat

Immedie sono state le reazioni politiche ed è stata subito polemica, aspra come sempre in un Paese che non sembra conoscere «mezze misure».

Ma il cammino del dialogo passa necessariamente per la terra di nessuno: ciò che è avvenuto giovedì sera è un fatto di enorme rilevanza - sottolinea Feisal Hussein, il coordinatore della delegazione palestinese al colloquio di Washington.

La speranza è che non si tratti del solito ottimismo della volontà. La missione inglese è stata a dir poco tempestiva. Il Parlamento israeliano aveva appena abrogato la legge che criminalizzava i rapporti con l'Olp e lui si faceva vivo, in voce alla tv di Gerusalemme per lanciare il suo appello ad una pace coraggiosa.

IL PUNTO

È ancora presto per quel summit

MARCELLA EMILIANI

punito a livello internazionale per aver violato le risoluzioni delle Nazioni Unite. Arafat, insomma, col suo appello televisivo si è rivolto agli israeliani certo, ma avendo ben presente soprattutto la situazione internazionale, la congiuntura fra Israele e l'Onu e la transizione alla Casa Bianca.

LA SCHEDA

Dieci anni di ammiccamenti

Arafat in diretta alla Tv di Gerusalemme, sia pure (per ora) soltanto in voce: per molti israeliani un vero e proprio shock, e al tempo stesso il segno di una svolta storica, sancita 24 ore prima dalla abolizione della legge che vietava ogni contatto con l'Olp.

dieci anni di ammiccamenti. Nel febbraio 1983 ad Algeri il Consiglio nazionale palestinese accettava ufficialmente la «strategia negoziale» di Arafat, richiamandosi al «piano arabo di Fez» del settembre precedente che riconosceva, sia pure implicitamente, Israele.

La comunità ebraica contraria alla proposta: «Si cancella l'Olocausto» Scontro sul lager di Sachsenhausen «Vanno onorate le vittime di Stalin»

Trecento milioni per salvare l'albero di Anna Frank

Trecento milioni di lire per salvare un albero, un castagno vecchio di centocinquanta anni, potrebbe sembrare un lusso non da poco. Non così la pensano alla municipalità di Amsterdam.

La comunità ebraica contraria alla proposta: «Si cancella l'Olocausto» Scontro sul lager di Sachsenhausen «Vanno onorate le vittime di Stalin»

Berlino. Stavolta non si parla di attentati, di violenze di naziskins. L'ex capo di concentramento di Sachsenhausen, oggetto qualche mese fa di uno dei più odiosi attacchi antisemiti, torna alla ribalta per una complicata vertenza burocratica.

La comunità ebraica contraria alla proposta: «Si cancella l'Olocausto» Scontro sul lager di Sachsenhausen «Vanno onorate le vittime di Stalin»

La sola ipotesi ha fatto inorridire i rappresentanti della comunità ebraica tedesca. A Sachsenhausen, è vero, trovarono la morte, dopo il 45, anche molte persone innocenti, ma la maggior parte degli internati dai sovietici non erano affatto le vittime dell'Olocausto e le vittime della repressione staliniana sarebbero appimate vittime e carnefici, e un'aberrazione simile non sono soltanto gli ebrei a rifiutarla, ma anche le associazioni degli ex deportati, quella dei Sint e Roma, moltissimi dei quali morirono o furono uccisi nelle dipendenze del Lager, degli omosessuali, degli ex prigionieri di guerra.

Table with financial data: Al sensi dell'art. 6 della legge 252/87, n.57, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1990 (1) e 1991 (2). Includes columns for Denominazione, Anno 1990, Anno 1991, and Totale.

Economia & lavoro

BORSA

Netto calo
Mib a 1064 (-1,21%)

LIRA

In difficoltà
Marco a quota 920

DOLLARO

In recupero
In Italia 1481 lire

Con il compromesso sui professori universitari, sospesi dalla riforma per un anno e mezzo, il Consiglio dei ministri approva l'ultimo dei quattro decreti delegati. Contrattualizzato il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, meno spazio alle «lobby» clientelari

Per gli statali cambia un'epoca

Varata dal governo la privatizzazione del pubblico impiego

Il Consiglio dei ministri ha varato la riforma del pubblico impiego, risparmiando tutti i docenti universitari fino al '94. Viene privatizzato il rapporto di lavoro, disciplinato dalla contrattazione. Lo statale che rifiuta la mobilità va in cassa integrazione e poi può essere licenziato. Ampia autonomia ai dirigenti, che però rischiano la poltrona, nell'organizzazione dei loro uffici: finisce il potere di veto dei sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Non è un passaggio dalla sfera A alla sfera B, ma solo la liberazione del pubblico impiego dalle collusioni sotterranee tra le sottocategorie del personale e coloro che nelle sedi istituzionali trattano l'una o l'altra categoria». Così il capo del governo Giuliano Amato ieri ha presentato il decreto legislativo che privatizza il rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione, approvato dal Consiglio dei ministri dopo una riunione-fiume terminata alla tre del pomeriggio. Da oggi - o meglio dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale, probabilmente la settimana prossima - i pubblici dipendenti vengono assimilati ai lavoratori del settore privato riguardo la disciplina del rapporto di lavoro, sottratta alla legge e affidata alla contrattazione sindacale. Questo significa ad esempio che lo statale, sarà costretto a fare il proprio dovere non solo dalla sua coscienza, ma anche dal suo dirigente che avrà più poteri. Significa che se occupa inutilmente un posto, sarà invitato a trasferirsi in un altro in cui c'è bisogno di lui. Se dice di no, la mobilità volontaria diventa d'ufficio. Se si ostina a restare nella sua scrivania, entrerà «in una sorta di cassa integrazione» - dice il sottosegretario al Tesoro con delega alla Funzione pubblica Maurizio Sacconi - conservando la paga base senza le tante competenze accessorie. Passati due anni, verrà licenziato.

È stata una riforma irta di ostacoli, anche all'interno del governo. L'ultimo, quello dei professori universitari nella prima stesura il decreto prevedeva che soltanto gli ordinari venissero esclusi (insieme a magistrati, prefetti, diplomatici, militari, avvocati dello Stato, forze di Polizia e dirigenti generali dello Stato) dal parastato dalla privatizzazione. Un coro di proteste stigmatizzò la «rottura dell'unicità della funzione docente», separando gli ordinari dagli associati e ricercatori privatizzati. E ieri, ecco il compromesso. Le tre categorie dei docenti universitari resteranno fuori dalla contrattualizzazione fino al 1° giugno 1994. Un arco di tempo ragionevole - ha detto Amato - per varare una nuova disciplina «in attuazione dell'autonomia universitaria». Se a quella data la nuova disciplina non ci sarà, «per



LA SCHEDA

Rapporto di lavoro. Contrattualizzato come nel settore privato

Contrattazione. Nazionale e decentrata. Aree specifiche per dirigenti e medici

Negoziato. Parte pubblica rappresentata da una «Agenzia» sottoposta alle direttive del presidente del Consiglio, secondo un «budget» invalicabile, firma i contratti previa delibera del Consiglio dei ministri

Dirigente. Ampia autonomia nell'organizzazione del lavoro negli uffici (oran, mobilità, mansioni) a lui l'ultima parola. Responsabile dei risultati, rischia la poltrona

Orari degli uffici. Anche il pomeriggio per 5 giorni a settimana

Esclusi. Magistrati, prefetti, diplomatici, militari, polizia, avvocati dello Stato, dirigenti generali dello Stato. E tutti i docenti universitari fino al 1994

Scuola. Decreto a parte per i soprannumerari. Per il resto, privatizzazione

Esuberanti. Mobilità volontaria, d'ufficio in caso di rifiuto. Persistendo il no, cassa integrazione per due anni e poi licenziamento

Controversie di lavoro. Competenza del giudice ordinario dal 1996. Intanto si riorganizzano gli uffici giudiziari. Fin delle sentenze che sfondano i bilanci



L'INTERVISTA

Siro Lombardini: «Attenti ai miti»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Non facciamoci accicare dal mito della privatizzazione. Non corriamo dietro alla falsa illusione che tutto ciò che è pubblico è da buttare via. I problemi di questa nostra «azienda» Italia sono seri, sono gravi. Per renderla efficiente il governo, i ministri devono affrontare e risolvere uno ad uno per eliminare nel concreto gli sprechi, utilizzare adeguatamente il personale e dare rapide risposte ai cittadini». Nel pomeriggio della fumata bianca - attesa da qualche buon anno - da parte di Palazzo Chigi sulla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e delle soddisfatte dichiarazioni di novità. Sarà una «Agenzia» a rappresentare la parte pubblica nella contrattazione collettiva di diritto privato, un soggetto - dice Amato - «non ingenuo dalle ragioni del consenso politico». Con «erano i ministri infine è rinviato l'esercizio della delega riguardo ai controlli sulle Regioni, in attesa delle decisioni della Bicamerale

Allora, professore, il fatto che «Monsieur Travet» ora in poltrona è licenziato alla stregua dell'operaio Fiat non sarà di per sé un elemento in più per garantire l'efficienza nei servizi pubblici? Mi chiedo se chi ha fatto queste norme

si è reso ben conto delle conseguenze. Ad esempio, come farà il governo domani a ripetere la stessa operazione di qualche mese fa quando oltre 1000 operai dell'Olivetti sono stati messi in mobilità verso il settore pubblico? Come è possibile, insomma, dire che da un lato si può licenziare e dall'altro poi fare questi «travasi» dal privato al pubblico? Non si può pensare di risolvere il problema del settore pubblico con licenziamenti dal momento che nei prossimi anni avremo consistenti contrattazioni dell'impiego nel settore privato. Il problema è una diversa, migliore valorizzazione del settore pubblico che possa, semmai assorbire anche persone licenziate dal privato.

Ma non è detto che da domani mattina, o meglio da quando il decreto entrerà in vigore i dipendenti pubblici necessariamente dovranno essere licenziati. Si parla di mobilità, cassa integrazione...

No, non è questo il punto. Io voglio dire, insistere con forza sul fatto che s'è creato un mito pericolosissimo destituito di ogni fondamento storico e scientifico. E cioè che tutto ciò che è pubblico va benissimo e tutto ciò che è pubblico va, invece, malissimo. Ci sono studi molto interessanti sull'America i quali,

ad esempio dimostrano che la privatizzazione nella sanità ha aumentato in modo consistente la spesa. E per non andare troppo lontano, qui, in Italia, noi avevamo una siderurgia pubblica che funzionava benissimo molto meglio di quella privata. E viceversa un'industria automobilistica privata che funzionava meglio della pubblica.

Ma il decreto approvato dal governo parla anche della possibilità di far restare aperti gli uffici nel pomeriggio, di una maggiore autonomia dei dirigenti, e, in generale, di una maggiore responsabilizzazione di tutto il personale.

Sì, certo tutto ciò è positivo. Ma io insisto per avere un maggior grado di responsabilità. Non bastava un sistema di incentivi come quello del settore privato? Il problema semmai è di affrontare l'uso della mobilità, nel pubblico impiego ci sono settori che hanno poca manodopera ed altri che ne hanno troppa. Uno studio effettuato diversi anni fa, ad esempio, ha dimostrato che se all'ufficio delle imposte dirette della Regione Lombardia fosse stato consentito di aumentare il personale con una spesa di circa 3 miliardi si sarebbero potute avere maggiori entrate, per al-

meno 10 miliardi. Altro esempio la scuola. C'è esubero di personale. Ma questa gente in più potrebbe servire se venissero attuati i programmi a tempo pieno per il Sud e realizzati in modo efficiente i nuovi insegnamenti come le lingue per le scuole elementari?

Cosa fare, insomma, professore, per rendere più efficiente e veramente al servizio dei cittadini questa parte decisiva dell'«azienda» Italia costituita dal settore pubblico?

Non ci sono formule magiche. Giorni fa ho ricevuto 29.000 lire di rimborso per la mia attività universitaria. Bene, io credo che sia costato alla pubblica amministrazione 50-60.000 lire. Non esagero. A casa ho ricevuto solo un avviso, quindi sono dovuto andare alla posta dove, dopo aver speso un po' di tempo, ho potuto ritirare il denaro. Lei crede che tutto ciò sarà risolto dalla privatizzazione? Pensi che in Finlandia il cittadino riceve a casa i moduli del 740 già compilati e paga con l'assegno. Non illudiamoci quindi. Certo è importante che ci sia la mobilità, che gli uffici restino aperti il pomeriggio. Ma sarebbe bene che i nostri ministri i problemi li affrontassero nel concreto, uno ad uno.

D'Antoni: «Un risultato onorevole»
Larizza: «Ora ci sarà più efficienza»

Cauti i sindacati Trentin: «Riforma zoppicante, ma...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, hanno accolto con moderata soddisfazione l'approvazione della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. «Non vanno assolutamente nascoste le ombre», ha detto Trentin - «comunque abbiamo aperto una breccia per l'unificazione delle condizioni di diritto e di potere contrattuale dei lavoratori dipendenti. È una riforma zoppicante e imperfetta che comunque rompe una tradizione secolare che vedeva il pubblico impiego isolato dal resto del mondo del lavoro. Un settore che ha sempre rappresentato una base fondamentale di clientelismo politico di inefficienza burocratica, di mortificazione dei diritti dei lavoratori». Per D'Antoni «è fondamentale che si sia portata a casa la riforma che noi chiedevamo da anni. Con regole uguali in tutto il mondo del lavoro ci sarà più efficienza nella pubblica amministrazione, più uguaglianza e più giustizia». Secondo Larizza «è un risultato importante anche se non ci sono tutte le nostre richieste. Ora cerchiamo di ottenere, come facciamo sempre, altre modifiche».

Per il segretario Cgil, Alfiero Grandi, la riforma del rapporto di lavoro è un passo avanti, ma non si conosce il testo definitivo. Sui provvedimenti per la scuola abbiamo sempre espresso un parere negativo ma a palazzo Chigi vi è stato un esplicito riconoscimento della funzione specifica della scuola. Secondo il Movimento federativo democratico c'è un passo avanti e uno indietro, perché non si prevede una adeguata tutela dei diritti del cittadino utente, né il ruolo delle loro organizzazioni.

«Gli incontri con la presidenza del Consiglio sui decreti delegati per il pubblico impiego», dice il segretario generale aggiunto della Cgil funzione pubblica, Paolo Nerotzi - «hanno segnato qualche importante risultato di indubbio segno positivo. Tra tutti il riconoscimento del ruolo della contrattazione decentrata su organizzazione del lavoro, orari, mobilità. Ma resta ancora un lungo cammino da percorrere perché si possa davvero parlare di svolta. È però importante che il governo abbia assunto l'impegno a verificare congiuntamente coi sindacati le prossime fasi di attuazione dei decreti, nella prospettiva di introdurre correzioni e integrazioni in corso d'opera». Secondo il segretario generale Cgil-scuola, Danilo Missaglia «è troppo presto per dare un giudizio di merito su un decreto su cui non si conosce il testo definitivo. Sui provvedimenti per la scuola abbiamo sempre espresso un parere negativo ma a palazzo Chigi vi è stato un esplicito riconoscimento della funzione specifica della scuola. Secondo il Movimento federativo democratico c'è un passo avanti e uno indietro, perché non si prevede una adeguata tutela dei diritti del cittadino utente, né il ruolo delle loro organizzazioni».

Blocchi alle dogane Spedizionieri in agitazione la settimana prossima per i rinvii del governo

ROMA. Uno dei giorni in mezzo alla prossima settimana i valichi di frontiera saranno bloccati dagli spedizionieri in lotta per difendere il posto di lavoro. Si tratta di circa 6.000 lavoratori diventati occupati con l'entrata in funzione del mercato unico europeo. Appena appresa la notizia di un rinvio della approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto che collocava una parte di loro (1.500-1.800) nell'amministrazione finanziaria, i sindacati di categoria hanno preannunciato la giornata di protesta (la data esatta è in corso di definizione). Peraltro c'era già un forte malcontento per il rinvio di un secondo decreto che interessava i restanti 4.000-4.200 lavoratori. «Siamo ormai a un livello di cinismo inaccettabile da parte del governo», ha lamentato il segretario Fil-Cgil, Salvatore Buondonna - «che aggrava il rinvio e non specifica i contenuti del decreto che si è promesso di approvare nel prossimo Consiglio dei ministri. L'unica via di uscita corretta ed efficace è l'accordo firmato il 19 dal sottosegretario alla presi-

denza del Consiglio e che riguarda tutti i 6.000 lavoratori interessati per i quali si può intervenire con forme sostitutive di cassa integrazione e con i fondi Cee per la riqualificazione professionale».

I parlamentari europei del Pds su questo provvedimento nei confronti delle imprese e dei lavoratori del settore doganale accusano di inadempienza il governo in quanto «l'Italia è l'unico paese che non ha ancora presentato i programmi per utilizzare le decine di miliardi stanziati dal Parlamento europeo a favore dei lavoratori del settore doganale e per la riconversione dell'attività economica (atto che deve essere compiuto al massimo entro il 31 marzo) provocando problemi anche ad altri paesi e tensioni sociali acute». «Il rinvio del governo», ha detto il segretario nazionale della Fil, Romolo Vignarelli - «è un fatto gravissimo che mette in discussione la credibilità dell'esecutivo che solo due giorni fa aveva concordato con le parti sociali il testo del decreto da approvare oggi (per per chi legge ndr)».

Dietrofront del governo che dopo le pressioni del Pds ha deciso di cancellare il cumulo degli stipendi di parlamentare e statale. D'Alema: Amato ha rimediato ad un pasticcio. E il presidente del Consiglio annuncia subito: operò per il salario di docente

Il Pds la spunta, ai deputati un solo stipendio

Il governo fa retromarcia e abolisce il doppio stipendio per parlamentari e consiglieri regionali, dipendenti da amministrazioni pubbliche. Magistrati, professori universitari e insegnanti dovranno entro il 30 marzo optare o per lo stipendio o per l'indennità. Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri. D'Alema: «Prendiamo atto che Amato ha risposto alle nostre sollecitazioni, e ha rimediato all'errore».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Stop al doppio stipendio. Deputati, senatori e consiglieri regionali che dipendono dalle pubbliche amministrazioni non potranno più cumulare stipendio pubblico e indennità parlamentare, come è avvenuto fin'ora. Un privilegio che si era cercato di salvaguardare per tutta la durata di questa legislatura, posticipando l'abolizione ai futuri mandati parlamentari. Magistrati, professori universitari, insegnanti e dipendenti pubblici, a partire dal 30 marzo prossimo dovranno optare o per lo stipendio o per l'indennità. Il governo si congeda e torna indietro al momento di varare il

decreto sul pubblico impiego abolisce l'articolo «salva cumulo». È lo stesso presidente del Consiglio, Giuliano Amato a commentare la decisione. «La norma che noi avevamo messo nel testo risponde non a un indirizzo del governo - tiene a precisare Amato - ma a indicazioni informali ripetute ed ampie provenienti dal Parlamento». Per quello che riguarda il mio caso personale - ha detto Amato che è professore di diritto costituzionale - operò per il mio stipendio di professore anche se è più basso dell'indennità parlamentare. In tutto sono 310 i parlamentari interessati.

«Prendiamo atto che il consiglio dei ministri, dopo le nostre sollecitazioni ha rimediato all'errore che il governo aveva

compiuto». È il commento di Massimo D'Alema che proprio l'altro ieri aveva scritto ad Amato per chiedergli «formalmente» di ritirare l'articolo «salva cumulo». «Va via che passa - giorni - scriveva D'Alema - dopo il parere delle commissioni competenti della Camera risulta sempre più evidente l'errore compiuto nel decreto legislativo sul pubblico impiego». Poi ricordava che «l'opinione pubblica avverte questa norma come un insopportabile privilegio, riservato per sé da quelli che hanno il potere di decidere». Da qui l'invito nel momento in cui si chiedono a tutti sacrifici, a riconoscere l'errore e fare un passo indietro. Gerardo Bianco, presidente dei deputati Dc, considera la richiesta di coloro che si oppongono alla cancellazione

del cumulo del tutto «legittima» ma detto questo dichiara «io sono favorevole alla eliminazione da subito». L'antefatto. Solo alcuni mesi fa, in occasione della Finanziaria, si raccomandava di cancellare questo privilegio. Il testo del decreto arriva alla Camera, il 14 gennaio le commissioni competenti, Affari costituzionali e Lavoro danno il loro parere favorevole. Il provvedimento all'articolo 89 prevedeva sì l'abolizione del cumulo, ma specificava che il collocamento in aspettativa ha luogo all'atto della proclamazione degli eletti. La faccia è salvata il divieto di cumulo c'è ma è rinviato a dopo le prossime elezioni politiche. Il parere favorevole delle commissioni è passato con il sì di Dc e Psi,

contrari Pds, Rifondazione Verdi e Msi. Ma la cosa non passa sotto silenzio. L'Indipendente ci apre il giornale «La paghiamo due volte», D'Alema scrive ad Amato e promette battaglia se non si corregge subito l'errore, e il governo è costretto a rimediare.

Il presidente del Consiglio Amato tiene però a precisare le indicazioni informali pervenute dal Parlamento al governo. Indicazioni secondo cui non si può creare disparità tra dipendenti pubblici e liberi professionisti che possono continuare a scegliere le proprie attività di riferimento consueto e agli avvocati. E ancora chi ha iniziato la legislatura con aspettative di cumulo non può vederle cambiate nel corso della stessa. Il principio dei diritti acquisiti che senza tanti

scrupoli è stato messo in questione con la riforma dell'età pensionabile. Sul fronte del cumulo c'è da registrare una polemica L'Indipendente e Cesare Salvi del Pds. Il quotidiano lombardo ieri ha pubblicato la notizia secondo cui il senatore Salvi cumulerebbe stipendio di professore universitario, pensione in qualità di ex dipendente del Senato e indennità parlamentare immediata. La smentita Palazzo Madama fa sapere che «il senatore Salvi non è pensionato del Senato e che a tal titolo non percepisce alcun emolumento da parte dell'amministrazione». Per Salvi, il cui legale ha già dato corso «alle conseguenti azioni penali», «ma», come comunque l'inevitabilità di chi usa notizie calunniose e false».

Ancora una cattiva notizia per l'economia italiana. A novembre la produzione industriale è scesa dell'1,7%. La nostra moneta in difficoltà sulle valute dello Sme. Ma per il governatore la sua valutazione è troppo bassa.

La crisi minaccia la lira. Ciampi: «È sottovalutata»

La crisi economica si aggrava: a novembre nuovo calo per la produzione industriale (-1,7% rispetto allo stesso mese del '91). E la recessione trascina al ribasso anche la nostra moneta, che ieri ha subito un vistoso ribasso sui mercati: il marco tedesco è tornato a quota 920, cinque lire in più di giovedì. «Ma la lira è sottovalutata», sostiene Ciampi. Le condizioni per il rientro nello Sme.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Torna la sfiducia sull'azienda italiana e sulla sua moneta. Le difficoltà dei conti pubblici nonostante la maxi manovra da 93 miliardi approvata appena un mese fa, le incertezze del governo palestinate dal nervosismo del ministro Gona (attacco, poi rientro, a Ciampi, polemica con gli altri ministri finanziari), e infine i dati sulla produzione industriale, ancora una volta negativi. Una miscela esplosiva.

La lira è sottovalutata», dice il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. «La lira è sottovalutata», ha dichiarato Ciampi, in trasferta a Parigi per ricevere la legione d'onore conferita dal presidente Mitterrand e dal ministro delle finanze Sapin.

Secondo il governatore dunque i margini di recupero per la nostra moneta ci sono. Si tratta però di non abbassare la guardia, soprattutto sul fronte della finanza pubblica e dell'inflazione.

Il primo traguardo dell'Italia resta quello di tornare ad essere «parte attiva dello Sme», dice Ma nonostante la buona volontà dimostrata da governo, partiti e parti sociali, e nonostante i sacrifici richiesti dalle stangate fiscali e dall'abolizione della scala mobile, si sono appena create le condizioni per il rientro dell'Italia nel sistema monetario. Condizioni

«interne», precisa Ciampi, ma «è anche necessario che quell'accordo recuperi forza e credibilità».

Lo Sme è in crisi, insomma, e con esso tutto il progetto di unione monetaria ed economica tracciato a Maastricht. Secondo il governatore, nei mesi scorsi sono stati compiuti «due errori»: quello di credere che Maastricht bastasse a garantire una volta per tutte la stabilità del sistema, ma soprattutto quello di non aver saputo rispondere collegialmente alla tempesta valutaria del '92.

Un'attesa all'Europa per aver lasciato la lira esposta ad ogni attacco speculativo fino alla capitolazione? Non è proprio così. Non si possono infatti dimenticare i risultati raggiunti dalla Francia «per rendere stabile la sua economia, per sradicare l'inflazione». Come dire che se l'Italia vuole tornare in linea con le altre monete, deve prima mettere ordine nei conti di casa propria. E i conti, soprattutto quelli pubblici, non sono ancora sotto controllo, come lo stesso Ciampi ha confermato nei giorni scorsi di fronte alla commissione bilancio di Montecitorio.



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Le prime indiscrezioni sul deficit di gennaio sembrano dargli ragione se sarà confermato un nuovo buco da 10 miliardi nel primo mese del 1993, diventerà praticamente inevitabile correre ai ripari con una manovra correttiva (una stangata-bis) da mettere in cantiere a primavera.

«Sulla manovra aveva ragione la Cgil» E Trentin ora rilancia il prestito forzoso

«La manovra di Amato era ingiusta e inefficace. La Cgil lo aveva detto lo scorso autunno. Le parole di Ciampi lo confermano. Saranno necessarie altre prove durissime, ma a pagarle non debbono essere sempre gli stessi. Tomanò in campo le nostre proposte, il prestito forzoso». Parole severe di Trentin al convegno Cisl. Un incontro con i magistrati di Tangentopoli. Oggi parla Amato.

Bruno Trentin

IL CIOCCO (Lu). Ciampi ha detto che è necessario rimettere le finanze del Paese in riga. Anche di fronte agli impegni presi con la Cee. E le autorità comunitarie non scherzano. Sarebbe come giocare con il fuoco se ci trovassimo, a luglio, di fronte ad una decisione di rifiuto della Cee alla seconda rata del prestito. Bruno Trentin risponde alle domande dei giornalisti, poco prima del suo intervento al seminario pre-congressuale della Cisl. La sua posizione sul futuro economico del Paese, e quindi sull'operato del governo Amato, è diversa da quella espressa da Sergio D'Antoni («Abbiamo già dato, punto e basta») e anche da quella del segretario

pace, soprattutto, di penalizzare le forme più detentrici di dispersione delle risorse. Mi auguro che il movimento sindacale non giochi in difesa. E la manovra di Amato di 93 miliardi? Non ha certo penalizzato quelle forme deteriori, semmai le ha incoraggiate. Ha dato droga al drogato, invece di tagliare drasticamente la dose. Lo avevamo previsto nell'autunno del 1992. Dove reperire nuove risorse? La Cgil riproporrà l'idea di un prestito forzoso. È ancora una riforma dell'imposizione sui redditi e sui patrimoni, con il principio della nominalità per i titoli di nuova emissione. Introducendo la denuncia di tutti i redditi e non solo di una parte, eliminando tutte le forme di cedolare secca. Una tassazione dei Boi? Trentin ripete di pensare solo ai titoli di nuova emissione. L'intento è quello, tra l'altro, di impedire che, almeno per il futuro, ci sia una parte dei cittadini che vede aumentare il proprio reddito dell'8 per cento all'anno e una parte diminuire dell'uno o del due per cento. Trentin abbandona il convegno della Cisl lasciando ad Amato, ospite dello stesso sindacato, oggi al Palasport

di Lucca, questo biglietto un po' ammonitore. «Aveva ragione la Cgil». Ma prima c'è un significativo scambio di battute tra dirigenti sindacali e due magistrati (Vinci e Cicala), ospiti di una tavola rotonda (l'altesso Di Pietro non ha potuto partecipare). La domanda, secca, è: il sindacato è più o meno immune da Tangentopoli? La replica di Antonino Vinci, sostituto procuratore della Repubblica a Roma, è inequivocabile. «La nostra presenza è una risposta». Altra domanda. Sareste andati ad un convegno promosso dai partiti? «No». Eppure Vinci è il magistrato che ha promosso una inchiesta tra le cui maglie sono finiti anche alcuni dirigenti sindacali. Quali casi di corruzione esistono? Ma le vicende finora emerse non sono paragonabili a quelle che hanno travolto certi partiti (e non tutti allo stesso modo). D'Antoni si rifà ad un discorso pronunciato al mattino da Gino Guigni (un incitamento a risolvere presto i problemi di rappresentatività del sindacato). Il giurista aveva anche sottolineato il fatto che però il sindacato aveva trovato una forma di finanziaria



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

«siamo stare vicino al sindacato», afferma Antonino Vinci. E Mario Cicala, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati allarga il discorso. L'antidoto principale a Tangentopoli sostiene, «è la tensione ideale». Quando uno ha un progetto politico e poi lo vende «non può che compromettere». Cicala vede qui, nella perdita di valori ideali, le ragioni della crisi dei partiti. E allora magari si assiste al fenomeno di giovani impegnati di passione politica, intenti ad abbracciare la strada della magistratura per trovare una sboccata alle proprie ansie. Ma i magistrati, in definitiva, «assolvono» Cgil, Cisl e Uil. Anche perché apprezzano i tentativi di autonomia. Quelli su cui ri-

Sfiducia, trucchi e disoccupati: clima da '29

Scatta la grande paura: è la recessione, la più grave, dicono economisti e politici, dal dopoguerra. Le tradizionali valvole di sfogo dell'economia dei Brambilla non funzionano più. Il governo annaspa, non riesce a convincere i mercati. Occhetto: «Il prestito europeo nelle condizioni peggiori. Le vanterie sono fuori luogo». Allarme della Banca d'Italia sulla disoccupazione di massa.

Antonio Fazio

ROMA. C'è un clima da Grande Crisi, 1929. Con gli scenari semiapocalittici, gli annaspamenti dei ministri che cercano di attestarsi sulla trincea della Caporetto economica facendo gli scongiuri che le loro previsioni regnano all'urto, lo scaricabarile di un ministro sull'altro, il ventre molle democristiano che se la prende con Ciampi, le sceneggiate sulle manovre bis, la produzione industriale cala, i consumi degli italiani per la prima volta scendono, la disoccupazione aumenta e spazza via le illusioni della Terza Italia, quella dei «scuri Brambilla», sia in grado di compensare le perdite della grande industria Beniamino Andreatta, economista democristiano, ricorda ad un convegno organizzato dall'Ispe quello che tutti sanno e che quasi tutti preferiscono dimenticare. In primavera i titoli del debito pubblico sono stati sottoscritti



Antonio Fazio



Achille Occhetto

ventimila miliardi più degli impegni del governo. I ministri dimissionaristi dicono di fidarsi della bontà delle loro cifre nonostante che la recessione le esser sempre meno credibili. Se confermassero i dubbi, dovrebbero fare subito le valigie dal momento che a Bruxelles avrebbero menzogna spudoratamente. La resa dei conti è fissata per marzo quando la relazione di cassa del Tesoro farà emergere il dare e l' avere. Allora si leggerà ciò che oggi resta un segreto di Pulcinella. La polemica contro la Banca d'Italia aperta dal democristiano Gona su Ciampi protetta di sventu-

re e «sfascista» è ancora calda. Solo sventatezza del ministro? Il deputato dc Francesco D'Onofrio, vicino a Bodrato, spiega che Gona non è solo. «Secondo me Amato e la Banca d'Italia hanno stretto un asse che ha imbastito una forte maggioranza parlamentare tenuta a bada solo con il voto di fiducia. L'asse Bankitalia-Palazzo Chigi è l'unico kombinat liberista in Italia». Ciampi è un banchiere centrale che non agisce nel vuoto pneumatico di una moneta al di sopra delle parti, al momento giusto ha anche appoggiato i governi di cui magan si fidava poco. Lo

matrici di una lunga recessione fronteggiata con tassi di interesse da capogiro mentre un governo si è tentato di tenere lo spettro di misure da finanza straordinaria. Lo dice La Malfa, «occorrono misure drastiche». Trentin ha parlato di prestito forzoso. Nella banca centrale ci sono opinioni diverse. Uno dei vicedirettori generali, Antonio Fazio, ritiene che l'occupazione deve essere «una priorità del governo pur senza trascurare il risanamento finanziario». L'intensità della caduta dell'occupazione nell'industria - dice Fazio - non trova precedenti nella storia degli ultimi decenni. «Se continuassero le tendenze in atto, l'intero paese deve essere preoccupante». La crisi sta colpendo in misura più intensa il nord industrializzato tra luglio e settembre il tasso disoccupazione giovanile era del 15% nel centro-nord, superava il 40% nel mezzogiorno. I giovani fino a 29 anni in cerca di lavoro erano 750 mila nel centro-nord e 1.150.000 nel mezzogiorno. Non vanno seguiti i diklat dei chierici dell'economia», conclude Fazio. Per Beniamino Andreatta chi parla così è quasi un illusionista. «Dobbiamo resistere alle sirene del New Deal, non c'è spazio per usare il bilancio come stabilizzatore».

lettere

A proposito del sondaggio sui compiti delle Forze Armate

Caro direttore, le scrivo a proposito dell'articolo di Giampaolo Tucci dedicato al sondaggio eseguito dall'Archivio Disarmo e dalla SWG per il ministero della Difesa su come gli italiani vedono i nuovi compiti delle forze armate. I dati che emergono mi sembrano interessanti per le tendenze abbastanza imprevedibili che mostrano. L'impegno dei militari come supporto alla lotta contro la criminalità suscita un largo consenso a fronte di impieghi «utili» per la prima volta in quindici anni la gente è disposta a mantenere, anziché diminuire, l'attuale livello della spesa militare, nella crisi che attraversano, i partiti sono sempre meno in grado di censurare l'opinione dei propri elettori. Nella politica della difesa come altrove. Mi sembra di capire che questi dati non piacciono a Tucci. Ha ragione non piacciono neanche a me. Il fatto è che i sondaggi sono fatti così si chiede a un campione rappresentativo della popolazione che cosa pensa di un problema, la gente risponde quello che pensa, le risposte vengono registrate, passate in un programma e presentate. Il sondaggio Archivio Disarmo-SWG non è «panmilitarista», quindi, più di quanto siano «panmilitariste» le persone che hanno risposto (cioè che non è, visto che i due compiti che hanno ottenuto più consensi sono quelli non armati di successo nelle calamità e di aiuto umanitario in Italia e all'estero). Le opinioni degli italiani sono più complesse di come abbiamo pensato per anni, e il bello è (o il brutto) che non hanno ancora finito di cambiare. Non affrontare questo dato mi sembrerebbe un errore, specie per la sinistra.

dennta relativa alla superficie coltivata pari a circa 160.000 lire ad ettaro. A questo punto, con pochi calcoli approssimativi, si deduce che per arrivare a fare «pan-fra costi e ricavi» occorrono 40 q.li/ha di grano e, se si rimane al disotto di queste produzioni, il bilancio sarà sicuramente in rosso. Lo stesso discorso vale, oltre che per il grano anche per le colture oleaginose e proteiche. Come production non possiamo accettare la distruzione di 700-800 mila vacche da latte, e se fin qui non abbiamo ottenuto la tutela dei nostri prodotti, cosa avverrà con l'istituzione del libero mercato? Non si può più importare tutto ciò che i paesi esteri producono a minor costo, se così fosse ci resterebbero da produrre ben poche cose e ci ridurremmo ben presto a fare la fame, ed è per questo motivo che noi agricoltori dobbiamo essere contrari a questa politica agricola. Non possiamo accettare, come scrivono alcuni giornali, che nel mondo sia iniziata l'età delle penurie e degli stenti. Pare che nel mondo il 45% della popolazione sia denutrita, il 40% disoccupata e il 30% soggetta a continue carestie respingiamo tutto questo!

«Il ministro della Sanità on. De Lorenzo bugiardo doc»

Caro Veltroni ti scrivo per denunciare una bugia del ministro della Sanità De Lorenzo. Il giorno dell'Epifania, dopo il telegiornale delle 14.30 Rete 3, c'è stata una trasmissione chiamata «il dubbio». Erano presenti numerosi rappresentanti dei medici che hanno criticato duramente la riforma sanitaria. Il conduttore si è collegato con il ministro e la sua risposta è stata piuttosto arrogante. Ha dichiarato che la legge era stata approvata dai sindacati, dalla Camera e dal Senato all'unanimità, mettendo così tutti nel calderone. Vederla, nella trasmissione di Funari, prima del 5 aprile, aveva detto che la riforma non sarebbe passata perché le opposizioni non erano d'accordo, specialmente il Pds. Ora - secondo le sue nuove dichiarazioni - il Pds avrebbe fatto un voltafaccia. Mi preme che fosse spiegata anche se in breve la posizione del Pds, perché chi ha ascoltato quella trasmissione si sarà fatto l'idea che siamo tutti uguali: il che non è vero.

Antonio Bonfietti Suzzara Mantova

Gli agricoltori penalizzati dalle scelte comunitarie

Sono ormai a decine i popoli, gli stati che per mancanza di «granello» (per la semina) non riescono ad avere il dovuto sostentamento per sfamarsi ma, di fronte a tali tragedie la risposta della Cee è sconcertante. I governi sembrano «cagliarsi» con accanimento contro gli agricoltori che vogliono lavorare e produrre, penalizzandoli in ogni settore produttivo. Sembra incredibile, eppure con il Regolamento relativo alla messa a nudo dei terreni (Set-Aside), un milione e mezzo di ettari sono stati tolti dalla produzione e questi sono tutti prodotti che a milioni di persone mancano per la sopravvivenza. La politica agricola comunitaria con l'introduzione del Regolamento 1765/92, pone un ulteriore limite alle produzioni di seminativi, infatti per uniformare i prezzi a quelli degli altri stati membri della Comunità Europea, il prezzo d'intervento diminuirà sensibilmente ed arriverà a circa 22.000 lire al quintale e come contropartita al produttore verrà pagata un'in-

Ha ragione il lettore. Il Pds non ha, in alcuna occasione avallato la cosiddetta «norma della riforma» sanitaria del ministro De Lorenzo. Vediamo di chiarire i fatti. Il governo ha presentato sulla sanità una proposta di legge-delega (riservata alla previsione della spesa totale e il pubblico impiego). Il Pds, in entrambi i rami del Parlamento ha cercato di modificarla, riuscendo a strappare qualche risultato, restando però integro l'impianto, che si riteneva negativo, la Quercia ha votato contro. Una legge-delega comporta un successivo atto legislativo. Il governo ha quindi, presentato per un parere (del quale può e non può tenere conto) il decreto-delegato sulla sanità. Anche in questo caso, battaglia del Pds per modificare, in commissione Sanità (i decreti-delegati non sono discussi in aula). Alla fine si è dovuto esprimere un parere motivato (non un voto sul testo). La maggioranza ne ha sesto uno che aveva un cappello politico che insisteva il governo a tenere conto delle proposte del Parlamento (astensione del Pds), ed una parte di merito che suggeriva molte modifiche pur in un quadro complessivo-mente favorevole. Il Pds non ha partecipato al voto su questa parte ed ha presentato un proprio documento al temuto (che è votato). L'Ufficio stampa del gruppo Pds Senato

Preoccupato appello del capo dello Stato contro la disoccupazione al centro di un discorso tenuto ieri nella «sua» Novara
«Occorre fare tutto il possibile. Tutto, anche un pezzo in più»
L'«appuntamento con i principi» prima di quello con le istituzioni

Scalfaro: il lavoro innanzitutto

«La crisi colpisce i più deboli, questo è il mio tormento»

La crisi economica che tocca, coinvolge e mette in stato di sofferenza soprattutto i più deboli, è un problema che tormenta il capo dello Stato: lo ha rivelato lo stesso presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro parlando ieri a Novara. «Mille temi ci sono in questi momenti, il Parlamento li affronta», ha detto Scalfaro, «ma non vi è dubbio che su di me prevale questo problema umano».

PIER GIORGIO BETTI

NOVARA. Il lavoro innanzitutto, la serenità delle famiglie che viene messa a repentaglio. Oscar Luigi Scalfaro non ha incertezze in lui, questo «problema umano prevale», sta al primo posto. Su di esso il capo dello Stato insisterà per una buona metà dei tredici o quattordici minuti del suo discorso nella Sala Borsa, dove il sindaco Antonio Maierba l'ha proclamato «novarese dell'anno», consegnandogli l'antico sigillo della città. Un riconoscimento che Scalfaro aveva già ricevuto nell'84 e che viene assegnato a quei personaggi che «con coerenza esprimono valori da indicare all'opinione pubblica».

Poco prima, nella basilica di San Gaudenzio, in cui si svolgeva la solenne cerimonia religiosa in onore del patrono del

più debole «ne risente di più, trova meno appoggi». Mentre, aggiunge Scalfaro con un inciso che sembra chiamare in causa anche il leghismo, «si rivedano posizioni che hanno forse inconsapevolmente un sapore di egoismi nazionali o di egoismi monetari o di egoismi economici». Per risolvere il «problema umano» che è drammaticamente sul tappeto, non si possono lesinare gli sforzi: il tono del presidente della Repubblica è quasi imperativo: occorre «fare tutto quello che dipende da noi tutto, se fosse possibile dirlo anche un pezzo in più».

Certo, abbiamo dinanzi a noi anche le sargomentazioni costituzionali sul vecchio e sul nuovo sulle quali si possono trovare intese o «conciliazioni» e per le quali esistono strade «per esprimersi anche su chiamate dirette costituzionalmente previste da parte del popolo». Ma il tema umano che coinvolge «giustizia e diritto di sopravvivenza», che «ci fa sentire che cosa vuol dire non avere un lavoro o vivere nella preoccupazione costante di perderlo, è un problema che ci deve guardare tutti». Insomma, bisogna impegnarsi «perché non si tratti di inventare di nuovo perché i principi e i valori umani non tramontano mai e



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

delle preoccupazioni o dei disastri».

Severo nella sostanza pur usando espressioni molto miti, Scalfaro parla poi di valori e principi gli uni e gli altri «fondamentali ed essenziali». Non si tratta di inventare di nuovo perché i principi e i valori umani «non tramontano mai e

Allarme per i «quadri» 30mila posti a rischio

ROMA. Anche i quadri diventano disoccupati. Ma per il posto di lavoro alla spicciolata quindi in sordina. E tuttavia sono quasi 30.000 i quadri che hanno già perso il posto di lavoro quasi tutti in una età compresa fra i 30 e i 40 anni. La crisi di questo settore di lavoratori è stata al centro di un forum organizzato dalla Cgil su «quadri alte professionalità e mercato del lavoro» al quale hanno partecipato le principali associazioni di quadri fra le quali la Confederaquadri, l'Unionequadri, l'Anquid, l'Anquadri, Walter Cerfeda che ha introdotto i lavori, ha insistito sulla necessità di rilanciare la professionalità della categoria attraverso la formazione «troppo spesso considerata dalle aziende una spesa piuttosto che un investimento».

dice - avremo l'appuntamento delle istituzioni» di una organizzazione dello Stato che sarà «valida e bella» capace di rispondere alle attese solo se porteremo in essa quei principi e quei valori. A chi è «più debole e a chi ha sbagliato» (trasparenza e merito) a Tangentopoli non chiudete la porta in faccia. «Meglio ancora se avremo la capacità di aiutarli a tornare all'appuntamento». Se c'è la «presa umana», l'uomo può avere «la forza di alzare gli occhi al di sopra dei fatti». In piazza Martiri della Libertà «mondana da un sole che non riusciva a sconfiggere il freddo pungente erano pazientemente in attesa parecchie centinaia di persone. Lo hanno salutato con applausi calorosi Scalfaro ha scambiato abbracci e strette di mano con vecchi amici e conoscenti. Aveva percorso a piedi il breve tragitto dalla basilica alla Borsa Merca, accompagnato dal ministro Pagani e dalle autorità regionali. Il novarese Scalfaro ha voluto ancora una volta ricordare le origini meridionali della sua famiglia. «Io rappresento un prodotto dell'unità d'Italia».

Un '92 nero per le imprese

Legna coop, bene le vendite ma cala l'occupazione

Commercio, 50mila chiudono

ROMA. La crisi morde anche il settore cooperativo. Nel '92 le vendite dell'intero comparto registrano una sostanziale tenuta grazie soprattutto agli exploit della grande distribuzione e degli ipermercati mentre l'occupazione per la prima volta dal dopoguerra mostra la corda.

Lo rivela un'indagine realizzata dalla Lega coop sul presuntivo '92 e sulle previsioni riferite ai primi tre mesi del '93 condotta su un campione significativo di 226 imprese con un fatturato pari a 22.200 miliardi (ben oltre il 50% del fatturato complessivo degli aderenti alla Lega). Va invece molto peggio nel settore del commercio dove l'inverno dell'economia mette un numero impressionante di vittime. Negli ultimi tre mesi hanno chiuso i battenti ben 50mila aziende. Il dato è diffuso dalla Confesercenti sulla base delle indicazioni giunte alla confederazione dalle organizzazioni territoriali.

Per quanto riguarda le cooperative c'è da dire che il fatturato '92 segna un positivo +7,6% inferiore al +10,2% del '91 ma che va pur sempre considerato come un dato ragguardevole visti i tempi che corrono. Per il '93 tuttavia le aspettative sono nere. Solo il 37% delle imprese censite prevede un semestre migliore del precedente e le stime danno una crescita stanziale del 4,3% che non promette nulla di buono.

Sul piano occupazionale il '92 si chiude con un +1,3% dovuto soprattutto alla buona tenuta del settore della grande distribuzione mentre i comparti produttivi cominciano a

scenchiolare. Inoltre tra il primo e il secondo semestre '92 si nota un divario significativo sintomo che la crisi ha ormai fatto breccia anche nel settore del coop. La grande distribuzione infatti nel primo semestre cresce mentre nel secondo si limita a tenere i settori produttivi coop invece nel secondo semestre calano del 3,4% circa. Nel complesso la diminuzione riguarda 4.500 addetti (3mila del comparto edile e 1.200 dell'agroalimentare e 300 dei dettaglianti). E per il primo semestre '93 si prevede un ulteriore calo del 3% del settore produttivo mentre come ha spiegato il presidente della Lega, Gianfranco Pasquini, «sarà impossibile aprire degli ipermercati a causa dei ritardi burocratici (nel secondo semestre '92 ne sono stati aperti cinque ndr)». Un altro dato negativo è quello della cassa integrazione guadagni che nelle coop è limitato non essendo applicabile ai soci dipendenti la quale nel '92 è raddoppiata.

Nel settore del commercio invece la chiusura delle imprese si è concentrata soprattutto nel Mezzogiorno dove sfiora il 10% del totale mentre al Nord raggiunge il 6% e nel Centro il 7-8%. Le punte più alte si sono registrate a Capri (-10%) e a Palermo (-17%). Tra le cause delle chiusure secondo il segretario generale della Confcommercio Marco Venturi, oltre alla contrazione dei consumi e all'espansione della grande distribuzione «dobbiamo aggiungere gli effetti perversi della minimum tax che ancora non si sono fatti sentire ma che indurranno molti operatori a chiudere i loro esercizi».

In dieci mesi il gruppo siderurgico pubblico ha perso 1.750 miliardi, 6 miliardi al giorno. Il 18 l'assemblea che nominerà il successore di Gambardella. Il capitale sarà abbattuto

Ilva, voragine senza fondo

Un buco di 1.750 miliardi tra gennaio ed ottobre, quasi 6 miliardi di perdite al giorno: è la mannaia delle cifre che si è abbattuta su Giovanni Gambardella determinandone il siluramento da amministratore delegato dell'Ilva. In consiglio di amministrazione ne ha preso atto convocando per il 18 febbraio l'assemblea che nominerà il successore ed abatterà il capitale.

GILDO CAMPESATO

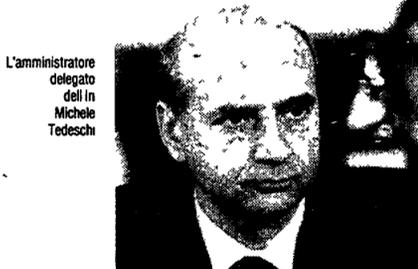
ROMA. 1.750 miliardi è questo mare di debiti che ha finito per affogare le ambizioni di Giovanni Gambardella di mantenere la guida della siderurgia pubblica. I conti sono stati fatti ieri dal consiglio di amministrazione dell'Ilva e riguardano i primi 10 mesi di quest'anno. Una cifra che offre il segno più tangibile del disastro finanziario in cui è precipitato l'acciaio di Stato. Ai consiglieri non è rimasto altro che convocare l'assemblea degli azionisti per proporre l'abbattimento del capitale. Lo prevede espressamente il codice civile nel caso le perdite superino i due terzi del capitale sociale (quello dell'Ilva è di 2.590 miliardi). La riunione si terrà il 18 febbraio (il 19 in seconda convocazione). Sarà quella l'occasione per rinnova-

re i vertici dopo le dimissioni siluramento dell'amministratore delegato Gambardella e dell'intero consiglio di amministrazione. Tuttavia, il nome di quest'altra drammatica crisi filtrerà probabilmente già nei prossimi giorni. Tra i candidati più gettonati vi è quello di Sergio Noce, amministratore delegato della Dalmine, la società destinata a fungere da «contenitore» per la parte sana dell'Ilva. Ma in sembra orientata ad andare verso un cambio della guardia più drastico, magari cercando il successore di Gambardella all'esterno del mondo dell'acciaio pubblico e forse delle stesse Partecipazioni Statali. Sembra improbabile che si arrivi ad una piazza pulita generale anche perché vi è l'esigenza di assicurare una qual-

ità di continuità nella conduzione del gruppo. Non è quindi da escludere che alcuni tra i «genti più legati alla vita dell'azienda possano salvare il posto. Tra essi potrebbe esservi il direttore centrale Zappa, uno dei maggiori conoscitori della macchina dell'acciaio pubblico.

Il problema della successione nella guida della siderurgia pubblica è un tema di grande rilevanza - avverte Umberto Minopoli responsabile industria del Pds - non è immaginabile che tale scelta venga operata in modo tradizionale, attraverso logiche burocratiche, di appartenenza o di spartizione lottizzativa. Secondo Minopoli l'Ilva, va rilanciata non attraverso la disgregazione del gruppo, ma grazie ad un piano finanziario straordinario. «Non bisogna dimenticare che se si è giunti a questa situazione è anche per le pesanti responsabilità dell'Iri e del governo».

Secondo Franco Giordano responsabile lavoro di Rifondazione, «le dimissioni di Gambardella sono l'ammissione di un fallimento. L'Iri ed il governo hanno fallito con lui. L'unico vero affare di questi cinque anni di gestione è stato fatto dai privati che hanno ac-



L'amministratore delegato dell'Ilva Gildo Campesato

quisito per poche lire impianti siderurgici pubblici o aree dismesse dove insediare processi di pesante speculazione edilizia.

A difesa, parziale di Gambardella interviene invece il repubblicano Riccardo Gallo già membro di comitato di presidenza dell'Iri. Egli ricorda le reiterare promesse mai mantenute da Iri e governo, di ricapitalizzazione dell'Ilva. «Molte perdite sono giustificate non con la gestione bensì con gli interessi passivi sopportati per l'indebitamento contratto al posto della ricapitalizzazione

Ilva nella bufera

Fatturato utile e oneri finanziari delle più grandi società siderurgiche europee.

Società	Fatturato utile 1991 (lire mld)	% Oneri finanziari 1989	1990	1991
Ilva	10.859	5,82	6,38	7,90
Ensidesa	2.099	5,71	6,78	8,95
Arbed Gruppo	3.086	1,40	1,26	0,97
Usinor Sacilor	20.909	2,13	2,89	3,26
Bsp	10.841	(1,83)	(2,93)	(0,81)
Thyssen Stahl	8.084	0,16	(0,57)	(0,68)
Hoegaert	1.338	1,16	1,49	1,34
Cockill S.	8.350	0,49	(0,01)	0,27
Hoogoveris	5.337	2,97	2,77	2,32
Paine Saiz	4.800	0,01	(0,60)	(0,84)
Kloekner W.	5.172	3,59	3,06	4,04
Media Europea	54.000	3,67	1,66	2,34

Cragnotti conquista il controllo di «Ala Zignago»

ROMA. Lemene Investment (società del gruppo Zignago) ha firmato con Cragnotti Partners investment un contratto per la cessione a quest'ultimo della intera partecipazione pari al 74,85% del capitale, posseduta nella «Ala Approvvigionamento latte alimentare spa». Al perfezionamento della compravendita, subordinato alla autorizzazione della autorità garante della concorrenza e del mercato, il gruppo Zignago uscirà dal settore lattiero-caseario nel quale teneva la propria dimensione (280 miliardi di fatturato nel 1992) inadeguata a competere con successo. La cessione della partecipazione in Ala avverrà per un prezzo di circa 71 miliardi di lire, che sarà pagato per intero al perfezionamento della compravendita.

«A seguito di tale operazione - si legge in una nota - i risultati gestionali nonché di dare un contributo al processo di razionalizzazione del comparto che si caratterizza ancora per una forte dispersione e sovraccapacità produttiva. Il polo alimentare che fa capo al gruppo C&P può incominciare a contare su due realtà quali Polenghi, ritornata in una situazione di equilibrio gestionale e Ala sulle quali è possibile costruire una strategia di ulteriore crescita anche con differenziazione nell'ambito del portafoglio prodotti sfruttando la valorizzazione dei marchi della distribuzione e della presenza geografica.

Il gruppo C&P intende realizzare in Italia nel settore dei prodotti alimentari. Il sistema produttivo Polenghi-Ala che fa capo al gruppo, sulla base dei valori attuali rappresenta, nel comparto lattiero-caseario un polo con un fatturato di circa 600 miliardi di lire con quote di mercato rilevanti in particolare nel latte vendendosi a posizione in Italia come 2 produttore nel segmento uht e 4 nel segmento del fresco.

«L'attuazione di una strategia integrata per le due società - continua la Cragnotti Partners - consentirà di consolidare le attuali presenze e di realizzare un piano di crescita sia in termini di fatturato che di risultati gestionali».

«L'acquisizione - commenta l'acquirente - è un elemento importante della strategia che

Bernabè annuncia la vendita dell'Agip Coal. In corsa anche australiani e sudafricani

L'Eni esce anche dal settore carbone

Gli inglesi della Hanson in pole position

L'Eni esce dal carbone. Dopo Savio e Nuovo Pignone, il consiglio di amministrazione ha infatti deciso anche la cessione di Agip Coal. Finirà all'estero. Gli inglesi di Hanson hanno già manifestato il loro interesse ma potrebbero farsi avanti anche i sudafricani di Anglo American e l'australiana Bnp. Il gruppo carbonifero in vendita occupa 2.200 persone di cui 1.400 fuori Italia.

del affare «è troppo presto per indicarla». La cessione della società che fa capo ad Enisorse, sarà curata da J.P. Morgan. L'Eni è orientata a seguire il metodo dell'asta internazionale competitiva per cui non sarà soltanto il prezzo a determinare il vincitore ma anche una serie di condizioni (ad esempio sull'occupazione o sugli assetti produttivi) che il gruppo petrolifero potrebbe proporre.

La vendita di Agip Coal significa l'abbandono da parte dell'Eni della strategia di diversificazione delle fonti energetiche che per lunghi anni è stata un credo nel palazzone dell'Eur e che ha determinato l'allargamento degli interessi del gruppo petrolifero dal gas naturale, al petrolio e poi al carbone. «Usciamo da questo settore per ragioni strategiche - ha spiegato Bernabè - è cambiato il quadro di riferimento del mercato energetico e l'Eni

è orientata al potenziamento di settori quali il petrolio ed il gas dove abbiamo in corso investimenti per 35.000 miliardi. Vincoli ambientali e crescita delle disponibilità di gas hanno reso meno appetibile il ricorso al carbone, almeno per l'Italia. Inoltre, la necessità di mantenere posizioni di leadership sui mercati internazionali richiede una ingente mole di investimenti che l'Eni preferisce concentrare nel core business».

Quanto ai tempi di cessione Bernabè non si sbilancia. «Venderemo quando ci saranno tutte le condizioni per massimizzare le risorse». Non viene esclusa nemmeno l'eventualità di una cessione a pezzi del gruppo. Di sicuro, comunque, i compratori saranno stranieri. Gli inglesi della Hanson secondo produttore privato di carbone a livello mondiale hanno già fatto sapere di essere interessati. Interverebbero

attraverso la controllata statunitense Peabody Hanson aveva cercato un anno fa di comprare tutta la British Coal del governo inglese, ma poi l'offerta fu bocciata per l'entità dei licenziamenti richiesti. In lizza potrebbero entrare anche altri gruppi come la sudafricana Anglo American e l'australiana Bnp. Nessun operatore italiano invece, pare in grado di partecipare all'operazione.

Agip Coal ha un fatturato di 550 miliardi con un risultato operativo di 30 miliardi. Nel '91 l'utile netto è stato di quasi 20 miliardi. È fortemente internazionalizzato produce 8.000 milioni di tonnellate di carbone annue e ne commercializza 10 milioni. I dipendenti sono 2.200 di cui 1.400 all'estero. Le sue miniere sono localizzate in Sudafrica, Venezuela, Usa. L'operazione non è interessata la Carbosulcis cui fanno capo le miniere sarde. □ G.C.

Firmata ieri all'alba una ipotesi di intesa, ora la parola ai lavoratori

Enichem: accordo su Villacidro

Ricollocati 110 operai su 290

Si è conclusa all'alba di ieri la trattativa per l'Enichem di Villacidro, salita agli onori della cronaca per la drammatica protesta di alcuni lavoratori arrampicati da giorni sulla torre-ciminiera della fabbrica. L'ipotesi di accordo prevede la fermata dell'impianto e l'avvio di iniziative finalizzate al riutilizzo del personale. Oggi il gruppo di lavoratori scenderà dalla torre, concludendo così la protesta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Accordo fatto per lo stabilimento Enichem di Villacidro in Sardegna secondo quanto si è appreso da fonti romane, infatti, è stato raggiunto ieri mattina un accordo a Cagliari che prevede la chiusura dello stabilimento e l'avvio, con l'intervento anche della Regione Sardegna, di attività sostitutive. I lavoratori dello stabilimento saranno nel frattempo messi in cassa integrazione.

«L'ipotesi di accordo sottoscritta tra azienda e sindacati alla presenza dell'assessore regionale all'Industria - informa una nota dell'Enichem - prevede la fermata definitiva dell'impianto di Villacidro e l'avvio di iniziative industriali finalizzate al riutilizzo del personale. L'assessore ha preso atto favorevolmente delle iniziative industriali individuate e selezionate da Enichem e si è impegnato

ad accelerare il perfezionamento del disegno di legge regionale riguardante gli interventi urgenti a sostegno degli investimenti nell'industria approvato a fine anno dalla giunta.

Enichem - prosegue la nota - ha confermato l'impegno ad agevolare l'insediamento a Villacidro della Auschem (che produrrà il gas elastomero sintetico) e della Multiproject (che realizzerà un impianto per la produzione di utensili diamantati) per il riempimento di 110 lavoratori. La fermata definitiva dell'impianto - conclude la nota - avverrà il 7 febbraio prossimo per completare lo smaltimento delle materie prime. Coerentemente con il programma di lavaggio e bonifica degli impianti il personale verrà gradualmente collocato in cassa integrazione straordinaria fino alla ricollocazione nelle attività sostitutive».

La soluzione della vertenza è arrivata al termine di una riunione protrattasi per tutta la notte tra dirigenti dell'Enichem e rappresentanti delle segreterie regionali e territoriali dei chimici. L'incontro si è svolto presso l'assessorato regionale dell'Industria e con la mediazione dell'assessore Antonio Catta repubblicano è stata firmata alle 6 di ieri un'ipotesi di accordo.

Quest'ultima sarà nelle prossime ore illustrata dal consiglio di fabbrica ai lavoratori dello stabilimento di Villacidro che dovranno decidere tra l'altro sulla cessazione delle altre azioni di lotta a cominciare da quella di alcuni operai che da circa due mesi vivono su una ciminiera a oltre 100 metri di altezza.

Palazzo Venezia
La biblioteca
riapre a giugno
Parola di Ronchey

Il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, ha detto ieri che la «biblioteca di archeologia e storia dell'arte» di Palazzo Venezia riaprirà entro giugno, dopo quasi un decennio di inattività. Da lunedì 25 gennaio intanto saranno disponibili per un pubblico qualificato di lettori 45 mila volumi della biblioteca trasferiti al Collegio Romano.

Che delusione
se tuo padre
non è Scott
Fitzgerald...

LONDRA. Per 46 anni ha creduto di essere la figlia di Scott Fitzgerald, poi ha scoperto che suo padre è il filologo inglese Sir Alfred Ayer, Wendy Farrey, protagonista di questa vicenda, e figlia di Sheila Graham, giornalista mondiale. La madre le ha rivelato, morendo, chi fosse il vero padre che non ha negato ma ha detto di aver avuto 150 amanti e chissà quanti figli.

Interrogazioni, polemiche sui giornali, manifesti per le strade: sull'acquisto di libri destinati alle biblioteche pubbliche la Rete accusa la Regione e la casa editrice Sellerio. Un affare dove sembrano aleggiare sentimenti d'insofferenza per la cultura laica e frequentazioni di chiosose ribalte televisive.



Sessantannovenne, vincitore del Nobel era autore della «Donna di sabbia»

È morto Abe Kobo un Kafka nato a Tokio

È morto, stroncato da una emorragia cerebrale, Abe Kobo, forse il maggiore scrittore giapponese. Aveva vinto il Nobel per la letteratura, tra le sue opere maggiori va ricordata «La donna di sabbia» (da cui è stato tratto anche un film). Tra le sue fonti ispiratrici c'è sicuramente Kafka ed è stato accostato anche a Beckett. Era ancora in piena attività e si dedicava anche al teatro e alla radio.

GIORGIO MANTICI

Abe Kobo ha attraversato da protagonista solitario e geniale la scena letteraria giapponese dal dopoguerra a oggi. Si è dedicato con entusiasmo e non usuale capacità creativa alla narrativa, al teatro, alla radio e al cinema. È stato il principale artefice e la personalità più dirimente e carismatica del «sen-go» (la scuola del dopoguerra) che ha rappresentato una vera e propria fucina di talenti letterari, consapevoli delle avanguardie artistiche e letterarie occidentali e sperimentatori di forme. Egli è stato, con tutta probabilità, l'unico scrittore giapponese contemporaneo autentico e avanguardista e internazionale che il Giappone abbia avuto e non è certo un caso se spesso l'establishment letterario del suo paese lo abbia accusato di essere «privo di radici e cosmopolita», due brutte parole capaci di distruggere qualsiasi carriera artistica e letteraria in Giappone, mentre questo suo essere «senza origini» e quindi non un lamento cantore di un qualche passato splendore ha rappresentato per Abe l'orgoglio di tutta la sua vita di uomo giapponese e di scrittore giapponese. Mishima, più giovane di Abe di un anno, non ha mai nascosto in tutta la sua vita la avversione-attrazione nei confronti del collega, dal cui straordinario talento si sentiva minacciato e il cui successo anche internazionale rischiava di oscurare il proprio che con coerenza da ragioniere delle Lettere andava costruendo con abilità e furberia.



Abe e vengono trattati con la precisione puntigliosa di un entomologo bizzarro in alcuni romanzi «metropolitani» di allucinata bellezza: *Tami no kao* (Il volto dell'altro, 1964) e *Moetsukita chizu* (La mappa strappata, 1967). In entrambi i romanzi la città e l'umanità che l'abita sono visti l'una come una sorta di sordida prigione costruita sui rifiuti, l'altra come un esercito di disperati intenti a difendersi dall'altro. Abe ha detto in un'intervista: «La città è il luogo in cui le persone debbono prima di tutto confrontarsi con estranei che non necessariamente sono nemici. Ritengo che non ci siano ancora riuscite del tutto».

Un altro tratto fondamentale di Abe Kobo come artista va ricercato nella sua notevole, per qualità e quantità, attività di scrittore per il teatro, per la radio e per il cinema, come accennavamo prima. Sue sono, per esempio, le sceneggiature di tutte le sue opere diventate film. La fascinazione per il teatro ha indotto Abe, a partire dagli anni Sessanta in poi, a impegnarsi non solo come autore di testi teatrali, ma come regista e produttore fino a fondare e dirigere una sua propria compagnia teatrale, in cui ha avuto modo di dar vita a produzioni rimaste memorabili anche per l'audacia e la genialità del suo lavoro di regista. Abe è considerato il più innovativo, brillante e tecnicamente abile commediografo giapponese moderno (Uniforme, 1955), *Omoe ni mo tsuri ga aru* (Anche voi siete colpevoli, 1965) e soprattutto il suo capolavoro *Tomodachi* (Amici, 1967) hanno rinnovato la scena teatrale giapponese in modo radicale e senza precedenti. Il realismo umiliato e la fantasia più libera sono mescolati con estro e inventiva per comporre un'immagine della condizione dell'uomo moderno che spesso sconfinano in un reame dove l'assurdo è la regola dolorosa dell'esistere. La scomparsa di Abe Kobo, ancora così attivo e per nulla creativamente stanco o superato, è una perdita che non può essere solo per la scena letteraria giapponese ma per l'universo letterario del paese Terra.

Libri, una guerra incivile

Come se non bastassero i conflitti che già scuotono la città, a Palermo si è acceso un duro scontro su un terreno del tutto nuovo: l'editoria. La «Rete» accusa la Regione di non aver rispettato la legge che regola l'acquisto di libri e contesta alla casa editrice Sellerio, la più prestigiosa dell'isola, di aver ottenuto generosi finanziamenti. L'opinione di un grande scrittore siciliano.

zionalmente la pubblica Amministrazione, il potere regionale abbia operato, fornendo in maggior numero libri della Sellerio alle biblioteche, nel senso della vera cultura, nella salvaguardia culturale e morale degli e ventuali lettori. Naturalmente, al di là o al di sopra della conta dei libri e delle cifre elargite, con buona pace del professor Petronio e degli editori che si sono sentiti lesi nei loro diritti, il discorso come sempre si fa politico, e di politica culturale.

I proseliti tori dell'assessorato ai Beni culturali e i conseguenti favori elargiti alla Sellerio sono stati oggetto di un'interrogazione assembleare presentata da due deputati della Rete Manlio Mele e Francesco Piro (seconda interpellanza in ordine di tempo, che la prima, era stata presentata dall'on. democristiano Butera, condannato in questi giorni al carcere per associazione mafiosa). Lo stesso movimento della Rete s'incantava poi, nel gennaio di quest'anno, di tappezzare i muri di Palermo di manifesti in cui, sotto il titolo *Q come Cultura - Come spende la Regione i fondi per le biblioteche e riporta le cifre elargite dalla Regione alle case editrici tra l'87 e l'91 con l'intento di denunciarne i torti.*

Ora, noi siamo fermamente convinti che lo spirito da cui sono stati mossi in quest'affare i militanti della Rete, i loro deputati, sia sostanzialmente di insoddisfazione nei confronti di quel tipo di cultura, di letteratura nel cui solco si muove l'editrice Sellerio: cultura laica, illuministica; letteratura che affonda le sue radici nella nobile

tradizione della letteratura siciliana, nella grande letteratura mondiale. Non sappiamo quali tipi di libri, quale letteratura praticino questi politici. A giudicare però dal titolo del manifesto affisso a Palermo, mutato da uno degli insulsi programmi televisivi, a giudicare dal loro modo d'essere e di porgerci, crediamo che essi abbiano più frequentazioni di chiosose ribalte televisive che di libri. Ribalte spesso anche intimidatorie, com'erano una volta i pulpiti di quelle chiese contorniformistiche palermitane, pesantemente decorate di marmi policromi, a mischio e tramischio, ch'erano dette di stile gesuitico.

La sensazione comune che qualcosa si stia muovendo nel profondo di questa città? «Posso confermare che è negativo, quotidiano, che valga a definire nuovi rapporti sociali e civili, a instaurare un clima che mentre respinge la sopportazione di ciò che è negativo, nel contempo insegna la solidarietà civile. Che si comprenda ciò che non tutto è marcio a Palermo, come non lo è a Milano, o a Roma, o dentro il «Palazzo». E che davvero un uomo, da solo, non può rimettere le cose a posto. C'è bisogno di tutti. Bisogna penetrare la complessità del reale, comprenderne le possibili verità. Sarebbe il tempo di Pirandello, questo. Ma ciò che ieri poteva essere divertimento intellettuale, oggi si fa regola di vita».

Poco più di tre anni fa ci lasciava Leonardo Sciascia, che della casa editrice Sellerio fu maleduttore. Quanto pesa la sua assenza? Risposta: «È un'assenza grave per noi. Abbiamo cercato di tener vivo il suo insegnamento nel nostro lavoro quotidiano, nelle valutazioni, nelle scelte editoriali. È un patrimonio importante, che nessuno ci può togliere. Ma è un'assenza grave per tutto il paese. Non sarebbe piaciuta a Sciascia la volgarità di alcune polemiche politiche, l'approssimazione di certe campagne «moralizzatrici». Egli possedeva la profondità e la levità della cultura. Fu polemista accanito, ma in ogni sua polemica c'era una lucidità e una ricerca di verità che non sempre oggi si ritrovano. In Sicilia e altrove si dovrebbe ricordare più spesso quella sua lezione».

Ma dal suo specialissimo osservatorio, può confermare

VINCENZO CONSOLO

Va bene, ricorriamo ancora all'eterno Lampedusa, a questo gran signore che dall'alto della sua classe, sociale e culturale, dalla distanza di assiduo frequentatore delle maggiori capitali, politiche e letterarie d'Europa, era riuscito alla fine a mettere a fuoco, senza cadere nella genericità e nella declamazione, alcuni vizi siciliani. «La Sicilia... I Siciliani...» continua a dire nel *Gattopardo*, e in quel capitolo soprattutto, fortemente didascalico e pedagogico, in cui lo Sgambato, disilluso principe di Salina incontra lo sprovvisto funzionario piemontese del governo. Ricorriamo dunque alla famosa sentenza: «In Sicilia non importa far male o bene: il peccato che noi siciliani non perdiamoci mai è semplicemente quello di «fare». Sentenza che è bene dirlo al principio, trovava verità in quella sua Sicilia di gattopardi e di *peppe mberca*, la condanna da cui sboccherà Angelica, su cui s'innesterà il cinico Falconieri, di gente vale a dire, da una parte, estenuata dal lusso e dal potere millenario che correva inesorabilmente verso una fine spesso ridicola eppure degnificata dall'arte o dalla musica ineffabile delle stelle, dall'altra, di gente rassegnata che anelava solamente all'immobilità, al sonno e al silenzio.

Stenza che non si attaglia più alla moderna Sicilia degli eredi di Sedara, a quella Sicilia soprattutto del Secondo dopoguerra dello scialo in cui faticano piccoli borghesi si svegliano per divenire frenetici promotori di intraprese il cui unico scopo era quello di arraffare, zeccosamente succhiare pubblico denaro, sovvenzioni di comuni, Regione, Stato, enti nazionali e internazionali. Quei piccoli borghesi di sentite mafioso, alleati della mafia o sostanzialmente mafiosi che hanno formato, formano ancora il nerbo di quella isola «imprenditoriale incorporea», di quella «metallica industriale» di cui parla nelle cronache odierne Saverio Vertone. Allora può capitare, e capitato che, se una persona, in libertà e onestà, con intelligenza e con costanza, riesce miracolosamente, tra difficoltà e intralci d'ogni sorta che l'operare in Sicilia comporta, riesce a realizzare qualcosa di valido e di vero, qualcosa che ha riscosso stima e rispetto generali, finanche, poiché gli tornava utile a quel punto, da parte del cosiddetto potere costituito, allora, ecco che insorgono in cento, in mille a imitare maldestramente quella persona, la sua intrapresa, col solo scopo d'aver, subito e senza merito, la



Elyria Sellerio con Antonino Buttitta, Leonardo Sciascia e Vincenzo Tusa e, accanto, una immagine più recente della editrice. In alto la Kalsa a Palermo

Elyria Sellerio «Un gioco d'ombre»

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

PALERMO. «Vede? Conta poco che la nostra coscienza sia del tutto tranquilla; che le parole «finanziamento» e «sovvenzione» non abbiano attinenza alcuna con operazioni che sono di puro e semplice acquisto; che un giudice, domani, potrà confermare la trasparenza e la regolarità della nostra condotta. Tutto questo conta poco. Ciò che conta, ciò che pesa, ciò che sopra ogni altra cosa mi ferisce è che si sia voluto diffondere il sospetto; è che si sia tentato di colpire quel rapporto di fiducia stabilito tra la casa editrice e i lettori nel corso di ventitré anni di specchio lavoro; è la stessa circostanza che lei oggi sia qui a doversi occupare di una faccenda meschina, costruita su una menzogna, una faccenda che non meriterebbe né il suo tempo, né il mio, né quello dei lettori dell'Unità. La bufera passerà, passerà questo polverone politico, ma purtroppo resterà un'ombra, il grigio alone di una calunnia che sarà difficile togliere».

Elyria Sellerio è amareggiata non poco da quella che, in atto da alcune settimane, appare una vera e propria campagna volta a colpire l'immagine di una impresa editoriale che ha saputo conquistarsi un ruolo di protagonista prestigioso nel panorama culturale meridionale. Che cosa si rimprovera alla Sellerio, in sostanza? Se capiamo bene, di essere al primo posto nella lunga classifica di quanti editori, stampatori, librai-forniscono alla Regione siciliana volumi destinati alle pubbliche biblioteche, ai centri di lettura, alle biblioteche scolastiche. In cinque anni, dal 1987 al 1991, la cifra corrisposta per tali liberi acquisti dalla Regione alla Sellerio (incontestabilmente l'operatore più rilevante nel settore in ambito regionale) ammonta a due miliardi e 879 milioni di lire, quasi un quarto del totale dei fondi stanziati a questo scopo.

A lume di naso, la cosa dovrebbe meritare un encomio. Un imprenditore che produce libri di qualità (libri, non lupare!), e una pubblica amministrazione che decide acquisti per le sue biblioteche (acquisti, non sussidi!) evitando una volta tanto di distribuire denaro «a pioggia»; una combinazione non disprezzabile, nella Sicilia del «pizzo» e del paragone politico. Invece interpellanze parlamentari, parole di denuncia, articoli sui giornali, dur manifesti della Rete ad ogni cantonata della città (ingenerosi fin dal titolo: *Q come Cultura*). Ma anche attestati di solidarietà con Sellerio, tanti, da ogni parte d'Italia, e reazioni incredule per un'operazione che molti sospettano suggerita vuoi da improvviso furore giacobino, vuoi da più prosaica invidia mercantile.

Commenta Elyria Sellerio: «Francamente non capisco il perché di questa animosa campagna. Non sono abituata a rivendicare meriti o accampare benemerite, e neppure a enumerare le difficoltà quotidiane con cui si misura in Sicilia un'impresa speciale come quella di un editore. Ma debbo dire che ciò che mi ha sempre sostenuto è stata la soddisfazione di offrire all'esterno un'immagine del mio lavoro limpida, serena, indipendente, senza ombre, senza compromessi. Il mio catalogo è là a dimostrarlo. E' così che ho ottenuto, e così che ho imposto il rispetto del mio lavoro anche al vecchio potere! E oggi una calunnia, una insinuazione gratuita pretende di mettere in questione quel lavoro più che ventennale, e per giunta in nome della affermazione del «nuovo»? Il rispetto che quel lavoro si è guadagnato si trasmetterebbe persino in indice di una sua opacità? No, sarebbe mostruoso. Questo non può e non deve essere consentito, si tratti di Sellerio o di chiunque altro. So bene che c'è un desiderio di giustizia, che cre-

sci il bisogno di pulizia, che tutto deve essere controllato e verificato. Giusto. Sommessamente ho cercato di contribuire anch'io. Ma così non si costruisce nulla, si diffonde soltanto il venticello della calunnia. Ne vengono colpiti come non veduto? - anche i nobili ideali per i quali si dice di combattere, e che comunque non affrancano nessuno dal rispetto delle leggi della verità».

Ma questa vicenda non distoglierà oltre Elyria Sellerio dai compiti che l'attendono. L'amarezza cede il passo alla determinazione che le è consueta e che i suoi collaboratori conoscono bene (quei collaboratori che - dice - hanno sopportato con passione, impegno e rabbia alla sua forzata distrazione di questi giorni): «Lavorerò, farò libri nuovi e collane di respiro più vasto, non consentirò che queste insinuazioni da quattro soldi disturbino il mio lavoro».

Chiediamo: e quali sono i problemi più gravi con cui Elyria Sellerio, imprenditore palermitano, deve quotidianamente fare i conti? Risponde: «Infiniti. Da quelli finanziari a quelli connessi alla eccentricità geografica, a quelli derivanti dalla farraginosità e lentezza con cui tutto si muove in questo nostro paese». Ma dal suo specialissimo osservatorio, può confermare

Giappone, allarme batteri: resistono agli antibiotici

Il ministero giapponese della sanità solleciterà gli ospedali a ridurre per quanto possibile la somministrazione di antibiotici ai quali si attribuisce la crescente resistenza di alcuni batteri (denominati Mrsa) proprio alle terapie antibiotiche in quasi la metà degli istituti di cura.

Il ministero dell'Agricoltura cerca alternative al Benomyl

Il ministero dell'Agricoltura ha incaricato l'Istituto di patologia vegetale di verificare se esistono alternative al fungicida Benomyl impiegato sulle coltivazioni agricole e di identificare tutte le malattie fungine controllate dal principio attivo in questione.

Universo da conoscere: un ciclo di conferenze a Bologna

Luciano Majani, fisico teorico e nuovo presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, inaugurerà mercoledì a Bologna, con una relazione sul patrimonio e le prospettive della fisica nucleare e subnucleare italiana.

Andressia e bulimia? Problemi da psicologo

Il 10% delle ragazze tra i 13 e i 20 anni soffre di disturbi del comportamento alimentare che nel 2% dei casi diventa sindrome grave come anoressia o bulimia: questi i risultati di una ricerca condotta nei licei romani, resi noti oggi in una conferenza stampa di presentazione del convegno sui disordini alimentari in programma a Roma dal 28 al 30 gennaio.

MARIO PETRONCINI

Una ricerca sui topi apre nuove speranze. Lo studio pubblicato su «Nature» rivela che un'équipe belga ha utilizzato una proteina nota da tempo. Oncologi cauti

Cancro, un passo avanti

Un team di ricercatori belgi avrebbe fatto regredire il tumore in alcuni topi somministrando loro una versione modificata di Tnf (Tumor necrosis factor), una proteina prodotta dai globuli bianchi che svolge un'azione antitumorale.

FLAVIO MICHELINI

Il titolo, innegabilmente suggestivo, è apparso ieri sull'Herald Tribune, in apertura della prima pagina: «Grosso passo avanti in laboratorio contro il cancro».

Inizialmente il «tumor necrosis factor» (Tnf) era stato definito «infotossina», perché ritenuto responsabile del grave deperimento organico che accompagna l'evoluzione della malattia.

Il fattore di necrosi tumorale. La proteina messaggera che può vincere il male

EDOARDO ALTOMARE

Che cos'è dunque questa proteina «magica» che sarebbe alla base del clamoroso esperimento condotto nell'Università belga. La rivista scientifica «Nature» nel suo numero in edicola ieri ha dedicato allo studio europeo un articolo di commento nella parte delle notizie e dei commenti, oltre ovviamente alla pubblicazione dello studio.

Ma vediamo dunque come agisce la proteina protagonista della ricerca. Questa sostanza è un'ormone prodotto dall'organismo che funziona come una sorta di comunicatore. Una sostanza in qualche modo simile ad esempio il fattore di crescita che prodotto dalle cellule del sistema immunitario agiscono sulle cellule del midollo osseo provocando l'immissione in circolo di nuove cellule. In pratica, il fattore di crescita dà il via alla produzione di nuove strutture cellulari che vengono poi costruiti dal midollo osseo e immessi nel grande fiume della circolazione sanguigna.

Il Tumor necrosis factor (Tnf, fattore di necrosi tumorale) è una citochina o interleuchina, ossia una proteina prodotta da globuli bianchi della linea monocitico-macrofagica che serve a trasmettere segnali fra le cellule del sistema immunitario.

Nel corso della guerra in Irak si è registrata una tra le più alte concentrazioni di esplosivo della storia. La struttura economica e sociale del paese è stata devastata, a causa dell'embargo e delle strane priorità del regime, la mortalità dei bambini sotto i cinque anni è triplicata.

anche mortali. Ma ecco ora la novità annunciata da un team di ricercatori guidati da Walter Fiers e da Xavier van Ostade dell'Università di Ghent in Belgio.

Gli scienziati, che hanno pubblicato i risultati delle loro ricerche sull'autorevole rivista Nature, hanno somministrato ai topi una versione modificata di Tnf, grazie a procedure complesse (rese possibili dalle biotecnologie), e che potranno essere meglio comprese solo attraverso una attenta lettura dell'articolo di Nature, quando la rivista giungerà in Italia.

I tentativi di utilizzare come farmaco il Tnf fino a ieri erano sostanzialmente falliti a causa della sua elevata tossicità. Infatti nelle fasi avanzate, in presenza di un ingente quantitativo di cellule tumorali, la produzione di Tnf è tale da distruggere anche i tessuti sani provocando effetti collaterali

immunitario, ma anche su quelle del sistema nervoso centrale, su osteoclasti, su cellule adipose.

Assai interessante è proprio l'azione sugli adipociti: il Tnf induce infatti la sintesi di depositi di grassi e ne provoca una dissoluzione (lipolisi) finalistica, dato che la risposta ad un agente patogeno esterno richiede la mobilitazione di tutti i depositi energetici.

La scoperta dell'attività citotossica e citolitica che il Tnf esplica sulle cellule neoplastiche risale al 1975, epoca in cui Carswell riportava l'azione tumoricida del siero di topi trattati con immunostimolanti (come il Bacillus Calmette Guérin) quando somministrato ad animali portatori di neoplasie.

La scoperta dell'attività citotossica e citolitica che il Tnf esplica sulle cellule neoplastiche risale al 1975, epoca in cui Carswell riportava l'azione tumoricida del siero di topi trattati con immunostimolanti (come il Bacillus Calmette Guérin) quando somministrato ad animali portatori di neoplasie.

ANTONIO NAVARRA

Ilрак meridionale. Benché non si possa affermare con sicurezza l'esistenza di un legame tuttavia il sospetto che la radioattività residua delle granate abbia qualcosa a che fare con l'aumento delle patologie cancerose nei bambini esiste. Le granate sono state controllate per radioattività precedentemente, soprattutto, come una misura cautelativa nei riguardi di chi le manipolava, cioè le sparava, ma poco si sa sul loro effetto una volta che vengono sparate e quindi disperse nell'ambiente. Di certo si sa che il poligono militare dove venivano testate queste armi potrebbe essere stato contaminato, almeno a seconda delle dichiarazioni ufficiali del 1986.

realmente disporre di una nuova e precisissima arma contro i tumori; anche parca come afferma lo stesso Herald Tribune citando Nature, occorreranno ancora molti anni di ricerche per arrivare a questi risultati.

Intanto, però, è stato isolato anche il gene che codifica per la proteina Tnf, e ciò apre prospettive interessanti a una possibile terapia genica. «Certe cellule dell'organismo», osserva il dottor Marco Spicco, «che si dirigono verso la sede del tumore, possono infatti essere «armate» con questa sostanza che verrebbe così liberata, in dosi parafisiologiche, proprio nella sede della neoplasia.

Quali conclusioni trarre da queste scoperte? La prima precauzione riguarda l'opportunità di evitare ogni riossigenamento. L'organismo del topo è troppo diverso da quello dell'uomo per stabilire un parallelo arbitrario. E non vorremmo dover ripetere le parole di Haydn Bush, direttore del London Regional Cancer Center in Canada, quando afferma: «Ogni anno si sente dire che i successi terapeutici sul cancro aumentano progressivamente. Per nostra sfortuna, come ben sanno molti dei miei colleghi che si dedicano alla ricerca sul can-

cro, le cure sembrano avere successo più nei comunicati stampa che tra i pazienti». Ma Bush non conosceva ancora le acquisizioni odierne, e Nature è qualche cosa di più di un comunicato stampa. Pur con tutte le cautele suggerite dalla necessità di non accendere speranze premature sembra ormai evidente che la lotta contro il cancro si orienta decisamente verso l'impiego di sostanze prodotte normalmente dall'organismo umano, opportunamente potenziate e modificate («ingegnerizzate», come si usa dire con un brutto neologismo).

La strada, come ci ha confermato anche il Premio Nobel Renato Dulbecco, è quindi quella di una nuova immunoterapia del cancro del tutto diversa rispetto ai primi, rudimentali tentativi immunoterapici dei decenni precedenti. Già nel giugno dell'anno scorso Kenneth Culver e Michael Blaese, del National Cancer Institute, avevano innestato nei topi, insieme a un farmaco antivirale, un piccolo segmento di Dna manipolato e potenziato con il Tnf, in modo da modificare la natura delle cellule tumorali; l'esperimento era riuscito a far regredire un tumore al cervello stimolando una risposta immunitaria contro le cellule cancerose. Se i passi successivi confermeranno i risultati odierni, concludono i ricercatori dell'Università di Ghent, «potremo offrire davvero nuove opportunità per il trattamento del cancro».

Questo difficile appaiono superabili solo allestendo in laboratorio - come hanno fatto i ricercatori di Ghent molecole - modificate di Tnf, capaci di svolgere la loro azione necrotizzante sul tumore senza indurre i gravi effetti indesiderati.

Gli studi clinici finora intrapresi in pazienti tumorali hanno permesso di stabilire la dose massima tollerabile (200 microgrammi per metro quadro) e il tempo di dimezzamento della molecola nel circolo sanguigno: in 20 minuti la concentrazione della molecola nel sangue si dimezza. Questa volta brevissima può spiegare la sua attività terapeutica trascurabile. Infatti, impiegato in monoterapie (cioè da solo e non in associazione con altre sostanze)

Inoltre l'uranio è anche tossico chimicamente, come il piombo. Le particelle di uranio sospese entrano nell'organismo e tendono a depositarsi negli organi, specialmente i polmoni e i reni. Ed è possibile che i problemi sanitari nel dopoguerra dell'Irak siano dovuti in parte all'effetto chimico dell'uranio piuttosto che a quello radioattivo. In ogni caso, i rischi potenziali dell'uso di queste armi sono stranamente sfuggiti al dibattito sugli effetti ecologici della guerra del Golfo. Gandi sforzi sono stati fatti per studiare l'ampiezza dei danni prodotti dall'inquinamento petrolifero, ma nulla è stato fatto per studiare l'effetto della contaminazione radioattiva e chimica prodotta dalle granate ad uranio in Irak e in Kuwait. Anche l'Agenzia Onu per l'Ambiente (Unep) è molto attiva nell'investigare il danno ecologico della guerra del Golfo, è rimasta su questo punto assente. Secondo il dr. Hoskins sarebbe necessaria una Task Force per studiare gli effetti a lungo periodo di queste armi e per decidere eventualmente di chiedere il loro bando sulla falsariga del bando sulle armi chimiche e biologiche.

I primi dati di una ricerca negli Usa dimostrano che il fumo passivo è inalato da cento per cento della popolazione. E i test continuano

Gli americani, tutti fumatori?

Secondo una ricerca condotta negli Stati Uniti tutti, ma proprio tutti sono in qualche modo, leggermente o pesantemente, intossicati dal fumo delle sigarette. La ricerca sui primi ottocento campioni di popolazione dai 4 ai 90 anni (su un totale previsto di 23 mila persone) ha infatti dimostrato che tutti avevano nel sangue una traccia di un acido derivato dalla nicotina. I dati dell'Oms sulle morti.

RENÉ NEARBALL

NEW YORK. Nicotina nel sangue di ogni americano? Che sia un fumatore accanito o che non si sia mai sognato di accendere una sigaretta, con buona probabilità ogni cittadino statunitense è in qualche modo esposto agli effetti nocivi del fumo tanto da far riscontrare tracce, sia pur lievissime, di nicotina (una componente della nicotina) nel proprio sangue.

hanno da 10 a 15 nanogrammi di nicotina per millilitro di sangue. Livelli inferiori di nicotina indicano invece che il soggetto è un fumatore passivo.

Da parte loro, i produttori di tabacco ribattono che questi dati sono eccessivi e che la mortalità da tabacco, quindi, è soprastimata.

Li usarono i potenti carri armati americani due anni fa durante la guerra del Golfo. Oggi gli effetti della radioattività cominciano a manifestarsi presso la popolazione civile

Proiettili all'uranio contro Saddam

Gli avveniristici carri armati alleati durante la guerra nel Golfo ebbero facile gioco nei confronti dei vecchi carri armati di Saddam. Grazie anche a dei proiettili speciali ad alta penetrazione. Proiettili fatti di uranio. E, quindi, debolmente radioattivi. Oggi gli effetti di quell'uranio, tossico chimico oltre che materiale radioattivo, si fanno sentire. Sulla popolazione civile. Lo rivela il «New York Times».

getto di metallo fuso prodotto dall'esplosione. La carica serve solo a fondere il metallo ed è sagomata in un modo speciale per focalizzare il getto di metallo in un unico punto. Una volta forata la corazza, il getto di metallo fuso raggiunge in genere l'effetto desiderato, facendo esplodere le munizioni o il carburante. Il destino dell'equipaggio dei carri armati è così facilmente intuibile. Condizione essenziale per il funzionamento di questo meccanismo è il tipo di metallo nella granata che deve essere molto denso per avere l'effetto desiderato. All'inizio si usava il tungsteno, quello delle lampadine, ma agli inizi degli anni 70 sono state sviluppate delle granate basate sull'uranio spento proveniente dai reattori nucleari. L'uranio, con il suo altissimo peso specifico, è il materiale ottimale e le granate sono state presto adottate da diversi paesi. Durante la guerra sono state sparate dalla coalizione (gli irakeni non ne avevano) circa 10.000 granate di questo tipo che corrispondono a circa 40 tonnellate di uranio speso sparato soprattutto nel

Ilрак meridionale. Benché non si possa affermare con sicurezza l'esistenza di un legame tuttavia il sospetto che la radioattività residua delle granate abbia qualcosa a che fare con l'aumento delle patologie cancerose nei bambini esiste. Le granate sono state controllate per radioattività precedentemente, soprattutto, come una misura cautelativa nei riguardi di chi le manipolava, cioè le sparava, ma poco si sa sul loro effetto una volta che vengono sparate e quindi disperse nell'ambiente. Di certo si sa che il poligono militare dove venivano testate queste armi potrebbe essere stato contaminato, almeno a seconda delle dichiarazioni ufficiali del 1986.

Spettacoli

Presentata ufficialmente la nuova edizione del festival. Promossi, bocciati, proteste e polemiche sulle canzoni. Aragazzini: «Non vi piace? Non c'era nulla di meglio»

Questo Sanremo figlio di nessuno

Ieri lo stato maggiore di Raiuno ha annunciato i 24 big e i 18 giovani in gara al prossimo Festival di Sanremo, in programma dal 23 al 27 febbraio. È questa l'unica notizia uscita dalle loro bocche, silenzio su tutto il resto, dagli ospiti stranieri a chi affiancherà Pippo Baudo, secondo cui «il cast quest'anno è scarso». «Se è scarso - polemizza Aragazzini - non prendetevela con noi ma con i discografici».

ALBA SOLARO

ROMA. La lista dei promossi la potete leggere qui accanto, con tutti i «papabili» per il primo posto già si fanno i nomi di Enrico Ruggeri, Renato Zero e Amedeo Minghi, ma bisognerebbe tenere d'occhio anche le sorelle Loredana Berté-Mia Martini, di nuovo insieme dopo vent'anni di litigi. La lista dei bocciati è solo una questione di matematica basta sottrarre i dodici che mancano, dall'elenco dei nomi pre-selezionati che qualche giorno fa mamma Rai ha solennemente diffuso (ed è la prima volta, in passato questi elenchi circolavano solo sotto forma di voci di corridoio). Tra le «ritirate» sacrificate all'altare degli interessi discografici e degli impenetrabili criteri di selezione della Rai, c'è per esempio Irene Fargo, che l'anno scorso era piaciuta con la sua *Come una Turandot*, e che in molti consideravano un nome sicuro, è andata male anche alla coppia Gianni Bella e Fiorella Pierobon (l'unica che sembrava scampata alla strage dei «non-cantanti»), bocciato pure Paolo Belli, divorziato dal Ladrò di Biciclette (i quali invece in gara ci vanno con Toni Esposito). Né a Bobby Solo è servito presentarsi con una canzone intitolata *Mani pulite*, è stato rispedito a casa in compagnia di Sergio Endicore e Maria Carta, Ivan Graziani e Alessandro Bono, la Formula Tre e Gianni Togni, Pietra Montecorvino e Alberto Radius i bocciati della sezione «novità» sollevano meno clamori solo perché sono per l'appunto «novità» non gli ha certo giovato il fatto che alcuni eterni emergenti (Angela

SEZIONE CAMPIONI

- 1) FRANCESCA ALOTTA
«UN ANNO DI NOI» (G. Bigazzi-M. Falagiani-G. Dati)
- 2) BIAGIO ANTONACCI
«NON SO A CHI CREDERE» (B. Antonacci)
- 3) LOREDANA BERTE-MIA MARTINI
«STIAMO COME STIAMO» (M. Piccoli-L. Berté-M. Piccoli)
- 4) NINO BONOMO
«UNA CANZONE D'AMORE» (M. De Vitis-A. Buonocore)
- 5) ALESSANDRO CANINO
«TU TU TU TU» (G. Bigazzi-P. Hollesch-G. Bigazzi-G. Dati-A. Bal-dinotti)
- 6) CRISTIANO DE ANDRÉ
«DIETRO LA PORTA» (D. Fossati-G. De André-D. Fossati)
- 7) TULLIO DE PISCOPO
«QUI GATTA CI COVA» (M. Capuano-G. Capuano-T. De Piscopo)
- 8) PEPPINO DI CAPRI
«LA VOCE DELLE STELLE» (M. Di Francia-F. Berlinconi-P. Di Ca-pri)
- 9) GRAZIA DI MICHELE-ROSSANA CASALE
«GLI AMORI DIVERSI» (G. Di Michele-R. Casale-G. Restelli)
- 10) TONY ESPOSITO-LADRI DI BICICLETTE
«CAMBIAMO MUSICA» (G. Di Franco-G. Verdelli)
- 11) PEPPINO GIARDI
«ALBA» (G. Gagliardi-S. Cirillo)
- 12) MATIA BAZAR
«DEDICATO A TE» (M. Bassi-S. Cossu-La Valente-S. Stelitta)
- 13) MIETTA
«FIGLI DI CHI» (Neviani-Isgro-A. De Sanctis)
- 14) MILVA
«UOMINI ADDOSSO» (Facchinetti-Negrini)
- 15) ANDREA MINGARDI
«SOGNO» (A. Mingardi)
- 16) AMEDEO MINGHI
«NOTTE BELLA MAGNIFICA» (A. Minghi)
- 17) ROBERTO MURRO
«L'ITALIA È BELLA» (C. Furlan)
- 18) ENRICO RUGGERI
«MISTERO» (E. Ruggeri)
- 19) FRANCESCO SALVI
«DAMMI IL BACIO» (F. Salvi-M. Natale-R. Turatti)
- 20) SCHOLA CANTORI
«SULLA STRADA DEL MARE» (A. Chelli-A. De Santis)
- 21) JO SQUILLO
«BALLATA ITALIANO» (G. Coletti)
- 22) PAOLA TURCI
«STATO DI CALMA APPARENTE» (P. Turci-G. Chiochio)
- 23) VANDELLO DIK DIK-CAMALEONTI
«COME PASSA IL TEMPO» (G. Bigazzi-R. Del Turco-G. Dati)
- 24) RENATO ZERO
«AVE MARIA» (R. Zero-Serio-R. Zero)

Tomando al programma, gli ospiti stranieri saranno «due o forse tre per sera». Qualche nome? Scena muta (anche se da svariate settimane circolano con insistenza i nomi di Paul McCartney e Rod Stewart). Qualcosa infine trapela sul galà Unicef previsto per il 24 febbraio, quando il carrozzone del festival si fermerà per lasciare spazio alla partita di calcio Italia-Portogallo non ci sa-



Morto Helno il cantante dei Négresses Vertes

PARIGI Helno al secolo Noel Rota cantante del gruppo francese Les Négresses Vertes è morto giovedì notte per un overdose all'età di 30 anni. Personaggio eccentrico di uno dei complessi musicali più innovativi nel panorama francese di questi anni, capace di miscelare tradizione e punk-fisarmiche e

suoni stridenti Helno è morto nella casa di sua madre nel XIX arrondissement, uno dei quartieri più popolati di Parigi. Nonostante la scomparsa del cantante e paroliere, il gruppo hanno reso noto gli altri componenti, non si scioglierà. Anche Jack Lang ha reso omaggio alla sua figura d'artista.



Qui accanto Adriano Aragazzini e Mario Maffucci alla presentazione del Festival di Sanremo. A destra Enrico Ruggeri uno dei «favoriti». In basso la coppia Loredana Berté-Mia Martini e Renato Zero



Nella città dei fiori la musica è finita

Parlare male di Sanremo? Per cantà! In un paese legato alle tradizioni e affezionato all'immunità delle cose, che applaude convinto (come ha fatto il pubblico di *Partita doppia*) quando Madonna pronuncia la parola «spaghetti» dire male del festival è come insultare l'Arma o rinunciare alla pastasciutta. Stare al gioco non è nemmeno difficile ancora una volta Sanremo sarà più che altro cabaret involontario, costume, pettegolezzo e clamoroso ascolto tv dovuto più al rito che alla sostanza, all'attesa spasmodica delle parole e dell'incidente che al bisogno di musica. Gli unici a non divertirsi sono probabilmente i giurati, costretti a eleggere la «canzone regina». Sono cose che si dicono sempre. E che non bastano per escludere a priori che dal festival possa uscire anche qualche bella canzone, anche qualche miriello cantabile starem a sentire.

ROBERTO GIALLO



scendere alla posizione numero 18 (Paolo Vallesi) e andare ancor più giù per trovare *Su persanremo* (posizione numero 25) la compilation del festival. Al numero 30 compare il disco di Alessandro Baldi. Dopo di che niente, vuoto pneumatico, il grande nulla. un po' poco per fregarsi dell'etichetta di festival della musica italiana. Meglio sarebbe, forse, dire «vittoria dell'anno non ha un gran mercato». E non certo per menu di ricerca spemmatore o per amor d'avanguardia. E non si parli, per favore, di «trampolino» per i giovani, giacché quei poveretti lanciati allo sbaraglio e in balla di giuristi semiclandestini che non spiegano le loro decisioni: possono al massimo aspirare a passare tra i «big» l'anno successivo che soddisfazione. Quel che conta al festival è semmai il «suono», la «canzone», l'impatto tanto che durante i preaccogli degli addetti ai lavori e alle antepremiere per la stampa che si tengono nelle case discografiche, i commenti positivi recitano «è da festival».

remese, immutabile e immutabile nonostante i pericoli ricorche della formula porta a un nome che non si merita, quello di «festival della canzone italiana». Arriva puntuale a smentire quella pomposa dicitura il numero di gennaio di *Musica & Dischi*, mensile tutto dedicato al mercato della musica incisa. Ecco qui tra i primi trenta album venduti in Italia nel 1992, la musica italiana fa onestamente la sua parte con diciassette titoli. Per vedere qualche frutto sanremese bisogna però



SEZIONE NOVITÀ

- 1) ANGELA BARALDI
«A PIEDI NUDI» (A. Baraldi-M. Bertoni-A. Baraldi-E. Serottili)
- 2) TONY BLESICA
«CHI LO CHE NON SIAMO» (A. Blesica)
- 3) ANTONELLA BUCCI
«IL MARE DELLE NUOVE» (E. Ramazzotti-A. Cognigni)
- 4) CLO
«NON DIRE MAI» (Ellip-T. Magelli)
- 5) MARCO CONIDI
«NON TARDI» (M. Conidi)
- 6) ROSARIO DI BELLA
«NON VOLEVO» (R. Di Bella)
- 7) BRACCO DI GRACI
«GUARDIA O LADRO» (D. Di Graci)
- 8) FANDANGO
«NON CI PRENDERANNO MAI» (L. Fiori-R. Lanzo-L. Fiori)
- 9) M. G. IMPERO
«TU CON LA MIA AMICA» (E. Riccardi)
- 10) LEO LEONARDO
«CARMELLA» (S. Jovine-L. D'Angelo-S. Jovine)
- 11) NEK
«IN TE (il figlio che non vuoi)» (Neviani-Isgro-A. De Sanctis)
- 12) NINE
«FEMMINE» (M. Bonsanto-S. Puliga-M. Preti-G. Guidò)
- 13) LAURA PALOMBI
«LA SOLITUDINE» (P. Cremonesi-A. Valsiglio-P. Cremonesi-F. Cavalli)
- 14) MARCELLO PIERI
«FEMMINA» (M. Pieri)
- 15) ERMINIO SINNI
«L'AMORE VERO» (E. Sinni-R. Cocciantone-E. Sinni)
- 16) GERARDINA TROVATO
«NON HO PIÙ LA MIA CITTÀ» (G. Trovato)
- 17) LORENZO ZECCHINO
«FINCHÉ VIVRÒ» (L. Zecchino)

Primefilm. Nelle sale italiane l'atteso film di Francis Coppola sul famoso «conte impalatore». Fedelissimo al libro originale, ma anche all'idea di cinema del regista. Una grande prova del protagonista Gary Oldman

Amore al sangue. Ecco il vero Dracula

ALBERTO CRESPI

Dracula di Bram Stoker
Regia: Francis Coppola. Sceneggiatura: James V. Hart. Fotografia: Michael Ballhaus. Interpreti: Gary Oldman, Winona Ryder, Anthony Hopkins, Keaton Reeves, Sadie Frost, Tom Waits. Usa, 1992.
Roma: Adriano, Maestrosi, King, Atlantic, Excelsior.
St. avete letto bene il nome di Bram Stoker è nel titolo, come a ribadire che questo non è un film di Francis Coppola, ma «solo» una rievolutione fedele del libro. Ma sarà davvero così? Davvero Coppola si è messo totalmente al servizio di un romanzo mille volte filmato e mille volte tradito? Davvero *Dracula* è pura filologia? Apparentemente sì. Dopo un prologo di delirante potenza visiva, in cui vediamo all'opera il Conte Dracula da vivo, impegnato a difendere la Transilvania dall'invasione dei turchi, il film segue scrupolosamente il libro. Il giovane Jonathan Harker viene spedito in Transilvania per incontrare un misterioso conte che ha appena acquistato una casa a Londra. Giunto al castello dopo grandi peripezie, Harker si mette subito nei guai. Dracula vede un ritratto di Mina, la fi-

danzata di Jonathan, e riconosce in lei la reincarnazione della sua antica sposa, dopo la cui morte il conte aveva beemstrinato Dio ed era stato condannato a vivere in eterno, succhiando il sangue dei viventi. Dracula lascia Jonathan prigioniero nel castello, in balla di tre donne-fantasma che lo seducono e lo vampirizzano, e parte per Londra. Là, per sopravvivere, si trasforma in un mostro e succhia il sangue di Lucy, la migliore amica di Mina, e intanto, nei panni di un dandy di fine secolo memore di Oscar Wilde, seduce Mina, la tiene in pugno. Ma Jonathan si salva. Fugge, ripara a Budapest, chiama Mina a sé. E intanto giunge a Londra il dottor Van Helsing, specialista in occulto, che vedendo quei due piccoli mostri scollo di Lucy, capisce subito con chi ha che fare. Accerchiato, Dracula torna al suo castello. E tutti lo inseguono fin laggiù per il rendiconto finale. Fin qui, è puro Stoker. Ma, ripetiamo, apparentemente. Perché Coppola estrae dal romanzo tutto ciò che lo scrittore vittoriano non aveva potuto, o voluto, narrare. Ovvero il sesso e l'amore. Il prologo serve a chiarire ciò che nel libro è solo accennato. Dracula insegue Mina perché è la donna che ha

perduto secoli prima, e che ha sempre amato nel ricordo. E Mina, con dolore, lo ama. Capisce il suo dramma di Non-Morto condannato all'immortalità. Al tempo stesso, l'erotismo del film è sfrenato una sorta di «natura» in movimento - quindi vitalistica, non esangue - dei quadri di Klimt e dei preraffaeliti. Le immagini più forti, più indimenticabili del film sono sicuramente quelle legate al sesso. Dracula in forma di mostro peloso che fa funosamente l'amore con Lucy (e si rivolge a Mina, che li ha scoperti, mormorando «Non vedermi ora»), le tre donne-fantasma che «volentieri» Jonathan, Lucy, anch'ella «volentieri», prendono Dracula terribilmente sul seno, lo rendono crudele e sensuale come un personaggio scespiriano, tanto da far pensare che lo spettatore ideale di questo film, così erotico e sanguigno,

dovrebbe credere in tutta buona fede ai vampiri. Ma naturalmente Coppola mette in scena anche un proprio Dracula. Lo rende un'incarnazione dell'inconscio un essere paradossalmente libero dalla morale comune e il vago di Harker dalla «civile» Londra ai luoghi oscuri della Transilvania non può non ricordare quello di Willard nella giungla del Vietnam, alla caccia di Kurtz in *Apocalypse Now*. Al tempo stesso, la scelta di girare tutto in studio fa di *Dracula* parente stretto di *Un sogno lungo un giorno* un film sul cinema, sulle tecniche della visione, con effetti speciali rigorosamente «artigianali», alla Méliès, con scenografie sempre spudoratamente finte, con i costumi fuori del tempo del giapponese Eiko Ishioka. Non è il film migliore di Coppola, ma è forse quello che meglio chiarisce la sua idea di cinema. Perché non è un caso che la sua casa di proiezione si chiami Zoetrope, dal nome di uno dei macchinari che anticiparono il cinema negli ultimi anni dell'800. E non è un caso che Dracula, nella Londra del 1897, assista a una proiezione dei film dei fratelli Lumière: i suoi colleghi illusionisti, anche se «lumière» significa «luce» e i vampiri, la luce, dovrebbero odiarla.

Stoker, un romanzo «vampirizzato» dal grande schermo

Maledetto? Rimosso? Forse bisognerebbe dire «vampirizzato» dal successo editoriale (immenso già nel 1897, anno della prima pubblicazione) che lo trasformò in un romanzo di consumo, e poi dal cinema, che con i suoi numerosi e famosissimi film lo cancellò dalla memoria. Il risultato è che *Dracula*, il romanzo di Bram Stoker (1847-1912) è al tempo stesso celebre e dimenticato. Il *Dizionario degli autori di Bompiani* non ha una voce sul suo autore, un testo fondamentale come *La letteratura inglese da Romanticismo al 900* di Mario Praz non lo cita nemmeno di sfuggita. Peccato. Perché il romanzo ha forse delle ingenuità e si vorrebbe da Stoker più ironia. Ma è scritto magnificamente e ha una struttura narrativa raffinatissima. Nulla è raccon-

tato in modo diretto, tutto il libro è costruito con citazioni di lettere, telegrammi, brani di diario, articoli di giornale (naturalmente inventati) un enorme lavoro di *patchwork* un *tour de force* stilistico, un febbrile mosaico che comunica l'orrore sempre in seconda battuta vediamo il terribile. Conte al opera solo attraverso la coscienza e le memorie degli altri personaggi. E in questo senso è geniale l'idea di Coppola che, nel film, fa spesso «agire» l'ombra del Conte in modo indipendente dal suo corpo come a dire che il vero Dracula non è quello che vediamo, ma quello che si insinua - venendo dal mondo delle ombre, letteralmente - nei nostri sogni. Per fortuna il romanzo è leggibile in due edizioni italiane una di Mondadori (tra-



Una scena del film «Dracula di Bram Stoker» di Francis Ford Coppola

dotta da F. Saba Sardi) e una di Tea (tradotta da Adriana Pellegrini). Ma per chi ha di mestiere con l'inglese è sinceramente emozionante affrontare l'originale (si può reperire facilmente un'edizione tascabile Penguin che costa la misera di 12.000 lire) in cui il linguaggio di Stoker è letteralmente i salti mortali per rendere lo stile - linguistico, sociale e psicologico - dei vari personaggi. Per saperne di più è utilissimo il volume di Laura Novati *Il centenario dell'Ottocento* (Rizzoli 1990), con una scheda su

Dracula ricca di spunti (anche bibliografici) e di notizie impannate così che Stoker era un curioso personaggio nato a Dublino irlandese cattolico vicino ai Rosacroce fu amico di tutta l'*intelligenza* anglo-irlandese dell'epoca frequentava la casa del notaio medico Sir William Wilde padre del più celebre Oscar Wilde fu amico di Dante Gabriel Rossetti (il pittore preraffaelita che è tra le fonti visive dichiarate di Coppola) di George Eliot dello stesso Oscar Wilde si legò a Ellen Terry una delle «bambine»

che ispirarono l'*Alice* di Lewis Carroll. E soprattutto fu manager autante amico fidato di uno dei più celebri attori teatrali dell'epoca, Henry Irving (1838-1905), con il quale resse il Lyceum Theatre. Si è sempre nominato che Stoker si ispirò proprio a Irving per descrivere il personaggio di Dracula. E allora sarà bene ricordare che uno dei cavalli di battaglia di Irving, assieme ad *Amleto* era la riduzione teatrale di un racconto di Mary Shelley intitolato *Frankenstein*. Solo una coincidenza? □ Al C



Il direttore d'orchestra James Levine

Radiotre, opere da tutto il mondo
Il Metropolitan in diretta radio

ROMA. Radiotre diventa internazionale e vi porta dentro il Metropolitan, così come al Covent Garden, e in tutti gli grandi teatri del mondo. E partiva quest'anno, dopo il collegamento per il Don Carlo alla Scala, una stagione lirica che offrirà agli ascoltatori il meglio della produzione internazionale. Tutto rigorosamente in diretta. Stasera alle 18 dal Metropolitan i maestri cantori di Norimberga di Wagner diretti da James Levine, con Karita Mattila (nella parte di Eva), Hermann Frey (Sachs) e Bernd Wiek (Beckmesser). Maestri cantori è la prima di una lunga serie che il Met dedica al compositore tedesco. Dal 27 marzo, infatti, James Levine dirigerà l'intera tetralogia dell'Anello del Nibelungo, che verrà trasmessa integralmente da Radiotre, sempre in diretta. E poi ci sarà di nuovo la Scala il 29 gennaio con Beatrice di Tenda di Bellini, il Comunale di Bologna il 30 gennaio con Amor rende saggi di Cimarra, il Covent Garden di Londra il 6 febbraio con Stiffelio di Verdi, il Grand Théâtre di Ginevra il 13 febbraio con Luisa Miller di Verdi, ancora il Met il 20 febbraio con Les Contes d'Hoffmann di Offenbach, il Concertgebouw di Amsterdam il 27 febbraio con Alcide di Gluck, il New Theatre di Cardiff il 6 marzo con Tristan und Isolde di Wagner e così via lungo un arco di tempo che si chiuderà il 19 giugno con Falstaff di Verdi, diretto da Muti alla Scala. Inoltre saranno trasmessi in diretta i concerti di Abbado con i Berliner Philharmoniker a Milano e a Ferrara. «Si tratta di un impegno notevole per Radiotre - spiega Roberta Carlotto, capostruttura per la musica - reso possibile dalla collaborazione di Euro-radio, un'organizzazione che riunisce le radio europee. La musica non ha problemi di linguaggio, comunica senza frontiere e questo permette di scambiarsi i programmi senza problemi». Così si riducono i costi ed è possibile mettere i microfoni anche al Metropolitan o al Covent Garden.

La presenza della popstar americana a «Partita doppia» fa impennare gli ascolti. Il programma di Pippo Baudo leader della serata televisiva. Battuto «Il rosso e il nero» che aveva puntato anche sulla presenza di Celentano

Nove milioni per Madonna

Giovedì sera 9 milioni e mezzo di spettatori hanno seguito l'intervista di Pippo Baudo a Madonna; 5 milioni e mezzo l'ultima parte dello sceneggiato firmato da Samperi su Raidue, mentre su Raitre il Rosso e il Nero di Santoro ha oscillato fra i quattro e i cinque milioni. Per la Rai, un giovedì da leoni: il 51,95% della platea tv ha preferito i suoi programmi, contro il 39,91% di quella fedele alle proposte Fininvest.



Madonna. In nove milioni e mezzo hanno seguito la sua intervista a «Partita doppia»

ELEONORA MARTELLI
ROMA. Nove milioni e cinquecentoquarantamila spettatori giovedì sera hanno seguito in diretta l'intervista di Madonna. Quando la popstar è apparsa in video, verso le 22.20, il colonnino dell'Auditel era stazionario sui 6 milioni e mezzo di telespettatori. Alle 22.30 era già in ascesa. Appena dieci minuti dopo, alle 22.40, gli spettatori erano saliti fino alla cifra record (per il programma di Baudo) di 9 milioni e mezzo. E tanti sono rimasti fino alla fine del programma e dell'intervista, insomma, un grande successo di Pippo Baudo. Vi era forse qualche dubbio? Proprio no, se si pensa all'ardore con cui Baudo ha difeso l'intervento televisivo della regina del sesso attraverso tutte le polemiche dell'associazione dei genitori e del sindacato delle famiglie. «Avevo assicurato - ha dichiarato ieri Baudo - che l'intervento di Madonna sarebbe stato privo di qualunque accento scandalistico e ho mantenuto la promessa. Madonna è certamente un personaggio molto discusso e discutibile, ma è anche la beniamina di milioni di giovani di tutto il mondo, che la seguono e la apprezzano per la sua personalità artistica. Volevamo cogliere questa occasione per farla conoscere meglio alla grande platea. Nove milioni e mezzo di spettatori ci hanno dimostrato che la nostra è stata una scelta giusta. Ma il sindacato delle famiglie non si è dato per vinto: ieri ha spedito al Garante per l'editoria una lettera di protesta per la messa in onda di spezzoni del film Body of Evidence, appellandosi alla legge Mammì. Tornando agli ascolti, a Raiuno erano fino all'ultimo un po' preoccupati per la concorrenza rappresentata da un altro divo. In pista a Raitre c'era infatti Adriano Celentano, ospite a Il Rosso e il Nero di Michele Santoro: il programma ha tuttavia «viaggiato» con successo sui 4 milioni e centomila spettatori in media, che sono saliti, dopo le 21.30, cioè dopo l'intervento di Celentano, ap-

punto, a 4 milioni e ottocentomila. Ma il grosso dell'ascolto alternativo a Madonna non è stato il pubblico dell'Italia protestataria. Ma, piuttosto, quello che si era dato appuntamento su Raidue (5 milioni 422mila spettatori) per seguire l'ultima parte di Dou'eri quella notte, lo sceneggiato girato in Perù da Salvatore Samperi. Fatto che non ha tolto nulla alla soddisfazione di Alessandro Curzi, direttore di Raitre: «Il Rosso e il Nero è stato un grosso successo di audience nonostante l'eccezionale intervista a Madonna. E dopo, un pubblico di un milione di spettatori ci ha seguito fino alla mezzanotte con il Tg e Omnibus. La serata di ieri - ha detto Curzi - dimostra che la concorrenza, anche quella tra i tre canali, fa bene alla Rai». Per la Rai, dunque, è stato un giovedì da leoni. Quattordici milioni 763mila spettatori, il 51,25% dell'intera platea televisiva (eccezionalmente cresciuta dai soliti 24 fino a 28 milioni), si sono sintonizzati, in prima serata, con programmi Rai. Undici milioni 546mila (39,91%) il pubblico fedele alla Fininvest.

24ORE GUIDA RADIO & TV

CHECK UP (Raiuno, 12.20). Malattie della prostata. Intervengono medici dell'università di Perugia, di Bologna e di Sassari.
PRISMA (Raiuno, 14). Due volte cinema: si parla dell'Oscar a Fellini e di Audrey Hepburn. In più, il video di Bacini con Renato Curcio e la festa per gli 81 anni di Roberto Murolo.
L'ARCA DI NOÈ (Canale 5, 14). Le isole Shetland e il disastro della petroliera Braer al centro della puntata di oggi. La troupe del programma di Licia Colò si è spostata alle Shetland per verificare lo stato dei danni e indagare sulle cure agli animali intossicati dal petrolio.
DISNEY CLUB (Raiuno, 16.45). Dado Coletti ed Emily De Cesare: non sono nomi di cartoni, ma di conduttori del programma per ragazzi. In scaletta tre cartoni e due servizi filmati: uno sull'isola del Giglio, l'altro sullo «Steam train», il treno a vapore che attraversa EuroDisney.
STRISCIA LA NOTIZIA (Canale 5, 20.25). Ultimo appuntamento della «Striscia» in compagnia di Ezio Greggio e e Ric. Da lunedì infatti i due conduttori del tg salarico verranno sostituiti da Sergio Vastano e dalla signora Coriandoli-Maurizio Ferrini.
SALUTI E BACI (Raiuno, 20.40). Secondo appuntamento con la satira di regime che non vuole essere chiamata satira di regime, firmata Castellacci-Pingitore-Vistarini. L'ospite matto della settimana è, e accenti che colpo! Andrea Castagna. Imitazioni: Bill e Hillary Clinton, Dante Alighieri, Garibaldi, Craxi, Ruina, Coraggio.
HAREM (Raitre, 22.45). Vanessa Redgrave da Catherine Spaak? Ebbene sì, misteri della tv. Tema della puntata: nel nome del padre. Le ospiti - e cioè Silvia Tortora, giornalista figlia del presentatore Enzo, e Marilina Marcucci, presidente di Videomusic e Superchannel, oltre all'attrice inglese - ne parlano insieme alla conduttrice.
MAGAZINE TRE (Raitre, 23.45). Paolo Panelli fa il verso a Giuliano Ferrara nell'antologia del «meglio di Raitre». Nuova scenografia, e tre nuove rubriche: «Amplexo», l'eroticismo in tv, «Piccolo schermo», paradossale araldica televisiva, il peggio di Raiuno, rubrica autoironica della rete. Con Clona De Antoni, Oreste De Fornari, Daniele Luttazzi.
FUORI ORARIO (Raitre, 1.15). Esce il Dracula secondo Coppola? È la banda di Blois si mette al lavoro per farvi passare una notte in compagnia dei più celebri bevitori di sangue della storia del cinema. Ma anche della radio: la vera perla della serata è un inedito, la voce di Orson Welles nella doppia veste di narratore e vampiro, tratta da un programma realizzato per la radio nel 1938. Per la galleria di vampiri, brani tratti da Nosferatu di Murnau, dal Dracula di Tod Browning, dal Vampyr di Carl Dreyer. Buona paura. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, and others, with program titles and start times.



Giorgio Strehler è tornato al Teatro Studio per le prove di «Arlecchino»

Al Teatro Studio per «Arlecchino» E Strehler torna in scena

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Il Maestro è il teatro. È bello rivedere Giorgio Strehler fuori dalle polemiche, fuori dal lavoro ingombrante dei cameramen televisivi e i flash dei fotografi che lo hanno inseguito, atteso e ripreso nel corso della sua andata a Palazzo Marino per l'incontro con il sindaco Borghini, di cui questo giornale ha già riferito. «Una reazione, un po' esagerata - dice lui - neanche fossi Armani o la Parietti». Ma intanto regala piccoli spicchi di un impensabile humour e di durezza a 78 anni. Di Chiambrètti sull'onda delle note di Mahler, risponde, polemicamente, «l'ultima immagine di se stesso sorridente dietro l'inferriata del palazzo del potere cittadino».

«Città addormentata, città insicura, città in crisi», dice Strehler di Milano, ma eccolo qui al Teatro Studio alle prove dell'«Arlecchino», mentre domani sarà a quelle del Campiello che si prova al Piccolo. Un ritorno per molti inaspettato perché - come è noto - il regista-direttore del Piccolo Teatro è in aspettativa, e ormai passa molto del suo tempo a Lugano. «Sono qui - spiega - perché gli spettacoli sono un po' come i figli. Si amano e bisogna occuparsene. Con il grande Edwige Fenech, che è una delle mie figlie, sono dei pezzi di cuore».

Il Teatro Studio dove, per la prima volta, «Arlecchino» verrà rappresentato a pianta centrale, a diretto contatto con gli spettatori (a partire da martedì 26) è gremito dagli attori delle tre compagnie del Piccolo (Baruffe, Campiello, Arlecchino), dai giovani allievi del secondo corso Eleonora Duse della scuola di teatro, dai tecnici, dai dipendenti del Piccolo che nei giorni scorsi hanno inviato un comunicato al sindaco per chiederli di adoperarsi per il ritorno di Strehler al teatro che ha fondato con Paolo Grassi.

Lo sceglie un applauso scrosciante, lunghissimo e qualche commozione. Ma quando parla, il silenzio si può tagliare con il coltello. Racconta di sé Strehler, della sua «storia dolorosa di inquisito». Ma soprattutto parla di teatro. Dice: «Quando maggiori sono le difficoltà, più alta deve essere la voce della cultura e la batta-

Thomas Tognazzi, il figlio norvegese del grande attore, presenta «Pantere nere» campione di incassi in patria

È la storia di un gruppo di eco-terroristi che assalta i laboratori scientifici per liberare le povere cavie

«Ultrà»? No, animalisti

Si chiama Thomas Robsahm Tognazzi, è il figlio norvegese dell'attore scomparso. Anch'egli regista (come Ricky) e attore (come Gianmarco), è venuto in Italia per presentare «Svarte Pantere», ovvero «Pantere nere». È la storia di un quintetto di animalisti militanti che assaltano i laboratori scientifici e liberano le cavie da esperimento. Un successo in patria, dove è stato al centro di polemiche. Uscirà mai da noi?



I cinque interpreti di «Pantere nere» con Tognazzi al centro

MICHELE ANSELMI
ROMA. Ci sono le pantere nere di Spike-Lee e quelle di Thomas Robsahm Tognazzi. Sì, un altro Tognazzi che fa cinema: dopo Ricky e Gianmarco. Figlio dell'attore scomparso e dell'ex attrice norvegese Margrete Robsahm, Thomas è un ragazzo ventottenne che sa il fatto suo. Con poco più di un miliardo e mezzo ha girato il suo primo lungometraggio, lassù in Norvegia, che è poi uno degli otto film che annualmente si girano in quel paese. Titolo: «Svarte Pantere», ovvero «Pantere nere». Sottotitolo: «Rebels with a cause», variazione di «Rebels without a cause», ovvero «Giovani bruciati».

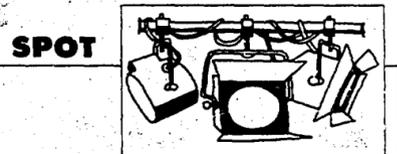
Chi sono questi ribelli con un ideale? Sono cinque giovani «eco-terroristi», tra i quindici e i vent'anni, che nella Norvegia dei giorni nostri conducono la loro battaglia contro la vivisezione irrompendo nottetempo nei laboratori scientifici, col viso coperto dal passamontagna, per liberare animalisti di ogni tipo: capivoli, gatti, cani, maialini, caprette... Armati solo di tronchesi e pieder di porco, si propongono come «soldati della coscienza». «Sono stanchi di venire ignorati, scoraggiati e persino ridicolizzati», scrivono le note dirette dal regista, «ma noi abbiamo una soluzione possibile».

Magari le cose non stanno proprio così, e certo risulta difficile pensare all'ordinata Norvegia come a un paese repressivo e autoritario. Per Thomas Robsahm Tognazzi il suo film: «È l'indifferenza a preoccuparmi. Quando la gente si sente molto libera finisce con l'impigrirsi. Nessuno ti ascolta, puoi lavorare anni su un argomento, portato all'ordine del giorno, ma poi non ti si presta attenzione». Eppure anche noi abbiamo la dittatura puoi pensare che vuoi ma non devi dirlo».

no petrolio, ammaziamo animali per fare pellicce. Anche se ho visto molte più signore impellicciate a Roma che ad Oslo».

In Norvegia non esistono gruppi estremisti sul tipo delle «Pantere nere», ma la cultura ecologista è molto diffusa: «Avevo già girato un cortometraggio sull'argomento, il «hallo degli animali», dove descrivevo il destino degli animali nella nostra società: oggetti per far soldi o sui quali sperimentare sostanze letali», chiarisce Tognazzi. Con il film ha voluto tentare qualcosa di più: «Ormai siamo tutti d'accordo che bisogna fare qualcosa per l'ambiente. Per questo la crociata animalista mi serve per raccontare un gruppo di giovani ribelli demonizzati dallo Stato: dietro la maschera dei militanti fanatici sono ragazzi normali, che sbagliano, hanno problemi con l'amore, hanno paura di finire in carcere». Il punto di vista non è «giustificazionista», Tognazzi nutre qualche dubbio sull'efficacia di quelle azioni, ma la reazione dell'ordine costituito lo spinge a inserire una parentesi sarcastica che ha mandato in bestia le autorità: si vede una squadra di agenti che manganello i dimostranti mentre un vecchio motivo degli anni Cinquanta, «La canzone del poliziotto», glorifica la virtù civile del gendarme norvegese.

Adesso il regista ha deciso di vivere per periodi sempre più lunghi a Roma. Parla fluentemente l'italiano e va d'accordo con i fratelli e la sorella Maria Sole. Anche se fa spelling del modo in cui fa lo spelling dei nomi norvegesi: ogni volta che c'è una «u», dice «come Ugo», e senti che il pensiero affettuoso torna al papà che vide così poco da bambino.



AUSCHWITZ, LA RISPOSTA DI SPIELBERG. «Le riprese ad Auschwitz dureranno solo tre giorni e saranno realizzate nel più totale rispetto della sacralità del luogo». E, soprattutto, non è prevista la costruzione di finte camere a gas. Così Steven Spielberg (nella foto) ha risposto alle critiche del Congresso mondiale ebraico, contrario all'ingresso delle cinesure nel campo di concentramento. La preparazione del film intitolato «La lista di Schindler» continua.

MORTO L'ATTORRE MARIO MARIANI. Dopo lunghe sofferenze se n'è andato Mario Mariani, uno dei fondatori del Gruppo della Rocca. Si era formato negli anni 50 all'Accademia dei Filodrammatici di Milano, svolgendo poi la sua carriera nel teatro pubblico, tra Bolzano, Trieste e Milano. Con la moglie Fiorenza Brogi, Bob Manchesse e Giorgio Guazzoni fondò nel 1958 il Gruppo della Rocca, divenuto in breve tempo la cooperativa leader nel panorama del teatro italiano. Fu interprete fisso degli spettacoli della compagnia con cui hanno collaborato registi come Egisto Marcucci, Roberto Guicciardini, Guido De Monticelli.

IN VIAGGIO CON MISTER NO. Africa e Sudamerica tra realtà e fantasia. Il 23 e il 24 gennaio (e il 13 e il 14 febbraio) quattro giorni a Milano di cinema, video, mostre e incontri sulle orme di Mister No, giramondo eroe del fumetto creato da Sergio Bonelli, lo storico editore di Tex e Dylan Dog. Mister No è una rivista mensile che vende circa 100.000 copie.

MANON LESCAUT: 100 ANNI DOPO. Ultimi preparativi al Regio di Torino per il ritorno di Manon Lescaut nel centenario della prima messa in scena. Ad interpretare Manon, il 1 febbraio prossimo, sarà oggi come allora una giovane piemontese, Norma Fantini.

STEVEN SEAGAL A ROMA. Un metro e 96 di altezza, 105 chili di peso, campione in tutte le arti marziali apprese da giovanissimo prima in California poi in Giappone, Steven Seagal è a Roma per presentare il suo ultimo film «Trappola in alto mare». Un altro film d'azione, genere prediletto da Seagal, ambientato su una nave da guerra della Marina Usa attona, al Missouri, La regia è di Andrew Davis.

GUSPENSE PER I GOLDEN GLOBE. Saranno noti questa sera i nomi dei vincitori dei Golden Globe, prestigiosi riconoscimenti assegnati ogni anno dagli 87 rappresentanti della stampa specializzata straniera di Los Angeles. Il film con il maggior numero di nominations sono «Aladdin», «Used People», «Codice d'onore». Il Golden Globe sono tradizionalmente considerati delle attendibilissime anticipazioni di quello che sarà il responso degli Oscar.

OSCAR A FELLINI: INIZIATIVE DELLA BONIVER. L'Oscar alla carriera di Federico Fellini può diventare un'occasione per affermare all'estero l'immagine del cinema italiano. È quel che pensa il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver che sta pensando a una serie di iniziative. «Non posso dare dettagli», ha detto. «Desidero conoscere innanzitutto il parere di Fellini».

LA PREFETURA DI ROMA CONTRO L'ANICA. È nullo il licenziamento con il quale l'associazione nazionale delle industrie cinematografiche aveva estromesso dal proprio ufficio studi Angelo Zaccone Teodosi, attuale amministratore delegato della Global Media e consigliere dell'Ente autonomo gestione cinema. Così ha dichiarato il pretore di Roma reintegrando Zaccone nel suo posto di lavoro e pignorando, cautelarmente, i depositi bancari dell'associazione.

(Toni De Pascale)

Cinema italiano, tutti i numeri della crisi

ROMA. Eccoli finalmente, i dati della crisi. La cronaca della morte annunciata del cinema italiano. A chiusura dell'anno 1992, l'ufficio studi dell'Anica ci dice con esemplare chiarezza (parole e grafici) cosa è successo negli ultimi dodici mesi all'industria cinematografica nazionale. I dati più rilevanti non sono catastrofici ma tutt'altro che rassicuranti. Se il numero complessivo dei film prodotti è inferiore di appena due unità a quelli del '91 (127 contro 129), quel che cala vistosamente è il livello complessivo degli investimenti: 381 miliardi di lire contro i 463 del precedente (-22 miliardi).

Il che significa che a diminuire (e a far perdere competitività al prodotto nazionale nei confronti di quello straniero) è il costo medio di ciascun film, volato alle stelle negli ultimi dieci anni e oggi in rapida discesa (3 miliardi di lire contro i 4 di un equivalente produzione europea).
Tutti negativi anche i trend relativi all'importazione dei film stranieri, alla programmazione e all'esercizio. Sono 335 i film stranieri importati (209 soltanto quelli Usa) contro i 350 dell'anno scorso. E a diminuire, stando alle proiezioni, si pensi infatti che dei 114 film a capitale tutto italiano prodotti nel 1992, ben 44 (il 40%) usufruivano del contributo dell'articolo 28. E che nello stesso anno il comitato per il credito cinematografico che assegna questo tipo di sovvenzioni (oltre a prestare i tassi agevolati solidi a tutto il resto del cinema italiano) non si è mai riunito. Si pensi che il 50% delle industrie tecniche dice di essere sull'orlo del fallimento. Che le coproduzioni, già abitualmente inferiori agli standard degli altri grandi paesi europei, sono ulteriormente diminuite e che il nostro paese va configurandosi internazionalmente come un partner poco affidabile. Si aggiunge infine il drastico ridimensionamento del sostegno finanziario della Rai alla produzione nazionale, dovuto a ragioni «esterne» alle logiche di investimento ma semplicemente ad un taglio indiscriminato delle risorse per motivi di budget, ed ecco un quadro a dir poco preoccupante.

Il 1993 è un anno denso di problemi e di appuntamenti: scrive il presidente dell'Anica Carmine Cianfrani. Ma lo Stato sembra aver definitivamente abdicato al suo ruolo. E i privati abbandonati a se stessi a invocare un mercato (regole certe e pluralità di opportunità) scomparso quasi del tutto. □ Da Fo.

Il personaggio. Parla la Guzzanti, alle prese con le imitazioni di «Avanzi» e la commedia «Con fervido zelo»

«Sono Sabina, la Zelig dello spettacolo»

Ottanta repliche, teatri esauriti e un premio importante. Toma, dal 2 febbraio al Parioli di Roma e poi in tournée, lo spettacolo scritto, interpretato e diretto da Sabina Guzzanti, «Con fervido zelo». La giornata in conclusione di una ragazza di oggi, alle prese con eroine d'altri tempi, da Giovanna d'Arco alla Piaf, a Elisabetta I. Un film, un libro e il successo ad Avanzi della sua nuova creatura, Mia la perfida-candida.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Cinecittà. Teatro 9. Lo studio di Avanzi. Viavai di Rokko Smitherson, Loche, Reggiani-Maglie, Serena Dandini & Co. Il camerino di Sabina Guzzanti è il primo a sinistra. «È il più brutto, gli altri hanno anche lo specchio e la moquette», dice entrando. Capelli corti, occhi grandi, vestita con un severo tailleur grigio e la proverbiale timidezza. Sul tavolo bianco, tra la borsa e i giornali, un paio di calzottoni azzurri. «Sono le calze di Mia». Mia è, naturalmente, Mia Farrow, ultima creazione di Sabina Guzzanti per la banda Avanzi, dopo Moana e l'incredibile ministro Mantelli. L'ha scoperto solo da poco, Sabina, di avere doti imitative così affilate e precise. Un desiderio moltiplicatore già incontrato a teatro, ma che solo ad Avanzi ha lasciato spazio a tutto lo Zelig che è in lei. «Provo a rifare le persone uguali e mi rie-



Sabina Guzzanti. Presto a teatro nella ripresa di «Con fervido zelo»

sce particolarmente bene. Non so perché, certo è divertente». Ultima arrivata, dunque, la «dolce» Mia. Immacabile kilt, la piccola Dylan-burattino in mano, e via con una sfilza di battute al vetriolo, inversamente proporzionali all'apparente insicurezza. «È un personaggio nato da poco, dopo gli sviluppi di questa storia tristissima, buttata in pasto ai giornali. Mi piace molto imitare la sua recitazione, così balbettante, e prendere in giro una certa americanità, spingere sopra le righe questa loro mania di applicare la psicologia alla vita di tutti i giorni, senza approfondire mai niente».

Sabina, è ancora divertente fare «Avanzi»?
Ci sono alcuni momenti molto faticosi, ma sì, è ancora piacevole. Noi lavoriamo in pace, è un po' come stare al liceo. È tutto il contorno che disturba. Siamo arrivati in prima serata, c'è tutta questa storia dell'audience, del pubblico...
È il primo testo che scrivo interamente da sola, dopo lo spettacolo che ho messo in scena insieme a Riondino e a mio fratello Corrado e dopo «Il tempo restringe», scritto sempre da Corrado. Ha avuto molte difficoltà: una lunga fase di scrittura,

più di un anno e mezzo, poi non c'era nessuno che lo produceva. Finalmente, due anni fa, ho potuto presentarlo al festival di Asti e poi c'è stata una serata a Longiano che è andata molto bene. Insomma, è stata una bella soddisfazione, dopo tanto lavoro.

Anche nello spettacolo il multiplo, impersonando tante donne celebri, da Giovanna d'Arco a Isadora Duncan. Come fai?

Non è un vero e proprio travestimento, anzi. Sono piccoli oggetti di scena a dare l'idea dei personaggi. Lo spettacolo racconta la giornata di una ragazza piena dei nevrosi di oggi, consapevole di vivere una vita insoddisfacente ma senza sapere bene come si fa ad averne una significativa. Questa Priscilla si interroga, non vuole alzarsi, non vuole vestirsi, non vuole farsi la ceretta perché fa male. Allora compare Giovanna d'Arco, che le ricorda che è morta sul rogo, e Priscilla si convince. Ecco, racconto un percorso iniziatico buffo costellato di fallimenti e di fantasmi: Virginia Woolf, Edith Piaf, Elisabetta I, Rita Levi Montalcini e Isadora Duncan, in chiusura, perché faccio anche un piccolo ballo.

Sono le figure femminili che sono state importanti per te, per la tua formazione?
Tutte le pulsioni autobiogra-

- Sto mettendo da parte i soldi per comprare l'auto - mi ha detto



- lo l'ho già presa con un finanziamento di 7 milioni senza interessi - le ho risposto.

Skoda Favorit 1.3 cc da L. 10.250.000 e Skoda Forman 1.3 cc da L. 8.500.000. Skoda Automobili Italia S.p.A. - Tel. 045.800.1445 - F.A.N. (Fondo Annuale Nazionale) - T.A.C.D. (Tasso Annuo Effettivo Globale) - Salvo Approvazione Fingem S.p.A. - Valido fino al 30/3/93. **Gi credo, è Skoda.**

l'Unità vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO VIALE CA' GRANDA 2 Ingresso V.le Fulvio Testi, 69 Telefoni (02) 64.23.557 - 66.10.35.85 fax (02) 64.38.140 Telex 335257

ANDATA E RITORNO ALESSANDRA MARRA

CINA

Dove he-lo vuol dire buongiorno

ANTICIPAZIONI

I VIAGGI DI UNITÀ VACANZE Il grande viaggio in Turchia. Partenza da Milano e Roma il 9 aprile, volo di linea, dodici giorni (undici notti) alberghi di prima categoria, pensione completa. Itinerario: Italia/Istanbul-Antalya-Konya-Cappadocia-Kayseri-Istanbul/Italia. Lire 2.300.000.

È un viaggio per appassionati di storia, archeologia e bellezze naturali. Monumenti greci, romani, selgiuchidi e ottomani. Nomi come Lycia, Lydia, Panfilia e Frigia vi riporteranno alla memoria durante il tragitto. Istanbul, l'antica Costantinopoli già Bisanzio, vi accoglierà con il suo frastuono e il fascino di città-crocevia di culture antiche. Il ponte sul Bosforo che collega due continenti, sarà fonte di suggestioni. Poi la Costa Turchese e le bellezze ardite della Cappadocia.

Oriente Rosso. Viaggio in Cina e Vietnam. Partenza il 4 aprile da Roma. Volo di linea, diciotto giorni (dieci e sette notti), alberghi di prima categoria e i migliori nelle località minori, pensione completa in Cina e Vietnam e prima colazione a Mosca. Itinerario: Italia/Pechino-Guilin-Nanning - Chongzhou - Huashan - Ningxiang - Langson - Hanol - Halong - Danson-Huê-Ho Chi Minh Ville - Mosca / Italia. Lire 4.700.000.

Questo viaggio è una vera novità. Impegnativo sotto il profilo organizzativo, destinato a viaggiatori che non temono disagi durante i lunghi spostamenti, il nostro sarà il primo gruppo di italiani che attraverserà la frontiera tra Cina e Vietnam, riaperta dall'agosto scorso dopo il disastro tra i due paesi. È un itinerario importante, anche perché consente di paragonare due realtà vicine geograficamente e molto diverse fra loro dal punto di vista sociale.

SOGGIORNI IN SPAGNA (partenze di gruppo): **COSTA DEL SOL.** Hotel Sol Palomas-Torre Molinos. Otto giorni (sette notti), volo speciale e pensione completa. Partenza da Milano l'8 e il 29 marzo. Lire 540.000 (settimana supplementare lire 270.000).

L'albergo è situato a 50 metri dalla spiaggia della Carthuela, è dotato di una grande piscina opportunamente circondata

LA VETRINA DI UV VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO. CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ. DOVE QUANDO E A QUANTO. (A CURA DI A.M.)

(partenze di gruppo) **Hammamet.** Hotel Albatros. Partenza da Milano e Bologna l'8 marzo, volo speciale, otto giorni (sette notti) e mezza pensione. Lire 488.000 da Milano e lire 432.000 da Bologna (settimana supplementare lire 200.000).

A sette chilometri dal centro di Hammamet è situato l'Hotel Albatros (4 stelle), immerso in un vasto frutteto e con la spiaggia di sabbia a 200 metri. Piscina olimpionica, campi da tennis e discoteca a disposizione degli ospiti.

ISOLA DI DJERBA. CLUB HOTEL TOUMANA. Partenza da Milano e Bologna il 7 marzo. Otto giorni (sette notti), volo speciale e pensione completa. Lire 432.000 da Milano e da Bologna lire 442.000 (settimana supplementare lire 175.000).

Il Club Toumana (ottimo 2 stelle) dispone di due piscine di cui una con acqua termale, ping-pong, bocce, pallavolo, biliardo e discoteca; animazione diurna e serale. È situato a 250 metri dalla spiaggia e ha un bel giardino. Si possono fare escursioni facoltative a Carthage, Tunisi, nel deserto, eccetera.

I soggiorni in Spagna e in Tunisia sono di «Comitours» e i servizi sono garantiti.

COPEVAGHEN. Partenza da Milano l'8, il 9 e il 30 aprile, volo di linea, cinque giorni (quattro notti), albergo a 5 stelle e prima colazione. Lire 899.000 (su richiesta partenza anche da altre città).

Il «pacchetto» comprende il volo a/r, il pernottamento, la prima colazione e i trasferimenti. Se siete in venti anche un accompagnatore. Servizi «Givers», sempre ottimi oltreché per le crociere anche per il Nord.

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO UNITÀ VACANZE

SOGGIORNI IN TUNISIA (partenze di gruppo) **Hammamet.** Hotel Albatros. Partenza da Milano e Bologna l'8 marzo, volo speciale, otto giorni (sette notti) e mezza pensione. Lire 488.000 da Milano e lire 432.000 da Bologna (settimana supplementare lire 200.000).

A sette chilometri dal centro di Hammamet è situato l'Hotel Albatros (4 stelle), immerso in un vasto frutteto e con la spiaggia di sabbia a 200 metri. Piscina olimpionica, campi da tennis e discoteca a disposizione degli ospiti.

ISOLA DI DJERBA. CLUB HOTEL TOUMANA. Partenza da Milano e Bologna il 7 marzo. Otto giorni (sette notti), volo speciale e pensione completa. Lire 432.000 da Milano e da Bologna lire 442.000 (settimana supplementare lire 175.000).

Il Club Toumana (ottimo 2 stelle) dispone di due piscine di cui una con acqua termale, ping-pong, bocce, pallavolo, biliardo e discoteca; animazione diurna e serale. È situato a 250 metri dalla spiaggia e ha un bel giardino. Si possono fare escursioni facoltative a Carthage, Tunisi, nel deserto, eccetera.

I soggiorni in Spagna e in Tunisia sono di «Comitours» e i servizi sono garantiti.

COPEVAGHEN. Partenza da Milano l'8, il 9 e il 30 aprile, volo di linea, cinque giorni (quattro notti), albergo a 5 stelle e prima colazione. Lire 899.000 (su richiesta partenza anche da altre città).

Il «pacchetto» comprende il volo a/r, il pernottamento, la prima colazione e i trasferimenti. Se siete in venti anche un accompagnatore. Servizi «Givers», sempre ottimi oltreché per le crociere anche per il Nord.

L'esperienza diversa di una Cina al di fuori degli itinerari tradizionali. Nel Sud tropicale dove più spinta è la liberalizzazione economica, più vistoso il «boom» e i contrasti sociali. L'iniziativa di Unità Vacanze con i lettori del giornale combina la visita ai luoghi storici più affascinanti e celebri con la scoperta di realtà ancora sconosciute agli occidentali.



Guilin. Villaggio rurale (fotografia di Lorenza Manzù)

JOLANDA BUFALINI

«He-lo, he-lo», trasformato dalla fonetica cinese il saluto americano somiglia al richiamo di uno stormo di uccelli in partenza: polifonia di donne cinesi che cercano così di attirare l'attenzione dei turisti all'ingresso monumentale delle tombe del Ming a Shisanling. I mercatini per turisti numerosi quanto i siti archeologici sono il primo biglietto da visita del socialismo e del mercato. Si affolla disordinata e vivace la Cina dei tempi nuovi. Inconosciuta per il visitatore che l'abbia vista dieci anni fa, ancora irrigidita nella povertà dignitosa delle giacchette di cotone blu. Disordinata e vocante ma anche, forse, più vera, più Asia, persino più leggibile per l'europeo accostato con curiosità, dorso per il suo «naso grosso» e gli «occhi a palla». Più umana, quando incontro agli occhi ti vengono le lanterne rosse delle botole di strada a Xian, quando nei bimbi cenciosi e questuanti di Guilin le mani aperte al turismo da poco tempo. Tutte le collocazioni alberghiere sono state ottime e, in alcuni casi, di altissimo livello. Buone e autentiche le

distingue per due caratteristiche. La prima è la combinazione dell'itinerario turistico tradizionale con la visita a regioni non frequentate dal turismo, la seconda, che riguarda alcune iniziative speciali dell'agenzia, è di rivolgersi in primo luogo ai lettori del giornale, attraverso le sue pagine.

Questa volta il viaggio (dopo Pechino, Xian e Guilin) è approdato nel Fujian, zona economica speciale che affaccia sullo stretto di Formosa, di fronte a Taiwan; gente di mare, da tempi lontanissimi in commercio con l'India, l'Arabia, l'Africa, città come Xiamen dove è forte il segno, fra i giardini tropicali, delle case signorili fin de siècle delle legazioni europee. Quando a Pechino vincono gli umori xenofobi qui si ripiega su una agricoltura povera. Ora ferre l'attività. Singapore e Taiwan non sono più né nemiche né miti irraggiungibili ma modelli ormai a portata di mano, con le loro ricchezze e con le loro brutture, entrambe acriticamente accettate. È la Cina del boom economico dove tutti lavorano

e commerciano, dove si costruisce senza fine e il cemento dei palazzoni comincia a coprire, fra le risaie delle campagne, i villaggi grigi con le cascate dei volanti. Qui scopri che la Cina non è una ma è tante quante sono le sue regioni millenarie. Scopri anche la dimensione domestica dei magici monasteri buddisti (a Quanzhou, a Fuzhou) sulle cui panchine riposano i pensionati, nei cui giardini giocano i bambini, scopri il mistero di viaggi pulsanti di vita angusta e ammiccanti.

Viaggiare con persone che leggono il giornale in cui scrivi in un paese così lontano e estraniante, e al tempo stesso tanto importante per la nostra storia, è un'esperienza importante per un giornalista: Ti accorgi di quanto diversi siano fra loro i lettori, quanto esigenti e attenti verso ciò che si scrive. Ti accorgi anche del fatto che un piccolo segmento di vita in comune, la lettura di un giornale della sinistra come il nostro diventa una ricchezza in più. La ricchezza di un incontro fra persone dai destini più diversi, dalle professioni più varie, con idee anche radicalmente diverse ma con molta storia in comune. Una storia che ha sedimentato nei viaggiatori la curiosità e il rispetto per ciò che vedono, tanta voglia di capire in più e, dagli scherzi alle discussioni, dai ricordi alle delusioni, dagli impegni ai gesti di solidarietà, un unico linguaggio, un filo che tiene insieme chi alla vita non chiede semplicemente di consumare di più.

Cara Unità Vacanze, per la prima volta abbiamo viaggiato con l'agenzia del giornale e, di ritorno dal viaggio partito il 20 dicembre, la Cina dei Ming, siamo lieti di esprimerne la nostra piena soddisfazione per la riuscita di questa affascinante impresa.

Abbiamo viaggiato dal Nord (Pechino, Xian) a Guilin e al Sud sub-tropicale del Fujian (Xiamen e Fuzhou aperti al turismo da poco tempo). Tutte le collocazioni alberghiere sono state ottime e, in alcuni casi, di altissimo livello. Buone e autentiche le



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

molte esperienze circa la cucina cinese.

Durante il viaggio un tratto ha tenuto insieme i partecipanti, un senso di appartenenza che ci sentiamo di sottolineare, infatti quasi tutti erano lettori dell'Unità. Questo tratto comune è risultato subito chiaro quando ci siamo trovati all'aeroporto di Roma per la partenza. La presenza di una redattrice del nostro giornale, ha contribuito ancor più a caratterizzare questo tratto unifican-

te. Ci è capitato, per esempio, di parlare e di discutere del giornale in pullman, durante i trasferimenti, in modo informale e spontaneo.

I piccoli contrattempi, quando si sono verificati, sono stati largamente superati da esperienze impreviste e di estremo interesse per la conoscenza di un mondo così complesso ed emotivamente coinvolgente come la Cina. Pregio dell'opera dell'accompagnatore italiano, Antonfranco, esperto, colto ed efficiente.

Grazie e arrivederci.
Paola Cabras
Raffaello Granelli

Tutti in crociera con il giornale, per proseguire in mezzo al mare, tra un divertimento e l'altro, le appassionanti discussioni che il nostro quotidiano sollecita ogni giorno. Richiedete l'opuscolo della crociera, ve la invieremo subito.

UV
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

CONSIGLI DEL LIBRAIO A CURA DI A.L.L.

GUIDE TURISTICHE
«Cina», guide Apa, ed. Zanichelli, lire 48mila.
Questa guida descrive il paese che vanta le montagne più alte e le vallate più profonde del mondo, presenta il suo popolo e la disperata lotta per il futuro, indica i monumenti unici di una civiltà che abbraccia migliaia di anni.

«Cina», ed. Futuro, lire 48mila.
Guida artistica molto dettagliata, ricca di illustrazioni, di piantine e informazioni pratiche. Un sicuro punto di riferimento per un piacevole soggiorno in Cina.

LETTURE CONSIGLIATE
«Due antiche poeti cinesi», ed. Scheiwiller, lire 12mila.
«Feng Meng Long: il corpetto di perle», novelle cinesi del Seicento, ed. Mondadori, lire 11mila.
Sette racconti, sette piccoli capolavori scelti tra i «San Yan» di novelle più famose della letteratura cinese, paragonabili, per importanza e influenza letteraria, al Decamerone.

Han Shaogong: «Pa Pa Pa», ed. Theoria, lire 22mila.
Il profondo Sud della Cina fa da sfondo alla storia di Bingzhi, piccolo eroe muto e deforme, prima capro espiatorio e poi totem del suo villaggio. Una voce importante della letteratura contemporanea cinese: l'autore è l'iniziatore e il teorico del movimento per una «letteratura alla ricerca delle radici» al quale appartengono, fra l'altro, Acheng e Mo Yan.

LIBRERIE FELTRINELLI
Bari, via Dante 91/95
Tel. 0805219677
Bologna, p.zza Ravegnana 1
Tel. 051266891
Bologna, p.zza Galvani 1/H
Tel. 051237389
Firenze, via Cavour 12
Tel. 055292196
Genova, via P.E. Bensa 32/R
Tel. 010207675
Genova, via XX Settembre 231-233/R
Tel. 0105704818
Milano, via Manzoni 12
Tel. 0276000386
Milano, c.so Buenos Aires 20
Tel. 0229400731
Milano, via S. Tecla 5
Tel. 0286463120
Modena, C. Battisti 17
Tel. 059220341
Napoli, via S.T. d'Aquino 70/76
Tel. 0815521436
Padova, via S. Francesco 7
Tel. 0498754630
Palermo, via Maqueda 459
Tel. 091587735
Parma, via della Repubblica 2
Tel. 0521237492
Pisa, c.so Italia 117
Tel. 05024118
Roma, via del Babuino 39/40
Tel. 066797058
Roma, via V.E. Orlando 84/86
Tel. 06484430
Roma, L.go Torre Argentina 5/A
Tel. 066543248
Salerno, p.zza Barracano 3/4/5 (c.so V. Emanuele 1)
Tel. 089253631
Siena, via Banchi di Sopra 64/66
Tel. 057744009
Torino, p.zza Castello 9
Tel. 011541627

LIBRERIE FELTRINELLI INTERNATIONAL
Bologna, via Zamboni 7
Tel. 051268070
Padova, via S. Francesco 14
Tel. 0498750792

I VIAGGI PER I LETTORI. I PAESI, LE GENTI, LE STORIE E LE CULTURE

la CINA del NORD
IL PICCOLO POTALE
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 20 MARZO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.850.000
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 300.000
ITINERARIO: ITALIA Pechino-Chendgde-Pechino-Datong-Taiyuan-Shanghai-Xian-Pechino ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, l'ingresso ai musei, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

L'Olanda d'oro
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO 9 APRILE
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL SOGGIORNO 5 GIORNI (5 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.275.000
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 110.000
ITINERARIO: ITALIA / Aja - Rotterdam - Haarlem - Leiden - Amsterdam / ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma.

la RUSSIA OGGI: MOSCA e SAN PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO IL 21 FEBBRAIO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.075.000
ITINERARIO: ITALIA SAN PIETROBURGO-MOSCA ITALIA
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 30.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di prima categoria, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art», una visita guidata della città, un accompagnatore dall'Italia.

NEW YORK. una SETTIMANA AMERICANA di TURISMO e CULTURA
(MIN. 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO, e ROMA L'8 APRILE
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA ALITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.875.000
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)
ITINERARIO: ITALIA / New York / ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la prima colazione, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art» di New York, le visite guidate delle tre città, un accompagnatore dall'Italia.

NEW YORK, BOSTON e PHILADELPHIA
(MIN. 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO e ROMA L'8 APRILE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 11 GIORNI (9 NOTTI)
ITINERARIO: ITALIA/BOSTON-NEW YORK-PHILADELPHIA/ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.650.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la prima colazione, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art» di New York, le visite guidate delle tre città, un accompagnatore dall'Italia.

I SOGGIORNI IN SICILIA PER LA TERZA ETÀ A LETOJANNI (TAORMINA)
(MIN 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA BOLOGNA e FIRENZE IL 7 APRILE, 28 APRILE e 14 LUGLIO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL SOGGIORNO 15 GIORNI (14 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.385.000 (Hotel Albatros 7 e 28 aprile) L. 1.395.000 (Hotel S. Pietro 14 luglio)
RIDUZIONE PARTENZA DA FIRENZE L. 30.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa.

TUNISIA SOGGIORNO a MONASTIR
(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO e BOLOGNA 22 MARZO
TRASPORTO CON VOLO TUNIS-AIR
DURATA DEL SOGGIORNO 5 GIORNI (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 505.000
RIDUZIONE PARTENZA DA BOLOGNA L. 10.000
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 200.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa.



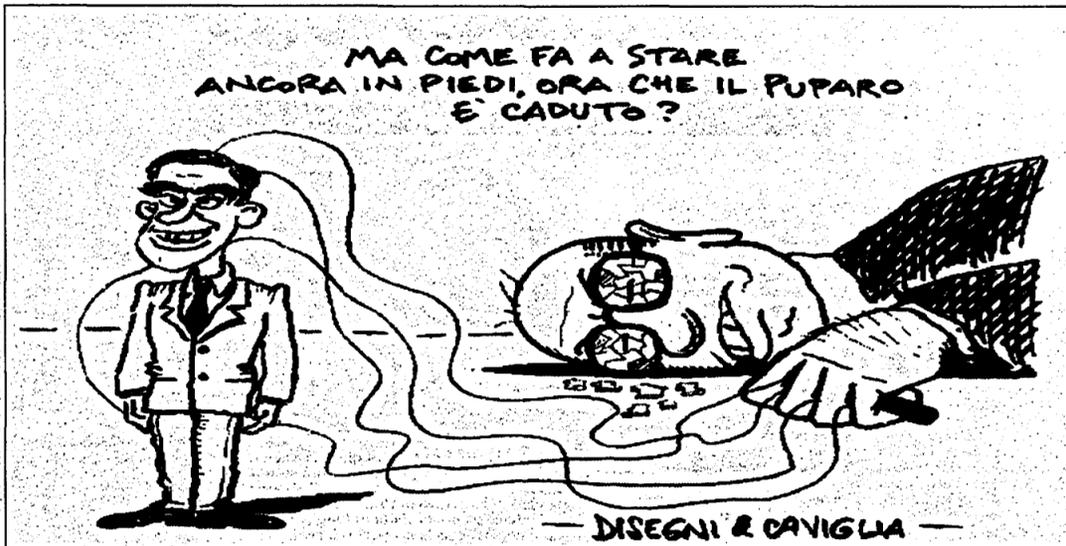
UV
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
 su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Sabato 23 gennaio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

La giunta non c'è più
 Forcella, il Pri, Battistuzzi e
 i delluntiani ieri in consiglio
 hanno «sfiduciato» l'esecutivo
 Duro colpo all'ex manager psi
 che giovedì aveva snobbato
 l'ipotesi di crisi
 Ma il primo cittadino non molla
 Per ora, niente dimissioni
 «Esplorerà» possibili soluzioni



Requiem per il Carraro bis

Il sindaco colpito e affondato dalla sua maggioranza

La seconda giunta Carraro di fatto non esiste più. Pri, Pli e martelliani abbandonano la maggioranza. Tre assessori annunciano le dimissioni: Collura e Forcella. Nove ore di dibattito politico in consiglio da cui però non esce una prospettiva chiara di governo. Voltafaccia di Carraro. Da immobilista passa a candidarsi esploratore di una nuova maggioranza. Pds e Verdi: «Non ha la credibilità necessaria».



Da sinistra: Carraro, Paris Dell'Unto, Enzo Forcella, Oscar Mammì e Goffredo Bettini

RACHELE GONNELLI
 Perde i pezzi, la seconda giunta Carraro. Da ieri sopravvive amputata di tutte le sue parti migliori. I repubblicani non l'appoggiano più, l'indipendente Forcella se n'è andato, i liberali hanno ritirato il tecnico. Claudio e i socialisti martelliani sono usciti anche dalla maggioranza. Carraro resta. Pur di mantenere un ruolo gioca la sua ultima carta: si ricicla interpretando del nuovo.

Il sindaco Carraro non ha in mente di creare un polo alternativo alla Dc e non intende autocandidarsi a sindaco, per il momento. È convinto però che esista anche un problema di immagine e di rinnovamento forte. Anche Enzo Forcella condanna la volontà di Carraro di continuare a governare anche con otto assessori. «Comunque c'è ancora posto per sette dimissioni, perché lo lascio, aggiunge. La sua decisione scaturisce da una confusa situazione di insofferenza e disagio della quale coerenza vorrebbe che se ne trassero le logiche conclusioni. Le parole di Forcella, pronunciate dai

banchi dell'opposizione, escono amare. Quando si sofferma sulla necessità del superamento del vecchio quadro politico, con un rumore metallico si aprono le finestre a lucernario dell'aula Giulio Cesare. «Vorrei illuminare la Beirut politica di questa mattina», dice al microfono il liberale Paolo Battistuzzi. Riconosce che molte iniziative qualificate, che Carraro ha annoverato nelle sue vittorie, sono state prese solo con una maggioranza diversa da quella ufficiale. E ricorda come controllare la squallida realtà di sponda tra Dc e Corcos sulla vicenda delle municipalizzate. Senza più Collura e

I Verdi, con Athos De Luca, ripetono che comunque sia Carraro si è già escluso dalla prospettiva di guidare una maggioranza alternativa alla Dc. Di seguito si alza al microfono Piero Salvagni per il Pds. «Lei una maggioranza non ce l'ha più - dice Salvagni rivolto al sindaco - e non spetta a lei decidere chi fa l'esploratore. Pensa di resistere in sella come Bettino Craxi». La dichiarazione del segretario romano della Quercia Leoni e del capogruppo Salvagni ribadisce come il Pds a questo punto assumerà in accordo con i Verdi iniziative tese a costruire una nuova maggioranza.

La crisi resta. In serata i cinque consiglieri del Psi legati a Dell'Unto e a Martelli firmano un comunicato in cui registrano «la crisi della giunta del sindaco e la fine del rapporto politico con la Dc al Comune di Roma». Si tratta di Redavid, Marino, Edda Bareti, Labellarte e Masini. «È assurdo, ora ricominciano le consultazioni, questa volta con Carraro», protesta Battistuzzi. Il sindaco imperterritamente convoca la giunta, approva una delibera sulle fognature dell'assessore Fichera, quindi torna in aula per insistere sulla necessità di non aprire una crisi al buio. E scorgiura Carraro, Collura e Forcella di non formalizzare le dimissioni almeno fino a lunedì.

Opera
 La «Bohème» in forse per sciopero

I lavoratori tecnico amministrativi del teatro dell'Opera hanno annunciato uno sciopero per questa sera, prima della «Bohème». Gli aderenti alla Uil Filsic e al sindacato autonomo Fials Cisl hanno annunciato la decisione in un comunicato. Lo sciopero è stato indetto nel corso di un'assemblea convocata in seguito al licenziamento di un lavoratore con contratto a termine, ritenuto illegittimo. Il sovrintendente del teatro, Gian Paolo Cresci, ha dichiarato che «la prima di Bohème andrà regolarmente in scena», ed ha sottolineato che allo sciopero non aderiscono Cgil, Cisl e Libersind.

Bambin Gesù
 Ortopedico condannato per lesioni

Il professor Elio Ascani, primario di ortopedia nella sezione di Palidoro del «Bambin Gesù», è stato condannato ieri dal pretore Giovanni Diotallevi a otto mesi di carcere e 90 milioni di provvisoria per lesioni personali colpose. Il primario è stato riconosciuto colpevole di aver provocato a Fabio Santoro, un paziente affetto da nanismo, una lesione personale; una malattia probabilmente insanabile e la perdita dell'uso della locomozione con una serie di interventi chirurgici sbagliati. L'avvocato Carlo Taormina, difensore del medico, ha annunciato che ricorrerà in appello.

Delitti insoliti nel labirinto giudiziario

Due delitti insoliti e sull'orlo dell'archiviazione: sono quelli di via Poma e dell'Olgiate. Ormai vecchi di anni l'assassinio di Simonetta Cesarini è dell'estate '90, quello di Alberica Filo della Torre dell'estate '91 - i due gialli che hanno scosso la capitale e agitato le notti degli inquirenti sembrano irrimediabilmente sulla via del fallimento investigativo. Vi si oppongono tuttavia i giudici dell'accusa, i pm Pietro Catalani e Cesare Martellino. Hanno chiesto proroghe, supplementi d'indagine, allargamenti delle inchieste. E Martellino dice che non si rassegherà. Ma la «caccia alla giustizia» è in alto mare.

GIULIANO CESARATTO

Filo della Torre, alias il «delitto dell'Olgiate», sono i fascicoli che bruciano da anni nelle mani di poliziotti e magistrati. Due donne diverse, del tutto opposte per vita e condizione sociale, unite nel mistero di intrecci non dipanati e unite, probabilmente, nel viaggio cartaceo verso l'archiviazione, la dichiarazione di resa della giustizia ufficiale. Colpi di coda, dicevamo, protagonisti i rispettivi pm, gli uomini che devono dare una

faccia all'accusa, le prove della colpevolezza a una corte. Pietro Catalani, per via Poma, ha disposto nuove indagini medico-legali sul giovane Federico Valle, ultimo indiziato della truce fine di Simonetta Cesarini. Lo ha fatto per arginare - le indagini sono così ancora in corso - la richiesta di archiviazione che risale al 4 novembre scorso e che è prevista quando, e dopo anni, l'inchiesta «brancola nel buio». Cesare Martellino, per l'Olgiate, ha richiesto invece, di fronte

di essere rientrato sanguinante il giorno del delitto - ci siano tracce, segni, indizi di colluttazione. Martellino ha scelto una strada più impervia, quella di scavare - di fronte alla caduta delle prove contro Roberto Jacone - tra le persone che potrebbero sapere e che non dicono tutto come Melanie Unjacke, la bambinaia dell'Olgiate.

Ma la qualcosa di più, il giudice Martellino. Annuncia che, archiviato un procedimento, ne farà un altro e, se non basterà, un altro ancora. Una sfida quindi più aperta, quasi personale, al labirinto del delitto, alla crescente sicurezza dell'omicida. Ma è anche questo, come del resto lo è stata per il giudice americano Jim Garrison nel ben più celebre caso Jfk, un percorso, ancorché individuale e anomalo, dell'improbabile «caccia alla giustizia». Ma lui è morto senza poterla afferrare.

IN PRIMO PIANO

Anziani alla Usl Odissea per un bollino

Un'altra giornata caotica di fronte e dentro alla Usl Rm2 di via Lampedusa. Anche ieri i pensionati si sono accalcati davanti alle porte sin dalle prime ore della mattina. Un'infinita attesa al freddo solo per ricevere i «numeretti» e i «biglietti» per file che rimandano ad altre file. Nervosismo e rabbia di chi è in fila. Il ministro autorizza una proroga per il ritiro dei bollini fino al 15 febbraio.

LAURA DETTI

«Sembra essere ritornati ai tempi della guerra, quando si faceva la fila per un pezzetto di pane! Non se ne può più: siamo rami secchi e nessuno importa più di noi. Sono pensionata al minimo e mi hanno tolto 40mila lire dai soldi della pensione; ho l'artrite che devo curare ogni giorno e mi danno solo 8 bollini per l'esenzione dei ticket. Ma ora vado a casa non ce la faccio più, ho una gamba quasi paralizzata per il freddo».

Un altro giorno di caos e rabbia davanti alla Usl Rm2 di via Lampedusa, che sembra dai fatti una delle Unità sanitarie cittadine più disorganizzate per la distribuzione dei bollini di esenzione dai ticket sanitari. Quella era la voce, arrabbiata e quasi rotta da un pianto di disperazione, di una delle tante persone anziane che in questi giorni si accalca, sin dalle prime ore della mattina, davanti alle porte di vetro. Alle 9 c'è già una gran folla «intirizzata» in via Lampedusa. Da lontano, prima di arrivare di fronte alla Usl (a cui fanno capo quartieri popolatissimi come Montesacro, tutto il quartiere Salario e addirittura Settebagni), si vedono solo una marea di mani alzate che si agitano per far vedere il loro «numeretto». Faticoso numeretto che per riuscire a prenderlo qualcuno è venuto qui alle 3 e alle 4 della mattina. Cinque, sei ore al freddo per ottenere non ancora i bollini, ma solo un biglietto giallo su cui è scritto un numero e il giorno in cui si dovrà venire per ricevere la tessera di esenzione. Ma questa odiosa burocrazia, messa in moto dall'adozione di un sistema organizzativo che ha dell'assurdo, non finisce qui.

Per avere il biglietto giallo stamattina la gente, giunta qui all'alba, ha ricevuto un ulteriore foglietto di carta con un numero che la poneva in fila per ricevere il biglietto giallo. Insomma biglietti che rimandano ad altri biglietti. Il tutto per cercare di fare file ordinate. Ma l'esito è un grande caos, l'altro giorno sfociato addirittura in una rissa, e un'infinita attesa al freddo.

È la terza mattina che vengo. Oggi sono qui dalle 6 e sto aspettando di sapere qual è il giorno in cui dovrò venire per i bollini. Vorrei sapere perché non ce ne sono.

Ente Eur
 In libertà Francesco Spinelli

L'ex senatore del Psi Francesco Spinelli, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state pagate per l'affidamento dell'appalto delle pulizie all'Ente Eur, è tornato in libertà. Il gip Alberto Pazienti ha infatti revocato ieri gli arresti domiciliari. L'avvocato Domenico Marafioti, che insieme al professor Giuseppe Gianzi difende Spinelli, ha dichiarato che il provvedimento è stato emesso in quanto, dopo l'interrogatorio, il gip ha ritenuto che non sussistano ulteriori esigenze cautelari, anche in considerazione delle immediate dimissioni dall'Ente Eur presentate da Spinelli.

Autobus
 Nel '92 presi 45mila «portoghesi»

Lo scorso anno, almeno 11.068 degli utenti Atac non ha pagato il biglietto dell'autobus. Sono stati 45.263, infatti, i viaggiatori multati perché in scoperto in flagranza. Nel '92, l'Atac ha controllato 133.630 mezzi pubblici, con una media di circa 366 ispezioni al giorno. Su quei mezzi viaggiavano 4.308.436 passeggeri. Il 98% era in regola. Il 70,9%, cioè più di tre milioni di viaggiatori, ha esibito la tessera. Il 28,02%, cioè 1.207.450, ha invece vidimato il biglietto. Il servizio è stato garantito da 16 squadre di tre persone con una cifra globale di 17.458 turni di controllo.

In manette un impiegato delle Imposte aveva chiesto cinque milioni a una vedova in cambio di una «sistemazione delle pratiche» La donna invece ha presentato una denuncia

L'accusa parla di concussione aggravata Il giudice Piro sta ora indagando sui colleghi del funzionario finito in carcere Dopo l'arresto: «Che devo fare, prendetemi...»

Mazzette anche sulle tasse

Mazzette all'ufficio delle imposte. Un impiegato dell'ufficio contenzioso è stato arrestato l'altro ieri con in tasca i soldi appena ricevuti da una signora di Firenze, a cui aveva chiesto cinque milioni per «oliare» una pratica con il fisco. L'accusa è di concussione aggravata. Sequestrati diversi documenti nell'ufficio di via della Conciliazione. Ora si cerca di scoprire se l'impiegato agiva da solo.

ANNA TARQUINI

Lavorava sulla debolezza delle persone. Di quanti, a ragione o a torto, iniziano un contenzioso con l'ufficio delle imposte. Antonio Galieno, 51 anni, impiegato al settimo livello con studio privato per consigli fiscali, recuperava vecchie pratiche e poi «ricattava» quanti si trascinavano da

richiesta nelle casse del fisco, ha denunciato la cosa alla polizia. Galieno è stato preso l'altro ieri sera, nel suo studio privato. Nel cassetto aveva ancora la busta con i 5 milioni di lire appena riscossi. L'accusa è concussione aggravata. Ora, gli agenti della squadra mobile insieme al sostituto procuratore Silverio Piro, stanno indagando sui colleghi dell'impiegato per individuare eventuali complici.

La vicenda ha avuto inizio nel novembre scorso, quando tra le mani dell'impiegato dell'ufficio contenzioso, è passata la pratica della signora fiorentina. Il marito della donna, un ingegnere edile, morto dieci anni fa, aveva contestato al fisco il pagamento delle tasse ri-

chiesto per la costruzione di alcuni edifici. Secondo l'ufficio di via della Conciliazione, in quella occasione, l'ingegnere aveva svolto del lavoro autonomo e come tale doveva pagare il supplemento di imposte. Ma l'ingegnere, che in quell'epoca era dipendente di un'impresa edile, e per conto di questa aveva eseguito i piani per la costruzione degli edifici, aveva contestato tale richiesta. Per avere ragione, l'uomo presentò ricorso.

Fino a quando Galieno non si è fatto improvvisamente vivo, di questa pratica, probabilmente, la signora di Firenze non aveva più alcuna memoria. Poi, due mesi fa, una lettera con tanto di intestazione delle poste informa la signora

fiorentina che quel ricorso è scaduto e che per chiudere il contenzioso la donna è costretta a pagare dodici milioni di lire. Non contento, Galieno addirittura telefona a Firenze: «Mia cara signora - dice senza mezzi misure - se lei paga subito il debito è di 12 milioni. Se ritarda, la somma potrà arrivare fino a 50 milioni di lire».

Qualche contrattazione, poi la donna chiede un appuntamento a Roma, all'ufficio delle imposte. Galieno lo fissa per sabato, un giorno in cui gli impiegati sono ridotti al minimo. Durante l'incontro l'impiegato delle poste fa leva sulla paura della vedova fiorentina di essere denunciata per il mancato pagamento delle tasse, ma

non avanza proposte. Al primo appuntamento ne seguono altri. Questa volta nel suo studio privato, nella zona di San Giovanni. Dopo diversi incontri, l'uomo decide che è venuto il momento e fissa una cifra. «Se mi dà otto milioni - dice Galieno alla signora - chiudiamo la questione». Ma è proprio la possibilità di ottenere uno sconto sulle tasse a far insospettire la vedova che, senza esitazione si reca in questura e denuncia il fatto. E la mobile decide di far partecipare agli incontri con il fiscalista anche un ispettore donna che la vedova presenta come parente.

La trappola, per l'intraprendente fiscalista, è scattata l'altro ieri, dopo due mesi di contrattazione. Galieno, nel frattempo era ulteriormente sceso sul prezzo e aveva fissato il saldo in cinque milioni di lire da consegnare in busta chiusa, nel suo studio privato. Nel pomeriggio, la vedova e l'ispettore di polizia sono recate all'appuntamento. Mentre loro erano nello studio privato, due ispettori aspettavano fuori, in sala d'attesa. Per nulla insospettito, Galieno ha contato il denaro, poi ha messo la busta nel cassetto e ha accompagnato le due donne alla porta. Fuori, sono scattate le manette. L'impiegato non ha cercato di difendersi. Ha prima allargato le braccia poi senza sorpresa ha detto: «Che devo fare... arrestatemi».

AGENDA

Oggi minima 7 massima 14 il sole sorge alle 7.31 e tramonta alle 17.12



TACCUINO

Pirandello oggi. Alle ore 18 di oggi, al Teatro dell'Orologio/Sala Orfeo (Via de' Filippini 17a), iniziano gli incontri seminariali su Pirandello aperti a tutti e collegati al concorso «Tema a teatro» patrocinato da «Repubblica», «Videouno» e associazione «Carta giovani». Oggi «Proscenio e retroscena nelle maschere nude» con Maurizio Bonicatti. Prossimo appuntamento giovedì 4 febbraio con Franca Angelini («Elementi metateatrali in Enrico IV»).

MOSTRE

Giorgio de Chirico. Opere dal primo decennio del secolo fino al 1978, anno della scomparsa dell'artista. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Fino all'8 febbraio.
La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algaridi, Bemini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.
La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciriaco il Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.
Nuovo Mondo. Dipinti, sculture americane, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-13, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.
La seduzione da Boncher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentiniana, piazza Mignanello 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Fiumicino: ore 17.00 assemblea congressuale su: «Riorganizzazione del partito e la forma della politica» (E. Nocifora).
Sez. Forte Prenestino: ore 17.30 festa del tesseramento (R. Morassut).
Sez. Trastevere: dalle ore 16.30 alle ore 20.30 congresso di sezione (G. Fregosi).
Sez. Celio-Monti: ore 17.30 conferenza di organizzazione (P. Gaio Di Biase).
Avviso: mercoledì 27 ore 17.30 c/o la sezione Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30) riunione cittadina sui temi del razzismo e dell'antisemitismo (A. Labbucci - C. Leoni).
Avviso urgente a tutte le sezioni: in attesa di una nuova collocazione del magazzino di distribuzione del materiale di propaganda prodotto «Centraimem» dalla Federazione e dalla Direzione si ricorda a tutti i segretari di sezione che il magazzino rimane, ancora per qualche giorno, attivo in Villa Fassinari.
Avviso tesseramento: è stato fissato per lunedì 1 febbraio il primo rilevamento nazionale del tesseramento '93, pertanto tutte le unioni circoscrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) entro tale data i cartellini '93 delle tessere aggiornate.
Avviso: martedì 26 alle ore 17.00 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato. Odg: «Ruolo delle associazioni e volontariato nella crisi politica e sociale del paese». Relazione: Enzo Nocifora.
Verso la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori
Avviso: si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori prevista per il 29 e 30 gennaio è stata rinviata al 5 e 6 febbraio.
Avviso: lunedì 25 dalle ore 16.00 alle ore 20.00 c/o Sezione Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30) assemblea cittadina dei dipendenti del pubblico impiego: «Cambierà la pubblica amministrazione con i decreti delegati del governo? L'iniziativa del Pds» (G. Imbellone - S. Paparo - F. D'Alessandro Prisco - A. Rosati).
Sez. Enel: martedì 26 c/o Sez. Parioli ore 18.00 assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori in preparazione della conferenza di organizzazione (P. Albini - R. Morassut).
Fisac-Cgil: martedì 26 c/o Sez. Campo Marzio ore 17.30 incontro con i quadri sindacali in preparazione della conferenza di organizzazione (A. Rosati).
Italgas: mercoledì 27 c/o Sez. Ostiense ore 16.00 assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati).
Sez. Vigili del Fuoco: mercoledì 27 c/o Sez. Enti Locali assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (P. Mancini - C. Rosa).
UNIONE REGIONALE
Federazione Castelli: Pomezia-Torvajana ore 9.00 raccolta firme petizione della Sinistra giovanile.
Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 10 segreteria Unione comunale e gruppo consiliare. In Federazione ore 16.00 conferenza d'organizzazione della Sinistra Giovanile (Cerasa, Foschi). Allumiere incontro dibattito su riforme istituzionali (Salmi, Barbaranelli, Tredi, Vittori).
Federazione Frascati: in Federazione ore 9.30 assemblea aperta su immigrazione: quali politiche? (Gatti, Marinaro). Serone ore 17.00 assemblea (Alvetti).
Federazione Latina: Aprilia ore 16.00 Unione comunale (Di Resta).
Federazione Rieti: Borbona ore 15.30 Assemblea iscritti (Feroni).
Federazione Tivoli: Moricone ore 16.00 assemblea iscritti per rinnovo cariche Università Agraria (Pascuzzi). Martedì 26 a Tivoli c/o la Sala Doria ore 18.30 Cf. All'odg: Procedure e criteri nuovi assetti Federazione (Casbarri, Giraldi).

PICCOLA CRONACA
Lutto. I compagni della Sezione Pds di Garbatella sono vicini a parenti ed amici di Raffaella Chiatti, compagna e partigiana drammaticamente scomparsa. Alla famiglia Chiatti le condoglianze de l'Unità.

Delitto ieri alla Garbatella: un'anziana donna è stata trovata morta nella propria abitazione Bocca imbavagliata, legata mani e piedi, la casa sottosopra. La polizia indaga tra i tossici

Furto assassino alla vecchia signora

L'hanno legata mani e piedi, poi dopo averla immobilizzata, hanno messo a soqquadro l'appartamento in cerca dei suoi pochi soldi. Raffaella Chiatti, 90 anni, ex partigiana, è stata trovata ieri mattina da una vicina di casa che la faceva la spesa; di tanto in tanto, morta soffocata mentre l'assassino frugava ovunque. La sora Lella forse conosceva il suo assassino ed ha aperto la porta senza sospetti.

que e buttava all'aria la casa in cerca dei pochi spiccioli. A trovare il cadavere è stata un'amica. Una signora anziana che tutte le mattine usava a comprare pane e latte alla sora Lella, per non farla stancare. Lei, verso le 10, vedendo le serrande ancora abbassate ha bussato alla porta. «Era tutto chiuso - ha raccontato Anna -». Allora sono salita per portarle il pane. C'era la porta accostata, ho cominciato a chiamare: «Sora Lella, sora Lella», poi ho aperto. Tra lo stipite della porta e la stanza spuntavano i piedi. Poi ho visto che aveva le mani legate, legate davanti. Sono scappata giù e ho avvertito la vicina.

Lo scenario non lascia troppo spazio alle congetture. Una strada di periferia, via Santa Adduto, alla Garbatella, che è un piccolo paese. Un quartiere, dove più di cinquant'anni fa l'istituto autonomo case popolari ha costruito delle casette a schiera, abitato per lo più da pensionati. Per tutti la paura quotidiana degli scippi fatti dai giovani tossicodipendenti della zona. Ed è in questo ambiente che la polizia sta cercando l'assassino: qualcuno che la sora Lella certamente conosceva o che comunque ha fatto entrare senza sospetti.

La sora Lella non ha avuto nemmeno il tempo di gridare per chiedere aiuto. Nessuno, nella piccola palazzina, ha sentito rumori. O almeno questo è quello che ha dichiarato alla polizia la famiglia che vive al piano di sotto, anche se è difficile pensare che nessuno abbia udito il trambusto. Un'ecchimosi scoperta sul naso dell'anziana donna fa pen-



Raffaella Chiatti, ex partigiana, a 90 anni faceva ancora l'infermiera

sare che l'uomo, appena entrato in casa, l'abbia colpita in faccia per stordirla. Poi l'ha legata e imbavagliata. Lei non è morta subito. Ha avuto tutto il tempo di vedere il ladro mentre frugava ogni angolo del suo appartamento. Qualche ora dopo ha ceduto: forse soffocata. Anche se il medico legale non esclude possa essere invece morta per un attacco di cuore dovuto alla paura.

Raffaella Chiatti viveva da cinquant'anni in nel piccolo appartamento al secondo piano di via Adduto. Era stata partigiana. «Da ragazzina faceva la staffetta - racconta il segretario del Pds della Garbatella -». Lavorava come infermiera alla Croce Rossa e aveva il permesso di girare di notte con il copriouelo. Ha fatto molte azioni contro i tedeschi. Una donna forte, coraggiosa. Nel

quartiere la conoscevano tutti. «Lella non avrebbe mai aperto la porta di casa a un estraneo - dicono i vicini di casa. Diversi anni fa aveva messo su un chiosco sulla Cristoforo Colombo e arrotondava i guadagni facendo le iniezioni alle donne del quartiere. Ma non era benestante. I pochi soldi li aveva messi al sicuro, in una cassetta di sicurezza in banca. Un particolare che forse non conosceva nemmeno l'assassino entrato in casa per rubare. Ieri mattina, la polizia ha ascoltato a lungo i vicini di casa e un ragazzo tossicodipendente che vive a pochi isolati di distanza.

Secondo giorno di protesta. «Per gli edili qui non c'è più lavoro»

Montalto, la rabbia degli operai e una crisi irreversibile

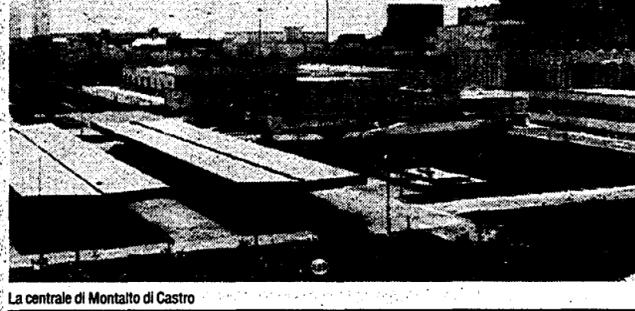
È rimasto fermo per l'intera giornata di ieri il cantiere della centrale Enel di Montalto di Castro. Al secondo giorno di lotta, gli edili hanno trovato la solidarietà dei metalmeccanici e degli elettricisti. Tensione e rabbia per le 339 lettere di licenziamento già spedite. I sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil: «Occorre finalizzare la lotta, evitando la contrapposizione delle categorie».

SILVIO SERANGOLI

CIVITAVECCHIA. Blocco totale dei lavori ieri nei cantieri della centrale Enel di Montalto di Castro. Secondo giorno di mobilitazione ai cancelli dei lavoratori edili in lotta per l'occupazione. Per trecentotrenta nove operai sono già partite le lettere di licenziamento; entro la fine del '93 dovranno lasciare il posto di lavoro altri 1000 edili. Ancora tensione e rabbia a Pian dei Gangani, con il rischio di

un contrapposizione netta fra alcuni gruppi di lavoratori dell'edilizia, i rappresentanti sindacali, e i metalmeccanici. Ieri mattina il fronte è rimasto però sostanzialmente compatto. Non sono entrati in centrale le milleottocento tute blu e i trecento dipendenti Enel. Un attestato di solidarietà, una prova d'orgoglio, con alcune riserve da parte di molti lavoratori che non sono convinti nel blocco ad oltranza. Uno stru-

mento che non trova l'adesione totale di Cgil Cisl e Uil. «Le cifre parlano chiaro: per gli edili in centrale non c'è più lavoro - dice Gemini Ciancolini - segretario della Fiom Cgil -». Occorre portare avanti iniziative che servano a sollecitare al più presto l'intervento del Consiglio dei Ministri. La crisi non è solo nel cantiere della centrale, c'è in tutto il territorio dell'Alto Lazio. Forzare la mano significa, in questo momento delicato, rischiare di contrapporre gli edili licenziati ai metalmeccanici che hanno ancora lavoro, per offrire un grosso vantaggio alle forze che l'Enel vuole proporre per la realizzazione dell'impianto di riclassificazione, evitando con il ricatto occupazionale la verifica dell'impatto ambientale». Una linea difficile da portare, avanti, a ridosso dei cancelli della centrale, con



La centrale di Montalto di Castro

carpentieri e muratori che chiedono ancora lavoro all'Enel. La situazione di estrema gravità è stata presentata giovedì al prefetto di Viterbo. L'assessore regionale al lavoro Giacomo Troia ha dato garanzie per un intervento sul ministro del lavoro per ottenere la cassa integrazione per gli operai licenziati. Il Partito democratico della sinistra punta ad un incontro con il Consiglio dei Ministri: «È l'unica carta da giocare per ottenere l'avvio di numerose opere pubbliche già finanziate e bloccate dalla Regione Lazio».

Intanto le aziende edili hanno fatto intendere che senza nuove commesse da parte dell'Enel non sono disponibili a concedere la cassa integrazione. Solo segnali negativi, per il momento, che rimbalzano dal cantiere di Pian dei Gangani al paese

di Montalto: da troppi anni la centrale è diventata la principale risorsa per la monodopera locale e per i servizi. Impossibile recuperare attività nel settore agricolo in crisi, e nel turismo bloccato da un progetto di porticciolo che è fermo da tempo alla Pisana. Cgil Cisl Uil, le tre confederazioni sindacali, hanno proclamato uno sciopero provinciale per martedì prossimo: tutta la giornata

IMMIGRAZIONE: QUALI POLITICHE?
«Per il diritto di tutti i lavoratori italiani ed immigrati alla residenza, alla casa, alla formazione professionale, al lavoro, alla scuola, ai servizi sanitari e sociali»
SABATO 23 GENNAIO - ORE 9.30
presso la Federazione del Pds
INTERVERRANNO: Luciano Gatti, esecutivo provinciale del Pds - Noureddine Jelassi, coordinamento immigrati Cgil - Rita Martelluzzi, assessore provinciale - Benedetto Mollica, segretario provinciale aggiunto Cgil - Emanuela Paglia, Sinistra giovanile - Francesco De Angelis, segretario provinciale Pds - Francesca Marinaro, direzione nazionale Pds
PDS - Federazione Provinciale

UNA CANDELA PER LA PACE
Gli attacchi missilistici ed aerei in Iraq aggravano le tensioni ed i pericoli di guerra in Medio Oriente, rafforzando Saddam Hussein ed il suo atteggiamento irresponsabile e provocatorio.
PER DIRE BASTA ALL'ESCALATION MILITARE NEL GOLFO
PER IL RISPETTO DI TUTTE LE RISOLUZIONI ONU NELL'AREA MEDIO ORIENTALE
PER UN RUOLO DIRETTO DELL'ONU NELLA GESTIONE DELLA CRISI
SABATO 23 GENNAIO
Ore 17.30 di fronte alla sede ONU (P.zza S. Marco)
SIT-IN E FIACCOLATA PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE
Promotori: Associazione per la pace, Arci-ragazze, Arci, A Sinistra, Centro Interconfessionale per la pace, Lega Ambiente, Lega Obiettivo di Coscienza, Nero e non solo, Pax Christi Italia, Servizio Civile Internazionale, Sinistra Giovanile. Per informazioni: 3214806 / 3216705

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di
CUBA

AURORA
Alternative per l'Università e la Ricerca
Orizzonte delle Riforme e dell'Autonomia
LO STATUTO AUTONOMO DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
Stato dei lavori e prospettive
DIBATTITO
Introduce: ALBERTO ASOR ROSA
Intervengono: Membri del Senato Accademico Integrato della Sapienza
Coordina: GIANNI ORLANDI
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26
Lunedì 23 gennaio 1993 - Ore 17

L'Associazione Culturale
«L'Isola che non c'è»
Organizza per domani 24 gennaio 1993 una visita guidata:
UNA PASSEGGIATA AL CELIO
il colle più verde di Roma
Un percorso da P.zza della Navicella ai S.S. Giovanni e Paolo. L'appuntamento è alle ore 10 in Piazza della Navicella.
Per informazioni:
tel. al n. 417.30.851

Venditori di tappeti, raddomanti, sportivi sponsor e imbonitori affollano l'etere romano. C'è chi offre l'orologio di «George Clinton» e chi fa dimagrire le casalinghe con la Nasa

Sullo schermo della capitale impazza l'ultimo prodigio contro l'impotenza: Taurus, «per essere il primo nell'amore» Telenovelas per far pubblicità ai maghi

Gli stregoni delle piccole antenne

Viaggio nelle tv private travolte dall'«asta tosta»

Una giornata di «zapping» davanti al tubo catodico per scoprire i personaggi di punta delle tv romane. Raddomanti, maghi e imbonitori di ogni tipo impazzano 24 ore al dì. E per vendere orologi, talismani e pigiama firmati dalla Nasa, trasformano lo spot pubblicitario in un vero e proprio film. Come nel caso del signor Giacomini, sensitivo e veggente, o della cresta contro le impazienze sessuali.

DANIELA AMENTA

Non più «selvaggio», ora le tv private di Roma e del Lazio godono ognuna del proprio spazio via etere e impazzano, 24 ore al dì. Una giornata di zapping davanti al tubo catodico, saltando dall'imprendibile Telespazio alla consolidata Gbr, vale quanto un'analisi medicologica di Mac Lohan. E, come insegnano i tipi della «Giappone's Band», diverte assai di più. Benvenuti, dunque, in «Tivvùlandia», bizzarra terra di tralci e telecamere, popolata da curiosi figuranti. Ancora una volta è l'«asta tosta» l'asso nella manica. (a livello di introiti e di audience) delle televisioni romane, seguita a ruota da sport, informazione e telenovelas con picchi di 800mila spettatori per Tv come Tele Roma Europa, Tv Voxon, Tele Roma 56, Video Uno, Sono, comunque, gli imbonitori a caratterizzare l'intero palinsesto di alcune televisioni. Figli o parenti stretti di Vanna Marchi, ipotizzano gli ipotetici acquirenti

con veri e propri spettacoli. Allora venghino stori, venghino: ecco i veri protagonisti dell'altra Tv. **L'asmatico.** Si chiama Roberto. Alle 11 è a Rete A, a mezzogiorno su Tele Roma 56, più tardi su Rete Oro. Ovunque, insomma. Non parla, ansima. Perennemente col fiato, come un atleta dopo la gara, vende di tutto: dai giacconi in pelle, all'orologio di «George Clinton», il «mitico Watch» che costa soltanto 300 patate. L'articolo più apprezzato è, però, un plastico «pigiamino argenteo» che Roberto, tra un rasoio e un sigaro, spiega con un suono straziato, giura sia stato progettato per gli astronauti, dai tecnici della Nasa, che «si sa, pensano al bene dell'umanità». Secondo Roberto furono proprio i suddetti tecnici ad accorgersi che dopo i viaggi interplanetari gli astronauti tornavano alla base con qualche chilo in meno. Colpa dello stress, dell'alimentazione di-

versa, della mancanza di gravità? Macché, Roberto non ha dubbi: il calo di peso dipende dal «pigiamino argenteo», lo stesso sloggiano nelle navicelle spaziali dagli astronauti, e che funzionando come una sorta di sauna in miniatura ha effetti portentosi sull'adipe in eccesso di tutte le casalinghe in ascolto. **L'aggressivo.** È il presentatore d'assalto del trailer della Taurus. Non sorride mai. Come un maestro cattivo stigmatizza le abitudini sessuali dei telespettatori. Più che consigliare, su Rete Mia e Canale 66, tira le orecchie. Ce l'ha a morte con gli impotenti e soprattutto con colui che definisce «l'uomo veloce, incapace di soddisfare se stesso e la propria partner». «L'unico compagno dell'uomo è Taurus», tuona ombroso - non è una cura, è un rimedio, un privilegio per essere in assoluto i primi nell'amore. Il rimedio Taurus consta di ben quattro supporti da usare quotidianamente: Taurus Sempre «integratore alimentare», Taurus Uno che «risveglia l'Eros per rapporti ad altissimo livello», Taurus Gel «tonico da applicare sulla parte interessata» e, infine, Super Taurus «concentrato di forze per ottenere risultati sorprendenti in pochissime ore». **Più gentili, confidenziali,** i venditori su Gbr di Ener-Go 40,

altro «straordinario ritrovato per la soluzione delle impazienze libidiche». In questo caso, per promuovere la «formula magica», ospiti e «illustri professori» siedono in un salottino ad anfitratto. C'è la coppia anziana che, con forte accento romanesco, racconta le proprie disavventure prima dell'uso di Ener-Go. «Poi me so' deciso», dice il marito, rosso in volto - «e mò la vita va molto meglio». La piccola folia applaude solidale e la moglie stringe forte la mano del consorte. **L'esoterico.** La «palma» del delirio magico spetta al signor Giacomini su Rete Capri che per promuovere le sue virtù pranoterapeutiche e divinatorie si è inventato un vero e proprio film. Anzi, due: uno per Milano e uno per Roma, città in cui lavora a settimane alterne. Nel primo caso si vede una fanciulla che tenta il suicidio, lanciandosi da un ponte. Ma ecco che arriva il signor Giacomini, cereo in volto. «No, non farlo», sibila convicente. E la ragazza torna sui suoi passi. **Ben più complessa la «soap opera» ambientata nella capitale.** Il signor Giacomini preannuncia a Marco, professione scrittore, che ben presto la moglie Giulia lo tradirà. Marco non ci crede, anzi si infuria per la sporcata illazione e si confida con l'amico Manlio che conferma: «Impossibile che Giulia ti tradisca, è una donna pura». Marco parte e quando



L'invitato di Telestudio, Liborio Speciale (foto Alberto Fias)

torna trova Giulia tra le braccia di Manlio. Corre, dunque, dal signor Giacomini sensitivo illuminato dalla grazia che gli «carica il suo famoso talismano» al motto di «la fine di un affanno, l'inizio di un sorriso». **Gli sportivi.** Sono quelli delle infinite versioni del «Bar dello sport», in onda su tutte le

Intervista a Liborio Speciale

L'anchorman di Telestudio è il re del corsivo notturno «E dire che vado a braccio»

Il vero opinionista delle tv romane non è più Ivano Selli. Da tre anni lo «scettro» della nota politica è passato nelle mani di Liborio Speciale che ogni sera alle 22 in punto (in replica alle 0.30 e all'alba) con il suo Corsivo tiene incollati allo schermo un milione di telespettatori. Meno polemico di Selli, Speciale racconta, con modi affabili e interminabili perifrasi «il fatto del giorno». Gran gesticolatore, Liborio è uno dei personaggi più genuini, autentici, perfino nobili della tivù locale. **In venti minuti, sia che si trovi in strada che alle prese con «Palazzo», l'anchorman di Telestudio trasforma la nuda cronaca in pura poesia. Talvolta ha dei vuoti di memoria, tal'altra gli «manca la parolina» e per ovviare si affida a lunghissimi svolazzi verbali. A sua discolpa diremo che Liborio non legge mai una riga. «Va a braccio», come s'usa dire, improvvisando su due piedi sui marciapiedi della città. **Come, dove, quando ha iniziato la sua carriera?** Ho iniziato occupandomi di giustizia a «Momento sera». Sempre su quella testata, scrivevo dei racconti gialli a cui cercavo di dare uno spessore anche culturale raccontando della mia Sicilia, della gente povera e derelitta della mia terra. Non era facile in un giornale di intrattenimento. Ma io ci riuscii. Poi, ci fu la parentesi de «Le Ore» che nacque come un settimanale d'informazione con molto materiale iconografico. Quello che, però, mi è sempre piaciuto è il bagno tra la gente, con la gente, nei fatti. Ricordo con piacere le notti passate tra San Vitale e le intermedie degli ospedali. Era un altro modo di far cronaca. Si rischiava la pelle pur di scovare la notizia. **E la televisione?** Procediamo con ordine. Prima del piccolo schermo c'è stata**

la radio. Ho tenuto a battesimo e diretto parecchie emittenti private. L'unica cosa che mi interessa, oggi come ieri, è l'indipendenza, il non dover dipendere da nessuno, il poter dire esattamente quello che mi pare senza freni, inibizioni o velle di partito. Questo in Rai o nella Fininvest è impossibile. In tal senso sono un personaggio scomodo. Con la radio ho capito che a darmi gli stimoli è il contatto con le persone, il calore, il profumo, le voci della gente. Ma noi possediamo cinque sensi. Anche la vista, e quindi l'immagine, è fondamentale. Quest'esperienza mi ha fatto capire che mi sarei potuto esprimere attraverso la tivù. Ho il vizio di informare e Telestudio mi ha dato l'opportunità di lavorare liberamente. **E di Roma che ne pensa? Come vive questa città?** L'amavo più prima, quando circolavano le carrozelle, le biciclette e i tram. Il problema del traffico non esisteva e ci si spostava tranquillamente. Negli anni '60 Roma era bellissima. Paralela alla «dolce vita» via Veneto c'era l'osteria in Trastevere dove incontravo Pasolini oppure Moravia e la Marinai che avevano un attico in via dell'Oca. In quelle trattorie con le tovaglie a scacchi trovavo il vero dei Castellani, il pane caldo. La gente, poi, era diversa. Non aveva paura, era molto meno diffidente. La solidarietà era un valore che si respirava nell'aria. **Scusi, ma non è frustrante per lei proporre i suoi servizi tra un'asta e l'altra?** Guardi, questa delle vendite è una storia che non mi interessa. Io faccio il mio lavoro e cerco di realizzarlo nel modo più corretto possibile. Quello che accade prima o dopo il mio corsivo non mi riguarda. Io spero di informare con semplicità, con onestà. Di raccontare ai telespettatori ciò che avviene e perché. Non ho altre pretese. □ D.A.

Succede a Roma

Dal 2 febbraio all'Olimpico tornano «Dream» e «The Big Parade» di Kemp

I sogni silenziosi di Lindsay

ROSSELLA BATTISTI

Se non fosse per la sua stravaganza sempre pronta a stupire e a trasgredire regole, Lindsay Kemp si potrebbe definire un'istituzione. È lo «specchio» dove ritrovare le fantasie perdute, la voglia di giocare o gli spettri delle inquietudini rimosse. Ci è necessario, Lindsay, con tutti i suoi eccessi, i barocchismi, la sua dilagante presenza scenica, le sue stupefaccianti, per non morire di malinconia. La crisi economica, però, non risparmia nessuno, e l'ultimo «sogno» romandano, *Cenerentola*, è stato rimandato a data da destinarsi. «Il primo atto non ha dato problemi - traduce l'interprete dall'ondatale tono di voce dell'artista inglese - perché Cenerentola è povera e gli arredi sono essenziali, ma nel secondo diventa ricchissima e i nostri fondi non erano sufficienti. Lo spettacolo lo faremo sicuramente, in futuro. Io farò la parte del principe, mentre Nuria Moreno sarà la protagonista». Per fortuna, non tutto Kemp è perduto: la *Filarmónica* ospita dal 2 al 21 febbraio la lunga tournée che riprende due suoi successi, *Dream* e *The Big Parade* sulle musiche di Carlos

Miranda, da anni suo compositore preferito. «Sono due spettacoli nati a Roma. Il primo mi è stato addirittura commissionato nel 1979 da Romolo Valli e dal titolo originario, *Sogno di una notte di mezza estate*, è stato contratto in *Dream* perché dell'originale shakespeariano reca solo poche tracce, un filo di trama e la capacità di suggerire emozioni», continua Kemp mimando il suo variegato inglese e sussurrando per non aver ancora imparato l'italiano. In tanti anni di frequentazione assidua del nostro paese e, ultimamente, nonostante la residenza presa a Roma, il folletto del palcoscenico è restato a vocalizzare nel nostro idioma: «in fondo è più divertente non saper parlare in italiano», confessa Lindsay, «doppiato» dall'interprete - perché così sono costoro ad esprimersi con i gesti, ad intenzioni, e nuove interpretazioni. Marquez ha detto che sono il più eloquente fra i poeti silenziosi... **Torniamo agli spettacoli, ha cambiato qualcosa in tanti anni di rappresentazione?** Tutto è più semplificato, asciu-

gato dagli elementi superflui e molto curato, anzi decorato. È un avvicinarsi alla perfezione. Naturalmente, a me manca ancora molta strada. Meno di ieri però, perché oggi so molte più cose sulla mia arte. **In «Dream» ha scelto di essere Puck, un omaggio all'immaginazione e al fantastico, oltre che una dedica indiretta al suo antenato, quel William Kemp che si dice fosse un clown di Shakespeare. Cosa le ha ispirato invece «The Big Parade»?** La mia passione per il cinema muto. È un peccato che sia nato troppo tardi per appartenere a quel mondo, sarei stato un attore perfetto per Erik von Stroheim. Ma poiché mi rifiuto di crescere, continuo a indulgere nelle miei sogni ad occhi aperti. Mi diverto a essere sempre altro da me e in questo spettacolo ritrovo l'occasione per un lungo viaggio alla riscoperta di quell'epoca. **Perché ha voluto riproporre questi spettacoli e non «Flowers» che è considerato il suo capolavoro?** Oggi non è il momento giusto per riproporlo. Si tratta di uno spettacolo troppo sconvolgente, angoloso, poco adatto a



Lindsay Kemp in «The Big Parade», sotto Adolfo Venturi negli anni 30

questo tempo di inquietudini e di crisi. **C'è una sorta di parabola d'«Ispirazioni», partita da Gennet con «Flowers», appunto, e approdata alla fiaba di Cenerentola, passando per Shakespeare e il cinema mu-** to: come spiega questo itinerario? Non avrei mai voluto creare *Flowers*, perché non è stato facile creare nuove performance dopo quel successo. Ma un artista in fondo non fa che raccogliere immagini e l'eredità di chi ci ha preceduto. Buster Keaton, Charlie Chaplin, Isadora Duncan e adesso Audrey Hepburn: il nostro mondo si restringe. La morte distrugge e dimentica, ma - come diceva Stroheim ai suoi interpreti - «non solo lacrime, regalatevi anche qualche sorriso».

A febbraio Corsi sulle tecniche di scrittura

Corsi sulle «Tecniche di scrittura» sono stati organizzati dalla Casa della Cultura in collaborazione con la casa editrice Laterza. Più precisamente si tratta di laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, scrittura del cinema e della tv per donne. L'intero progetto è curato da Maria Rosa Cutrufelli, Dacia Maraini, Maria Serena Sapegno e Laura Vestri. I corsi iniziano il 1 febbraio e andranno avanti fino al 14 maggio con questo calendario: il lunedì, ore 18-20, «giornalismo» con Chiara Valentini («ciclo di lezioni molto pragmatiche dove spiegherò come si fa ad avvicinarsi al giornalismo scritto...»); il mercoledì «narrativa» con Elena Giannini Belotti («scrivere è un lavoro artigianale lento, che si realizza in solitudine...»); il giovedì «scrittura del cinema e della tv» con Ester De Miro e Lorendana Rotondo («le immagini si «scrivono» con la macchina da presa e con la telecamera...»); il venerdì infine poesia con Amelia Rosselli («intendo esemplificare l'operato creativo tramite i miei stessi libri...»). Informazioni e iscrizioni in Largo Arenula 26, tel. 68.77.825 e in Via di Villa Sacchetti 17, tel. 32.18.393.



Sabina d'Amelio, «Alessandro Pozzi e Carolina»

«Padri e figli» secondo d'Amelio

«Nell'espressione, nella forma si può trovare la sintesi di un sentimento. È quello che ho cercato di fare valendomi di un rapporto base della nostra esistenza. C'è qualcosa di amore e sfida, di seduzione e possessività tra padri e figli che crea un turbine di espressioni, uno scoppiarsi di sentimenti che non vengono fermati dall'obiettivo, ma scorrono nelle lenti raccontando una storia dolce e violenta, faticosa e bellissima che è la vita. Il mio piacere è la presunzione di riuscire a raccontarla». Così parla di Sabina d'Amelio, riferendosi alla mostra di sue fotografie che si è inaugurata giorni fa allo Studio «Deda Service» di Via dei Monti Pastori 46 e che rimarrà aperta fino al 30 gennaio (orario 10-13 e 16-20, no festivi). Il titolo della personale fotografica (la prima per Sabina, oggi trentenne, diplomata-

Capire l'arte con Adolfo Venturi

ENRICO GALLIANI

Si è svolto nei giorni scorsi presso l'Accademia dei Lincei e nell'Istituto di storia dell'arte della facoltà di Lettere Università «La Sapienza» un convegno di studi dedicato alla figura di Adolfo Venturi (1856-1941), iniziatore dei moderni studi di storia dell'arte in Italia e fondatore della prima cattedra di questa materia proprio alla «Sapienza» nel 1890. Alla scuola di Venturi, cardine fondamentale della disciplina, si formarono allievi straordinari del valore culturale di Pietro Toesca, Lionello Venturi, Roberto Longhi, Mario Salmi e molti altri da Giuseppe Finco a Antonio Munoz, da

Valerio Mariani a Federico Herрман, da Anna Maria Bizio a Sergio Ortolani, da Jeriwart Arslan a Mario Rivosecchi. Al convegno sono stati trattati i vari aspetti del magistero dello studioso, da quello istituzionale a quello formativo, e i rapporti da lui avuti con i maggiori esponenti della cultura storico-artistica del suo tempo. È stata anche inaugurata una mostra di materiali nel Museo Laboratorio d'arte contemporanea (piazza Aldo Moro palazzo del rettore) orario: 9-14, escluso la domenica, fino al 13 febbraio) di libri,

quadri, disegni, stampe, fotografie, documenti, attestanti la produzione bibliografica, l'attività didattica e più in generale scientifico-istituzionale di Adolfo Venturi. Il Museo Laboratorio è un luogo di studio. In passato ha trattato l'arte contemporanea organizzando dibattiti, spettacoli-performance e esposizioni di sculture installate e dipinti anche a muro, sempre con temi attualissimi e misteriosamente «giusti». Ora con Venturi è ancor di più luogo di studio, di silenzi culturali lontani dal frastuono del tracasso spettacolare della critica moderna e contemporanea. La documentazione, anche se esigua, parla da sé come giustamente di-

ce Pierfranceschi che è il tutore di questo luogo al quale dedica molti dei suoi silenzi culturali alla cultura del passato, della storia che attraversa il lavoro dell'arte come civiltà del lavoro. Alcune preziosità in esposizione alludono alla straordinaria bravura di xilografi, incisori anche del tempo del Durer, altre «cose» discusse in profondissimo rispetto dell'arte del nostro Ottocento e Novecento: un delizioso tratto disegnato di Armando Spadini, e le lettere e i documenti autografi di Adolfo Venturi con una calligrafia minima rigorosamente piombo e orizzontale. Il segno delle vocali è splendido poco burocratico molto vicino invece ai segni



dei cinquecenteschi codici minerali, per esempio: una deformazione professionale». Proprio da queste calligrafiche testimonianze si capisce la grandezza dello storico dell'arte che tanta parte ebbe nella formazione cattedratica della

Sapienza intesa come luogo che possa riuscire a riprodurre studiosi capaci di integrare all'interno della dicotomia prassi e teoria per uno sviluppo armonico della storia stessa. Venturi aveva un profondissimo rispetto proprio per la sto-

Roma Cinema & Teatri

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frascara - BR (15.45-18.30-20.22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanio, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	Week end con il morto 2 di Robert Kluge, con Andrew McCarthy - BR (15.30-17.15-18.55-20.40-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3217896	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5890099	Il demone di Louise Mallier, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18.20-20.22.30)
AMBASSATA Accademia Aglioli, 57	L. 10.000 Tel. 5406801	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	La morte di fa bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.45-18.30-20.22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075557	Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-17-35-20-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3217597	Pacco doppio pacco e controspaccato di Nancy Loeb - BR (15.30-17.50-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	Ricky e Barbabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tusciana, 745	L. 10.000 Tel. 7010656	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 8875455	Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 8875455	Un cuore in inverno di Claude Sautou, con Elisabeth Bourguoin - DR (15.30-17.50-20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frascara - BR (15.45-18.30-20.22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Week end con il morto 2 di Robert Kluge, con Andrew McCarthy - BR (15.30-17.15-18.55-20.40-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Memmo, ho riperso l'eroe di Chris Columbus, con Mickey Rourke, Joe Pezoli - BR (15.30-17.50-20-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236019	La morte di fa bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.45-18.30-20.22.30)
CAPRANCA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 8794265	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20-22.30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 8796657	I protagonisti di Robert Altman - SA P.zza Montecitorio, 125 (15.30-17.50-20-22.30)
CIAR Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 3325167	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 8878303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8534845	La avventura di Peter Pan - D.A. (15.30-17-18.30)
DEI PICCOLI 2 Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8534845	Il bambino d'inverno (20.45-22.30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230	L. 7.000 Tel. 295696	Avventura di un uomo invisibile di John Carpenter, con Chevy Chase, Kelly LeBrock - BR (15.30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 8879652	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.15-18.30-20-22.30)
EMBASSY Via S. Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15.30-17.50-20-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Winkler - D.A. (15.30-18.40-20-22.30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010682	Week end con il morto 2 di Robert Kluge, con Andrew McCarthy - BR (15.30-17.15-18.55-20.40-22.30)
ESPERIA Piazza Saponi, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	Pomodorvi verdi freschi alla fermentata di J. Avenet con K. Bathes, J. Tardieu, M. Parker - BR (15.30-18.20-22.30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 8878125	La morte di fa bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.45-18.30-20.22.30)
EURCINE Viale L. 32	L. 10.000 Tel. 5010686	Al lupù al lupù di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8655736	Al lupù al lupù di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EXCELSIOR Via S. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5262296	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22.30)
FARNESSE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 8864386	Una estranea tra noi di Sidney Lumet, con Melina Gering - G (15.30-18.30-20-22.30)
FIAMMA UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 4827100	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.30-18.30-20-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 4827100	Il demone di Louis Maller, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18.20-20.22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 8620246	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.30-18.30-20-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8564149	Un cuore in inverno di Claude Sautou, con Elisabeth Bourguoin - DR (15.30-17.50-20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Mac di e con John Turturro - DR (15.30-18.20-20.22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Prossima apertura
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	All the Vermeers in New York di Jon Jon - DR (17-18.45-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 5384862	Al lupù al lupù di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-20.22.30)
HOLIDAY Largo S. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8543326	Il demone di Louis Maller, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18.20-20.22.30)
INDUINO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812485	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Winkler - D.A. (15-22.30)
IRNO Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8620732	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Ricky e Barbabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15.30-17.10-18.50-20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautou, con Elisabeth Bourguoin - DR (15.30-17.50-20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (15.30-17.15-18.50-20-22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 788088	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 788088	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.30-17.50-20-22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 788088	Il demone di Louis Maller, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18.20-20.22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 788088	Pacco doppio pacco e controspaccato di Nancy Loeb - BR (15.30-17.50-20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	I signori della truffa di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15.30-17.50-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso	L. 10.000 Tel. 3200933	Al lupù al lupù di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-20.22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559483	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (15.30-18.30-20.22.30)
NEW YORK Viale delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22.30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (15.30-18.30-20.22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7049658	Al lupù al lupù di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20-22.30)
PASCUNO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5836322	Single White female (versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4828253	Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15.45-18.05-20-15-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 8620583	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 27	L. 10.000 Tel. 4890883	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31	L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-35-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7047459	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22.30)
SALA UBERTO-LUCE Via Della Mercedes, 50	L. 10.000 Tel. 8794753	Deitti e segreti di Steven Soderbergh, con Jeremy Irons - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 4423126	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20-22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8620806	Pomodorvi verdi freschi alla fermentata di J. Avenet, con K. Bathes, E. Tardieu, M. Parker - BR (15.30-18.20-22.30)

CINEMA D'ESSAI		
ARCOBALENO	L. 8.000 Tel. 4422719	Indocina (16-21)
CARAVAGGIO	L. 8.000 Tel. 8554210	Arma letale 3 (16-18.10-20-22-30)
DELLE PROVINCE	L. 6.000 Tel. 420021	La città delle giare (15-17-30-20-22.30)
RAFFAELLO	L. 8.000 Tel. 7012718	Arma letale 3 (16-18-20-21)
TRUBA	L. 5.000-4.000 Tel. 4957782	Un'altra vita (16-15-22.30)
TEZIANO	L. 5.000 Tel. 329277	Cuori ribelli (17.30-20-22.30)
VASCELLO	L. 10.000 Tel. 5808389	Lorenzo va in lusinga di Vincenzo De Carolis (22.30)

CINECLUB		
AZZURRO SCIPIONI	L. 3.701.094	Sala Lumiere: Gli uccelli (18); Peyco (20); Rosemary's baby (22); Santa Chaplin: In the soup (18.30); Uomini semplici (20.30); Tutte le mattine del mondo (22.30)
AZZURRO MELIES	L. 3.721.840	I migliori cartoni animati (15.30); Antologia di film brevi (20); Il giardino dei Finestroni (20.30); Metropolis (22.30); Film di mezzanotte (24)
GRAUCO	L. 6.000 Tel. 7030019-782311	L'ingenuità di Kasper Hauser di Werner Herzog (19); Il mistero di Jo Lucka di Peter Kubelka (21)
IL LABIRINTO	L. 7.000 Tel. 3218283	SALA A: Casca alle fessure di Otarielliani (16-18.10-20-22.30); SALA B: Morte di un matematico napoletano di M. Martone (16-18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO	L. 7.000 Tel. 3227559	Carillon di Cirilo Tiso. In film a predeuto dal coromorfologo Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare di Marilisa Calò (16.30-20.30-22.30)

FUORI ROMA		
ALBANO	L. 8.000 Tel. 8321339	Il principe delle donne (15-22.15)
BRACCIANO	L. 10.000 Tel. 9867996	L'ultimo dei mohicani (16-18.10-20-22.30)
CAMPAGNANO SPLENDOR	Ann 80	(15.45-17.45-18.45-21.30)
COLLEFERRO	L. 10.000 Tel. 9705058	Sala Corbucci: Week end con il morto 2 (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Ricky e Barbabba (15.45-18-20-22)
ARISTON	L. 10.000 Tel. 9705058	Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: Guardia del corpo (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Dracula (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Puerto Escondido (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Il pasto nudo (16-22) SALA DUE: Morte di una donna (16-22) SALA TRE: Ragazza vincente (16-22)
FRASCATI	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: L'ultimo dei mohicani (16-18.10-20-22.30) SALA DUE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA TRE: Il danno (16-18.10-20-22.30)
SUPERCINEMA	L. 10.000 Tel. 9420183	Al lupù al lupù (16-18.10-20-22.30)
GENZANO	L. 8.000 Tel. 9384484	Al lupù al lupù (15.30-17.40-18.50-22)
GROTTAFERRATA	L. 9.000 Tel. 9411301	Ricky e Barbabba (16.30-18.30-19.30-22.30)
MONTEPOTONDO	L. 10.000 Tel. 9001888	Guardia del corpo (15-22)
NUOVO MANGINI	L. 10.000 Tel. 9001888	Guardia del corpo (15-22)
OSTIA	L. 10.000 Tel. 5803186	Ricky e Barbabba (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
CRISTALLI	L. 10.000 Tel. 5803186	Guardia del corpo (15.30-17.45-20-22.30)
SISTO	L. 10.000 Tel. 5810750	L'ultimo dei mohicani (16-18.05-20.15-22.30)
SUPERGA	L. 10.000 Tel. 5872528	L'ultimo dei mohicani (16-18.05-20.15-22.30)
TIVOLI	L. 7.000 Tel. 077420087	Ricky e Barbabba
TREVIGNANO ROMANO	L. 8.000 Tel. 9995014	Caccia alle tartarole (19.30-21.30)
CINEMA PALMA	L. 8.000 Tel. 9995014	Caccia alle tartarole (19.30-21.30)
VALMONTONE	L. 8.000 Tel. 9580523	Al lupù al lupù (18-20-22)
CINEMA VALLE	L. 8.000 Tel. 9580523	Al lupù al lupù (18-20-22)

PROSA

ABACO (Lungovivere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: Alle 21. Oh, Woody, Woody di Woody Allen, interpretato e diretto da Anna Ferrara Eugeni e Michela Caruso, con M. Belli, B. Destephani.
SALA B: Alle 22.30. Intenzione di cedere i miei Mariani.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6885828)
Martedì alle 21. Trevi comprà di Paolo Quattrocchi; con Sandra Mara, Luciana De Falco. Regia di Carlo Briani.
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 81 - Tel. 8861928)
Alle 21. Quosco di nuovo sotto un cielo di nuovo fumo di Londra e pallini gialli, scritto e diretto da Antonio Serrano; con Francesco Bionchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Notomista.
ARINGHERIA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6888711)
Alle 21.15. Love di Fabrizi e Falceita; con Paola Semmarino, Stefania Serrano; con Francesco Bionchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Notomista.
ANITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. Member di Maria Mazzucca da Goethe; diretto ed interpretato da Walter Mamor.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Lungovivere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 10.30. Pinocchio di C. Collioli; regia di R. Guicciardini. Alle 16. Dario Fo legge il XIX capitolo dell'Inferno. Alle 21. Concerto dell'Orchestra e Coro di Roma e del Lazio, in programma musiche di L. A. Lebrun.
ARCA (Via Nazionale, 118 - Tel. 4885095)
Martedì alle 21. William, in programma musiche di T. Williams; con Rosalba Faldi, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassan.
ARCA 2 (Via Nazionale, 118 - Tel. 4885095)
Martedì alle 21. William, in programma musiche di T. Williams; con Rosalba Faldi, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassan.
ARCA 3 (Via Nazionale, 118 - Tel. 4885095)
Martedì alle 21. William, in programma musiche di T. Williams; con Rosalba Faldi, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassan.

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 8.000 Tel. 4422719 Indocina (16-21)
CARAVAGGIO L. 8.000 Tel. 8554210 Arma letale 3 (16-18.10-20-22-30)
DELLE PROVINCE L. 6.000 Tel. 420021 La città delle giare (15-17-30-20-22.30)
RAFFAELLO L. 8.000 Tel. 7012718 Arma letale 3 (16-18-20-21)
TRUBA L. 5.000-4.000 Tel. 4957782 Un'altra vita (16-15-22.30)
TEZIANO L. 5.000 Tel. 329277 Cuori ribelli (17.30-20-22.30)
VASCELLO L. 10.000 Tel. 5808389 Lorenzo va in lusinga di Vincenzo De Carolis (22.30)

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Tel. 8321339 Il principe delle donne (15-22.15)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9867996 L'ultimo dei mohicani (16-18.10-20-22.30)
CAMPAGNANO SPLENDOR Ann 80 (15.45-17.45-18.45-21.30)
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9705058 Sala Corbucci: Week end con il morto 2 (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Ricky e Barbabba (15.45-18-20-22)
ARISTON L. 10.000 Tel. 9705058 Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: Guardia del corpo (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Dracula (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Puerto Escondido (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015 SALA UNO: Il pasto nudo (16-22) SALA DUE: Morte di una donna (16-22) SALA TRE: Ragazza vincente (16-22)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479 SALA UNO: L'ultimo dei mohicani (16-18.10-20-22.30) SALA DUE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA TRE: Il danno (16-18.10-20-22.30)
SUPERCINEMA L. 10.000 Tel. 9420183 Al lupù al lupù (16-18.10-20-22.30)
GENZANO L. 8.000 Tel. 9384484 Al lupù al lupù (15.30-17.40-18.50-22)
GROTTAFERRATA L. 9.000 Tel. 9411301 Ricky e Barbabba (16.30-18.30-19.30-22.30)
MONTEPOTONDO L. 10.000 Tel. 9001888 Guardia del corpo (15-22)
NUOVO MANGINI L. 10.000 Tel. 9001888 Guardia del corpo (15-22)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5803186 Ricky e Barbabba (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
CRISTALLI L. 10.000 Tel. 5803186 Guardia del corpo (15.30-17.45-20-22.30)
SISTO L. 10.000 Tel. 5810750 L'ultimo dei mohicani (16-18.05-20.15-22.30)
SUPERGA L. 10.000 Tel. 5872528 L'ultimo dei mohicani (16-18.05-20.15-22.30)
TIVOLI L. 7.000 Tel. 077420087 Ricky e Barbabba
TREVIGNANO ROMANO L. 8.000 Tel. 9995014 Caccia alle tartarole (19.30-21.30)
CINEMA PALMA L. 8.000 Tel. 9995014 Caccia alle tartarole (19.30-21.30)
VALMONTONE L. 8.000 Tel. 9580523 Al lupù al lupù (18-20-22)
CINEMA VALLE L. 8.000 Tel. 9580523 Al lupù al lupù (18-20-22)

Feo, G. Petresni, R. Monca. Regia di L. Di Majo.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223263)
Alle 21. Being Boeing di Marc Camoletti; con Massimo Bonetti, Cinzia De Ponti, Luigi Tani. Regia di Antonio Lucini.
META TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5885807)
Alle 21. Fatto in casa di Nino Romeno; diretto e interpretato da Graziana Maniscalco e Nino Romeno.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 4854498)
Alle 16.45 e alle 21. Quest' fantasma di Eduardo De Filippo;



**Sammer felice
Addio Inter
Da oggi gioca
nel Borussia**

Matthias Sammer è passato ieri dall'Inter al Borussia Dortmund. Lo ha annunciato il presidente del club tedesco, Gerd Niebaum. Il costo del cartellino? «Non possiamo dire quanto è stato pagato». Si parla di una cifra molto vicina ai nove miliardi.



**Messina coach
azzurro a metà
squalificato
Criticò l'arbitro**

Prima squalifica per il nuovo ct della nazionale di basket Messina. Il giudice sportivo ha inflitto al tecnico, che fino al termine del campionato continua ad allenare anche la Knorr Bologna, una giornata di squalifica dopo le critiche agli arbitri.

La strana storia di Pier Luigi; attaccante in disgrazia nella Juventus, ma puntualmente convocato in nazionale. Una provocazione antitrapattioniana oppure follia del ct? Domani in campo contro la Lazio solo se mancherà Moeller

L'angelo azzurro Casiraghi ha un Sacchi per amico

Incompreso, bocciato e contemporaneamente riabilitato. Pier Luigi Casiraghi, quattro stagioni in bianconero e poche, pochissime note positive, viene improvvisamente resuscitato da Sacchi. Sarà lui (o Viali) il partner di Baggio, in Portogallo. Clamoroso: il Gigi (nazionale solo per Sacchi) non ha giocato in azzurro mai più di cinque minuti. Provocazione antitrapattioniana o follia del ct?

MARCO DE CARLI

TORINO. Intanto, il tecnico bianconero non si fa pregare a rispondere. E lo fa nella maniera più inquietante, per chi lo conosce: una frase secca, per uno verboso come lui, equivale ad un'invettiva. «Sacchi fa gli interessi della nazionale, io quelli della Juve». Come dire: anche se antitetici, non sono affari miei. Più che giusto. Il bel Pier Luigi, dopo tre stagioni e mezza in bianconero, ha raccolto davvero poco. Tra l'altro, sta per comple-

nel gioco aereo, la sua specialità. Trapattioni lo ha sempre difeso, ma in cuor suo ha cominciato a convincersi al termine della stagione passata che chi non cresce in tempi fisiologici, non cresce più. Neppure l'ultima rivoluzione, l'artramento di Viali a centrocampo, è servita a rilanciare il bomber delle speranze perdute. E allora, nel tecnico bianconero, c'è il forte sospetto che Sacchi usi il brianzolo come un piccolo viaggiatore per messaggi a distanza, messaggi che ora cominciano a diventare pesanti. Non gioca mai, in Nazionale, eppure Sacchi ha capito che potrebbe essere l'uomo ideale per proteggere e difendere Baggio e dialogare con lui, il che è abbastanza rischioso da un punto di vista tattico. I risultati sono stati scarsi. Il bel Gigi non è migliorato né tatticamente né tecnicamente, e neppure si è rivelato bomber implacabile in area, nemmeno

modo ormai aperto fra i due tecnici, che non vedono il calcio alla stessa maniera (e questo si sapeva) ma nello stesso tempo operano in modi talmente diversi da far pensare che lo facciano apposta: Trapattioni, a dire il vero, ha molte occasioni in più del collega azzurro per le sue verifiche. Ha capito che Casiraghi può essere utile in un solo contesto, il gioco all'inglese, ma la Juventus attuale non solo non lo ha scollato, ma non può permetterlo, perché ha giocatori molto abili nel fresaggio stretto e soprattutto non ha terzini in grado di produrre cross vincenti. Sta di fatto che la Juventus ha già preso le proprie decisioni strategiche: Casiraghi sarà ceduto per due motivi. Primo: quattro stagioni di prova sono tante, c'è chi ne ha avute molte meno, come Rush, Maestri e Oriando, tanto per fare qualche nome celebre. Secondo: in piazza Crimea

hanno deciso di chiudere il portafoglio, una direttiva partita dalla casa madre anche in concomitanza con la crisi economica generale e per questo, se si arriverà a Bergkamp, il pallino dell'Avvocato, sarà l'unica operazione in grande stile e verrà pagata con cessioni, appunto quella di Casiraghi, e poi Di Canio e Platt. Sacchi risponde con la mossa di mettere in preallarme Casiraghi, che secondo il tecnico ha le stesse probabilità di Viali di conquistare il ruolo di partner fisso di Baggio. Ma è un evidente lancio di fumo negli occhi, perché sarà Viali il prescelto, come ha indicato lo stesso Baggio e come la logica impone, visti i trascorsi anche recenti del due, sia in azzurro, sia in bianconero. Alla faccia della coerenza e del rispetto di un giocatore che, per quanto abbia fallito, si è sempre dimostrato serio e sensibile. E non merita di fare il piccione viaggiatore.



LA CARRIERA

Pier Luigi Casiraghi approda alla Juventus nel luglio del 1989, dopo tre stagioni promettenti nel Monza, dove si segnala come l'attaccante giovane più valido della serie B. Boniperti lo strappa a Berlusconi per sette miliardi, lasciando via libera all'agguerrito concorrente per Simone, anche se Sua Emittenza avrebbe puntato su Gigi. Zoff pensa che il giocatore non sia ancora maturo e ritarda il suo impiego. Esordisce in Coppa Italia contro la Roma al fianco di Schillaci e segna due gol. Entrato in squadra, Casiraghi s'impone con gol decisivi in Coppa Uefa (Carl Marz Stadion, Amburgo e Fiorentina) che contribuiscono a vincere. Arriva Maifredi e Casiraghi comincia ad accusare seri problemi alle spalle. Esordisce bene in campionato e in Coppa, è considerato titolare a tutti gli effetti, ma un nuovo infortunio alla spalla con susseguente intervento chirurgico lo tiene lontano dai campi di calcio per oltre tre mesi. Quando rientra in squadra la subito gol, contro il Napoli. Ma è un fuoco di paglia. Nel parte restante del campionato Gigi si presenta all'appuntamento con il gol soltanto altre volte. Non è molto per un bomber di belle speranze. L'anno successivo con Trapattioni, che ritorna sulla panchina bianconera a lui molto cara, l'inizio di stagione di Casiraghi è molto promettente. Mira centrata, molta voglia di fare, di recuperare il terreno perduto e di tornare in grande stile sulla ribalta. Gol alla Fiorentina, al Milan e alla Cremonese, tanto per iniziare. Ma anche questa volta si tratta di breve gloria. Ancora una volta si blocca per infortunio e torna a riassaporare il gusto forte del gol soltanto alla terza di ritorno contro il Milan. È il suo ultimo gol in campionato. Trapattioni alla fine del torneo comincia a lasciare fuori squadra, primo segno di una scarsa considerazione tecnica nei suoi confronti. Tutto questo, dopo averlo difeso a spada tratta da fronte alle critiche piovutegli ovunque. Quest'anno, infine, Pierluigi tocca il fondo: per la prima volta non parte titolare. Lunghie soste in panchina, poche apparizioni, compensate dalle convocazioni in nazionale. C.M.D.C.

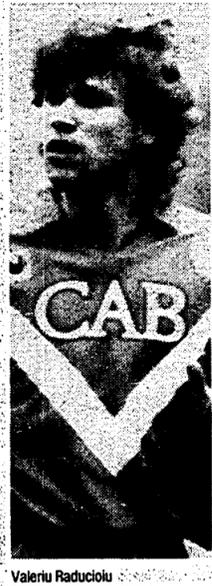
Pier Luigi Casiraghi, 24 anni, attaccante «parchinaro» della Juve

IL CASO

Con la sentenza Raducioiu il volgare diventa lecito nel calcio. Gli arbitri s'adeguano ma protestano. Così anche il pallone rispecchia il nuovo stile del cantante Masini: il suo ultimo disco è un inno al «vaffanc...»

Alla moda e liberatoria, benvenuta parolaccia

La parolaccia non è più un reato. O, comunque, non è un peccato grave da punire con la squalifica. È la chiave di lettura della sentenza emessa mercoledì scorso dal giudice sportivo Raducioiu, espulso domenica scorsa dall'arbitro Bazzoli (gara Brescia-Milan) per un «ma che cazzo fai?» rivolto al guardalinee Morgante. «Espressione biasimevole»: Raducioiu ha liquidato così il caso di domenica scorsa. Ma intanto gli arbitri si sono ribellati. Questa sentenza non è affatto piaciuta. Il presidente Ala (Associazione italiana arbitri) Salvatore Lombardo non appare convinto: «La libertà di linguaggio non significa libertà di offendere la tema arbitrale»; il designatore della C. Vittorio Benedetti, fa un discorso educativo: «D'accordo che ormai certe espressioni fanno parte del linguaggio corrente, ma la stessa frase di Raducioiu in bocca ad un ragazzino di 12 anni merita una valutazione più attenta». E c'è chi ha già sfidato il Palazzo. Il presidente della sezione arbitri di Roma-1, Claudio Romano, ha detto al «Corriere dello Sport»: «È un criterio inapplicabile nelle categorie minori. Se consentissimo atteggiamenti del genere, le partite diventerebbero ingestibili. Ai miei mille arbitri ribadirei che nulla è cambiato». Proteste da altre sedi: e siamo ancora all'inizio.



Valeriu Raducioiu

LA SCHEDA

«Parolaccia: parola sconcia, volgare, offensiva». Così recita il nuovo vocabolario Zingarelli della lingua italiana, pag. 1337. Parolaccia e pallone: un rapporto vecchio quanto il calcio. Con l'intrusione, talvolta, della bestemmia. Ma è l'occhio televisivo che ha messo a nudo, impietosamente, imprecazioni pesanti passate alla storia. Come quella di Giorgio Chinaglia, attaccante laziale e della Nazionale, che il 15 giugno 1974, incontro Italia-Haiti che apriva i nostri mondiali tedeschi, commentò con un «vaffanc...» la decisione del ct Valcareggi di sostituirlo con Pietro Anastasi. Sedici mesi dopo, 12 ottobre 1975, partita Como-Juventus, il primo gol causato indirettamente da una bestemmia. È il 89', i lombardi difendono il 2-1. Il capitano comasco Correnti, al limite dell'area, si lascia scappare un «por...». L'arbitro Menegali fischia la punizione. Sbalordimento generale, dov'è il fallo? Nella bocca, indica l'uomo in nero romano. Pallone fermo, barriera a nove metri, calcio Cuccureddu: deviazione assassina di Fontolan e 2-2. Passano gli anni, le parolacce rimangono. Talvolta sfuggono agli arbitri, come ad Agnolini in un derby Juventus-Torino del 26 ottobre 1980, vinto dai granata 2-1. Il fischietto di Bassano del Grappa, in un battibecco con il bianconero Bettega, accompagna la frase, «vaffanc... c...», con un gesto eloquente. Passeranno anni prima di ritrovare Agnolini a dirigere una gara della Juve. Avanti. Mondiale del 1990, 14 giugno, partita Italia-Usa. Al 52' il ct Vicini sostituisce Carnevale con Schillaci. Uscendo dal campo, l'attaccante neoromanista si fa strada con un sonoro, «ma vaff...». Ma è nel torneo attuale che la parolaccia diventa una moda. Sulle 63 espulsioni fin qui decretate, ben 11 sono scaturite da proteste o offese alla tema arbitrale. Gli «sbocciati» sono Katanec, Caricola, Di Canio, Mancini, Ermini, Laudrup, Rizzitelli, Doll, Fonseca, Di Mauro e il caso della settimana, Raducioiu. Totale, 13 giornate di squalifica.

dal vinile, finisca dritta sulle tribune del nostro calcio è una scommessa che un bookmakers inglese si rifiuterebbe di quotare. Vaffanculo ora è un titolo, presto diverrà un canto, poi un inno. Meglio un «vaffanculo» che un gesto di violenza, dirà qualcuno, e sarà di certo così, ammesso che il vaffa, sia pure canitato, non faccia da trampolino al successivo cazzottone. «Darà voce alla rabbia e al disagio degli adolescenti», dice invece l'autore. Di sicuro obbligherà giornali e giornalisti a privarsi dei puntini di sospensione. Cadranno il vaffanculo, il test di c... e il mi avete rotto il c... No, anzi, quest'ultima barriera è già caduta, grazie al contreragno di Masini, dottor Cecchi Gori, che con la suddetta amabilissima formula ha di recente spiegato alla stampa i motivi della cacciata di Radice. Passeremo dagli anni Ottanta del rampantismo calone al Novanta dell'esplicito che più esplicito non si può? Quakhe scensaria conterà di certo su questa tesi. Potremmo anche scomodare Thomas Edward Lawrence e convenire che un tocco di volgarità sia indispensabile alla grande arte, ma non vorremmo che qualcuno ci rispondesse, con Bennato, che

in fondo si tratta solo di canzonette. Ma certo, deve essere sicuramente così, visto che un tempo chi voleva mandare «vaffanculo» la nostra società si faceva girare i c... e scendeva in piazza, oppure si rompeva le p... e se ne andava in convento, mentre Masini prima ci manda a tutti quanti, poi si aspetta pure l'applauso. Di nuovo, come si vede, non c'è poi molto. Chi frequenta lo stadio la sa lunga, più lunga di Masini, e l'iperbole insultatrice ha già da tempo varcato i confini dell'immaginario scuribile, sconvolto il lessico della grossolanità, elevato a forma artistica l'estro della sconcezza. La vaffa conserva un fascino naïf e uno spirito liberatorio, ma è ormai vocabolo da educande, se non proprio da latitanti. C'è addirittura chi, come l'ex arbitro Agnolini, esorta ad una revisione del codice proponendo pene meno severe per quei calciatori che si lasciano andare. Vanno capiti, sono figli dei nostri tempi, consumatori di tivù spazzatura e di linguaggio-fognatura, cresciuti e pasciuti nell'aggressività verbale, nel vituperio interclassista. Ma potrebbe mai essere applicabile, sul campo, il concetto di «modica quantità dell'insulto»? E se l'arbitro sente

e non può fare a meno di sentirsi, la tivù inquadra al ralmente mascele spianate che si intrufolano laddove le parole (e non solo quelle) girano vorticoso. Ricordate la filippica di Manicini a Boston, un anno fa? «Maledizione ci andò avanti per alcune partite? È l'infamia di Carnevale a Vicini, durante una partita della nazionale? È la manina di Chinaglia, ai mondiali tedeschi del '74, quando Valcareggi lo sostituì? Fu quello il primo insulto mirato della storia del pallone. Ce ne sono stati di tutti i tipi. Utili, freddi, granguignoleschi. Emiliano Mondonico ricorda ancora, con divertita partecipazione, quando fu costretto a dirgliene quattro all'arbitro, per quattro volte ripetutamente, niente, pur di farsi cacciare dal campo. Giocava nella Cremonese, ma c'erano i Beatles a Milano, la domenica successiva, e lui non voleva mancare all'appuntamento. «Neanche Rocco ci andava piano, ma trovò in Greaves uno spirito inglese capace di tenergli testa. «Sei un erghumano e un ubriaco», urlò un giorno il paron, e quello, zeppo di birra, dopo averlo scrutato per cinque minuti senza riuscire a metterlo a fuoco, gli rispose: «Mi coglie nel momento in cui non ho nemmeno voglia di ridere». Fu cazzato il giorno dopo. Famoso, in Spagna, l'educativo incantesimo che l'allenatore del Real Madrid, Toshack, urlò a Maceda in difficoltà con un attaccante dell'Oviedo: «Matazo quel figlio di puttana, ammazzalo, ammazzalo». Ovviamente non si era accorto del microfono che gli avevano piazzato

sotto la panchina. - Per non parlare degli altri sport. Il buon Agassi, uno che andava in giro assai disadorno e con la Bibbia sotto il guanciale, proprio all'ultimo di Open Usa è stato protagonista di un «spaccio» che non aveva mai visto. «Per urlare in libertà «bastardo», «brutto stronzo» e altre simili squisitezze al giudice di sedia, si è coperto il volto con un asciugamano. Da quel fagotto, per tutto il tempo del cambio di campo, è sortito un tambureggiante profuvio di oscenità. Poi ha fatto le viste di cadere dalle nuvole: «Io? Sarà stato qualcuno del pubblico». Il problema, come si vede, è anche di stile. Ma il galateo sportivo manca dell'insulto elegante, raffinato, antico. Che ne direste se dalla suburna del tifo organizzato, un lambicante grido diretto all'arbitro lo accusasse di essere solo un gran pezzo di sbiobbo, cioè persona piccola e male in arnese, raticchia e anche un po' sformata? Oppure un gran figlio di una barbiere, termine usato dal Boccaccio per indicare esattamente ciò che tutti avete capito? Mancherebbe di impatto, ma sarebbe una novità. Il candidato «i don't give a damn» di Clark Gable in *Viva col vento* costò al produttore, Da vid Seidnick, 15 mila dollari di multa e da noi fu tradotto, pensabile, con un «francamente me ne infischio». Poi ci sono state le 107 parolacce di *Un uomo da marciopiede*, le 299 di Nardo e le 353 oscenità di Scarface e il monologo di Eddie Murphy. Che dire dunque del Vaffanculo di Masini? Una goccia nel mare della volgarità, ma pur sempre una goccia.

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Costernati ci avviamo ad un finale di campionato al suono del «Vaffanculo». Ne abbiamo sentite di peggiori, non ci sconvolgeremo per questo. La differenza, a quanto pare, è che potremo mandarci a quel paese con un testo d'autore e negli stadi, laddove il «vaffa» già risuona da un pezzo, ci saranno un motivo e un motivo in più per dar fiato

all'insulto. A che cosa serve la musica, in fondo, se non ad unire i cuori? L'ondata di «vaffanculo» che sta per abbattersi via radio e compact disc sugli italiani è firmata da Marco Masini, cantante fiorentino «disperato». Ieri è uscito il suo nuovo album, dal titolo tranquillizzante («Ti innamorerai») e dal contenuto devastante. Che dall'etere, o

Il debutto in A nel '91, si era dimesso l'estate scorsa Si è ucciso Scaramuzza ex arbitro da 6 mesi

VENEZIA. Un colpo di pistola alla testa. Si è suicidato così l'ex arbitro calcio Daniele Scaramuzza, 38 anni, di Mestre, divorziato. Lascia un figlio. Era scomparso da due giorni. I carabinieri di San Candido (Bolzano) lo hanno ritrovato giovedì sera a bordo di una Renault «Clio» noleggiata e parcheggiata ai bordi della statale «Alemagna». Era stata la moglie, da cui era separato, a denunciare giovedì la sua scomparsa. I primi accertamenti lasciano pensare che all'origine del gesto ci sia stato un grave dissesto finanziario. Scaramuzza svolgeva un'attività commerciale a Venezia. Attivo da oltre vent'anni nel settore arbitrale, Scaramuzza dal '91 al '92 aveva diretto gare anche di serie A. L'estate scorsa non era stato confermato dai vertici dell'Ala (Associazione italiana arbitri), ma, dicono gli amici, non era turbato, tanto che aveva deciso di partecipare al concorso per commissario di campo. Domenica scorsa aveva assistito a Mestre ad una partita di terza categoria. Fichietto «imponente» (era alto quasi due metri e pesava cento chili) Scaramuzza cominciò l'attività nel 1972. Dopo una lunghissima gavetta, debuttò in serie A il 5 maggio 1991, partita Napoli-Cesena (1-0). Nella stagione 1991-92 diresse due gare: Ascoli-Torino (0-4) del 19 gennaio e Genoa-Foggia (0-2) del 17 maggio. Più consistente il curriculum in B: 32 incontri. Si era fatto notare per l'atteggiamento bonario; i colleghi della sezione arbitri di Mestre lo chiamavano il «gigante buono». «Di fronte a tragedie del genere si resta senza parole. È

difficile crederci, mi sembra impossibile che sia successo al designatore arbitrale di A e B, Paolo Casarin, ha ricordato commosso l'ex arbitro Scaramuzza. «L'ultima volta che lo avevo visto, un mese e mezzo fa, avevamo assistito insieme ad una partita e poi avevamo parlato di calcio. Non mi aveva dato l'impressione che avesse problemi particolari e questo è il mio maggior rammarico: non aver avuto la possibilità di aiutarlo». Casarin ha poi rivelato che era stato lo stesso Scaramuzza, l'estate scorsa, a chiedere di essere avvicinato: «Avevo apprezzato questo gesto di autocraticità. Aveva capito che per lui era arrivato il momento di farsi da parte. Sicuramente non aveva rancori nei miei confronti. Dopo le sue dimissioni ci siamo incontrati più volte e mai mi ha fatto pesare quel gesto».

LA STORIA

La religiosa dell'Ordine delle Compassioniste ha un desiderio: poter andare allo stadio sacre e poster dei giocatori del Napoli. «Amare il calcio non è peccato»

Suor Stefania, ultrà di Maradona in convento

Vicino al letto, un'immagine di Gesù Cristo e, accanto, un'altra - un po' meno sacra - di Diego Armando Maradona. Suor Stefania Iorio, 68 anni, vive in un convento a Castellammare di Stabia. Non nasconde la passione per il Napoli. Il suo grande desiderio, però, non è riuscito ad appagarlo: mettere piede sulle gradinate del San Paolo per incitare la squadra del cuore e i suoi idoli Zola e Ferrara

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE DI STABIA. Suor Stefania si confessa: vorrebbe assistere al San Paolo ad una partita del Napoli, la sua squadra del cuore, ma non osa chiederlo alla madre superiore. Sa che nell'ordine delle Compassioniste vige un codice, anche se non scritto, che «per una questione di decoro» impedisce alle religiose di sedersi sulle gradinate degli sta-

vederli in televisione, i suoi idoli. Ogni domenica prega per la compagine azzurra, ed in particolare per Ferrara e Zola, i suoi preferiti dopo la partenza di Diego Armando Maradona. Del campione argentino custodisce gelosamente una gittantografia, nella quale è ritratta assieme a lui nel giorno del primo scudetto. Nel convento delle Compassioniste di via Santa Croce, nel famigerato quartiere di Scanzano (la roccaforte del boss della camorra Michele D'Alessandro), dove vivono sessanta monache, ieri c'è stata una giornata movimentata. La notizia, apparsa sulla Gazzetta dello Sport, che suor Stefania Iorio ama alla follia il gioco del calcio, ha scatenato la curiosità di giornalisti e fotografi. Madre Maria Candida, la superiora, si dice meravigliata di tanto interesse: «Non ho mai negato

il permesso a suor Stefania, semplicemente perché non me l'ha mai chiesto. Certo, personalmente non ritengo giusto che una religiosa frequentasse uno stadio di calcio: sarebbe poco decoroso». Conosce vita, morte e miracoli sulla squadra azzurra, suor Stefania. Ha scritto un libro di poesie dedicate ai calciatori. Ben trentatré i versi dedicati al Piave di oro: l'ultimo, dal titolo «Elegante», «Un sogno intramontabile». Negli anni scorsi, prima che una caduta le impedisse di uscire dal convento, con il fuoriclasse sudamericano ha partecipato anche ad alcune trasmissioni di una televisione locale. Il 4 aprile dell'89, davanti alle telecamere, rassicurò Diego: «Non preoccuparti, la coppa Uefa sarà del Napoli». E così fu.

La religiosa, nata a Brugnana, in provincia di La Spezia, già da ragazzina le batteva il cuore per la Sampdoria. Poi la scelta di prendere i voti, nel convento di Milano. All'inizio degli anni Sessanta il trasferimento a San Giovanni a Teulada, il quartiere operaio alla periferia orientale di Napoli. Suor Stefania conosceva un ragazzo, garzone in una salumeria della zona che, ogni sera, giocava a palla con gli amici proprio davanti al portone del suo convento. Quel giovanotto, Antonio Giuliano, qualche anno dopo diventò l'idolo della lolla del San Paolo. «Sì, è vero, Antonio, di cui sono rimasta in amicizia, è stato il mio primo idolo», spiega suor Stefania. Poi conosce Bruno Pesaola e tanti altri calciatori azzurri. Nasce così la sua grande passione per la squadra del «Ciuccio». Nella sua stanzetta, la reli-

giosa ha sistemato un piccolo Tivù-color col quale segue le vicende del campionato. «Non perdo una trasmissione: da «Novantesimo minuto», ai vari protestes... Mi danno l'ispirazione per scrivere nuove poesie sui calciatori. L'ultimo «sonetto», intitolato «Il 17 porta fortuna», è stato composto domenica scorsa, dopo la vittoria sulla Lazio della compagine azzurra. «Non dimenticate che il giorno 17 - spiega la religiosa - il Napoli ha vinto uno scudetto e una coppa...». La suora-tifosa è convinta che il Napoli non finirà in serie B: «Ma che scherziamo - dice quasi indignata - Con una squadra così ed un allenatore come Ottavio Bianchi, uno dei più bravi che ci sono in giro, gli azzurri si classificheranno ai primi posti e parteciperanno anche alla coppa Uefa». Parola di suor Stefania.

Via al Rally di Montecarlo

Da oggi a mercoledì la corsa più affascinante Dal 1973 prova mondiale con l'Italia sempre protagonista (12 successi). Sainz iridato emigrato in Lancia e regolamenti tutti nuovi

Il Ventennio che non fa paura

Sei giorni di marcia, tre tappe e 600 km sparsi nel sud della Francia tra Alpi e Provenza. È la geografia del Rally di Montecarlo il più famoso, il più ambito che apre la stagione mondiale '93. Sapore antico e mille novità nel Principato. Record di iscrizioni: 182 equipaggi, quasi a compensare la crisi che attanaglia la F1, l'altro pianeta dell'automobile sportiva. Prevedite solito duello Lancia-Toyota.

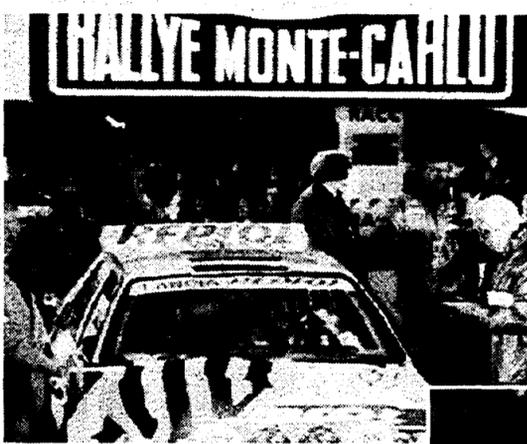
NOSTRO SERVIZIO

MONTECARLO. Il primo rally è datato 1911: lo vinse un certo mister H. Rougier, un inglese al volante di una Turcat-Méry. Più sportivi che piloti, i ricchi signori che svernavano in Riviera, per una settimana dirottavano i loro interessi dal

la roulette ai pistoni. Sono passati 80 anni e la corsa è divenuta un laboratorio tecnologico, con un grande salto: quando, nel 1973, la corsa monegasca inaugurò la nuova, ricca e moderna stagione del rally, ottenendo il privilegio di dar vita

ad un proprio campionato mondiale. Si festeggia un ventennio. Con la Lancia (10 successi) e con la Fiat (3), tricolore sempre protagonista. Da oggi la giostra si rimette in moto. Con tante novità. La Lancia, mai sazia con la immarcescibile Delta, si ripresenta ancora affamata, con al debutto il campione del mondo Carlos Sainz (sponsorizzata dalla casa petrolifera spagnola Repsol) e con la giovane stella italiana Andrea Aghini che corre sotto i colori del Jolly club Totip. Il terremoto nel mercato piloti ha portato Auriol e Kankkunen, firme storiche della Casa italiana, sulla sponda giapponese della Toyota. Se la 61ª edizione del

rally più famoso parte inevitabilmente nel segno di questi top driver, non mancano altri ingredienti sfiziosi nel menu: Mikki Biasion, ad esempio, con la nuova Ford Escort al debutto assoluto, auto che affronta la competizione dopo oltre un anno di sperimentazioni e Armin Schwarz e Kenneth Eriksson anche loro al battesimo con la Lancer Mitsubishi. Tra le tante innovazioni ci sono anche gli inediti regolamenti imposti dalla Fisa, adottati mentre spirano i venti di crisi sul mercato automobilistico, per limitare i costi. L'austerità imporrà a tutti i team di usare la stessa benzina senza piombo; il peso minimo delle vetture sarà di 1200 chili, la larghezza del pneumatico non



Due immagini accanto alla partenza. Sotto in una foto del '92 quando ha conquistato il titolo mondiale. Nella foto piccola Andrea Aghini

dovrà essere superiore di 9 pollici e - vera pacchia per i meccanici - potrà essere sostituito un solo turbo per tappa. Attesa, dunque, in un impasto di innovazioni tecnologiche, nuovi sponsor, storie umane con un incredibile intreccio a triangolo: Kankkunen-Sainz-Auriol, fra tradimenti e grandi amori sbocciati sull'asse Lancia e Toyota.

Microfono al torero Sainz, fresco campione iridato piloti: «La Delta mi piace molto, ma la conosco ancora poco, devo abituarla ad un diverso tipo di guida rispetto alla mia vecchia Celica. Per questo, qui al Montecarlo, sarà una dura impresa vincere, ma nello stesso



Coppa del mondo di sci Discesa libera a Veysonnaz Runggaldier in gran forma punta al primo successo

VEYSSONNAZ. Questa mattina, quando risalirà il tormentato pendio della discesa di Veysonnaz per presentarsi al cancelletto di partenza, Peter Runggaldier si sentirà molti occhi addosso. Gli sguardi che di solito si riservano a chi si presenta al via nello scomodo ruolo di favorito. Eh sì, perché il tracciato della libera etvetica (la sesta di questa stagione di Coppa del mondo), con le sue gobbe e i suoi curvoni velocissimi, sembra disegnato apposta per esaltare le doti tecniche del piccolo atleta azzurro, finalmente tornato in piena efficienza fisica dopo il brutto infortunio al ginocchio di un anno fa. E quanto si trovi a suo agio in questa impegnativa palestra bianca, «Runggi» lo ha dimostrato nella prima sessione di prove libere in cui ha ottenuto il miglior tempo davanti agli svizzeri Heinzer e Mahrer, vale a dire al meglio in circolazione. Nella seconda sessione di ieri, il migliore degli italiani è stato invece Kristian Ghedina, che ha fermato il cronometro sul sesto tempo. Bene si è comportato anche Pietro Vitalini (10ª) mentre fra gli stranieri hanno stupito i francesi Rey e Pie. Insomma, per gli uomini della squadra azzurra quella di oggi potrebbe essere una

giornata molto interessante. La discesa di Veysonnaz sarà valida anche per una combinata insieme allo slalom speciale che si disputerà domani sempre nella stessa località. Un fine settimana di gare che sostituisce quello tradizionale di Wengen, annullato per mancanza di neve. In slalom c'è molta curiosità per la performance di Alberto Tomba, il quale dovrà dimostrare di essere tornato all'apice della forma in prossimità dei campionati mondiali di Morioka (Giappone) che inizieranno il 3 febbraio. Intanto, si è svolta ieri ad Haus (Austria) una discesa libera femminile valida per la Coppa del mondo. La vittoria è andata alla svizzera Chantal Boumissen che ha così ottenuto la seconda vittoria stagionale. Dietro di lei si è classificata la sorprendente russa Zelenskaya che ha preceduto l'austriaca Ginther. Brutto incidente per la statunitense Hilary Lindh. Caduta rovinosamente, è stata trasportata all'ospedale per la sospetta frattura di un ginocchio. Nessuna azzurra si è classificata fra le migliori quindici. Oggi ad Haus si replica con la disputa di un'altra discesa libera valida anche per la combinata.

I NUMERI

1972: l'anno dell'affermazione più eclatante della Lancia (se si esclude il successo della B20 nel 1954) con la straordinaria Fulvia HF di Munari e Mannucci. Il pilota vincerà il «Monte» per ben 5 anni di fila. 1949: i chilometri complessivi di questa edizione (escluso l'avvicinamento di 1150 km). 300: i cavalli di potenza (a 7000 giri) della Delta integrale a 16 valvole. 33: è il numero di gara della Fiat Cinquecento: una mini grintosa tra i bolidi. 22: prove speciali cronometrate per un totale di 593 km. 4: le giornate di gara da oggi a mercoledì 27. 2: le vittorie di Auriol e Biasion. Il francese in coppia con il navigatore Occeci su Lancia Delta ha vinto nel '90 e '92. L'italiano, in coppia con Siverio sempre su Delta, ha centrato l'obiettivo nell'87 e 89.

CALENDARIO

23-27 gennaio Montecarlo
11-14 febbraio Svezia
2-7 marzo Portogallo
8-12 aprile Safari
1-5 maggio Tour de Corse
29 maggio-3 giugno Acropolis
14-18 luglio Argentina
4-8 agosto Nuova Zelanda
25-29 agosto 100 Laps
18-20 settembre Australia
10-14 ottobre Sanremo
1-4 novembre Catalunya-Spagna
21-25 novembre Rec di Gran Bretagna



Storie su quattroruote: il poker di Munari e la Mini Il Drago contro la Francia e quel bolide per le signore

MONTECARLO. Storie e aneddoti si dipanano nel brogliaccio quasi secolare della corsa. Come il Safari, richiama immagini di avventura nella savana del Kenia, così il Montecarlo è leggenda. Negli Anni Trenta un tale Trintignan, guidando di notte in mezzo alla neve si rese conto che la luce dei fari sul bianco della neve lo stava accecando. Ebbe un'idea semplice e nello stesso tempo geniale: prese una copia dell'«Equipe», il quotidiano sportivo francese che allora si stampava su carta gialla, e mise due pagine sui fanali. Da allora tutte le case automobilistiche d'Oltralpe, dalla

Peugeot, alla Citroen, dotarono le loro auto di fari con lampadine gialle. Davide contro Golia, ovvero la piccola Mini Morris, che ancora fa impazzire le signore per la sua maneggevolezza e linea sobria, si affermò definitivamente sul mercato, proprio con una sorprendente affermazione nel '64 nel Montecarlo. Nessuno alla partenza aveva preso sul serio la macchinetta dell'inglese Hopkirk. Altro successo l'anno seguente con il modello Bmc Cooper. Nel '66, dopo la terza batosta consecutiva, i francesi riuscirono a squalificare la Cooper del finlandese Makinen, rea di aver utilizzato nientemeno che fa-

ri allo iodio. Un salto nella storia contemporanea per l'impresa tutta italiana di Sandro Munari. Era il 1972, ultima notte di gara con tre poderose Alpine dell'invincibile armata Renault, saldamente alla guida della classifica. Ma il «Drago» (aiutato dal navigatore Mannucci), sulla sua piccola Lancia Fulvia HF, riuscì a beffare tutti con una vittoria storica. Il suo nome si ripeté per altre tre volte nell'albo d'oro della corsa, con un altro gioiello di casa Lancia: l'avveniristica Stratos. Ormai lo strapotere «torinese» è una costante: nelle ultime 20 edizioni, ben 13 vittorie.

BREVISSIME

Anticipo basket. La partita fra Philips Milano e la Virtus Roma si gioca oggi pomeriggio. Verrà trasmessa in tv su Raidue a partire dalle 17.45.
Anticipo volley. Oggi, al Palazzetto dello sport (inizio ore 15.30 e diretta tv su Raidue dalle 16.15) di Roma si gioca Lazio volley-Messaggero Ravenna.
Anticipo rugby. Si gioca oggi, ore 14.30 (diretta su raire dalle 15.15) la partita fra la Sparta e la Scavolini.
Tennis australiano. Ieri Forget, Korda e Stich hanno battuto rispettivamente Morgan, Medvedev e Stoltenberg.
Platt. Tra una decina di giorni, il centrocampista inglese della Juventus dovrebbe essere in grado di ritornare a giocare. Questo è il responso dei dottori inglesi.
Dilettanti decimati. Un dirigente inibito per 5 anni, due giocatori squalificati fino al gennaio '94, altri quattro fermi per un mese e due per un solo turno. Queste le sanzioni verso il Ghivizzano (Lucca), formazione che milita in 1ª categoria.
Esposito pallavolo. Il Coni, nella riunione della giunta in programma il 2 febbraio, prenderà in esame l'esposto presentato dal prof. Enzo D'Arcangelo contro i risultati dell'Assemblea elettiva del dicembre scorso.
Williams ricorre. La casa automobilistica di FI ha annunciato ricorso dopo l'esclusione dalla lista degli iscritti al prossimo mondiale.
Ciclismo. Salvatore Bianco ha presentato ieri la sua candidatura alla presidenza della FederCiclismo.
Ciclismo 2. Il Gp delle americhe, prova di Coppa del mondo, quasi sicuramente scomparirà da quest'anno dal calendario ciclistico internazionale.

TOTOCALCIO LA SCOMMESSA DELLA DOMENICA

ATALANTA-ANCONA 1 In casa, l'Atalanta, quest'anno non ha mai perso. Si è aggiudicata ben sei incontri e pareggiato due volte. Di contro, l'Ancona ha perso sette volte riuscendo a pareggiare in una unica occasione. L'ultima vittoria esterna dei marchigiani risale al 17 novembre '91 (Venezia-Ancona 1-2)	MILAN-GENOVA 1 Il ruolino di marcia del Milan, quest'anno, è terribile. In sedici incontri disputati, ne ha vinti tredici e pareggiati tre. L'ultima sconfitta risale al 17 marzo '91 (Milan-Atalanta 0-1). Capello dovrà fare a meno di Tassotti. Il Genoa in trasferta non ha mai vinto.
FOGGIA-FIORENTINA 1X In casa, il Foggia ha fatto registrare cinque vittorie, un pareggio e due sconfitte. Il tecnico pugliese, Zeman, non potrà utilizzare Di Vincenzo (squalificato). In trasferta, la Fiorentina, ha vinto una sola volta, pareggiato quattro e perso tre. Arbitro: Cardona di Milano.	PARMA-NAPOLI X2 In casa, il Parma ha vinto sei volte, pareggiato una e perso una. L'ultima sconfitta del '92 risale al 25 ottobre scorso (Parma-Milan 0-2). Scala potrà utilizzare la formazione tipo. Nel Napoli, invece, mancherà sicuramente Francini (squalificato). Arbitro: Collina
LAZIO-JUVENTUS 1X La Lazio non perde all'Olimpico dall'8 novembre scorso (Lazio-Torino 1-2). Zoff non potrà utilizzare Marcolin mentre lo straniero che siederà in tribuna sarà Doll. Fuori casa, la Juventus, ha fatto registrare 2 vittorie, 3 pareggi e 3 sconfitte.	PESCARA-CAGLIARI X I padroni di casa non vincono davanti al proprio pubblico da oltre un mese e mezzo (6 dicembre Pescara-Lazio 2-3). In trasferta, il Cagliari, ha fatto registrare tre vittorie, nessun pareggio e ben cinque sconfitte. Per Galeone e Mazzone nessun problema di formazione.

SAMPDORIA-BRESCIA 1 Due squalificati fra doriani e bresciani. Vierchowd vedrà l'incontro dalla tribuna come Bonometti. A Marassi, la Sampdoria, ha fatto registrare tre vittorie, tre pareggi e due sconfitte. Il Brescia, fuori casa, 1 vittoria, 3 pareggi e 4 sconfitte. Arbitrerà la partita Fabricatore.	MODENA-ASCOLI X21 Il Modena non perde in casa dal 25 ottobre scorso (Modena-Cremone 1-2). Tre gli squalificati, Moz nel Modena, Bierhoff e Cavaliere nell'Ascoli
TORINO-INTER X Fuori casa, l'Inter, non brilla. Finora ha rimediato quattro sconfitte, 1 pareggio e tre vittorie. Il Torino, dal canto suo, in casa ha vinto e pareggiato tre volte perdendo due incontri. Osvaldo Bagnoli non potrà utilizzare Luigi De Agostini, squalificato.	VERONA-REGGIANA X Gli ospiti, quest'anno, non hanno ancora perso un incontro (12 vittorie e 7 pareggi) mentre il Verona, in casa ha fatto 7 vittorie, 1 pareggio e 1 sconfitta
UDINESE-ROMA 1X L'Udinese, in casa, ha perso un solo incontro (20 settembre, Udinese-Sampdoria 1-2), facendo registrare ben sei volte il segno «1» e una il segno «X». Fuori casa, la Roma, non ha mai vinto, ha pareggiato quattro volte e perso altrettante. Non giocheranno Calori e Mihajlovic.	PALAZZOLO-EMPOLI X21 I toscani, fuori casa, hanno fatto registrare tre vittorie, tre pareggi e due sconfitte. I padroni di casa, in casa, 2 vittorie, 5 pareggi e 2 sconfitte
	SIRACUSA-SALERINITANA 1 In casa, il Siracusa, ha fatto registrare 7 pareggi e una sconfitta. La Salernitana, fuori casa, una vittoria, sei pareggi e una sconfitta. Arbitro: Gronda

TOTIP

Prima corsa	XXX 1X2
Seconda corsa	22X 1X2
Terza corsa	11 X2
Quarta corsa	XX 12
Quinta corsa	1X X2
Sesta corsa	2X 12



FESTINA

Una sensazione preziosa. E precisa.
Sui traguardi del grande ciclismo.

Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.



Les Chronographes



Les Chronographes